

## Svolgimento del processo

Il presente procedimento è stato iniziato a seguito di decreto che dispone il giudizio emesso dal Giudice dell'Udienza preliminare di questo Tribunale in data 3 dicembre 2003 a carico di AC ed altri ventiquattro imputati.

Durante la fase dedicata alle questioni preliminari è stata separata per difetto di contraddittorio la posizione di PE, quindi è stato riunito al principale il processo a carico di FTO, nei confronti del quale il Giudice dell'Udienza Preliminare di questo Tribunale aveva emesso in data 13 gennaio 2004 decreto che dispone il giudizio per alcuni dei fatti già contestati agli altri imputati.

Si sono costituite dieci parti civili, ridotte a sei durante il dibattimento: la Presidenza del Consiglio dei Ministri ed i Ministeri dell'Interno, della Difesa e della Giustizia, la Banca CARIGE e CAVATAIO Filippo.

La prima udienza è stata tenuta in data 2 marzo 2004, il processo è stato sospeso dal 7 marzo al 15 dicembre 2006.

Si sono tenute centoquarantaquattro udienze, di cui diciotto dedicate alle conclusioni.

Sono stati escussi centotrentasei testimoni e soggetti diversi indicati dal P.M. e sessantuno dalle difese, sono stati acquisiti numerosi documenti, immagini e consulenze tecniche.

Alcuni imputati hanno reso l'esame o dichiarazioni spontanee.

Infine in data 14 dicembre 2007 il processo si è concluso mediante la lettura del dispositivo.

## Motivi della decisione

I fatti oggetto del presente processo si sono verificati a Genova nei giorni 20 e 21 luglio 2001 in occasione di manifestazioni di protesta contro il Vertice G8 che si stava contemporaneamente svolgendo nella zona più centrale della città.

Le prove proposte dalle parti ed acquisite consistono oltre che nei consueti strumenti testimoniali anche e soprattutto in immagini, fotografiche o filmiche, che ritraggono interi episodi o spezzoni di episodi oggetto di indagine.

Appare pertanto necessario far precedere la disamina dei singoli fatti da alcune osservazioni preliminari inerenti l'ammissibilità e la valutazione di questo tipo di prove, così come alcuni degli aspetti giuridici rilevanti nella specie.

Verranno di seguito riportate alcune considerazioni di carattere generale in merito al diritto di riunione, parte centrale e cospicua delle rivendicazioni di quei giorni, ai reati contro l'ordine pubblico oggetto di contestazione, al concetto di atto arbitrario del pubblico ufficiale previsto dall'art. 4 D. L.vo Lgt 14/9/1944 n. 288.

Quindi si dovrà procedere alla descrizione del quadro generale degli avvenimenti, per scendere nel contesto di questi, suddivisi sostanzialmente in tre aree corrispondenti, cronologicamente, ai fatti del mattino del 20 luglio, ai fatti del pomeriggio e infine a quelli del 21 luglio.

Nell'ambito di questo approfondimento verranno esaminate le condotte e le responsabilità dei singoli imputati.

Infine vi è il capitolo concernente il trattamento sanzionatorio e quello inerente le azioni civili esercitate nel processo.

## Ammissibilità e regole di valutazione delle “prove per immagini”

1. Tra il materiale probatorio acquisito copioso è quello costituito da immagini riportate su supporti filmici e fotografici.

L'acquisizione di tale materiale, richiesta dalle parti a più riprese e su oggetti in parte diversi, ha costituito oggetto di diverse statuizioni del Collegio in punto accertamento della provenienza, della completezza e genuinità del materiale e della sua efficacia probatoria.

Come già riportato in alcuni provvedimenti ordinatori emessi durante il dibattimento, il Collegio ha inteso ispirarsi al principio della libertà dei mezzi di prova e a quello della loro libera valutazione, una volta che di questi fossero certe la genuinità, la pertinenza e la rilevanza per quanto riguarda i fatti oggetto di questo processo.

Con ordinanza 6 aprile 2004 rigettando alcune eccezioni difensive concernenti la provenienza del materiale filmato acquisito su richiesta del P.M. il Collegio precisava:

*“2. non pare applicabile nella fattispecie la norma dell'art. 240 c.p.p. che contiene un divieto limitato ai documenti dichiarativi, dei quali l'autore non si assume la paternità, laddove invece un documento fotografico o cinematografico, quand'anche effettuato da fonte anonima, costituisce un elemento di prova da valutare in sé nella sua genuinità e nella sua efficacia probatoria (cfr. Cass. 8/10/2003 n. 44268);*

*3. le pregevoli considerazioni della difesa circa la valenza filologica dell'attività di montaggio delle immagini, peraltro, riguardano i limiti ontologici di tutti gli strumenti di prova, in quanto raffigurazioni comunque parziali e soggettive della realtà dei fatti storici avvenuti e da ricostruire nel corso del procedimento;*

*4. la circostanza che i tre DVD (produzioni nn. 1, 2 e 3 a seguito dell'escussione del teste Corda) siano formati dalla giustapposizione di materiale vario, selezionato e montato dalla P.G. su incarico del P.M., non pare rendere per ciò solo inutilizzabili le immagini contenute in tali supporti magnetici, fatte salve la possibilità per le altre parti di addurre elementi idonei a dimostrare eventuali difetti di genuinità e manipolazioni arbitrarie delle immagini stesse e la necessità di considerare inesistenti le titolazioni delle immagini quali preannunciate dai difensori;*

*trattasi comunque di attività di P.G. che dovrà essere valutata dal Tribunale circa la sua efficacia probatoria: le parti potranno discutere ed eventualmente contestare la valenza testimoniale delle dichiarazioni di Vittorio Corda in ordine a quanto compiuto quale U.P.G.;*

*5. d'altronde l'art. 189 c.p.p. prevede espressamente prove non disciplinate dalla legge e la giurisprudenza costante del S.C. riconosce alle immagini fotografiche e filmate valenza di documento figurativo, del tipo testimoniale e diretto (cfr. Cass. Sez. V 18/10/1993, Fumero, sez. IV 13/12/1995, Petrangelì);*

*6. la stessa giurisprudenza ammette, poi, in materia di prove filmiche l'utilizzo, anziché dell'originale, della copia del documento, quando essa sia idonea ad assicurare l'accertamento dei fatti”.*

2. Con successiva ordinanza 20 settembre 2004 il Collegio disponeva l'acquisizione dei 3 DVD di cui sopra compilati su incarico della Procura della Repubblica e contenenti la riproduzione di immagini e di fotografie originali riprese durante i fatti per cui è processo:

*“Come già rilevato in un precedente provvedimento di questo Collegio, secondo la Corte di Cassazione (sez. V 18/10/1993, Fumero) la prova fotografica e cinematografica ha natura di prova documentale munita di particolari requisiti in quanto documento **figurativo**, del tipo **testimoniale e diretto**.*

*In altre parole la prova filmica è caratterizzata da immagini e contiene la descrizione-testimonianza di un fatto, che rappresenta in maniera immediata.*

*Ciò premesso, deve rilevarsi come alcune delle censure mosse dalle difese si sono appuntate sulla diretta rappresentazione dei fatti contenuti nelle immagini, lamentando tagli e manipolazioni dei filmati, mentre altre censure hanno avuto ad oggetto la completezza del materiale filmico messo a disposizione delle parti processuali.*

*1. Per quanto concerne la completezza del materiale messo a disposizione delle difese, una di queste obiettava come secondo la deposizione del teste Corda al fascicolo del P.M. sarebbe stato acquisito solo il 35% circa di tutto il materiale filmico ricevuto dalla procura di Genova ed attinente i fatti accaduti in occasione del vertice G 8, mentre il restante 65% circa sarebbe rimasto in altro fascicolo processuale e non sarebbe quindi stato messo a disposizione delle difese in sede di conclusione delle indagini preliminari.*

*Questo comportamento del P.M. si sarebbe tradotto in un pregiudizio insuperabile dei diritti della difesa con la conseguenza della nullità dell'udienza preliminare, o, in caso di ritenuta applicabilità della più lieve sanzione processuale dell'inutilizzabilità di questo materiale probatorio, con la conseguente necessità di sollevare questione di legittimità costituzionale degli articoli 416 co. 2 c.p.p. e 130 Disp Att. C.p.p. per violazione del principio di*

uguaglianza e di parità delle parti del processo, fatto proprio dagli artt. 3, 24, 101, 102 e 111 della Carta Costituzionale.

Ritiene il Collegio che la questione posta dalla difesa non meriti accoglimento.

Infatti, gli avvenimenti avvenuti in questa città in occasione del vertice G 8 sono stati molto complessi ed hanno comportato l'inizio di diversi procedimenti giudiziari per il loro accertamento.

Il presente procedimento non ha lo scopo di ricostruire l'intera dinamica di tutti i fatti avvenuti, che vengono ripercorsi in questa sede al limitato fine di accertare l'eventuale penale responsabilità degli odierni imputati per i soli fatti oggetto delle contestazioni.

Così il materiale probatorio rilevante per questo processo è quello e solo quello che le parti introducono in questa sede, senza che sia possibile al Collegio valutarne altro di cui si sente solo parlare.

Ciò detto bisogna considerare come l'eccezione difensiva si fonda sull'esistenza di altro cospicuo materiale filmico (il 65% circa del totale relativo ai fatti di quei giorni) che pacificamente è contenuto in un diverso fascicolo del P.M., dal quale il materiale di cui la Procura in oggi chiede l'acquisizione è stato estratto.

Di conseguenza, salvo ipotizzare e dimostrare una volontaria e preordinata azione a danno degli odierni imputati sanzionabile in sede diversa, deve concludersi che il materiale filmico esistente in un diverso procedimento e non acquisito al fascicolo del P.M. di questo procedimento non sia rilevante ai nostri fini, perché così ritenuto ancora in sede di indagini preliminari dal soggetto in quel momento competente a farlo.

Si aggiunga che il sistema concernente la durata delle indagini preliminari e il diritto di chi è interessato ad estrarre copia degli atti di un procedimento concluso o comunque non più segreto consentiranno alle difese di verificare anche quel materiale.

Pertanto l'eccezione di nullità dell'udienza preliminare, basata sulla rilevanza probatoria di materiale che né la difesa né il Collegio conoscono appare infondata e l'eccezione di illegittimità costituzionale sollevata in subordine dalla medesima difesa appare allo stato manifestamente infondata.

2. La difesa lamenta che un cospicuo numero di reperti fotografici e video prodotti dal P.M. sia stato realizzato da organi di P.G. nell'ambito di attività di controllo e repressione di presunte attività criminali.

Per la difesa, questi non potrebbero essere considerati documenti, categoria riservata agli atti formati fuori dal processo e non posti in essere in attività di ricerca della prova, ma semplice documentazione di attività di P.G..

Ne seguirebbe la necessità della loro acquisizione integrale e non frammentaria o addirittura frutto di montaggio.

Il Collegio ritiene l'obiezione infondata.

A tal proposito bisogna innanzitutto considerare che l'attività di Polizia, nel corso della quale vennero prodotti i reperti di cui sopra questa, venne svolta al di fuori di qualsiasi procedimento penale, in allora non ancora esistente.

Inoltre, il concetto di documento comprende tutti quegli atti (scritti, filmati e fotografici) che possono considerarsi atipici rispetto a quelli espressamente previsti nel codice di procedura penale (denunce, querele, comunicazioni ed annotazioni ed altri atti tipici di P.G., atti processuali).

Così un verbale di sequestro o un'annotazione di P.G. nella quale si fa riferimento ad attività di indagine (anche mediante riprese filmate) sono atti tipici la cui utilizzazione processuale è specificamente prevista dal codice.

Una ripresa cinematografica compiuta dalla P.G. durante il compimento di un reato è invece un documento che rappresenta un fatto, ai sensi dell'art. 234 c.p.p..

Naturalmente anche questo, come ogni altro documento, va valutato nella sua genuinità, completezza e valenza probatoria, attività tipica del processo penale.

3. Per quanto concerne genuinità e completezza delle prove cinematografiche o fotografiche offerte dal P.M. ritiene il Collegio che la loro particolare natura consenta in termini generali di superare le obiezioni difensive.

- Per quanto riguarda le prove cinematografiche, la difesa, così come riportate nelle memorie depositate ed illustrate nell'ampia discussione orale, non è giunta ad affermare la **falsità** delle immagini, intesa come contraffazione della realtà che veniva impressa nei fotogrammi.

In sintesi i difensori lamentano:

a) la mancanza dei supporti originali, che da alcuni particolari evidenziati di volta in volta si ritengono effettuati su supporti digitali;

questo genere di supporti consente la registrazione di dati ulteriori rispetto alle immagini ed al suono, i c.d. METADATA indicanti sia l'ora e il giorno delle riprese sia l'esatta sequenza dei singoli fotogrammi (o frame) che vengono numerati uno ad uno dal c.d. TIMECODE;

la trasposizione delle immagini da supporto digitale a supporto analogico (o VHS) avrebbe la conseguenza di far perdere i METADATA;

b) la presenza in numerosi reperti di tagli non ascrivibili ad interruzioni nelle riprese compiute dall'operatore su strada (c.d. tagli in camera) ma a successive rielaborazioni, nonché la presenza di montaggi con l'inserimento di sequenze filmate non consequenziali cronologicamente o logicamente tra loro.

I tagli e i montaggi riguarderebbero sedici reperti e farebbero intendere come le immagini impresse sui fotogrammi siano state "scelte" da qualche operatore, pretermettendo altre che ritraendo fatti anteriori e fatti posteriori a quelli registrati potrebbero spiegare altrimenti lo svolgersi degli avvenimenti (memoria Avv. Tambuscio, Sommovigo, Tartarini punti da 1 a 5).

In un altro caso, la difesa osserva che i Carabinieri del R.O.S. hanno posto sotto sequestro presso il TPO (Teatro Permanentemente Occupato) di Bologna, del materiale filmico, lo hanno duplicato e poi restituito l'originale, attualmente così in possesso della difesa.

Orbene, nella copia rimasta in possesso delle FF.PP. e da queste consegnata al P.M. che ne chiede l'acquisizione mancherebbero consistenti parti di filmato, da pochi secondi in alcuni casi a più di venti minuti in un altro (memoria citata punto 6).

In entrambi i casi il vizio di questi filmati deriverebbe dal fatto che gli stessi non sono gli "originali" ritratti dall'operatore, o comunque copie in tutto uguali agli originali, così come richiesto dal disposto dell'art. 234 co. 2 c.p.p., bensì copie frutto di montaggi e manipolazioni.

Orbene, il materiale filmico di cui il P.M. chiede l'acquisizione si sostanzia in documenti di tipo e provenienza del tutto diverse e la stessa difesa non ha contestato quei documenti di provenienza certa, come i filmati delle telecamere del traffico, né quelli provenienti da Luna Rossa, né quelli di tipo giornalistico che provengono da fonti estranee alla P.A. e che sono pacificamente oggetto di rielaborazione mediante taglio e montaggio delle immagini originali.

Per quanto riguarda i rimanenti documenti filmici, osserva il Collegio come il concetto generico di "filmato" possa essere logicamente specificato in tre diverse categorie di immagini:

- la singola immagine o fotogramma (frame) che al pari di una fotografia ferma su carta la situazione verificatasi in un singolo attimo e non può fornire, se non inductivamente, l'azione di cui quell'immagine fa parte;

- la singola sequenza di immagini, che senza interruzione (tagli) o inserimento di immagini (montaggi) riprende una singola azione, dando il senso della stessa;

- le plurime sequenze di immagini, che riproducono un'azione complessa, dando conto degli antefatti e dei postfatti e che sono caratterizzate da interruzioni delle singole sequenze e da interpolazioni di sequenze riprese da diverse angolazioni o macchine da presa.

Orbene, nella specie non contestare la **falsità**, cioè la contraffazione della singola immagine o della singola sequenza di immagini limita grandemente la portata delle critiche mosse al documento filmico, perché non viene posto in dubbio che le immagini ritraggano episodi effettivamente accaduti e che possono avere rilevanza processuale.

Infatti, la contestazione dell'esistenza di eventuali tagli o montaggi (nei sedici documenti) o la mancanza di intere parti del documento filmato (nei documenti sequestrati presso il TPO di Bologna) mette in dubbio la **ricostruzione complessiva** dei fatti, cioè la corretta realizzazione delle plurime sequenze di immagini, che si voglia compiere mediante quelle immagini.

Nello stesso senso si muovono le contestazioni rivolte al teste Corda durante il controesame, quando gli è stato fatto notare, in non più di due occasioni, che nel filmato originale vi era una certa sequenza di immagini, mentre nei DVD da lui compilati riassumendo i filmati la sequenza era stata montata in maniera diversa.

Appare condivisibile quanto sostiene la difesa circa l'insufficienza di una ripresa filmata concernente un fatto di violenza a spiegare lo stesso in maniera completa, se manca la ripresa degli antefatti e dei postfatti.

Ciò non toglie la valenza probatoria delle immagini, quando si consideri che le stesse ritraggono sempre e comunque, non solo quindi quando sono montate come in un film o in un servizio giornalistico, una parte dell'azione.

E a questo proposito va aggiunto che le difese hanno mostrato di trarre giovamento dal complessivo materiale filmico già in sede del controesame del teste Corda, quando gli hanno chiesto conto delle scelte operate nella compilazione dei DVD mostrandogli altre sequenze di immagini che potevano comunque essere rilevanti per la ricostruzione dei fatti.

Ma sul punto appare considerazione decisiva quella secondo cui il nostro ordinamento processuale non prevede l'esistenza di prove dal valore privilegiato o non controvertibile.

Con la conseguenza che quanto viene mostrato in un filmato può sempre essere oggetto, non solo di filmati o di spezzoni di filmati che completino la prima prova, ma e soprattutto di confutazione mediante prove di tipo diverso che ricostruendo globalmente il fatto ne diano una rappresentazione liberamente e criticamente apprezzabile dal giudice.

Ancora più significativo appare che, nel caso del materiale filmico sequestrato presso il TPO di Bologna, la difesa sia in possesso dell'originale, esaminando il quale ha potuto apprezzare che nella copia in possesso del P.M. vi sarebbero rilevanti tagli, nell'ordine delle decine di minuti.

Anche in questo caso, non viene contestata la **falsità** intesa come **contraffazione** delle immagini, ma la sua incompletezza, apprezzabile in sede di valutazione della ricostruzione dei fatti offerta dalle immagini.

Però in questo caso la difesa non solo non spiega in cosa consisterebbe l'rilevanza del materiale mancante, ma soprattutto è in possesso di quest'ultimo, che potrà certamente utilizzare per sottoporre al giudice una ricostruzione dei fatti alternativa a quella dell'accusa.

Queste considerazioni inducono a ritenere superabili le obiezioni mosse in punto completezza di dati ed esistenza di tagli e montaggi, perché le immagini riferiscono solo quanto mostrano e compete alle parti, avvalendosi di tutti gli strumenti probatori a disposizione, dimostrare il reale svolgimento di un fatto.

4. Per quanto concerne le fotografie di cui il P.M. ha chiesto la produzione, la difesa lamenta in sintesi tre vizi: alcune foto hanno perduto (se originariamente riprese con tecnologia digitale) o non hanno mai avuto (se riprese con tecnologia analogica) alcuni dati come l'ora, necessari per ricostruirne la sequenza o l'autore; la scarsa qualità delle foto analogiche, che non consente il chiaro inquadramento dei particolari; la "rielaborazione" di alcune foto (reperto I20 di Renzo Piccarreta).

*Per i primi due punti deve valere quanto già osservato circa la rilevanza di un'immagine, ma anche circa la necessità, a volte, di ulteriori elementi probatori.*

*Per il terzo punto si riserva il Collegio di valutare, caso per caso, l'eventuale esistenza e portata della "rielaborazione" lamentata.*

*5. Quanto sopra vale in termini generali circa l'ammissibilità delle prove richieste dal P.M..*

*Il Tribunale ritiene che i 3 DVD compilati dall'Isp. Corda siano un'opera di montaggio di sequenze di immagini, alcune delle quali sonorizzate, effettuato da un Ufficiale di P.G., collaboratore del P.M., in esecuzione di un mandato specifico del P.M. stesso.*

*Valgono le considerazioni già espresse dal Tribunale al punto 4 dell'ordinanza in data 6/4/2004.*

*Pertanto deve essere disposta l'acquisizione dei 3 DVD suddetti, riservata ogni valutazione in merito all'efficacia probatoria del loro contenuto".*

3. Sulla base dei provvedimenti di cui sopra il Collegio ha in seguito disposto l'acquisizione di tutto il materiale prodotto dalle parti e costituito da immagini (filmate e fotografie) munite del requisito della rilevanza perché ritraenti i fatti oggetto del processo, così come ricavabile dal loro contenuto o da specifiche dichiarazioni testimoniali volta a volta degli U.P.G. incaricati delle indagini o dei singoli autori delle riprese.

4. Ai fini della valutazione degli elementi di prova così acquisiti e della ricostruzione dei fatti il Collegio intende attenersi ai principi già indicati:

- la prova fotografica e cinematografica ha natura di documento figurativo, è prova diretta di un fatto perché ne costituisce la descrizione immediata;

- l'esame della portata probatoria e dell'attendibilità di tale tipo di prova sottostà a regole particolari che prescindono dall'identificazione dell'operatore e si fondano sulle caratteristiche intrinseche delle immagini;

- come si è già rilevato non sono state ipotizzate contraffazioni delle immagini ma, in singoli casi, erronei montaggi di singole sequenze: su questo punto, oltre al rilievo già espresso circa la possibilità di introdurre una pluralità di tipi e di mezzi di prova al fine di ricostruire il singolo episodio e i suoi antefatti, va aggiunto che le difese hanno prodotto una propria, ampia consulenza tecnica nella quale viene ricostruita, interpolando immagini provenienti da operatori diversi sincronizzate tra loro da quel Consulente, una cospicua parte degli episodi oggetto del processo;

- si tratta all'evidenza di quella "ricostruzione alternativa" a cui faceva cenno l'ordinanza del 20 settembre 2004 come strumento a disposizione della difesa per contrastare l'ipotizzata erronea ricostruzione compiuta dal P.M.;

- in questo caso, trattandosi del montaggio di diverse singole sequenze filmate provenienti da fonti diverse e della loro "sincronizzazione" è ancora più evidente la natura "artificiale" della composizione;

- carattere quest'ultimo che però, non diversamente dai documenti compositi prodotti dal P.M., non ne inficia di per sé l'attendibilità, la cui valutazione ai fini della complessiva ricostruzione dei fatti investigati verrà compiuta nella sede opportuna basandosi non solo sulle immagini, sul loro contenuto e le loro sequenze ma anche sull'intero materiale probatorio acquisito.

## II Il diritto di riunione

1. Il diritto di riunione pacifica e senz'armi è garantito dall'art. 17 della Costituzione nell'ambito della parte I concernente i diritti e doveri dei cittadini, titolo I dedicato ai rapporti civili.

La giurisprudenza (cfr. Cass. Sez. I 21/5/1973 n. 308, Cianci) e alcuni autori riconoscono la piena autonomia del diritto di riunione, quale strumento di svolgimento della personalità umana, secondo il principio fondamentale enunciato dall'art. 2.

Altri autori sottolineano la stretta connessione e la natura strumentale di questa libertà all'esercizio di altre libertà costituzionalmente garantite, quale soprattutto il diritto alla libera manifestazione del pensiero di cui al successivo art. 21.

Secondo questi ultimi pare infatti evidente che le riunioni, le "manifestazioni" in tanto possono formare l'oggetto di un diritto in quanto costituiscono il luogo in cui collettivamente il cittadino esprime, "manifesta" il proprio pensiero e così può partecipare alla vita della comunità nelle sue molteplici forme.

Tanto il diritto di riunione, quanto quello alla libera manifestazione del pensiero sono parte fondante dell'ordinamento democratico della Repubblica Italiana.

2. La libertà di riunione trova diretta tutela nelle norme della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo che all'art. 11 comma 2 prevede che l'esercizio di tale diritto "non può essere oggetto di altre limitazioni oltre quelle previste dalla legge e che costituiscono misure necessarie, in una società democratica, per la sicurezza nazionale, per la sicurezza pubblica, per la difesa dell'ordine e per la prevenzione dei delitti, per la protezione della salute o della morale o per la protezione dei diritti e delle libertà degli altri".

La Corte di Strasburgo ha avuto modo di affermare<sup>1</sup> come "(266) ... il diritto alla libertà di riunione è un diritto fondamentale per una società democratica e, non diversamente dal diritto alla libertà di espressione, costituisce uno dei fondamenti di un tale tipo di società. Di conseguenza non può essere soggetto ad un'interpretazione restrittiva... Come tale questo diritto riguarda sia riunioni private sia riunioni in luogo pubblico, sia manifestazioni statiche in un luogo, sia manifestazioni itineranti; si tratta di diritto facente capo sia al singolo sia a chi organizza la riunione.

(267) Inoltre la Corte osserva come sullo Stato non ricade solamente il dovere di garantire il diritto di riunione pacifica ma anche quello di astenersi dall'applicare ad esso restrizioni di tipo indiretto. Da ultimo la Corte è dell'opinione che, benché precetto essenziale dell'art. 11 sia la protezione del diritto del singolo da interferenze arbitrarie dei pubblici poteri, si possa individuare in aggiunta un obbligo positivo di garantire l'effettivo godimento di tale diritto".

In altra sentenza<sup>2</sup> la Corte riconosce che "l'effettività del diritto di riunione pacifica non può ridursi al mero dovere dello Stato di non interferire; è invece dovere degli Stati Contraenti di adottare misure ragionevoli ed appropriate a consentire lo svolgimento pacifico di dimostrazioni conformi alla legge. Deve inoltre essere ricordato che in una società democratica, basata sul principio dello stato di diritto, alle posizioni politiche diverse da quelle che detengono il potere e che vengono esercitate attraverso strumenti pacifici deve essere garantita una concreta possibilità di espressione sia mediante l'esercizio del diritto di riunione sia mediante gli altri strumenti riconosciuti dall'ordinamento. Le pubbliche Autorità sarebbero state pertanto tenute ad adottare misure idonee a prevenire atti di violenza diretti contro i partecipanti alla dimostrazione dei ricorrenti, o almeno a limitarne la portata".

Quindi, secondo la Corte di Strasburgo, sullo Stato partecipante alla CEDU grava non solo il dovere di non impedire una riunione o manifestazione pacifica e rispettosa dell'ordinamento, ma anche quello positivo di impedire atti di violenza di terzi che possano pregiudicare questo diritto.

<sup>1</sup> Decisione 12/10/2005 Adali v. Turchia par. 266 e 267.

<sup>2</sup> Decisione 15/2/2006 United Macedonian Organisation Ilinden e Ivanov v. Bulgaria, par. 115.

In altre parole quindi anche il dovere di garantire il pacifico svolgimento di una manifestazione isolando ed allontanando quelle persone che con atti violenti possano cercare di impedirlo.

3. In merito al diritto in parola va operata una prima distinzione tra i concetti di “riunione” e di “assembramento”.

Per riunione si intende un “convegno di più persone caratterizzato da una sua precisa individualità, determinabile attraverso una esatta collocazione nel tempo e nello spazio, oltre che dal suo specifico oggetto” (Cass. Sez. III 13/10/1972 n. 873, Polito).

Ciò che caratterizza la riunione è la “preordinazione” dell’incontro di più persone per uno scopo prefissato.

Si ha invece “assembramento” nel caso di un incontro spontaneo, casuale, non organizzato di più persone determinato da circostanze improvvise, quali una calamità naturale o la notizia di un grave fatto.

A diverse modalità di concentrazione di persone in un unico luogo corrispondono regole in parte diverse, legate alla possibilità di prevedere, e quindi di esprimere una valutazione *ante factum* solo per quanto concerne le riunioni e non gli assembramenti.

Una seconda distinzione rilevante è quella tra riunioni che si svolgano in *luogo pubblico*, qualificato come quello “su cui ogni persona può liberamente transitare e trattenersi senza che occorra in via normale il permesso dell’Autorità”, in *luogo aperto al pubblico*, cioè il luogo chiuso “ove l’accesso, anche se subordinato ad apposito biglietto d’ingresso, è consentito ad un numero indeterminato di persone” e in *luogo privato* inteso quale “luogo chiuso con la limitazione dell’accesso a persone già nominativamente determinate” (Cass. SS. UU. 31/3/1951 n. 0008, Guardagli).

4. Il terzo comma dell’art. 17 della Costituzione prevede che in caso di riunioni in luogo pubblico debba essere dato preavviso all’Autorità di Pubblica Sicurezza<sup>3</sup>, la quale può vietarle solo per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica.

La particolare importanza riconosciuta al diritto di riunione - nonché a quello di manifestazione del pensiero - al fine di preservare la natura democratica del nostro ordinamento impone un’interpretazione restrittiva dei motivi che possono condurre alla sua limitazione.

Questo criterio deve presiedere alla lettura delle norme del Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza e del relativo regolamento dedicate a quest’argomento, dato che trattasi di norme formulate in epoca anteriore alla Costituzione.

5. Così l’art. 18 T.U.L.P.S. prevede che i promotori di una riunione in luogo pubblico debbano darne avviso al Questore almeno tre giorni prima della stessa comunicando gli estremi spazio temporali e l’oggetto della riunione, nonché le generalità dei promotori e degli oratori (art. 19 R.D. 6/5/1940 n. 635 recante il Regolamento per l’esecuzione del T.U.L.P.S.).

A sua volta il Questore può impedire la riunione o impartire prescrizioni quanto al tempo e al luogo della stessa se il prescritto avviso è stato omesso ovvero per ragioni di ordine pubblico, di moralità o di sanità pubblica.

Ciò concerne un momento antecedente la riunione e, in caso di manifestazioni di piazza con previsione di un’ampia partecipazione popolare, viene solitamente regolato con un’ordinanza del Questore che va comunicata ai promotori (art. 21 Reg. T.U.L.P.S.) come è accaduto anche in relazione ad alcune delle manifestazioni oggetto del processo (cfr. l’ordinanza del Questore di Genova 19 luglio 2001 su cui meglio infra).

---

<sup>3</sup> Con sentenza 31/3/1958 n. 27 la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimo, per violazione dell’art. 17 della Costituzione, l’art. 18 T.U.L.P.S. nella parte in cui prevede l’obbligo di preavviso anche per le riunioni in luogo aperto al pubblico.



6. L'art. 22 del Regolamento prevede che l'Autorità di Pubblica Sicurezza assiste alle riunioni per mezzo dei suoi funzionari ed agenti.

Si tratta non di una mera facoltà ma di un dovere di istituto dato il modo verbale indicativo (assiste) utilizzato dalla norma.

Sul posto il funzionario di pubblica sicurezza viene assistito dalla forza pubblica e se necessario dalla forza armata alle quali impartisce le relative istruzioni che non possono essere modificate senza suo ordine (art. 23 Reg. T.U.L.P.S.).

Solo in caso di assenza dell'ufficiale di pubblica sicurezza le attività inerenti l'ordine pubblico, come l'invito a sciogliere la manifestazione, possono essere impartite dagli ufficiali o dai sottufficiali dei Carabinieri (art. 22 T.U.L.P.S.).

Il sistema normativo quindi mette in evidenza la scala gerarchica esistente tra i rappresentati delle Forze dell'Ordine impegnate in compiti di ordine pubblico: il coordinamento di tali attività spetta all'Autorità di pubblica sicurezza tramite i propri funzionari perché il questore ha, alla dipendenza del prefetto, "la direzione tecnica di tutti i servizi di polizia e d'ordine pubblico nella provincia" (art. 3 Reg. T.U.L.P.S.).

7. Negli articoli 20 e 21 del T.U.L.P.S. vengono previsti i casi nei quali una riunione (o un assembramento) può essere sciolta durante il suo svolgimento, mentre i successivi articoli da 22 a 24 dettano le modalità con le quali l'Autorità di Pubblica Sicurezza provvede a tale scioglimento.

Una riunione può essere disciolta quando durante la stessa avvengano:

- manifestazioni o grida sediziose o lesive del prestigio dell'autorità,
- manifestazioni che comunque possono mettere in pericolo l'ordine pubblico o la sicurezza dei cittadini,
- vengano commessi delitti.

La legge espressamente considera come sediziosa una manifestazione nella quale vengano esposte bandiere o emblemi simbolo di sovversione sociale o di rivolta o vilipendio dello Stato, del governo o delle autorità o ancora l'esposizione di distintivi di associazioni faziose (art. 21 T.U.L.P.S.).

Si tratta di un'elencazione a carattere tassativo, la cui interpretazione deve considerare il valore prioritario del diritto di riunione in un ordinamento democratico.

Ciò soprattutto per quanto riguarda il caso di messa in pericolo dell'ordine pubblico o della sicurezza dei cittadini, pericolo che nei singoli casi deve presentare connotati di concretezza ed immediatezza.

"Il diritto di riunione, di cui all'art. 17 terzo comma della Costituzione, al pari degli altri diritti fondamentali riconosciuti dalla Costituzione, trova un preciso limite nel rispetto e nella tutela di altri interessi costituzionalmente protetti e parimenti rilevanti, quali la sicurezza e l'incolumità pubblica. Sicché le riunioni in luogo pubblico possono essere vietate, a norma del citato disposto costituzionale, quando sorga pericolo per tali beni-interessi", la relativa "valutazione circa l'idoneità di una riunione a porre in pericolo la sicurezza e l'incolumità pubblica è istituzionalmente demandata all'Autorità di Pubblica Sicurezza" (Cass. Sez. III 13/10/1972 n. 8473, Chiliberti).

8. Quando se ne verificano i presupposti e la necessità i partecipanti ad una riunione devono dapprima essere invitati a scioglierla ad opera degli ufficiali di pubblica sicurezza o, in loro assenza, dagli ufficiali o dai sottufficiali dei Carabinieri (art. 22 T.U.L.P.S.).

Chi impartisce l'invito allo scioglimento deve indossare la divisa o, nel caso del funzionario di pubblica sicurezza, deve portare ad armacollo la sciarpa tricolore e far precedere l'invito stesso dalle parole "in nome della legge" (art. 24 Reg. T.U.L.P.S.).

Solo se l'invito allo scioglimento rimane senza effetto vengono impartite tre distinte e successive formali intimazioni precedute ogni volta da uno squillo di tromba e dalle parole "in nome della legge" (art. 23 T.U.L.P.S.), gli squilli di tromba possono essere sostituiti da altrettante intimazioni ad alta voce.

L'art. 24 T.U.L.P.S. prevede il caso in cui le tre intimazioni rimangano senza effetto o che sia stato impossibile rivolgerle ai manifestanti "per rivolta od opposizione".

A questo punto gli ufficiali di pubblica sicurezza o, in loro assenza gli ufficiali o i sottufficiali dei Carabinieri ordinano che la riunione sia disciolta con la forza da parte della forza pubblica e della forza armata.

L'art. 26 del Regolamento al T.U.L.P.S. specifica che nel caso di scioglimento di una riunione o di un assembramento non è consentito adoperare la forza prima che il relativo ordine sia stato effettivamente impartito dall'ufficiale competente.

Una volta eseguito lo scioglimento di una riunione o di un assembramento l'ufficiale di pubblica sicurezza o il sottufficiale dei Carabinieri redige verbale sulle varie fasi della riunione, sui reati eventualmente commessi, sui loro autori e sulle misure adottate per il mantenimento dell'ordine pubblico.

9. La legge, dunque, fornisce strumenti operativi precisi, ispirati al carattere della tassatività e della stretta interpretazione a tutela di un diritto costituzionalmente garantito, anche quando consente la sua limitazione con il mezzo della forza.

Così essa prescrive che lo scioglimento di una riunione sia deciso mediante un atto amministrativo, un ordine, impartito da chi sia facilmente riconoscibile per la divisa o la fascia tricolore come il funzionario a ciò specificamente competente.

La comunicazione dell'ordine ai suoi destinatari deve avvenire in maniera del tutto palese e reiterata, con squilli di tromba o intimazioni date ad alta voce: segnali ripetuti più volte evidentemente allo scopo di essere più facilmente intesi.

Infine, quando è proprio necessario impiegare la forza, questo non può avvenire prima che il relativo ordine venga impartito dal funzionario competente.

L'eccezione che giustifica l'omissione delle prescritte intimazioni si ha solo quando queste sono impossibili per "*rivolta od opposizione*", in situazioni cioè nelle quali l'ordine pubblico e la sicurezza dei cittadini sono già posti in pericolo e diviene pertanto indispensabile procedere allo scioglimento della riunione mediante la forza.

L'ampiezza della previsione normativa, che deve necessariamente trovare applicazione di fronte ad ogni tipo di riunione e di situazione contingente, non nasconde il proprio carattere tassativo: è consentito ordinare lo scioglimento di una riunione solo ove questa metta in concreto pericolo l'ordine pubblico o la sicurezza dei cittadini, eventualmente anche mediante la commissione di delitti (non sarebbe sufficiente il verificarsi di reati contravvenzionali), l'uso della forza trova poi giustificazione solo in caso di inefficacia delle intimazioni o di manifestazioni violente.

L'uso della forza deve essere proporzionato al pericolo concreto per l'ordine pubblico, non può precedere il relativo ordine del funzionario competente, deve rispettare nella maniera più ampia possibile i diritti, in primis quello alla libertà ed all'incolumità fisica, dei manifestanti.

I pubblici ufficiali procedenti sono tenuti a rendere conto a posteriori dei propri comportamenti e del rispetto delle prescrizioni normative redigendo il verbale delle operazioni compiute.

Solo il rispetto di questi requisiti consente un corretto bilanciamento tra le esigenze di sicurezza pubblica e i diritti dei singoli cittadini.

10. Proprio la delicatezza dei compiti di gestione dell'ordine pubblico e la necessità di garantire il rispetto dei diritti dei cittadini hanno indotto il Capo della Polizia a fornire a tutti i Questori apposite istruzioni di carattere generale sull'uso di alcuni mezzi in dotazione, gli artifici lacrimogeni e gli sfollagente, con lettera circolare del 6 febbraio 2001, emanata – non a caso - pochi mesi prima del vertice G8 di Genova e che dunque qui doveva essere completamente conosciuta ed applicata.

La circolare chiarisce che l'impiego di sfollagente e lacrimogeni deve essere ordinato "in termini chiari ed espliciti dal dirigente del servizio" e che in particolare il lancio di lacrimogeni, "per il forte impatto che provoca sulla folla e per lo scalpore che suscita nell'opinione pubblica, deve essere

considerato rimedio estremo” a fronte di situazioni particolarmente gravi e “non altrimenti gestibili”.

Simili strumenti possono trovare applicazione solo in caso di “effettiva necessità” in relazione alla concreta situazione, “fermo restando l’obbligo da parte del dirigente del servizio di adottare ogni iniziativa idonea a scongiurare l’uso”.

Salvo casi eccezionali “da valutarsi con il necessario rigore” l’ordine di far uso di lacrimogeni deve essere impartito “previa consultazione” del funzionario preposto al servizio con il Questore.

Va evitato il lancio di lacrimogeni in ambienti “frequentati da numeroso pubblico” dove potrebbero provocare una “condizione di panico, con intuibili ripercussioni sulla sicurezza pubblica”.

Dal canto suo lo sfollagente dovrà essere correttamente impugnato da parte di tutti gli operatori impegnati in servizi di ordine pubblico.

La circolare quindi detta specifiche disposizioni in ordine alle riunioni di preparazione dei servizi, nonché allo scambio di informazioni e di esperienze idoneamente documentate prima e dopo i servizi.

Le “istruzioni di carattere generale” in questione si inseriscono correttamente nell’impianto normativo relativo ad una gestione costituzionalmente orientata dell’ordine pubblico, perché sottolineano l’eccezionalità dell’impiego di dotazioni che comportano l’uso della forza, le quali vanno intese come *estremo rimedio*, a fronte di situazioni “non altrimenti gestibili”, dotazioni di cui bisogna altrimenti “scongiurare l’uso” nella maniera più ampia possibile.

E, se da un lato probabilmente per la natura tecnica dello scritto non si prendono in esame le conseguenze che l’uso massiccio e prolungato di artifici lacrimogeni può produrre sulla salute umana, su cui meglio infra, si pone peraltro in evidenza che gli stessi hanno un “forte impatto” sulla folla, possono provocare condizioni di panico e comunque suscitano “scalpore” nell’opinione pubblica così rischiando di aggravare lo stato della sicurezza pubblica.

### III I reati contro l'ordine pubblico

1. La dottrina distingue il concetto di “ordine pubblico generale”, costituito dall'ordine completo interno ed esterno della collettività, che consente a questa di vivere e di prosperare, dall' “ordine pubblico” preso in considerazione dal diritto penale e precisamente nel titolo V del libro II, articoli da 414 a 421 del codice penale.

Quest'ultimo ha il più ristretto significato di regolare e ordinato svolgimento della vita sociale, di armonica e pacifica coesistenza dei cittadini sotto la sovranità dello Stato e del diritto, in primis delle norme e delle libertà garantite dalla Costituzione.

In questo senso “ordine pubblico” è, secondo l'opinione tradizionale, sinonimo di “pace pubblica” e nei cittadini corrisponde al senso della tranquillità e della sicurezza: *ordre dans la rue*.

Se tutti i reati producono un turbamento dell'ordine pubblico, quelli di questa parte del codice lo danneggiano in modo diretto e immediato perché ne pongono in dubbio la stessa esistenza.

“Invero, i reati che rientrano nella categoria di cui parliamo ledono l'ordine pubblico non in qualche suo speciale aspetto, ma in sé, menomandolo nella sua essenza; in essi difficilmente è dato rinvenire una obiettività giuridica immediata e distinta dal pericolo sociale che cagionano: la lesione dell'ordine pubblico, in altri termini, non è conseguenza di altra particolare violazione dell'ordine giuridico, ma si delinea come un effetto a sé stante, che investe direttamente ed esclusivamente la pace pubblica” (così la Relazione ministeriale al progetto del codice penale, vol. II, 202).

Oggi viene comunemente riconosciuto come il concetto tradizionale di ordine pubblico sia stato profondamente modificato alla luce dei principi espressi dalla carta costituzionale del 1948.

Capovolgendo l'impostazione previgente, la Costituzione pone al centro dell'ordinamento (non lo Stato bensì) la figura dell'uomo i cui diritti definiti come inviolabili vengono riconosciuti e garantiti fin dai principi fondamentali (art. 2) e quella del cittadino, dei cui diritti e doveri si occupa la parte prima.

L'ordinamento viene qui concepito in senso “dinamico” perché è volto a consentire al singolo di “svolgere” la propria personalità non solo come singolo ma anche come parte integrante di formazioni sociali a ciò finalizzate, fino a quella più ampia comunità alla quale appartiene la sovranità.

Proprio il divenire del singolo all'interno della società costituisce la parte essenziale, il vero e proprio “motore” della democrazia ed appare strumento idoneo a garantire appieno i diritti inviolabili dell'uomo.

Tale divenire ha bisogno del confronto delle idee, della contrapposizione dialettica di diverse posizioni “politiche”.

Su queste basi il concetto di “ordine pubblico” o pace sociale non può essere inteso quale mera conservazione e tutela dell'esistente - concezione anche questa che astrattamente mira a garantire una pace sociale - bensì deve essere inteso quale situazione idonea a favorire la pacifica evoluzione dei cittadini e della società, paragonabile in ciò alla dinamicità dell'intero ordinamento previsto dalla Costituzione.

La conseguenza è che se l'essenza della democrazia è la dialettica delle idee e quindi anche la manifestazione del dissenso, quest'ultimo di per sé solo non può integrare al tempo stesso anche la negazione dell'intero sistema sotto la specie della violazione della pace sociale o ordine pubblico.

Il concetto tradizionale di “pace pubblica” va dunque aggiornato nel segno dell'“equilibrio” e del rispetto tra diverse posizioni giuridiche soggettive quali riconosciute e tutelate dall'ordinamento democratico.

Per essere conformi ai principi ed alle libertà costituzionali le norme dedicate dal codice penale ai reati contro l'ordine pubblico devono essere pertanto lette nel senso di punire solo quelle condotte che pongano in concreto pericolo la pubblica tranquillità, suscitando violente reazioni contro l'ordine pubblico (così la Corte Costituzionale, sentenza 23/4/1974 n. 108, in relazione alla compatibilità della seconda parte dell'art. 415, pubblica istigazione all'odio tra le classi sociali, con i principi costituzionali).

Si tratta, in altri termini, di condotte che devono essere idonee, per violenza, minaccia o insidiosità a creare timore ed insicurezza nei cittadini, a violare il patto sociale fatto del reciproco riconoscimento di diritti, a porre in dubbio l'esercizio di questi e con ciò della stessa "pacifica" convivenza.

2. L'art. 419 del codice punisce i "fatti di devastazione e saccheggio" commessi fuori dalle ipotesi previste dal precedente articolo 285, cioè non diretti allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato.

Si tratta, considerata la pena edittale, di fatti gravi idonei a turbare il tranquillo e ordinato andamento della vita sociale, l'ordine pubblico in senso stretto, ma non diretti né idonei a sovvertire l'ordinamento giuridico statale.

Questo costituisce il limite "verso l'alto", nella scala di gravità dei comportamenti punibili, della fattispecie in questione: i fatti di cui all'art. 419 non pongono in dubbio i fondamenti né l'esistenza dello Stato.

La natura fattuale delle ipotesi considerate le avvicina, "verso il basso", ai più semplici reati di danneggiamento e di furto dai quali però le distingue l'entità, l'intensità, la portata progressiva e la complessità della manifestazione che le rende idonee a ingenerare nel pubblico un sentimento di insicurezza (non individuale ma) collettiva, un turbamento profondo, durevole e diffuso che non si verifica in occasione di singole violazioni dei precetti contenuti negli articoli 635 e 624 del codice penale.

Il pericolo per l'ordine pubblico deve essere concreto per le modalità del fatto e non meramente ipotetico ed è ravvisabile solo in condizioni di effettiva minaccia per la vita collettiva (Cass. sez. I 5/3/1990 n. 5166, Chiti).

Si tratta di un reato plurioffensivo perché bene giuridico tutelato è oltre all'ordine pubblico anche il patrimonio.

Senza una grave, estesa, economicamente cospicua lesione del patrimonio non si possono infatti ipotizzare né la devastazione né il saccheggio.

La giurisprudenza ritiene compresi tra i fatti di cui all'art. 419 c.p. anche quelli che hanno una portata "locale" ed una manifestazione temporalmente limitata, come le violenze contro le Forze dell'Ordine e le strutture di uno stadio in occasione di eventi sportivi (cfr. Cass. sez. I 8/3/2001 n. 26830, Mazzotta e Cass. sez. I 16/4/2004 n. 25104 P.M. in procedimento Marzano ed altri).

A maggior ragione vi rientrano fatti che sono tali da sconvolgere la vita dei cittadini, tali a volte da "mettere in ginocchio" una città.

La diffusione sempre più veloce e capillare delle notizie e dell'allarme sociale non rappresenta un elemento essenziale della fattispecie che sussiste anche se il turbamento della tranquillità sociale è spazialmente circoscritto ad una realtà locale.

Per aversi "devastazione e saccheggio" è sufficiente che la vita di una città, a volte anche solo di alcuni quartieri sia messa in dubbio nel suo scorrere quotidiano e comune, che i cittadini non abbiano il coraggio di uscire di casa per non incontrare chi sta *sistematicamente* distruggendo e depredando esercizi pubblici, uffici, arredi urbani, veicoli e tutto quanto incontra sul suo percorso.

Elemento distintivo dalle più lievi fattispecie di danneggiamento e di furto aggravati pare dunque essere la *sistematicità* delle condotte, la reiterazione organizzata che porta a compiere atti lesivi vasti e profondi, indiscriminatamente diretti contro tutto ciò che esiste in una data area.

Il turbamento dell'ordine pubblico si verifica evidentemente quando non si tratta di autori o di azioni isolate, ma quando il numero degli agenti e degli episodi di danneggiamento e di furto, le modalità violente di questi, i risultati quantitativi e qualitativi in termini di distruzione e di depreazione appaiono cospicui (cfr. Cass. 25/1/1973 n. 4135, Azzaretto).

Questo rappresenta la sistematicità delle condotte: gli agenti fanno *tabula rasa* di quanto c'è loro intorno e così generano insicurezza nei cittadini.

Per aversi devastazione e saccheggio non è sufficiente "sommare" aritmeticamente gli episodi di danneggiamento e furto, ma è necessario che la loro considerazione unitaria produca, geometricamente, un ulteriore risultato, il turbamento dell'ordine pubblico.

Questo si raggiunge quando le condotte appaiono ampie, gravi, plurisoggettive e sistematiche.

In un solo caso la Corte di Cassazione ha ritenuto di poter prescindere dalla pluralità degli agenti così come dalla sistematicità delle condotte.

Si tratta della sentenza della Sezione I, 28/4/1983, Alunni con la quale è stato ritenuto che:

*"L'esplosione di un ordigno ad alto potenziale dinanzi ad un edificio (nella specie, commissariato di p.s.) va qualificata come delitto di devastazione per la indiscriminata potenza distruttiva del mezzo impiegato e per la specifica lesione dell'ordine pubblico, quale bene giuridico tutelato dall'art. 419 c.p."*

Con questa decisione la Corte ha inteso superare il requisito della pluralità dei "fatti" richiesto dalla lettera della norma e lo ha fatto a causa della "indiscriminata potenza distruttiva del mezzo impiegato", cioè per l'ampiezza e la gravità delle conseguenze dannose che questo poteva provocare, anche se in concreto era stato diretto contro un unico obiettivo, nel caso di specie l'edificio che ospitava il Commissariato di P.S..

L'orientamento della Corte proprio perché supera il dettato letterale della norma appare costituire eccezione rispetto alle altre pronunce e richiede, prima di poter trovare applicazione nel singolo caso concreto, la puntuale verifica della effettiva misura del turbamento dell'ordine pubblico indotto da una singola condotta.

Secondo alcuni autori sarebbe necessaria anche l'eccezionalità delle condizioni generali in cui viene tenuta la condotta de qua e questi reati sarebbero ipotizzabili in situazioni di guerra o quando si verifica un terremoto o un'altra calamità naturale.

Questo dato non sembra attenere agli elementi costitutivi della fattispecie, perché una situazione eccezionale può fondare solo la oggettiva difficoltà di intervento da parte di chi ha il compito di mantenere o a posteriori di ripristinare l'ordine pubblico.

Quest'ultimo però rappresenta l'in sé della civile convivenza, qualcosa che esiste, deve esistere a prescindere dalla presenza o dalla facile raggiungibilità di un ufficio locale di Polizia.

Va ricordato infatti come le attribuzioni dell'autorità locale di sicurezza pubblica siano esercitate dal capo dell'ufficio di pubblica sicurezza del luogo o, in mancanza, dal sindaco (art. 1 comma 4 R.D. 18/6/1931 n. 773), quindi l'ordine pubblico esiste e può essere turbato anche se in loco non vi è un presidio di polizia.

L'elemento soggettivo richiesto è il dolo generico, consistente nella consapevolezza di porre in essere fatti che superano la gravità ordinaria del delitto che lo costituisce (danneggiamento), involgendo l'ordine pubblico (Cass. sez. 1 8/3/2001 n. 26830, Mazzotta).

La violazione dell'ordine pubblico non fa parte degli elementi costitutivi del reato, ma ne costituisce una conseguenza per così dire necessaria.

Infatti per potersi dire raggiunti gli estremi oggettivi della devastazione e del saccheggio è necessario che i sottostanti fatti di danneggiamento e di furto raggiungano una complessità, un'entità, un'intensità ed una portata tali da porsi come minaccia rispetto all'ordine pubblico, da rendere cioè inevitabile il sorgere in quella situazione concreta di un problema di civile convivenza.

Prefigurarsi e volere fatti di devastazione e di saccheggio non può allora prescindere dalla consapevolezza della portata delle proprie condotte, quindi dell'allarme sociale provocato, anche se l'agente non è direttamente o indirettamente interessato a mettere in pericolo l'ordine pubblico.

Ai sensi del secondo comma dell'art. 419 c.p. il delitto è aggravato se il fatto è commesso su armi o viveri esistenti in luoghi di vendita o di deposito.

La definizione di ordine pubblico quale pace sociale nell'equilibrio dei diritti garantiti dall'ordinamento consente di formulare un corollario, che come si vedrà appare di un certo rilievo nella ricostruzione e nella conseguente valutazione dei fatti oggetto di indagine.

L'ordine pubblico è per così dire lo "stato normale" della civile convivenza, se ne avverte la mancanza solo quando esso viene turbato da condotte di tipo positivo che lo mettono in pericolo.

In quanto "stato" l'ordine pubblico una volta turbato viene ristabilito in due modi diametralmente opposti tra loro il primo dei quali è certamente attivo e si verifica quando lo Stato tramite le Forze dell'Ordine occupa nuovamente la zona in pericolo ad esempio allontanando un gruppo di devastatori.

Il secondo modo per ristabilire l'ordine pubblico è invece di tipo passivo e si verifica spontaneamente quando cessa la causa stessa del turbamento.

Tornando all'esempio di cui sopra si può dire che l'ordine pubblico si ristabilisce da solo senza l'intervento ripristinatore quando i devastatori si allontanano abbandonando la zona devastata.

Ciò che questi ultimi lasciano dietro di sé non è più l'attualità del fatto ma solo i suoi effetti materiali e morali, effetti che vengono progressivamente rimossi man mano che i cittadini si riappropriano degli spazi e torna lo stato di normalità.

Questa "normalità" coincide ovviamente con l'ordinato esercizio dei diritti dei cittadini.

Si tratta non solo dei diritti connessi alla libertà di movimento, a quelli all'incolumità fisica o anche alla proprietà fino a poco prima messi in pericolo dalla situazione di turbamento dell'ordine pubblico.

Si tratta anche dei diritti politici, il cui esercizio può essere individuale o collettivo.

Pertanto se in una data area devastata, dopo che i devastatori l'hanno abbandonata, ma prima di un intervento delle Forze dell'Ordine, vi entrano altre persone che, pacificamente, esercitano un diritto costituzionalmente garantito quale ad esempio quello di riunione e di manifestazione del pensiero, si deve concludere che ciò solo basti a far ritenere ristabilito l'ordine pubblico.

Come si vedrà, a Genova nei giorni del Vertice G8 si sono verificati in diverse occasioni gli estremi costitutivi del delitto contestato.

#### IV L'atto arbitrario del P.U.

1. L'art. 4 del D. L.vo Lgt. 14/9/1944 n. 288 prevede che le disposizioni degli artt. 336, 337, 338, 339, 341, 342 e 343 del codice penale non trovino applicazione quando il pubblico ufficiale, l'incaricato di pubblico servizio ovvero il pubblico impiegato abbia dato causa al fatto preveduto negli stessi articoli eccedendo con atti arbitrari i limiti delle sue attribuzioni.

Una parte della giurisprudenza (da ultimo vedi Cass. Sez. V 27/10/2006 n. 38952, Izzi) e la dottrina inquadrano la norma di cui sopra fra le cause di giustificazione, una situazione di fatto cioè che giustifica la violazione di una delle norme incriminatrici speciali indicate perché esclude il carattere anti-giuridico della condotta dell'agente.

Si tratta di un'eccezione al principio di responsabilità penale e come tale deve trovare una puntuale e ristretta applicazione.

Punto centrale è certamente costituito dal concetto di "atto arbitrario" e dalla circostanza che con questo atto il pubblico ufficiale ecceda i "limiti delle proprie attribuzioni".

Altri elementi della norma, però, rivestono analoga importanza.

Soggetto attivo beneficiario dell'applicazione della scriminante può essere chiunque.

La sua condotta deve porsi in una particolare, stretta e immediata relazione con quella del pubblico ufficiale o soggetto a questo equiparato, deve costituire in altre parole una "reazione" a questa.

Oggetto della scriminante possono essere solo condotte inquadrabili nelle fattispecie di cui agli articoli da 336 a 343 del codice penale, con esclusione di altri e diversi reati per quanto concorrenti o connessi con quelli.

2. Il pubblico ufficiale viene definito dal codice penale (art. 357) come colui che esercita una pubblica funzione legislativa, giudiziaria o amministrativa.

Il secondo comma della norma specifica come sia pubblica la funzione amministrativa "disciplinata da norme di diritto pubblico e da atti autoritativi e caratterizzata dalla formazione e dalla manifestazione della volontà della pubblica amministrazione o dal suo svolgersi per mezzo di poteri autoritativi o certificativi".

Per la giurisprudenza ricopre, tra gli altri, la figura di pubblico ufficiale, il Vigile Urbano, l'appartenente alla Polizia di Stato o il Carabiniere che, nell'ambito di un'attività di carattere amministrativo, può esercitare un potere coercitivo nei confronti dei cittadini ad esempio procedendo all'arresto in flagranza dell'autore di un reato (artt. 380 e 381 c.p.p.), regolando il traffico o sciogliendo una riunione sediziosa o che comunque metta in pericolo l'ordine pubblico (art. 20 e ss. T.U.L.P.S.).

Si tratta dell'esercizio di funzioni espressamente previste e regolate dalla legge, consentito pertanto nei limiti da questa stabiliti.

Il primo requisito oggettivo per l'applicabilità della scriminante in parola è come si è visto che l'atto del pubblico ufficiale ecceda i limiti delle proprie attribuzioni.

Vengono a tal proposito in rilievo tutti i vizi dell'atto amministrativo dall'incompetenza, all'eccesso di potere fino alla violazione di legge.

Poiché il potere di esercitare una funzione pubblica è attribuito dalla legge, il pubblico ufficiale non può valicare i confini di questa attribuzione a pena di un comportamento illegittimo.

3. Dal testo della norma però si ricava che il privato destinatario di un atto illegittimo del pubblico ufficiale non ha solo per questo motivo il diritto di resistere tenendo condotte che violano le norme relative ai delitti dei privati contro la pubblica amministrazione.



L'ordinamento giuridico riconosce la non punibilità di una siffatta, violenta o ingiuriosa, reazione solo nel caso in cui l'atto del pubblico ufficiale oltre ad essere illegittimo, cioè eccedente i limiti delle proprie attribuzioni, sia anche "arbitrario".

In proposito esistono due distinti orientamenti giurisprudenziali.

Una parte della giurisprudenza interpreta il requisito dell'arbitrarietà dell'atto come connotazione soggettiva della condotta del P.U. il quale deve agire con la "consapevolezza" dell'illegittimità del proprio operato che risulta causato da motivi di rancore, astio o particolare malignità nei confronti del privato cittadino oppure viene accompagnato da modalità non consentite perché contrarie a disposizioni di legge, a particolari doveri di ufficio o alle norme elementari del costume sociale.

In tal senso si veda Corte di Cassazione Sez. VI 22/10/2002 n. 39685:

*"in materia di atti arbitrari del pubblico ufficiale, ai fini della sussistenza dell'esimente di cui all'art. 4 Decreto Legislativo Luogotendenziale n. 288 del 1944, non basta che il pubblico ufficiale ecceda dai limiti delle sue attribuzioni, ma è necessario altresì che tenga una condotta improntata a vessazione, sopruso, prevaricazione, prepotenza nei confronti del privato destinatario".*

Si tratta in altre parole di atto compiuto coscientemente e volontariamente per arrecare danno, o provocare comunque un'ingiusta sofferenza o comunque accompagnato da modalità non consentite dall'ordinamento.

Un altro orientamento giurisprudenziale (Cass. sez. VI 21/11/2005 – 19/1/2006, Carbone) invece ritiene sufficiente che l'arbitrarietà dell'atto, quale "manifestazione di un atteggiamento psicologico improntato a prepotenza, sopruso, capriccio, malanimo" traspaia da connotazioni oggettive dello stesso atto, sia ravvisabile cioè dall'esterno, percepibile da un "osservatore avveduto" senza che sia necessario dimostrare che le connotazioni che rendono arbitrario l'atto siano state coscientemente volute dal pubblico ufficiale.

In questo modo, da un lato viene attribuito il giusto rilievo alla posizione del soggetto privato "per coglierne la proiezione psicologica nella dinamica della condotta incriminata", dall'altro non è più necessario accertare l'atteggiamento psicologico del pubblico ufficiale, atteggiamento che è "difficile da identificare da parte del soggetto privato".

L'arbitrarietà del comportamento del pubblico ufficiale considerato obiettivamente giustifica, "in analogia allo "stato d'ira determinato da un fatto ingiusto altrui" (art. 599 comma 2 c.p.) la reazione immediata da parte di chi detto atteggiamento subisce e ne avverte la profonda ingiustizia"

Così è stato ritenuto arbitrario l'operato di alcuni Carabinieri che sospettando che il ricorrente, persona sottoposta alla sorveglianza speciale di pubblica sicurezza con obbligo di soggiorno in un dato Comune, avesse violato il divieto di allontanarsi da quei luoghi lo avevano dapprima accompagnato in caserma per accertamenti e poi, dovendo occuparsi di incombenze di servizio ritenute più urgenti lo avevano "temporaneamente ammanettato", quindi "sostanzialmente arrestato" trattenendolo nell'atrio della caserma.

Riuscito con una scusa a farsi levare gli strumenti di contenzione il ricorrente si era dato alla fuga spintonando i militari che cercavano di trattenerlo.

La S.C. ha ritenuto in questo caso arbitrario il comportamento dei P.U. e operante la scriminante de qua in relazione al contestato reato di resistenza a P.U.

Nella motivazione viene ricordato come "l'istituto della reazione legittima all'atto arbitrario del pubblico ufficiale, introdotto dal codice Zanardelli, poi soppresso dal codice Rocco ed infine ripristinato con il D.Lgs. n. 288 subito dopo la caduta del regime fascista, si ispira alla tutela della libertà morale del cittadino, ossia al riconoscimento della sua reazione psicologica a fronte di una sopraffazione, che ha il diritto di non subire passivamente".

Così come ritenuto dalla Corte Costituzionale sentenza n. 140/1998) la lettera della legge non impone di "costruire l'arbitrarietà come un quid pluris diverso ed ulteriore rispetto all'eccesso delle attribuzioni", mentre "può ragionevolmente sostenersi che arbitrarietà ed eccesso dalle attribuzioni esprimano il medesimo fenomeno sotto il profilo, rispettivamente, delle modalità con cui il pubblico ufficiale ha dato esecuzione all'atto illegittimo e della illegittimità dell'atto in sé considerato", sino

alla conclusione che anche un atto conforme alla legge, se compiuto con modalità scorrette o villane, si traduce in un eccesso dai limiti delle attribuzioni e rappresenta un atto arbitrario.

La Corte sottolinea che questa interpretazione è in linea con le norme che disciplinano i rapporti tra pubblici impiegati e cittadini, con le ragioni storico politiche che hanno indotto il legislatore a reintrodurre l'esimente in parola e con gli interventi della Corte Costituzionale (in particolare la sentenza n. 341 del 1994) volti a rendere le norme del codice penale sui delitti dei privati contro la pubblica amministrazione compatibili con l'assetto dei rapporti tra autorità e cittadini propri di un ordinamento democratico:

“alla luce dei valori espressi dalla nostra Costituzione, il rapporto tra amministrazione e cittadino non deve risolversi in un rapporto autoritario e d'imperio, ma in un rapporto funzionale alla cura degli interessi del cittadino, i cui diritti e la cui dignità, quale che sia il concreto contesto, non devono mai essere mortificati o calpestati”.

Si tratta di principi già espressi dalla Corte in una precedente decisione (Sez. VI 9/3/2004, Maroni) laddove era stato affermato come “per dare un significato normativo all'endiadi “atto arbitrario eccedente dai limiti delle attribuzioni” occorre infatti che l'antidoverosità del comportamento del pubblico ufficiale sia caratterizzata **o dalle sue modalità intrinseche (inurbanità, arroganza, maleducazione e quant'altro) o dal suo sviamento rispetto allo scopo di pubblico interesse** per il quale è dall'ordinamento previsto l'esercizio di poteri autoritativi” (nella specie si trattava appunto di uno “straripamento dei poteri dell'autorità giudiziaria”).

La Corte aveva in quel caso risposto positivamente al quesito “se l'illegittimità dell'ordine (di perquisizione di una stanza adibita a segreteria politica di un parlamentare e, come tale protetta dalle immunità previste dall'art. 68 della Costituzione, n.d.r.) si estenda anche alla esecuzione di esso si da rendere arbitrario il comportamento degli operanti” e pertanto operante l'esimente di cui all'art. 4 D. Lg. Lgt. 288/1944 anche nel caso in cui gli agenti materiali “non potevano che essere in buona fede”.

4. Il Collegio ritiene preferibile in linea di principio quest'ultimo orientamento giurisprudenziale.

Decisivo in tal senso appare il rilievo da attribuire alla percezione dei fatti e del comportamento del pubblico ufficiale che in concreto abbia l'agente perché è questa percezione che viene in rilievo in sede di giudizio sul disvalore sociale della conseguente condotta.

Come rileva la Corte nella decisione Carbone, la scriminante in parola non si atteggia diversamente dalla provocazione prevista nei confronti dei delitti contro l'onore dall'art. 599 comma 2 c.p., si tratta di una reazione immediata a quella che viene ritenuta una “profonda ingiustizia”.

Si aggiunga che l'accertamento del concreto atteggiamento psicologico del pubblico ufficiale, quale manifestazione di prepotenza, capriccio, sopruso o malanimo, si lascia difficilmente compiere non solo da parte del privato al momento dei fatti, ma anche in sede dibattimentale perché davanti al giudice i due interessati rivestono ruoli completamente diversi, hanno diversi obblighi e facoltà in ordine alle risposte, le quali pertanto sono in linea di principio munite di un diverso grado di attendibilità.

Si può osservare ancora, da un punto di vista sostanziale, che insistere sulla necessità di provare che l'atteggiamento del pubblico ufficiale sia volutamente caratterizzato da capriccio, malanimo, dispetto, sopruso, ostilità, derisione o prepotenza, così come richiesto dalla giurisprudenza maggioritaria, pare avere la conseguenza di dimostrare non solo la connotazione dell'arbitrarietà ma anche quella dell'abusività dell'atto.

In altre parole gli elementi necessari, secondo la parte maggioritaria della giurisprudenza, a fondare la scriminante in parola appaiono anche sufficienti a dimostrare l'esistenza degli estremi oggettivo e soggettivo di uno o più reati da parte del pubblico ufficiale, quale ad esempio l'abuso d'ufficio mediante danno ingiusto altrui, art. 323 c.p. o a seconda dei casi i reati di arresto illegale, art. 606, di perquisizione e ispezione personali arbitrarie, art. 609 c.p. o altri concernenti più direttamente l'incolumità della persona.

La conseguenza che se ne dovrebbe trarre è che gli elementi ritenuti necessari per fondare la scriminante de qua contemporaneamente potrebbero essere tali da renderla superflua, perché a fronte di un reato commesso dal pubblico ufficiale sarebbero invocabili a tutela del privato altre cause di giustificazione, come la legittima difesa, che appaiono di portata certamente più ampia quanto alle condotte giustificate di quella dell'art. 4 D.Lgs 288/1944.

Per questo appare necessario, nel verificare l'eventuale applicabilità della causa di giustificazione dell'art. 4 suddetto, considerare oggettivamente, dall'esterno, il comportamento dei pubblici ufficiali interessati, per accertare se un "osservatore avveduto" potesse in questo scorgere i requisiti dell'arbitrarietà dell'atto di cui si è detto.

In altre parole la reazione deve essere considerata legittima non solo quando l'atto è arbitrario, ma anche quando, ragionevolmente, oggettivamente, *appare* arbitrario.

Ciò rilevato in linea di principio, si deve aggiungere come la distinzione tra le due impostazioni dommatiche circa la natura dell'arbitrarietà dell'atto del P.U. tende in uno dei casi qui esaminati a perdere importanza, trovandosi diversi elementi di carattere indiziante circa l'effettiva sussistenza in alcuni degli operanti della volontà di agire con modalità che andavano ben oltre l'inurbanità, l'arroganza e la maleducazione per raggiungere e superare la soglia della consapevolezza di commettere una vera e propria prepotenza.

5. La condotta tenuta dal privato che viene giustificata è solo quella che viola le norme espressamente e tassativamente indicate nell'art. 4 D.L. Lgt. 288/1944.

Così la giurisprudenza dianzi citata pur riconoscendo l'esistenza della causa di giustificazione relativamente al reato di resistenza a pubblico ufficiale di cui all'art. 337 c.p. non la estende al connesso reato di lesioni personali, provocate al pubblico ufficiale mediante l'atto integrante la resistenza, né a reati che offendano diversi beni giuridici.

Le condotte così giustificate possono essere violente (articoli 336, 337, 338 e 339) o anche solo oltraggiose (articoli 342 e 343, dopo l'avvenuta abrogazione del reato di oltraggio di cui all'art. 341).

6. Per trovare giustificazione nella norma de qua la condotta del privato deve costituire una "reazione" necessitata all'atto arbitrario.

Per quanto non venga espressamente disposto la condotta deve pertanto essere immediatamente successiva all'atto arbitrario, a questo deve essere legata casualmente, rispetto ad esso deve essere "proporzionale".

Con l'atto arbitrario il pubblico ufficiale lede o appare ledere consapevolmente in maniera grave un diritto del cittadino, sia esso all'incolumità personale, alla libertà o alla estrinsecazione della propria personalità nelle forme riconosciute e garantite dalla legge.

La reazione legittima a questo atto arbitrario non può travalicare i limiti necessari a difendere il proprio diritto e ad allontanare da esso l'offesa costituita dalla condotta arbitraria di chi in quel momento rappresenta il potere pubblico.

La violenza consentita al privato è in altre parole solo quella minima integrante i reati di cui agli articoli 336 e seguenti del codice penale e non quella ad esempio che provochi lesioni personali al pubblico ufficiale.

Il criterio della proporzionalità, il legame temporale "immediato" tra offesa e reazione pongono dei limiti giuridici molto precisi alla condotta così "legittimata" del cittadino.

La ragione è molto semplicemente da cercare nel principio generale della supremazia della legge e dello stato di diritto, per cui a nessuno è concesso di farsi giustizia da sé neppure di fronte ad un'offesa portata ingiustamente ad un proprio diritto.

In altre parole di fronte ad un atto arbitrario di un pubblico ufficiale che assuma caratteristiche violente, il cittadino ha diritto di difendersi anche con la violenza per non soccombere.

Però, una volta che l'atto arbitrario del pubblico ufficiale sia venuto meno, una volta cioè che questi abbia desistito dall'aggreire un diritto altrui, il cittadino non può più legittimamente continuare in una condotta violenta contro il pubblico ufficiale.

La sua condotta, infatti, a questo punto si trasformerebbe a sua volta in un'aggressione, in una vendetta o azione esclusivamente punitiva interdetta a chiunque.

7. Così si vedrà essere molto diversa la situazione giuridica di chi reagisce nei confronti di pubblici ufficiali che, a bordo di un veicolo blindato inseguono i manifestanti a piedi mettendone in pericolo l'incolumità da quella di chi assale i medesimi pubblici ufficiali chiusi all'interno del medesimo blindato una volta che questo per una panne si trovi fermo in mezzo alla pubblica via, isolato dal resto del contingente, ormai in balia dei manifestanti ma soprattutto sia immobile, non in condizione di costituire più una qualche minaccia nei confronti di coloro che da aggrediti si trasformano ormai in aggressori.

## V Il Vertice G8

1. Come si è già rilevato, i fatti oggetto del presente processo si sono verificati a Genova nei giorni 20 e 21 luglio 2001 in occasione di manifestazioni popolari di protesta contro il Vertice G8 che si stava contemporaneamente svolgendo nella zona più centrale della città.

Come è del tutto notorio ogni anno i Capi di Stato e di Governo dei sette Paesi più industrializzati del mondo e, da alcuni anni, anche della Russia si riuniscono a turno in uno Stato e in una città ogni volta diversi per trattare problemi concernenti l'economia mondiale, i rapporti tra di loro e con gli altri Paesi, in alcuni casi la cancellazione del debito dei Paesi più poveri, lo sviluppo futuro.

Tali e tanto rilevanti sono le decisioni che questi "grandi della terra" assumono in occasione dei vertici, che gli stessi sono accompagnati da una fortissima attenzione dell'opinione pubblica e dei mezzi di comunicazione di massa e, da alcuni anni, anche dalle proteste di diverse organizzazioni politiche, ambientaliste, civili che si oppongono in base a diversi presupposti alla cosiddetta "globalizzazione" dell'economia.

Per evidenti ragioni le Autorità decisero di far svolgere il Vertice a Palazzo Ducale nel cuore della città di Genova.

Intorno venne istituita (con ordinanza del Prefetto di Genova del 2 giugno 2001) una zona di massima sorveglianza, definita comunemente come "zona rossa", interdetta all'accesso di persone non residenti o comunque non interessate ai lavori del G8.

La zona rossa venne circondata e chiusa da sistemi di protezione fisica: grate, container e simili che unitamente al presidio delle Forze dell'Ordine dovevano garantire il tranquillo svolgimento dei lavori e l'incolumità dei partecipanti.

2. Così come avviene in ogni occasione anche in quei giorni a Genova si diedero appuntamento organizzazioni e persone provenienti da tutto il mondo e di diversa idea politica.

Senza alcuna pretesa di esaustività si può ricordare che una gran parte delle manifestazioni alternative a quelle ufficiali erano organizzate sotto la sigla distintiva dapprima del PATTO DI LAVORO e poi del GENOA SOCIAL FORUM (GSF) associazione di fatto che rappresentava l'unione temporanea di oltre mille organizzazioni non governative, sigle sindacali e politiche, associazioni religiose e civili che si riconoscevano in azioni comuni di approfondimento e di protesta.

Il programma delle manifestazioni (denominato "Public Forum" mondiale) era stato da tempo studiato e preannunciato alle Istituzioni pubbliche con le quali erano state intavolate trattative nell'intento di consentire il libero e pacifico esercizio dei diritti di riunione e di manifestazione del pensiero senza che il Vertice dei Capi di Stato e di Governo venisse concretamente messo in pericolo.

Infatti al fine di essere in grado di sensibilizzare la cittadinanza attorno ai temi trattati da ciascuna organizzazione appariva necessario che le Pubbliche Autorità garantissero alle associazioni e più in generale alla società civile ampi spazi di espressione, progettazione e manifestazione, senza restrizioni immotivate del diritto a manifestare.

Le associazioni facenti capo al GSF dal canto proprio si impegnavano a coordinarsi per favorire il massimo passaggio di informazioni e a "rispettare tutte le forme di espressione, di manifestazione e di azioni dirette pacifiche e non violente dichiarate in forma pubblica e trasparente" (così il documento di presentazione del GSF del 20 gennaio 2001).

Grazie a specifici stanziamenti, previsti peraltro solo nel luglio (cfr. la L. 3 luglio 2001 n. 251), ai manifestanti vennero accordati spazi pubblici e strutture, come scuole o stadi, dove poter alloggiare e svolgere le proprie attività.

Queste ultime inoltre erano state dettagliatamente organizzate e preannunciate alla parte pubblica onde consentire la predisposizione di adeguate misure di sicurezza.

3. Il programma elaborato dal GSF, “Un mondo diverso è possibile”, era inteso a dare il massimo risalto e visibilità esterna ai temi ed alle proposte alternative al G8.

Come risulta dalle parole del “portavoce” del GSF Vittorio AGNOLETTO (da “Genova. Il Libro Bianco” documento prodotto dalla difesa al n. 4.11) scopo del “movimento” era tra l’altro sostenere “la lotta alla povertà, l’impegno contro la fame nel mondo, la campagna per l’accesso all’acqua potabile, gli studi per la riconversione produttiva delle fabbriche di armi, la cancellazione del debito dei Paesi poveri, la campagna per l’accesso ai farmaci, quella contro gli organismi geneticamente modificati, il rifiuto della guerra come soluzione dei conflitti, l’impegno ambientalista e gli accordi di Kyoto” argomenti sostenuti da “elaborazioni e proposte precise”.

I manifestanti sentivano di rappresentare “le moltitudini” dei poveri e sui loro striscioni era riportato il motto “voi 8, noi 6 miliardi”.

4. Nell’ambito del GSF si era formato un “gruppo di 17 referenti d’area” o Consiglio degli Speakers (testi BOLINI, MORETTINI) rappresentativi delle varie realtà politiche ed associative nazionali e un Portavoce Unico individuato in Vittorio AGNOLETTO.

Per quanto nel GSF confluivano organizzazioni e gruppi esponenti di realtà e portatori di interessi della più varia natura (dai religiosi ai disobbedienti, dai Giovani Comunisti agli appartenenti ai Centri Sociali, dall’ARCI alle ACLI), gli stessi avevano raggiunto l’intesa di “coprire” con il logo GSF solo quelle manifestazioni che venissero accettate all’unanimità dai componenti del movimento.

Come è stato efficacemente chiarito dai testi BOLINI e AGNOLETTO, tutti i gruppi che si riconoscevano nel GSF non solo avevano titolo per non accettare una manifestazione proposta, ma, una volta che questa fosse stata decisa all’unanimità, ne portavano la responsabilità anche se non ne erano i diretti organizzatori.

Era stata l’opera di mediazione, definita come continua ed estenuante, a far raggiungere a componenti così diverse l’accordo su ogni singola manifestazione di protesta, perché senza questo unanime consenso nessuna di queste avrebbe potuto tenersi sotto “l’ombrello” del Genoa Social Forum.

5. La Conferenza degli Speakers teneva riunioni divenute mano a mano più frequenti fino a quella “permanente” tenutasi durante i giorni del Vertice (BOLINI).

Tramite i propri organi il GSF risulta aver avuto otto incontri ufficiali apicali con rappresentanti del Governo italiano e decine di riunioni operative concernenti i diversi aspetti logistici.

Il Genoa Social Forum viene definito in una memoria della difesa come “l’unico interlocutore del Governo e delle istituzioni per la preparazione delle manifestazioni e delle iniziative di contestazione pacifica del vertice del G8”.

Tra i rappresentanti del GSF e quelli delle Istituzioni era stato predisposto un sistema di collegamento continuo, finalizzato ad affrontare e risolvere i problemi che avrebbero potuto affacciarsi nel corso degli eventi.

Così, oltre agli incontri istituzionali a livello locale o centrale erano numerosi gli esponenti politici variamente coinvolti nell’organizzazione delle manifestazioni a tenere frequenti e diretti contatti personali e telefonici con alti funzionari di Polizia.

Non sono stati pochi i testimoni che hanno dichiarato di aver contattato o in alcuni casi di aver tentato di avere diretti contatti telefonici o con il Ministro dell’Interno o con il Vice Capo della Polizia anche durante lo svolgimento delle manifestazioni.

Quanto alle riunioni di preparazione la teste BOLINI ne ha ricordato una avvenuta il 30 giugno a Genova con il Capo della Polizia, il Prefetto, il Questore e vari funzionari.

In questa occasione venne raggiunto un accordo scritto circa l'organizzazione dell'accoglienza dei partecipanti, l'arrivo in città, i controlli alle frontiere.

Il GSF garantì la massima pubblicizzazione e la massima trasparenza delle iniziative per consentirne la valutazione e il controllo da parte delle Istituzioni.

In cambio chiese che, a differenza di quanto accaduto a GÖTEBORG poco tempo prima, nessun manifestante venisse ferito.

A quel punto il Capo della Polizia garantì che le FF.OO. non avrebbero sparato sui manifestanti, affermando al contempo che era loro compito garantire la sicurezza di tre categorie di persone: i capi di stato, i cittadini di Genova e i manifestanti, titolari in democrazia del diritto di manifestare.

Massimiliano MORETTINI, presidente ARCI Liguria, ha ricordato un incontro con il Capo della Polizia DE GENNARO a Roma, presenti anche il Vice Capo della Polizia ANDREASSI, il Portavoce del Capo della Polizia SGALLA, il Presidente Nazionale ARCI e la responsabile ARCI per le questioni internazionali Raffaella BOLINI.

Durante l'incontro, avvenuto poche settimane prima del vertice, DE GENNARO voleva avere notizie circa la collocazione ed il percorso delle manifestazioni.

MORETTINI si era detto preoccupato per la possibilità di infiltrazioni da parte di estranei ma DE GENNARO lo aveva rassicurato dicendo che vi avrebbe pensato la Polizia e che era importante che il corteo marciasse continuamente.

6. Vi è da chiedersi come si presentavano le manifestazioni anti G8, quali obiettivi, modalità e quale portata avrebbero avuto e, in particolare, se potessero dirsi fondati i timori di disordini che agitavano la vigilia.

È ancora il documento di presentazione del gennaio di quell'anno che descrive sinteticamente le manifestazioni come segue: il 19 luglio la manifestazione dei migranti, il 21 un enorme corteo di popolo, per il 20, giorno di inizio del vertice, era prevista "una giornata di assedio agli otto grandi per liberare una città e un mondo sotto sequestro. L'assedio si caratterizzerà con molteplici forme di manifestazione e di disobbedienza, dal corteo dei lavoratori in sciopero alle veglie di preghiera e ai digiuni, dai sit-in ai tentativi di invasione della zona rossa. Ribadiamo la scelta di non toccare la città e di non attaccare persone, neppure se in divisa".

7. Vi sono ancora da ricordare due aspetti.

Il primo è che il movimento "no global", il GSF, interpretava la creazione della Zona Rossa come concreta limitazione al diritto di manifestare il pensiero e quindi di esprimere una critica all'operato dei partecipanti al Vertice G8.

Le reti poste a protezione della zona rossa erano intese come il "muro della vergogna", qualcosa di estraneo alla città e che la divideva, così come la politica degli otto grandi divideva il mondo, in "centro" e "periferia" favorendone una minima parte e provocando immense difficoltà alla rimanente.

Nelle dichiarazioni della vigilia era la "rete" ciò che doveva essere abbattuto, eliminato, attaccato e non le persone "neppure se in divisa".

Il secondo aspetto da ricordare è che nei giorni precedenti le manifestazioni si verificarono singoli episodi che fecero crescere la tensione.

Così il 16 luglio alla caserma dei Carabinieri di San Fruttuoso venne recapitato un plico contenente una bomba che, esplodendo, feriva un militare.

Il 17 luglio i militari scoprivano celata sotto ad un camper parcheggiato vicino allo stadio Carlini una valigia contenente un'altra bomba che venne prontamente disinnescata e resa innocua.

Fin dai mesi precedenti i giornali riportavano con grande risalto notizie che alimentavano preoccupazione circa lo svolgimento del Vertice e delle manifestazioni anti G8.

A febbraio l'onorevole FRATTINI, presidente del Comitato di Controllo sui Servizi Segreti, aveva ipotizzato l'esistenza di "una rete di attacco, una rete internazionale di disturbo e probabilmente aggressioni" invitando le istituzioni a cessare "la tolleranza verso le prove generali di attacco al G8" e ricordando che in Italia "i rischi di attacchi di terrorismo islamico fondamentalista restano sempre alti" e questo suo intervento era stato ampiamente riportato sui quotidiani nazionali (cfr. "Genova Il Libro Bianco", rassegna stampa - scheda – prima del vertice, pag. 15, prod. difesa 4.11).

Lo stesso FRATTINI aveva espresso critiche anche all'operato del Sindaco di Genova che "farebbe meglio a non incoraggiare le prove generali concedendo ai contestatori persino i locali comunali" (Panorama 8 marzo 2001, citato nel documento di cui sopra).

Pochi giorni dopo, il 12 aprile, il settimanale Panorama riprendeva una dichiarazione di G. AMADORI "la nostra intelligence, con cinque mesi di anticipo ha già preparato un grafico del corteo" e "una precisa analisi riservata del fenomeno antagonista, rivelandone anime e strategie di lotta" ("Genova Il Libro Bianco" pag. 17).

F. GRIGNETTI su "Stampa Nord Ovest" del 13 aprile riferisce "il SISDE: un piano contro il G8, i terroristi del Nipr rivolgono al popolo di Seattle un appello ad abbandonare le forme di antagonismo per passare alla lotta armata" (ibidem pag. 17).

A voci più moderate che invitavano ad evitare lo scontro, rivendicando la natura pacifica ed ambientalista del movimento (La Repubblica del 17 febbraio) facevano eco affermazioni più nette e allarmistiche come quella de Il Giornale che il 5 giugno titola "Assalto al G8 anche con gli alianti. Il movimento anarchico ha chiamato a raccolta".

"G8, gli hackers attaccano un ministero italiano, il piano di sicurezza dovrà essere riscritto" (Corriere della Sera 2 luglio).

"Genova, tensione in centro, gli artificieri fanno saltare un'auto" e "Allarme per duemila irriducibili pronti a tutto" (Corriere della Sera 10 luglio).

"15 mila uomini per la sicurezza. Tra loro anche specialisti della guerra nbc, ovvero nucleare-batteriologica-chimica. Una batteria missilistica" (Corriere della Sera 12 luglio).

Il quotidiano "Liberò" del 17 giugno riportava l'opinione di Giorgio FELTRI secondo cui "il popolo di Seattle è un popolo di criminali" e il 21 giugno M. BOTTARELLI riferiva che "il governo offre tre miliardi per accoglierli, ma gli ecoteppisti minacciano di usare le armi" (tutte le citazioni si leggono in "Genova Il Libro Bianco" pag. 19).

Diversi testimoni (tra i quali CASARINI e BOLINI) e il documento presentato dal GSF al Comitato Parlamentare di Indagine (cfr. prod. difesa 4.9) hanno ricordato gli "scenari apocalittici, del tutto fantasiosi" che "presunte relazioni dei servizi segreti" riprese con "costanza impressionante" dai media avrebbero disegnato: "bombe al sangue infetto, poliziotti usati come scudi umani", attentati terroristici, l'intenzione delle frange più estreme dei manifestanti di colpire duramente le Forze dell'Ordine.

Veniva diffusa anche la notizia dell'impiego in piazza di circa tremila persone dei corpi speciali dell'esercito.

8. La mattina del 18 luglio circa trecento Agenti si recarono presso lo stadio Carlini per svolgere un controllo.

La struttura era destinata ad ospitare i manifestanti che il 20 avrebbero preso parte al corteo delle Tute Bianche.

La relazione di servizio del V.Q.A., Funzionario DIGOS, Luciano SORICELLI (prod. difesa 4.6) ricorda come gli Agenti si fermarono davanti al cancello chiuso e solo dopo una trattativa con Luca CASARINI, definito esponente dei gruppi sociali, una delegazione di cinque Funzionari faceva ingresso nel sito.

Il controllo era diretto a verificare la fondatezza di una segnalazione proveniente dall'Amministrazione Comunale relativa a danni ad infisse e a grate.



L'ispezione, della durata di circa un'ora, venne accompagnata da giornalisti e da legali, durante la stessa venne constatata la presenza di circa cinquecento manifestanti.

CASARINI mostrava il materiale (plexiglas – scudi di plastica – protezioni e imbottiture per braccia e gambe) che sarebbe stato usato nel corso della manifestazione.

Il controllo si estese ai locali muniti di grate ed infissi ed ebbe esito negativo.

Numerosi testimoni hanno ricordato questo controllo, la circostanza che durante lo stesso siano stati esibiti ai Funzionari di Polizia i mezzi di protezione personale di cui sopra, senza che venisse mossa alcuna obiezione sul loro uso durante la manifestazione né che alcun oggetto venisse sequestrato.

Durante le operazioni non vennero rinvenute armi proprie o improprie.

Dell'ispezione esistono anche documenti filmati (cfr. infra capitolo VIII parte 1, paragrafo 5).

9. I fatti oggetto del presente procedimento avvennero nei giorni 20 e 21 luglio 2001, dato che la manifestazione del giorno 19, quella dei MIGRANTES, si svolse a detta di tutte le fonti in un'atmosfera pacifica e festosa alla quale non furono estranee neppure le Forze di Polizia comandate di servizio a tutela dell'ordine pubblico.

Venerdì 20 luglio invece si verificarono numerosi episodi di violenza alle cose ed alle persone, una sola parte dei quali accadde in occasione di manifestazioni di protesta organizzate.

Si tratta per quanto qui interessa maggiormente di fatti avvenuti in occasione del corteo organizzato dalle Tute Bianche che partendo dallo stadio Carlini e percorrendo la direttrice da levante verso ponente doveva raggiungere il limite della Zona Rossa.

Sulle caratteristiche di questa manifestazione e sui fatti ad essa connessi si dovrà ritornare più approfonditamente.

VI  
L'organizzazione dell'Ordine Pubblico  
in occasione delle manifestazioni del 20 luglio 2001

1. Si è già ricordato che nel corso della riunione del 30 giugno 2001 il Capo della Polizia DE GENNARO aveva chiarito ai rappresentanti del GSF come le Forze dell'Ordine si prefiggessero di tutelare tre diverse categorie di persone: i Capi di Stato, quindi la sicurezza e l'ordinato svolgimento del vertice, i cittadini di Genova e l'incolumità della città, i manifestanti nell'esercizio dei diritti di riunione e di libera espressione del pensiero (teste BOLINI).

L'apparato di polizia a tal fine impiegato contava su diverse migliaia di Agenti della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza che sarebbero stati collocati nelle aree nevralgiche della città e che nei mesi precedenti il vertice ricevettero uno specifico addestramento.

La relazione presentata dall'On. Graziella MASCIA nel corso dell'indagine conoscitiva sui fatti accaduti in occasione del vertice G8 (prod. Difesa 4.12) indica i periodi di addestramento ricevuti dai singoli Corpi di Polizia.

Su questo specifico addestramento hanno deposto i testi facenti parte delle Forze dell'Ordine escussi a dibattimento (tra gli altri BRUNO, PLACANICA, RAFFONE, CAVATAIO, TRUGLIO).

2. In occasione del vertice G8 gli appartenenti all'Arma dei Carabinieri e, per quanto riguarda la Polizia di Stato, gli Agenti del I Reparto Mobile di Roma vennero dotati (cfr. i decreti 5 e 30 giugno del Ministero dell'Interno) di un nuovo tipo di manganello, denominato TONFA.

Questo è diverso dal VVo manganello della Polizia, perché l'impugnatura non è posta al suo termine ma è perpendicolare al bastone ed è posta ad un terzo della sua lunghezza, in sostanza ha la forma di una "T" e ciò consente di tenerlo disteso sul braccio.

Il modello dato in dotazione era di tipo telescopico, cioè con la punta che si allungava, il manico costituiva un corpo unico con il bastone (BRUNO).

Vennero distribuiti ed impiegati, a volte in modo massiccio, candelotti lacrimogeni contenenti il gas CS<sup>4</sup>.

3. Il 6/2/2001 il Capo della Polizia Gianni DE GENNARO emanava una lettera circolare indirizzata a tutte le Questure e relativa all'uso dei lacrimogeni e dei manganelli sfollagente nei servizi di ordine pubblico.

Constatato che in precedenza non sempre l'uso di artifici lacrimogeni e dello sfollagente era apparso "adeguato alle circostanze" la circolare intendeva fornire istruzioni di carattere generale chiarendo preliminarmente che "l'impiego di sfollagente e lacrimogeni deve essere ordinato in termini chiari ed espliciti dal dirigente del servizio" e che in particolare il lancio di lacrimogeni, "per il forte impatto che provoca sulla folla e per lo scalpore che suscita nell'opinione pubblica, deve essere considerato rimedio estremo" volto a fronteggiare "situazioni di particolare gravità non altrimenti gestibili".

---

<sup>4</sup> Il teste Francesco MARTONE, senatore, ha presentato un'interrogazione parlamentare sull'uso del CS che, ha ricordato, è inserito dalla Chemical Weapon Convention tra le armi chimiche il cui uso è vietato in guerra.

L'uso del CS non è però vietato in operazioni di controllo dell'ordine pubblico grazie ad un particolare "caveat" fatto inserire dagli USA in tale convenzione. Durante i due giorni delle manifestazioni risultano usati oltre 6.000 candelotti.

Secondo il perito della difesa Angelo ABBONDANDOLO in letteratura sono documentati effetti tossici del CS, sostanza dotata di attività mutagenica ad ampio spettro, capace cioè di produrre nelle cellule trattate in laboratorio le tre grandi categorie di mutazioni conosciute.

Inoltre il CS può causare patologie agli organi bersaglio, cioè gli occhi e le mucose delle vie respiratorie, nonché un tipo di asma permanente da sostanze irritanti.

Il danno viene considerato grave perché ha un effetto permanente, il rischio è zero solo a dose zero.

Prima del suo uso il CS non risulta sperimentato su gruppi di persone.

Pertanto il Capo della Polizia riteneva imprescindibile ai fini dell'impiego di tali strumenti una preventiva valutazione dei Questori "sulla effettiva necessità di ricorrervi in relazione all'evolversi delle manifestazioni" fermo restando "l'obbligo da parte del dirigente del servizio di adottare ogni iniziativa idonea a scongiurare l'uso".

La circolare pertanto disponeva l'organizzazione di riunioni tecnico operative tra i Funzionari impiegati nei servizi di ordine pubblico e i rappresentanti delle altre Forze di Polizia precedenti le manifestazioni e finalizzate all'esame dettagliato delle disposizioni dell'ordinanza di servizio ed alla pianificazione della strategia di gestione dei servizi stessi; di rendere il personale impiegato compiutamente informato sulle finalità, le modalità ed i rischi dei servizi, nonché sulla circostanza che l'uso di artifici lacrimogeni deve essere compiuto "solo a seguito di chiaro ed esplicito ordine del responsabile del servizio".

La circolare stabiliva che, salvo casi eccezionali da valutarsi con il necessario rigore, l'ordine dei funzionari dirigenti del servizio in piazza di far uso di artifici lacrimogeni "dovrà essere impartito previa consultazione con le SS. LL.", cioè i Questori e "dovrà essere esplicito e chiaro".

Quindi da un lato sottolineava la necessità "di evitare il lancio dei lacrimogeni in ambienti frequentati da numeroso pubblico" per il panico e le conseguenti intuibili ripercussioni sulla sicurezza pubblica che questo potrebbe comportare, dall'altro ordinava ai Questori di accertarsi che il personale impegnato in azioni dissuasive fosse preventivamente sensibilizzato sull'impiego dello sfollagente che "dovrà essere sempre correttamente impugnato".

4. Nel corso dei servizi di ordine pubblico svolti nella città di Genova durante i giorni delle manifestazioni vennero impiegati diversi tipi di veicoli delle Forze dell'Ordine.

I "concetti tecnico-tattici di impiego delle Unità Organiche a vario livello nei servizi di O.P." pubblicati dal Ministero dell'Interno<sup>5</sup> forniscono per l'impiego dell'automezzo Fiat OM A55 F13 protetto, cioè il mezzo blindato usato anche dai contingenti dell'Arma dei Carabinieri, le seguenti indicazioni:

"le garanzie di sufficiente sicurezza che il mezzo offre al personale trasportato non devono indurre in alcun modo a considerare il veicolo adatto ad effettuare evoluzioni tra la folla, in caso di disordini, ad essere lanciato per rincorrere gruppi di facinorosi tallonandoli da vicino.

Tale impiego può provocare serissime conseguenze alla folla o ai dimostranti, in quanto il sistema frenante, per quanto efficiente, non garantisce, data la pesantezza del mezzo, l'arresto del veicolo stesso a velocità sostenuta.

Inoltre manovre brusche possono provocare con facilità il ribaltamento del veicolo a causa dell'altezza del suo baricentro.

Le caratteristiche peculiari del mezzo devono pertanto essere intese solo come possibilità offerte al personale di portarsi a distanze operative con la folla in condizioni di sufficiente sicurezza."

Le linee guida risultano elaborate da alcuni Funzionari del Ministero dell'Interno a ciò particolarmente qualificati dalla loro pregressa esperienza sul campo quali comandanti di Reparti Mobili.

Tra di loro vi è anche il Dr. Valerio DONNINI al quale in occasione del Vertice di Genova era stato affidato il coordinamento operativo e logistico dei contingenti dei Reparti Mobili e di altre Unità Speciali.

5. Come previsto dal regolamento di attuazione del Testo Unico sulle Leggi di Pubblica Sicurezza il Questore di Genova emetteva in data 19 luglio 2001 un'ordinanza concernente i servizi di Polizia predisposti in occasione delle manifestazioni organizzate dal Genoa Social Forum per il giorno seguente.

Il provvedimento dà conto del preavviso concernente le manifestazioni che si sarebbero susseguite tra le ore 6 e le 24 in diverse zone della città e volte "ad accerchiare i luoghi di svolgimento del Vertice G8".

---

<sup>5</sup> Si trova tra gli allegati alla C.T. della difesa FIANDRA e al n. 36 delle produzioni della difesa.

Tra le manifestazioni era stato preannunciato un corteo, in orario non precisato, che partendo dal concentramento in Corso Gastaldi avrebbe poi raggiunto piazza De Ferrari percorrendo, all'interno della Zona Rossa Via XX Settembre.

Rilevato che alcuni dei luoghi interessati dalle manifestazioni preannunciate si trovano all'interno dell'area di massima sicurezza o nelle immediate vicinanze di luoghi interessati allo svolgimento del Vertice, il Questore vietava, tra l'altro, le manifestazioni interessanti Piazza Verdi, giardini compresi e zone adiacenti indicate come Via Fiume, Piazza delle Americhe, Via Padre Tahon de Ravel, Viale E. Filiberto Duca d'Aosta, Viale Caviglia, Via Cadorna, Piazza della Vittoria, Via B. Liguria, Via Diaz, Viale B. Bisagno.

Il provvedimento dava inoltre conto dell'autorizzazione concessa alle manifestazioni "statiche" organizzate dal GSF in alcune piazze, tra le quali Piazza Manin e Piazza Paolo da Novi e del preavviso ricevuto ad opera dell'organizzazione sindacale CUB (Confederazione Unitaria di Base) relativamente ad un corteo che nel pomeriggio doveva svolgersi da Sampierdarena verso il centro e che era stato vietato.

6. Così descritte le manifestazioni per le quali aveva ricevuto adeguato preavviso, il Questore delineava le esigenze di ordine e sicurezza pubblica come segue:

- innanzitutto doveva essere tenuta in considerazione l'intenzione più volte segnalata di violare la Zona Rossa con azioni di sfondamento o con iniziative isolate. questa ipotesi doveva essere ricondotta sia alle correnti c.d. moderate sia a quelle "oltranziste delle componenti anarco – insurrezionalista che in precedenti analoghe occasioni si sono distinte in episodi di violenza condotti con estrema decisione e abilità di azione",
- relativamente alle manifestazioni preavvisate il Questore riteneva di non poter "escludere che nonostante i divieti o le prescrizioni, i manifestanti tentino di portare a termine le manifestazioni secondo i primi intendimenti dei promotori con conseguente violazione dell'area di massima sicurezza".

Era pertanto ritenuto necessario, accanto all'organizzazione di una linea difensiva interna alla Zona Rossa e di una seconda interna alla c.d. Zona Gialla, "predisporre adeguate misure di ordine e sicurezza pubblica nelle direttrici ove avrebbero dovuto aver luogo le manifestazioni dove potrebbero registrarsi aggressioni, forti della coesione derivante dall'aggregazione di massa".

Il Questore pertanto ravvisava la necessità di predisporre in Zona Gialla e lungo tutta la cintura esterna della Zona Rossa adeguate misure di vigilanza "al fine di contrastare efficacemente ogni eventuale tentativo di introduzione nell'area" e di garantire i necessari servizi di ordine e sicurezza pubblica in occasione dello "svolgimento del preavvisato corteo del Genoa Social Forum che, come detto, dovrà necessariamente interrompersi allo sbocco in Piazza Verdi".

7. Con riferimento ai servizi di ordine e sicurezza pubblica all'esterno della Zona Rossa nella parte della città interessata al passaggio del corteo organizzato dal GSF il Questore disponeva il concentramento fin dal mattino del 20 luglio:

- di n. 100 Carabinieri, due mezzi alari ed un idrante della Polizia di Stato a disposizione del Vice Questore Aggiunto della Polizia di Stato dr. Francesco DE MATTEIS in Piazza Brignole,
- di n. 280 Agenti della Polizia di Stato a disposizione del Primo Dirigente dr. Angelo GAGGIANO in Piazza Verdi,
- di n. 200 Carabinieri e di n. 100 Agenti della Polizia di Stato a disposizione del Primo Dirigente dr. Filippo LAPI rispettivamente in via Diaz angolo Via B. Liguria e un Corso B. Aires angolo Via Mira,
- di n. 200 Carabinieri a disposizione del Primo Dirigente dr. Mario MONDELLI in via Pisacane angolo Viale della Libertà,

- di n. 50 Carabinieri a disposizione del Vice Questore Aggiunto dr. Mauro SAMBROTTA in Piazza B. Partigiane angolo Via Maddaloni,
- di n. 50 Agenti della Polizia di Stato a disposizione del Vice Questore Aggiunto dr. Maurizio AURIEMMA in Via Santa Zita angolo Via B. Partigiane.

Nell'area esterna alla Zona Rossa, oltre ad altri contingenti era previsto lo schieramento di n. 100 Agenti della Polizia di Stato a disposizione del Vice Questore Aggiunto della Polizia di Stato dr. Adriano LAURO presso la Fiera del Mare.

L'ordinanza prevedeva anche contingenti definiti di "riserva straordinaria" per l'eventuale manifestazione del movimento delle "tute bianche".

In particolare si trattava di:

- n. 100 Carabinieri già impiegati in Piazza Acquaverde,
  - n. 50 Agenti della Polizia di Stato già impiegati in Largo Zecca,
- posti a disposizione del Primo Dirigente dr. Filippo LAPI,
- n. 200 Agenti della Polizia di Stato e
  - n. 60 Carabinieri già impiegati in Piazza Montano e Piazza di Negro
- posti a disposizione del primo Dirigente dr. Angelo GAGGIANO.

8. Le operazioni di polizia venivano coordinate dalle Sale Operative istituite presso la Questura e il Comando Provinciale dei Carabinieri di Forte San Giuliano.

Appare rilevante osservare come ciascuna Sala Operativa mantenesse il diretto ed esclusivo collegamento con gli appartenenti al proprio corpo di polizia, quindi le due Sale si coordinavano tra loro anche mediante Ufficiali e Funzionari distaccati presso la diversa Centrale Operativa.

La conseguenza, di non poco momento per comprendere l'effettività delle comunicazioni soprattutto nei momenti più concitati, era che ciascun Funzionario di Polizia comunicava via radio o via telefono esclusivamente con la Sala Operativa della Questura, mentre ciascun Ufficiale dei Carabinieri si rapportava solo con quella di Forte San Giuliano.

Per quanto la direzione dei servizi di ordine pubblico spettasse al Questore, le informazioni provenienti dalla Sala Operativa della Questura potevano raggiungere i militari dei Carabinieri solo attraverso comunicazioni dirette ai singoli Funzionari di P.S. impiegati in piazza, scontando così le difficoltà che questi potevano incontrare sia nel ricevere sia nel diffondere le disposizioni.

Gli ordini invece come quelli relativi allo spostamento di un'unità sul terreno potevano raggiungere i militari solo attraverso la S.O. del Comando Provinciale dei Carabinieri, dove il teste Colonnello FRASSINETO disponeva la nuova dislocazione delle unità interessate e la coordinava con i movimenti delle altre unità.

Gli apparati radio in uso da parte delle diverse Forze dell'Ordine non erano tra loro compatibili.

Numerosi testi (MONDELLI, LAURO, BRUNO) hanno ricordato come nel corso delle operazioni le comunicazioni radio con le rispettive C.O. si rivelassero particolarmente difficili perché più messaggi di diversa provenienza si intersecavano e interferivano tra loro. A ciò si devono aggiungere difficoltà nella comprensione dei messaggi determinate dalle singole situazioni personali (per chi indossava i caschi o le maschere antigas) e ambientali a causa di rumori a volte anche assordanti (urla, esplosioni di lacrimogeni, rumori di veicoli e simili).

In piazza i militari dei Carabinieri comunicavano tra di loro attraverso il c.d. "laringofono", ma tutti i testi escussi in proposito ne hanno lamentato la scarsa efficienza.

Infine FRASSINETO ricordava come gli elicotteri inviavano alle due Sale Operative le immagini riprese sul corteo e in altri punti della città, anche se quelle provenienti dall'elicottero dell'Arma non erano ferme, avevano un campo ristretto ed erano effettuate da altezza definita non utile.

VII  
Il Blocco Nero  
1 Il Percorso

1. I termini “Blocco Nero” e “Black Block” sono ormai di uso comune nei mezzi di informazione e genericamente sono riconducibili a manifestazioni di protesta condotte in più occasioni da persone riunite in gruppo, travisate e vestite di nero, autrici di danneggiamenti diffusi.

Non si tratta di persone note che preannunciano le proprie forme di protesta alle Forze di Polizia, della loro organizzazione o delle loro organizzazioni nonché dei loro intendimenti ed attività non esiste una qualche forma di pubblicità legalmente riconosciuta.

Un teste, Luca CASARINI, li ha definiti un tipo di “strategia” più che un’organizzazione.

Come chiarito dai testi (AGNOLETTI, BOLINI, CASARINI), i Black Block non facevano parte del Genoa Social Forum, non avevano aderito alle manifestazioni di questo, agivano separatamente e in alcuni episodi si contrapposero agli aderenti al GSF.

Gli atti di questo processo non consentono di individuare la natura, l’organizzazione, l’ampiezza di questo fenomeno.

Dalla relazione presentata dall’On. Graziella MASCIA al Comitato Parlamentare d’Indagine sui fatti accaduti in occasione del vertice del G8 (prod. difesa 4.12), che riprende dichiarazioni rese in quella sede dai Prefetti LA BARBERA e ANDREASSI, si apprende come le informative segnalavano la provenienza dei cosiddetti *black block* dagli “ambienti anarchico-insurrezionalistici italiani e stranieri”.

Al Blocco Nero si può fare riferimento ai fini di questo procedimento solo nella misura in cui le prove raccolte consentono di individuare un gruppo piuttosto nutrito di manifestanti caratterizzati dal travisamento, dal colore nero prevalente nell’abbigliamento, dall’uso di segni distintivi, striscioni, bandiere di colore nero, dalla condotta altamente distruttiva di strutture dell’arredamento urbano, di esercizi commerciali, uffici ed autoveicoli.

Il riferimento al Blocco Nero o ai Black Block (BB) avviene pertanto in questi atti per semplicità di riferimento da parte delle fonti di prova acquisite e non perché sia stato svolto uno specifico accertamento circa l’esistenza di una organizzazione così denominata e sui suoi appartenenti.

Questi risultano essere comparsi in un determinato luogo ad una certa ora, essere stati raggiunti da un folto gruppo di persone dalle caratteristiche simili accompagnate da striscioni, bandiere rosse e nere raffiguranti organi del corpo umano e da una curiosa componente musicale, i c.d. “tamburini”.

Si tratta in quest’ultimo caso di persone parimenti travisate e vestite di nero che suonavano dei tamburi, inscenavano dei caroselli e davano insomma un tono militaresco al procedere del corteo del Blocco Nero, che accompagnavano nel percorso seguito lungo le vie della città.

Appare importante rilevare che le manifestazioni svolte nei giorni 20 e 21 luglio dai componenti del Blocco Nero non erano state oggetto di preavviso all’Autorità di Pubblica Sicurezza, la quale pertanto poteva impedirle (art. 18 co. 4 T.U.L.P.S.) mediante la forza pubblica, soprattutto considerando che durante queste manifestazioni si verificarono fatti che integravano pienamente i requisiti per lo scioglimento previsti dagli artt. 20 e 21 del testo unico (manifestazioni o grida sediziose o lesive del prestigio dell’autorità, manifestazioni che possono mettere in pericolo l’ordine pubblico o la sicurezza dei cittadini, la commissione di delitti).

Si può ancora rilevare come, a differenza degli altri manifestanti che nei giorni di Genova protestano contro il Vertice del G8, i componenti del Blocco Nero esprimono una forma di protesta esclusivamente “materiale”, esplicitata cioè non attraverso messaggi verbali, pubbliche prese di posizione sui grandi problemi del mondo contemporaneo, ma attraverso comportamenti fattuali materializzatisi esclusivamente in attività distruttive.

I Black Block non cercano sistematicamente il contatto con le Forze di Polizia, che incontrano solo in poche occasioni<sup>6</sup> o la contrapposizione con altre forme di protesta, che incontrano direttamente solo in Piazza Manin: il loro si può leggere come il messaggio di una protesta “globale”, totalizzante, distruttrice di tutte le cose che incontrano.

Così facendo lasciano lungo il proprio percorso un paesaggio fatto di macerie: banche e negozi distrutti e svuotati, auto e barricate incendiate e un profondo senso di insicurezza, in altre parole la turbativa dell'ordine pubblico, che proietterà i propri effetti anche sugli scontri del pomeriggio del 20 luglio, rendendoli in qualche modo più gravi.

Per questo sarebbe un errore minimizzare la portata delle condotte di queste persone in base al dato fattuale che queste mostrano di colpire, anzi di accanirsi, solo contro le cose, manifestazioni esteriori del diritto di proprietà.

Ciò che è accaduto a Genova in quei giorni va letto non solo in sequenza cronologica ma anche secondo una sequenza “logica” nella quale ciò che viene fatto precede quanto avviene successivamente non solo temporalmente, ma anche nella coscienza e nella consapevolezza dei protagonisti al di là della prova, che qui manca, che le condotte dei diversi gruppi potessero essere in qualche modo raccordate o coordinate tra loro.

2. I primi episodi rilevanti avvenuti la mattina del 20 luglio 2001 sono stati ricostruiti sulla base delle comunicazioni registrate dalla Sala Operativa della Questura e delle immagini delle telecamere del traffico<sup>7</sup>.

Essi vedono come teatro una zona spazialmente molto limitata tra Piazza Paolo da Novi a ponente e Piazza Tommaseo a levante, tra Via Tolemaide a monte e via Siria verso mare, si tratta di un'area posta completamente al di fuori della ZONA ROSSA.

Via Tolemaide corre da levante verso ponente, si trova a monte ed è parallela a Corso Buenos Ayres,

Corso Torino va da mare verso monte, incrociando prima Corso Buenos Ayres, quindi Via G. Tommaso Invrea e poi Via Tolemaide,

Piazza Savonarola si trova nella zona dell'incrocio tra Corso Torino e Corso Buenos Ayres.

Proseguendo verso ponente per un breve tratto, sul lato mare di Corso Buenos Ayres si trova Piazza Paolo da Novi.

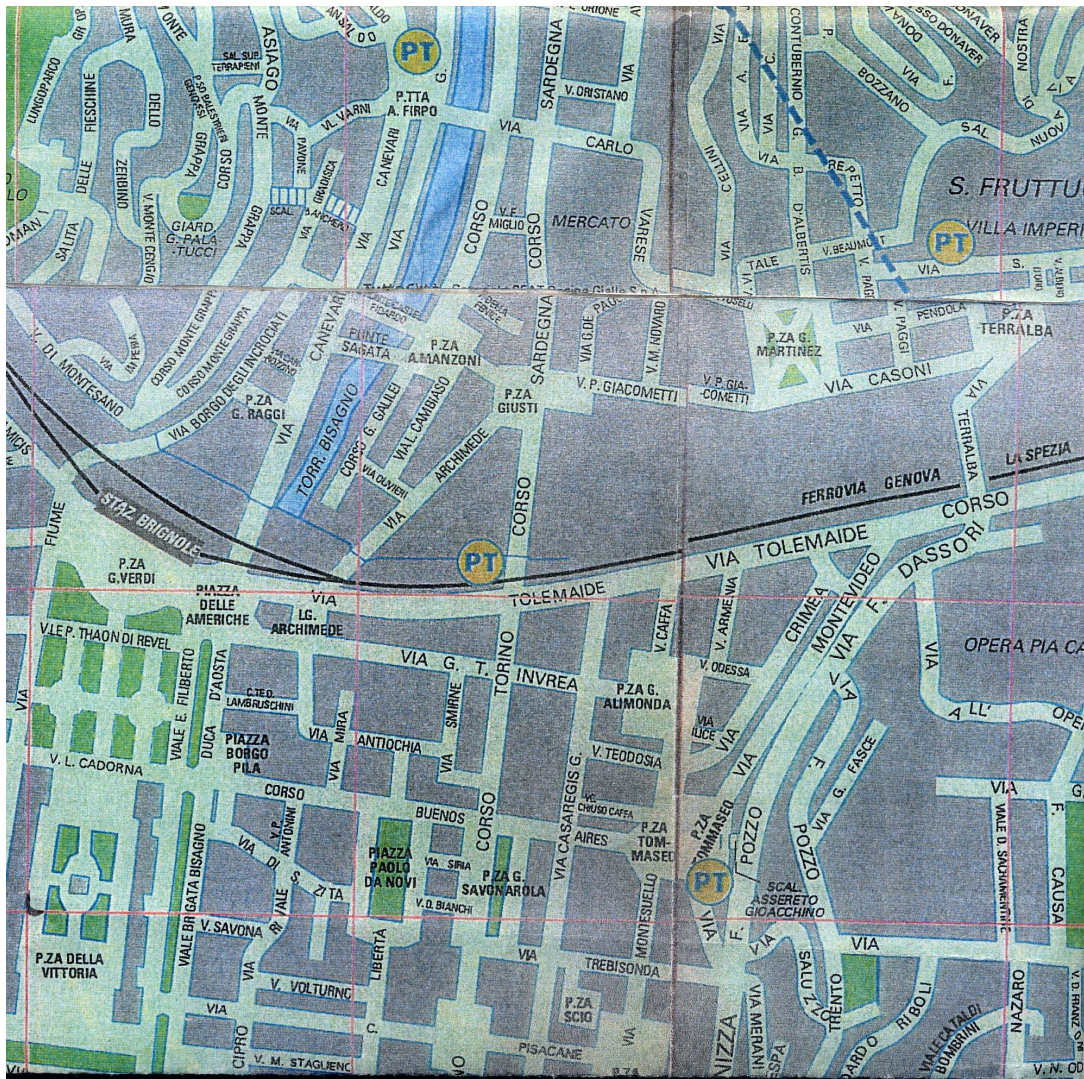
Quest'ultima è collegata a Piazza Savonarola anche da Via Siria, parallela verso mare di Corso Buenos Ayres.

---

<sup>6</sup> In Corso Torino, in Piazza Tommaseo, al carcere di Marassi e quando danno l'assalto alla Zona Rossa nell'area sottostante a circonvallazione a monte.

<sup>7</sup> Le telecamere del traffico forniscono dati certi quanto a luogo, data e ora delle riprese. Durante i giorni del vertice le telecamere del traffico erano gestite dai Carabinieri che ne hanno consegnato al P.M. le riprese contenute in 16 DVD (teste CODA).





In Piazza Paolo da Novi era stata preavvisata una manifestazione statica, una “piazza tematica”, dei COBAS.

Qui non vi era presidio di Forze di Polizia, mentre un piccolo contingente di Agenti di P.S. si trovava nella parte terminale di Corso Buenos Aires lato ponente<sup>8</sup> e un contingente di Carabinieri si trovava all’incrocio tra Via Pisacane e Via della Libertà<sup>9</sup>.

3. Alle 10.39.25 perveniva alla S.O. della Questura una telefonata che segnalava in via Carrara a Quarto una decina di persone che aveva aperto un tombino, recuperando da esso dei corpi contundenti sottratti nella notte precedente alla ditta ASTER, quindi quelle persone si erano dirette verso il centro città<sup>10</sup>.

Alle 11.33.39 la S.O. riceveva sul canale 113 la telefonata di un privato che segnalava circa duecento persone armate con bastoni e travisate che da Via Tolemaide si dirigevano verso Corso Torino.

<sup>8</sup> Quindi all’incrocio tra Corso Buenos Aires e Via Brigata Partigiane, si vedano le riprese della telecamera SAVONAROLA delle ore 10.34.10, reperto 57A clip 60.

<sup>9</sup> Cfr. i testi MONDELLI e BRUNO.

<sup>10</sup> Via Carrara si trova nelle vicinanze delle strutture della Provincia di Genova di Via Maggio, date in uso al GSF per l’accoglienza dei manifestanti, strutture che vennero pesantemente danneggiate dai manifestanti che con ciò si procurarono dei corpi contundenti (teste ZAMPESE).

La ASTER è una ditta a partecipazione comunale che si occupa della manutenzione stradale e dell’arredo urbano del Comune di Genova.



La telecamera del traffico SAVONAROLA si trova esattamente sopra l'incrocio tra Corso Torino e Corso Buenos Ayres, è di tipo orientabile e può riprendere Corso Torino nelle due direzioni monte e mare e Corso Buenos Ayres sia verso levante sia verso ponente<sup>11</sup>.

Alle 11.21.26 (reperto 57A clip 64) inquadrava un furgone con cassone bianco e alcuni manifesti appiccicati sul cassone mentre faceva il proprio ingresso in Piazza Paolo da Novi.

Dalle ore 11.40.00 alle ore 11.42.25 (reperto 57A clip 66) la telecamera ritraeva un numero consistente di manifestanti che si dirigevano verso Piazza Paolo da Novi.

Alle ore 11.42.10 la S. O. della Questura riferiva di aver ricevuto la segnalazione della presenza di alcuni manifestanti che in Piazza Paolo da Novi si stavano mettendo caschi e maschere e chiedeva una verifica all'elicottero (POLI48, trascrizioni vol. II pag. 126).

Si tratta della prima segnalazione di questo genere di manifestanti in Piazza da Novi.

Il teste ZAMPESE ha messo in evidenza come l'aggregazione di persone armate sia relativa solo alle persone che si dirigevano in Piazza Paolo da Novi, mentre nel resto della città venivano in quel momento segnalati solo manifestanti pacifici.

Nello stesso periodo di tempo, alle ore 11.45, la telecamera SAVONAROLA mostrava in piazza Savonarola la presenza di un gruppo di manifestanti vicino ad un cantiere.

Questo cantiere è collegato a piazza Paolo da Novi da via Siria (su questi fatti vedi il paragrafo 8) e le immagini mostrano flussi di persone che si spostano tra queste due piazze.

4. Come si è detto, alle 11.21.26 veniva ripreso (telecamera SAVONAROLA reperto 57A clip 64) l'ingresso ed il posizionamento in Piazza Paolo da Novi di un furgone con cassone bianco proveniente da levante.

La stessa telecamera (reperto 57A clip 68) registrerà alle successive ore 12.00.17 il momento in cui il furgone lascerà la piazza.

Il reperto filmato 210 (da 00.00.50 a 00.03.55)<sup>12</sup> mostra Piazza Paolo da Novi e il furgone già ripreso dalla telecamera SAVONAROLA.

Si tratta di un autocarro furgonato con cabina blu e cassone bianco, sopra al cassone si vedono dei manifesti.

Il mezzo si trova nella medesima posizione delle immagini della telecamera SAVONAROLA (quindi le riprese del reperto 210 avvengono tra le 11.21.26 e le 12.00.17) ma viene filmato da prospettiva diversa da quella di quest'ultima.

Davanti al furgone si vede un soggetto con casco bianco, maglietta verde priva di maniche, pantaloni scuri, si trova all'altezza della cabina del furgone.

La P.G. (teste ZAMPESE) ha individuato nelle immagini del reperto 210 altri manifestanti che si vedranno seguire i movimenti del Blocco Nero, tra questi:

- al minuto 00.56 un soggetto al centro dell'immagine che indossa una canottiera scura, un maglione annodato in vita e sta demolendo le recinzioni dei giardini;
- dietro di lui vi è un soggetto con casco giallo non indossato, una maglia bianca e una sciarpa rosa;
- al minuto 01.07 un soggetto con maglia bianca, zaino sulla schiena, travisato con fazzoletto blu;
- al minuto 01.52 un soggetto vestito di scuro, con tuta e maglia blu, passamontagna scuro, occhiali da sciatore con la scritta BRICO, mascherina antipolvere bianca, questi si trova insieme al soggetto con casco bianco, maglietta verde senza maniche di cui sopra;

<sup>11</sup> I reperti filmati relativi alla telecamera SAVONAROLA sono il numero 57A per il giorno 20 luglio e il numero 57B per il giorno 21 luglio, si trovano, unitamente ad altri reperti nell'allegato 5 delle produzioni del P.M., i filmati delle telecamere del traffico risultano visibili mediante un programma inserito in ogni DVD.

<sup>12</sup> Si trova nell'allegato 5 delle produzioni del P.M.

- al minuto 02.07 un soggetto posto a fianco della bandiera, indossa un casco giallo antinfortunistico, maglia cobalto a maniche corte;
- al minuto 02.32 un soggetto con casco antinfortunistico giallo, maglia rosa stinta, mascherina trasparente, zaino nero a tracolla.

Nelle immagini di questo e di altri reperti si vedono i manifestanti che si sono travisati e iniziano a porre in essere una sistematica opera di demolizione dell'arredo urbano, disselciando le mattonelle della pavimentazione, le pietre ottenute verranno poi messe negli zaini o dentro i cassonetti della spazzatura in seguito usati per costruire le barricate<sup>13</sup>.

Alle ore 11.29.58 la telecamera SAVONAROLA ritraeva l'arrivo in Piazza Paolo da Novi di una mucca in gesso giallo.

Il filmato reperto 192-5<sup>14</sup> (da 02.13.19 a 02.15.49) mostra alcune fasi della demolizione dell'arredo urbano di Piazza Paolo da Novi, si vedono anche il furgone di cui sopra e sullo sfondo dell'immagine a destra si nota la mucca in gesso giallo (00.07 dall'inizio del filmato)<sup>15</sup>.

Questo filmato consente di individuare, tra gli altri, al minuto 01.04 un soggetto con zaino giallo e blu intento a disselciare il pavimento.

La mucca in gesso giallo risulta essere stata trasportata in questa piazza da un trattore condotto dal teste Giovanni Battista DAGNINO.

Questi (visibile nelle immagini del filmato a secondi 00.23 dall'inizio con indosso un cappello giallo) risulta aver fotografato le attività di demolizione degli arredi urbani e le sue foto costituiscono il reperto 214<sup>16</sup>.

Le foto 18 e 19 ritraggono il furgone di cui sopra in Piazza Paolo da Novi: il teste ha ricordato che aveva già visto e fotografato (foto n. 5) quello stesso furgone il giorno precedente durante il corteo dei MIGRANTES.

In Piazza Paolo da Novi DAGNINO ha affermato di aver visto che alcune persone presenti sul furgone consegnavano a quelle a terra aste di bandiera e bastoni: si trattava di pezzi di legno allungato, rotondi o ovali, nuovi e levigati che qualificava come manici di attrezzi agricoli nuovi.

Il teste Giacomo Ortensio AMADORI, giornalista di Panorama sentito all'udienza del 29/9/2004, era arrivato in Piazza Paolo da Novi poco prima delle 11 e vi rimase tra i 30 e i 40 minuti.

Qui AMADORI trovò una situazione inaspettata perchè gli appartenenti ai COBAS erano sottorappresentati mentre vi erano decine di ragazzi, travisati e coperti da imbottiture, intenti a smontare le ringhiere delle aiuole e a procurarsi dei sampietrini<sup>17</sup>.

Nella piazza vi erano alcune centinaia di persone.

Anche AMADORI vide il camioncino bianco posto tra Piazza Paolo da Novi e Corso Buenos Aires dal quale venivano prelevati due sacchi contenenti qualche decina di bastoni.

I bastoni venivano portati dal furgoncino fino a dietro uno striscione degli anarchici toscani.

Il teste vide la preparazione di bottiglie Molotov: si trattava di bottiglie di plastica e forse anche di vetro, che venivano confezionate nelle aiuole.

Nella Piazza Paolo da Novi non vi erano contingenti di polizia, questi si trovavano invece in fondo a Corso Buenos Aires, davanti al cinema Augustus a presidio della ZONA ROSSA e venivano insultati dai manifestanti.

<sup>13</sup> Particolari dell'opera di devastazione dell'arredo urbano di Piazza Paolo da Novi si trovano nelle deposizioni dei testi CHIESA e FRASSINETTI.

<sup>14</sup> Anche questo reperto è presente nell'allegato 5 delle produzioni di P.M., si tratta di reperto video proveniente dal sequestro compiuto presso il TPO di Bologna.

<sup>15</sup> Di conseguenza le immagini del reperto 192-5 sono girate tra le 11.29.58 (ora in cui la mucca gialla entra nella piazza secondo la telecamera SAVONAROLA) e le 12.00.17 (ora in cui, secondo la stessa fonte, il furgone lascia la piazza)

<sup>16</sup> Vedi paragrafo n.5.

<sup>17</sup> In termini analoghi si vedano i testi Marco PREVE, udienza del 21/9/2004 e Giulietto CHIESA, udienza del giorno 8/2/2005.

5. La telecamera SAVONAROLA alle ore 11.42.08 (reperto 57A clip 66) inquadra come si è già detto Corso Buenos Aires verso ponente.

Piazza Paolo da Novi si trova a sinistra dove vi è il maggior raggruppamento di persone e dove si nota anche il cassone bianco con manifesti appartenente al furgone di cui sopra.

In queste immagini la Digos (teste ZAMPESE) ha individuato il soggetto a destra del teleschermo che provenendo da Corso Buenos Ayres si vede entrare in piazza Paolo da Novi.

Questi si presenta con capelli lunghi tipo rasta ed un oggetto blu di lato, che in seguito si rivelerà essere uno scudo, il giovane è stato identificato dalla Polizia Giudiziaria in FA<sup>18</sup>.

L'individuazione della persona poi identificata in FA è resa possibile dai seguenti particolari (teste ZAMPESE):

- nel reperto 70 H OGG SO X 7T<sup>19</sup> (relativa al danneggiamento di una vetrina dell'agenzia FIRPO) il giovane presenta capelli lunghi, annodati a treccia tipo rasta, indossa una maglietta nera a maniche corte con il disegno bianco di un volto nella parte anteriore, in vita porta annodata una giacca tipo tuta di color nero, veste pantaloni neri e scarponcini neri, porta tre bracciali sul braccio destro,

- nel reperto 65D G8 12<sup>20</sup> il soggetto poi identificato in FA ha con sé uno scudo: questo scudo viene portato da FA in tutti i suoi spostamenti e consiste in un'insegna azzurra con il marchio della casa automobilistica CHRYSLER (un pentagono bianco nel quale è inserita una stella a cinque punte) sul quale è apposta con del nastro rosso la A di anarchia.

Le immagini della telecamera SAVONAROLA mostrano FA che si dirige verso i giardini al centro della piazza (alle ore 11.42.10 che è anche l'esatto momento nel quale la Sala Operativa della Questura chiede una verifica dei soggetti mascherati ed armati su questa piazza)<sup>21</sup>.

La foto n. 20 del reperto 214.1<sup>22</sup> scattata dal teste DAGNINO documenta una fase del disselciamento della pavimentazione dei giardini.

Tra i diversi soggetti visibili (tra i quali il soggetto con lo zaino giallo e blu e i capelli biondi già visto nel reperto 192-5 al minuto 01.04) si nota sullo sfondo a destra uno scudo della casa automobilistica CHRYSLER sul quale è stata riportata la A di anarchia con del nastro rosso, colui che porta in mano lo scudo è stato identificato in FA.

Le successive foto 21, 22 e 24 del medesimo reperto documentano il travisamento dei soggetti e l'opera di demolizione dell'arredo urbano come anche di smontaggio di alcuni cartelli stradali presenti sulla piazza.

Il contesto che ritrae FA è dunque quello della demolizione degli arredi urbani di Piazza Paolo da Novi.

Altri reperti filmati consentono di ricostruire le condotte tenute da FA in Piazza Paolo da Novi a partire dal momento del suo arrivo alle ore 11.42.08 fino alle 12.00.28, quando viene ripreso fuori da quella Piazza.

In particolare il filmato reperto 192-14 TPO<sup>23</sup> (da 01.55.07 a 01.57.03) riprende una fase della demolizione dell'arredo urbano di Piazza Paolo da Novi.

A secondi 05 del filmato si vede FA chino e intento a procurarsi dei corpi contundenti.

Egli è riconoscibile perché indossa scarponcini neri o comunque scuri, una maglietta nera e porta i capelli stile rasta annodati dietro.

<sup>18</sup> Sull'identificazione dei singoli imputati si veda la seconda parte di questo capitolo.

<sup>19</sup> Cfr. il DVD personale di FA cartella "selezione ordinata" al n. 23.

<sup>20</sup> Ibidem al n. 88.

<sup>21</sup> E' anche il momento in cui il teste Giulietto CHIESA presente in Piazza Paolo da Novi si chiede perché nessuno intervenga a fermare i danneggiamenti in atto sulla piazza.

<sup>22</sup> Si trova nell'allegato n. 9 delle produzioni del P.M. e nel DVD di FA cartella "selezione ordinata" al n. 10.

<sup>23</sup> Si trova nel DVD FA.

A minuti 1.20 dall'inizio del filmato si vede FA che svelle un cartello stradale insieme ad altre persone.

L'imputato si identifica nel soggetto più esterno appeso al palo (minuto 01.30) si riconosce anche la maglietta scura con un disegno bianco di un volto sul davanti.

Sulla sinistra dell'immagine appena sopra la scritta della telecamera si vede lo scudo bianco e blu dell'imputato.

Le pietre vengono raccolte e portate via.

Al minuto 01.36 si vede bene lo scudo con lo stemma della CHRYSLER in rilievo appoggiato ad una ringhiera divelta.

Dal filmato risulta che FA ha agito nel contesto spazio temporale delle azioni degli altri soggetti del Blocco Nero.

In queste immagini del reperto 192-14 TPO oltre a FA si notano altri soggetti intenti a procurarsi corpi contundenti che la P.G. ha individuato come appartenenti al Blocco Nero e seguito nelle immagini nel corso dei loro spostamenti.

In particolare al minuto 01.20 vicino a FA si vede il soggetto con maglietta verde senza maniche e pantaloni scuri già visto con un casco bianco davanti al furgone nel reperto 210.

Al minuto 01.39 si nota il soggetto vestito di scuro con tuta e maglia blu, passamontagna scuro, occhiali da sciatore con la scritta BRICO e mascherina antipolvere bianca, già ripreso nelle immagini del reperto 210 al minuto 1.52 e ss.

Al minuto 01.43 si nota il giovane con capelli biondi e zaino giallo e blu già ritratto nel reperto 192-5 a 01.04 e nella foto 20 di DAGNINO (reperto 214.1).

La scena nella quale FA sta svellendo il palo della segnaletica stradale è oggetto anche del reperto 192-25<sup>24</sup>, da 01.15.13 a 01.15.48.

Nel contesto generale della demolizione dell'arredo urbano di Piazza Paolo da Novi si nota la condotta del FA relativa proprio al palo suddetto.

Al minuto 00.14 lo stesso è visibile in viso perché non è travisato, ha un abbigliamento scuro, i capelli sono lunghi tipo rasta, indossa una maglia nera con il disegno di un volto nella parte anteriore.

A sinistra vicino al palo si vede lo scudo appoggiato sul manto erboso (00.26), mentre a 00.31 vicino a FA si nota il soggetto già visto con gli occhiali da sciatore marca BRICO.

La telecamera del traffico SAVONAROLA (reperto 57A clip 68 dalle ore 12.00.00 in avanti) riprende il momento nel quale il furgone esce da Piazza Paolo da Novi (ore 12.00.15)<sup>25</sup> e quello nel quale anche FA si trova fuori dalla piazza, ormai giunto in Corso Buenos Ayres (ore 12.00.28).

In questa immagine FA si trova in basso sul teleschermo, di lui si notano i capelli lunghi, la capigliatura, la maglia nera e le basette.

Nelle stesse immagini si vede un soggetto con la maglia gialla uscito anch'egli da Piazza Paolo da Novi.

---

<sup>24</sup> Si trova nell'allegato 9 delle produzioni del P.M., mentre alcuni frame, da 1 a 30, si trovano nel DVD personale di FA.

<sup>25</sup> La telecamera SAVONAROLA (reperto 57A clip 68) riprende a ore 12.01.10 la targa del furgone, AK331CR.

Il 21 luglio il furgone verrà filmato dall'elicottero della Polizia mentre da esso vengono distribuiti bastoni e simili ai manifestanti (testi ZAMPESE e GORI).

Lo stesso giorno il veicolo verrà sequestrato dalla Polizia nell'ambito di un'operazione che porterà al sequestro di diversi bastoni, sbarre di ferro e di un tonfo dei Carabinieri, nonché all'arresto di ventitre persone tra cui anche CC (v. verbale di sequestro al n. 33 delle produzioni del P.M.).

Il sequestro avverrà all'interno di una struttura data in uso ai manifestanti come dormitorio.

Gli oggetti non vennero rinvenuti vicino a nessuno e fu impossibile attribuirne il possesso a persone specifiche (teste GORI), gli arresti non vennero convalidati.

Il furgone risulta essere stato noleggiato da aderenti al Centro Sociale ASKATASUNA di Torino.

6. Il reperto 210 nelle immagini già indicate mostra alcuni manifestanti mentre demoliscono l'arredo urbano.

Come si è già rilevato (paragrafo 4), la P.G. ha individuato in queste immagini numerosi soggetti che si vedranno anche in seguito tra i protagonisti delle condotte del Blocco Nero.

Sullo sfondo dell'immagine si vede continuamente il furgone tg. AK331CR e questo dato consente di collocare cronologicamente l'opera di demolizione tra le 11.21 e le 12.00.

Al minuto 01.36 vengono divelti alcuni pali della segnaletica stradale e viene disselciata la pavimentazione di Piazza Paolo da Novi.

L'attività di queste persone appare chiaramente finalizzata a procurare a sé pietre, pezzi di asfalto, bordi e ringhiere di aiuole, panchine: tutto materiale da usare come corpi contundenti da lanciare e per la creazione di ostacoli stradali (le ringhiere metalliche che si vedranno poste sulla sede stradale di Corso Torino, cfr. ad es.: reperto 150-3 La7e reperto 70H OGG37OS<sup>26</sup>).

Dato il numero di persone intento a tale attività e l'ampiezza dell'opera di danneggiamento gli effetti di questa hanno comportato la rimozione di mq. 30 di pavimentazione stradale e la totale demolizione degli arredi urbani della piazza, resi del tutto inservibili al loro uso normale e come tali sostituiti nei giorni successivi al termine delle manifestazioni (cfr. teste ZAULI, Direttore del Settore Parchi e Giardini del Comune di Genova, che ha indicato in £. 25.215.500 l'ammontare dei danni subiti nella piazza).

7. Il GSF aveva preannunciato in Piazza Paolo da Novi una manifestazione statica, una piazza tematica, organizzata dai COBAS.

La relazione presentata dall'On. MASCIA al Comitato Parlamentare di Indagine (pag. 35) ricorda che al momento di raggiungere la piazza i primi manifestanti la trovarono già occupata dai Black Block.

Tra le 11.30 e le 11.45 gli avvenimenti erano precipitati: alcune decine di giovanissimi, senza segni distintivi evidenti, avevano iniziato a lanciare contro il reparto di Polizia, schierato in Corso Buenos Aires, oggetti ottenuti da un cantiere e sradicando la pavimentazione della piazza. almeno un esponente dei COBAS era stato ferito.

Quindi era sopraggiunto un corteo di circa duecento persone e il reparto di Polizia era intervenuto.

A questo punto i manifestanti pacifici si erano allontanati verso mare lasciando completamente la piazza<sup>27</sup>.

8. Verso le ore 11.45 all'incrocio tra Corso Buenos Aires e Corso Torino vengono rilevati altri analoghi preparativi finalizzati al travisamento ed all'armamento dei manifestanti e alcuni cittadini ne informano la Sala Operativa della Questura.

Con la telefonata ricevuta sul canale 113 alle ore 11.44.25 un cittadino informa la Polizia dello spostamento di alcuni cassonetti e dello smontaggio delle impalcature di un cantiere tra Corso Buenos Ayres e Corso Torino.

Si tratta di un cantiere della ditta Edilfari apposto quel giorno al civico 40 r di Piazza Savonarola, sull'angolo destro di questo edificio in prossimità di via Siria<sup>28</sup>.

<sup>26</sup> Si trovano rispettivamente: il reperto 150-3 nel 3° DVD personale di CM e VV contrassegnato con il n. 13 h. 12.30; il reperto 70H OGG37OS nel 5° DVD dei medesimi imputati cartella "elenco di selezione ordinata" contrassegnato con il n. 071.

<sup>27</sup> Nello stesso senso cfr. le deposizioni BOLINI, che informò telefonicamente dell'accaduto i vertici della Polizia e MASCIA, che ricevette informazioni sulle molestie apportate alla manifestazione, sulle successive cariche e sul ritiro dei COBAS da Gigi MALABARBA.

<sup>28</sup> Il teste Riccardo BOTTINO procuratore della s.r.l. Edilfari ha dichiarato che si trattava di un cantiere per la manutenzione ordinaria di alcuni edifici, installato per conto del Comune di Genova e composto da ponteggi e recinzioni di plastica.

Le lavorazioni erano state sospese il giovedì e, al momento di ritornare in cantiere la settimana successiva, erano state constatate l'abbattimento delle recinzioni e la sottrazione di tubi Innocenti, di una decina di tavole di legno e di diversi distanziali di ferro per cavalletti. Non era stata presentata denuncia di furto trattandosi di materiale di scarso valore economico e considerata la franchigia imposta dall'assicurazione.

Come si è già visto Via Siria collega Corso Torino e Piazza Savonarola da un lato con Piazza Paolo dall'altro da Novi, si tratta di luoghi molto vicini tra loro e quel mattino vi era un continuo flusso di persone in entrambe le direzioni.

In atti vi è una comunicazione della Sala Operativa della Questura alle ore 11.46.34 che informa come tra Corso Torino e Corso Buenos Ayres stia succedendo qualcosa.

Sotto un profilo cronologico vi è coincidenza tra il messaggio radio inviato dalla Sala Operativa all'elicottero della Polizia relativo ai soggetti travisati in Piazza Paolo da Novi (delle ore 11.42.10) e le comunicazioni relative al cantiere di Piazza Savonarola (delle ore 11.44.25 e 11.46.34).

La telecamera del traffico SAVONAROLA riprende l'episodio relativo al cantiere.

Delle immagini riprese da questa telecamera rileva il reperto 57A nelle clips 67 (dalle 11.45.00) e 68 (dalle 11.54.00).

In questo momento nell'area dell'incrocio tra Corso Torino e Corso Buenos Ayres la P.G. (teste ZAMPESE) ha individuato diversi soggetti visti vicini, comunicare tra loro, poi notati agire di concerto e in maniera organica in relazione al cantiere della Edilfari.

Da 11.45.14 in poi la telecamera inquadra, dapprima solo sullo sfondo, la protezione arancione del cantiere di Piazza Savonarola e poco dopo si notano apparire sulla sinistra nei pressi del cantiere due persone in seguito identificate negli imputati CM e VV.

CM<sup>29</sup> si presenta con una maglia verde a maniche corte, un maglione blu legato in vita, i pantaloni scuri a fuseaux neri che finiscono poco sotto il ginocchio, scarponcini, marsupio multitasca in vita, è travisata da un foulard di tipo etnico, in testa porta una mascherina trasparente, in alcune immagini impugna un bastone che ha la parte dell'impugnatura fasciata con qualcosa di bianco e porta un casco color viola o azzurro elettrico con inserti gialli, a volte indossato a volte legato alla cintola.

VV è vestito con una felpa blu con cappuccio ed un disegno bianco nella parte posteriore, indossa una mascherina antipolvere bianca e pantaloni verdi, porta occhiali da vista, in alcune immagini lo si vede con guanti da manovale gialli ed un casco integrale bianco.

Nel palazzo sullo sfondo si notano le vetrine dell'agenzia FIRPO, ancora intatte, dietro l'angolo del palazzo si trova Via Siria.

Le immagini mostrano all'interno del cantiere un soggetto con maglia gialla da portiere di squadra di calcio, contrassegnata cioè dal numero 1 in rosso sulla schiena.

Questa maglia presenta anche un ovale rosso nella parte anteriore e maniche nere.

Si tratta di soggetto che partecipa attivamente alle attività illecite del Blocco Nero e che quindi compare in più immagini, significativamente vicino agli imputati CM e VV.

Questi tre ed altri sembrano anzi formare un gruppo abbastanza compatto nei propri movimenti attraverso la città e dalle condotte del tutto omogenee, sono infatti presenti in maniera ricorrente nel corso dei diversi episodi che hanno come protagonista il Blocco Nero da Piazza Savonarola fino all'assalto al carcere di Marassi e poi alla zona di circoscrizione a monte.

La P.G. (teste ZAMPESE) ha indicato questo come il "gruppo CM" dal nome dell'imputata identificata per prima.

Il soggetto in questione (indicato dalla P.G. nel soggetto "A" del "gruppo CM") si caratterizza appunto per la maglia gialla da portiere, in più immagini indossa un casco integrale bianco e sotto un passamontagna nero o un fazzoletto rosso<sup>30</sup>, porta uno zaino grigio e nero.

A ore 11.46.48 e poi a 11.48.54 (clip 67) si nota questo soggetto senza casco ma con il passamontagna nero.

---

<sup>29</sup> Per l'identificazione di questa e degli altri imputati si veda la seconda parte di questo capitolo.

<sup>30</sup> Vedi il casco, passamontagna e il fazzoletto di A nel reperto 41 0038, DVD CM elenco selezione ordinata con didascalia n. 160.

Sempre nello stesso contesto la P.G. ha individuato due altri soggetti, indicati con le lettere B e C, che sembrano far parte del medesimo gruppo di CM, VV e A.

Il soggetto B porta un passamontagna scuro, pantaloni scuri, giubbotto blu, casco blu con striscia rossa nella parte posteriore, al centro del casco vi è un adesivo, alla cintola ha un portaoggetti di tipo militare e viene individuato nell'immagine della clip 67 (reperto 57A telecamera SAVONAROLA delle ore 11.45.58) in mezzo ad alcune persone con Kway arancione.

Il soggetto C porta un casco arancione antinfortunistico con la scritta "G8", felpa azzurra con maniche più scure e pantaloni verdi (clip 67 ore 11.45.49).

Nel corso della giornata e degli avvenimenti A, B, C, CM e VV vengono più volte ripresi vicini mentre si muovono nel medesimo luogo e contesto e agiscono in maniera organica e speculare, si avvicinano e parlano tra di loro, in altre parole paiono stare insieme<sup>31</sup>.

Le immagini della clip 67 mostrano come i manifestanti hanno accatastato vicino all'albero dei corpi contundenti prelevati verosimilmente dal cantiere (11.45.38)

CM compare sulla sinistra dell'immagine (11.45.58 e ss.) è riconoscibile per la maglia verde e in mano porta un bastone con l'impugnatura fasciata di bianco (particolare meglio visibile a 11.53.51). Davanti a CM si vede VV con la felpa che reca un disegno nella parte posteriore.

A e VV appoggiano i propri caschi vicino all'albero, poi si dirigono verso il cantiere, A vi entra per primo, VV sale sulle impalcature (11.46.44).

Da qui e per alcuni minuti VV passa ad A, rimasto a terra, le tavole di legno che smonta dai ponteggi.

Il cantiere viene saccheggiato.

Mentre viene svolta questa operazione CM staziona davanti al cantiere (11.47.27 e 11.47.33), vicino a lei si nota B (11.47.49).

Alle 11.52.58 VV è sceso dall'impalcatura, di fronte a sé ha CM.

La clip 68 (dalle ore 11.54.00) inquadra ancora CM con in mano il bastone, il casco azzurro elettrico/viola con inserti gialli legato alla cintola, un marsupio alla cintola, la maglietta a maniche corte, un guanto ignifugo alla mano sinistra, una maschera trasparente ed un foulard che la travisa.

Dietro di lei si vede VV travisato con mascherina antipolvere bianca, brandisce il manico di un piccone, indossa una felpa blu con cappuccio ed un disegno al centro della parte posteriore (ore 11.54.31), un paio di guanti da manovale gialli, pantaloni verdi.

In mano l'uomo tiene un casco integrale bianco (11.54.10), porta gli occhiali.

Alle ore 11.55.23 si nota sullo sfondo l'edificio con l'agenzia FIRPO non ancora danneggiata, si vede l'albero dove sono stati accatastati alcuni corpi contundenti e altri manifestanti già muniti di bastoni e simili.

Quindi si vedono i manifestanti spostarsi dal cantiere verso Piazza Paolo da Novi percorrendo Corso Torino, tra questi c'è A seguito a distanza di pochi secondi dalla CM.

VV invece rimane ancora per qualche minuto vicino all'albero e ai corpi contundenti ivi accatastati: lo si vede con il casco bianco integrale e girato di schiena (11.58.31).

Le persone del gruppo CM si sono trovate insieme nello stesso luogo per quasi dieci minuti.

---

<sup>31</sup> VV e CM erano già stati individuati dalla P.G. al loro arrivo alla stazione ferroviaria di Genova e in seguito filmati insieme (reperto Luna Rossa 70) la mattina del 19 luglio nel giardino dell'asilo "Prato Verde".

Tanto all'arrivo alla stazione quanto nel giardino dell'asilo vicino ai due era stato notato un individuo in possesso di un casco blu con striscia rossa (alla stazione) e un portaoggetti di color militare legato alla cintola (in entrambe le occasioni): oggetti notati sulla persona di B il 20 luglio.

Nel reperto 164-070 (5°DVD CM VV) frame 0011 - 0013 relativo al giardino dell'asilo "Prato Verde" si può notare la CM seduta.

9. In Corso Buenos Aires, all'altezza di Piazza Paolo da Novi la telecamera SAVONAROLA inquadra i primi cassonetti messi dai manifestanti a costituire barricate, riempiti con le pietre prelevate nella piazza.

Come si è visto, alle 12.00.17 la telecamera SAVONAROLA (reperto 57A clip 68) inquadra il furgone tg. AK331CR mentre esce da Piazza Paolo da Novi.

Contemporaneamente (alle 12.00.28) anche FA lascia quella piazza percorrendo Corso Buenos Aires.

Un secondo dopo si vede anche A che torna verso il cantiere di Piazza Savonarola.

Anche VV ed altri del gruppo CM sono ritornati presso il cantiere (12.03.50), dove alcuni si travisano (clip 69 da 12.08.15 in avanti).

In particolare, sulla sinistra di VV si vede B che (12.03.50) è travisato da un passamontagna nero ma è senza casco e si trova vicino ad A.

L'Agenzia FIRPO non risulta ancora danneggiata (12.08.07), poco dopo davanti ad essa arriverà il furgone.

A questo punto proveniente da Piazza Tommaseo, cioè da levante irrompe sulla scena un corteo di manifestanti vestiti di nero (telecamera SAVONAROLA ore 12.08.23).

Si tratta di un corteo segnalato alla Sala Operativa della Questura sia da telefonate di privati cittadini (delle ore 11.54.15 che indica la presenza di circa 150 persone armate e travisate nella zona di Albaro in Valletta Cambiaso e delle ore 12.03.58 che indica un gruppo di anarchici in Via Albaro<sup>32</sup>) sia dall'elicottero della Polizia di Stato in una comunicazione registrata alle ore 12.05.18. il personale di quest'ultimo comunica la presenza di circa 250 persone tutte armate con caschi, bastoni e spranghe che scendono le scalinate che da Via Trento portano in Piazza Tommaseo<sup>33</sup>.

La Sala Operativa della Questura alle ore 12.05.50 risponde facendo espresso riferimento alla presenza di manifestanti in Piazza Savonarola intenti a mascherarsi e armati di spranghe e bastoni, nonché ad altri 200/250 in piazza Tommaseo.

Alle ore 12.08.23 la telecamera SAVONAROLA puntata in direzione levante documenta il sopraggiungere del corteo proveniente da Piazza Tommaseo.

Il corteo è evidentemente composto da alcune centinaia di persone vestite in modo omogeneo di scuro, completamente travisate, armate con corpi contundenti.

Esso è accompagnato da diverse bandiere nere e rosse, simboli anarchici, in testa reca uno striscione nero con la scritta bianca "SMASH".



<sup>32</sup> Comunicazione sul canale 113-05 a pag. 132 del volume II delle trascrizioni.

<sup>33</sup> Comunicazione n. 48, a pag. 133.



Il reperto 158<sup>34</sup> (da minuti 02 a 03.20) documenta con riprese dal basso il passaggio del medesimo corteo davanti all'incrocio con via Casaregis, la maggior parte dei componenti è armata con corpi contundenti.

Il teste AMADORI, uscito da Piazza Paolo da Novi ha ricordato di essersi trovato in Corso Buenos Aires vicino allo striscione degli anarchici toscani quando la folla dei manifestanti si era aperta in due ali e vi era stato un boato di esultanza perché come dal nulla era comparso un gruppo di circa 300 ragazzi vestiti di nero muniti di passamontagna, felpe e di uno striscione con scritto SMASH, definito il motto dei Black Block.

Questi provenivano da Piazza Tommaseo ed avevano raggiunto l'incrocio di Corso Torino con Corso B. Aires, erano armati e parevano "militarizzati".

Molte tra le persone viste in Piazza Paolo da Novi pronte a dare battaglia si erano unite al corteo dei Black Block: il numero totale dei facinorosi era così di qualche centinaio.

Il teste sentì parlare in diverse lingue: quelli più organizzati parlavano inglese, molti tedesco, altri basco, in Piazza Paolo da Novi vi erano molti italiani.

La P.G. (teste ZAMPESE) ha individuato come luogo nel quale venne costruito lo striscione nero con la scritta SMASH l'interno della palestra del complesso scolastico Pascoli – Diaz di Via Cesare Battisti.

In atti (reperto 185 foto 449<sup>35</sup>) è stata acquisita una foto che ritrae il momento nel quale viene appunto apposta la scritta "SMASH".

Dai particolari del luogo si ricava trattarsi della palestra in questione, in seguito oggetto di apposito sopralluogo degli investigatori, che il 23 luglio vi sequestrarono caschi, capi di abbigliamento neri, bandiere usate dai TAMBURINI, occhiali, maschere, protezioni per gomiti e ginocchia, foulard, zaini e maschere antigas.

Via Cesare Battisti si trova vicino a Via F. Pozzo, il luogo nel quale per la prima volta venne notato il corteo preceduto dallo striscione SMASH prima che scendesse la scalinata Assereto verso Piazza Tommaseo.

10. Come riferito dal teste AMADORI, giunto all'incrocio con Corso Torino il corteo dello SMASH si congiunge con i manifestanti, parimenti travisati, provenienti dalla zona di Piazza Paolo da Novi.

Ciò è documentato dalle immagini della telecamera SAVONAROLA delle ore 12.09.03.

Pochi secondi dopo alcuni manifestanti iniziano a danneggiare le vetrine dell'agenzia del Credito Italiano sita al n. 112 r di Corso Buenos Aires, nonostante il vano tentativo di dissuasione da parte di alcuni abitanti.

Tra i manifestanti presenti sulla sede stradale, anche se finora non interessato ai danneggiamenti si nota A (sull'estrema destra del teleschermo 12.09.22).

Tra gli aggressori che colpiscono le vetrate si nota (immagini delle ore 12.09.36) un soggetto con casco giallo e zaino sulla schiena già individuato poco prima durante il disselciamento di Piazza Paolo da Novi.

A 12.11.45 si vede nella parte bassa del teleschermo il soggetto con casco giallo e maglia cobalto parimenti veduto in Piazza Paolo da Novi, questi si allontana mentre vengono colpite le vetrine.

Queste ultime vengono colpite e distrutte con l'ausilio di attrezzi usati nell'edilizia (12.11.33), quindi alcuni soggetti penetrano all'interno dell'Agenzia e ne danneggiano gli arredi (cfr. le immagini della telecamera interna al credito Italiano al paragrafo 11).

---

<sup>34</sup> Si trova nell'allegato n. 5 delle produzioni del P.M.

<sup>35</sup> Si trova nell'allegato 9 delle produzioni del P.M.

Le immagini della telecamera SAVONAROLA<sup>36</sup> e le foto del reperto 120 “primi scontri”<sup>37</sup> mostrano la diretta ed attiva partecipazione all’assalto all’Agenzia del Credito Italiano da parte di CM e tra gli altri dei soggetti A, B, E.

La CM si vede (SAVONAROLA 12.16.55) in basso a destra nell’immagine ed è riconoscibile tra l’altro per il casco, il bastone tenuto in mano, i fuseaux e gli scarponcini.

Nelle immagini seguenti si vedono ancora la donna ed altri soggetti intenti a danneggiare l’ingresso della banca, si individuano in particolare:

- un primo soggetto che indossa jeans strappati, una maglietta scura, scarpe da ginnastica tipo Adidas è parzialmente travisato da un chefir e colpisce con un calcio le vetrate di Corso Buenos Aires (12.16.59): la P.G. lo ha indicato come il soggetto E del gruppo CM;
- dietro E si vede il soggetto con casco bianco e maglietta verde senza maniche già ripreso (reperto 210) in Piazza Paolo da Novi vicino al furgone tg. AK331CR;
- a 12.17.02 sulla destra si individua un soggetto che tiene in mano un cartello stradale, porta una tuta scura con strisce arancioni, una maglietta scura a maniche lunghe, è travisato e indossa occhiali da sci con la scritta BRICO, anch’egli è già stato visto in Piazza Paolo da Novi intento alla demolizione degli arredi urbani (reperto 210), tanto questi quanto il soggetto con il casco bianco colpiscono le vetrate della banca;
- a 12.17.04 si vede CM all’altezza delle strisce pedonali di Corso Torino,
- a sinistra davanti alla banca compaiono contemporaneamente A e DIM,
- davanti ai due si nota B con il casco blu e la striscia rossa.

DIM è riconoscibile perché indossa una maglia verde acqua, in seguito sequestratagli dalla P.G. al momento del suo arresto, una giacca in pelle portata sulle spalle, occhiali da sole e un sacchetto azzurro alla cintola sul fianco sinistro (vedi anche la foto del reperto 120 n. 19).

In questa fase e da queste immagini l’atteggiamento del DIM appare non violento.

Nella foto da ultimo citata egli attraversa la massa di persone presente sul marciapiede e si avvicina all’agenzia oggetto dell’attacco, quindi in una successiva immagine si affaccia attraverso la vetrina infranta (reperto 120 foto 14) e guarda all’interno.

Dalle sole immagini non si notano gesti di violenza ascrivibili a questo imputato, a differenza che ad altri.

Egli pare un mero spettatore connivente rispetto a quanto si verifica intorno a lui.

Invece A e CM picchiano ripetutamente contro le vetrate, la donna si serve del bastone, le vetrine del Credito Italiano vengono sfondate (da 12.17.23).

Contemporaneamente nel centro dell’incrocio staziona, insieme a molti altri, VV riconoscibile per la felpa con un disegno nella parte posteriore (cfr. telecamera SAVONAROLA 12.18.15).

Le foto del reperto 120 fermano le immagini dell’assalto al Credito Italiano e consentono di individuarne i protagonisti:

- nelle foto 45 e 46 si nota A riconoscibile per la maglia gialla, il casco integrale con un disegno laterale;
- nella foto 22 si nota ancora A che colpisce un oggetto con un calcio e CM, parzialmente coperta ma riconoscibile per i fuseaux, gli scarponcini, il guanto ignifugo, la maglia verde, il maglione blu e le cerniere del marsupio.

La donna si trova in prima fila davanti alla banca e ne colpisce le vetrate con il bastone;

- nella foto 44 la CM si vede distintamente con tutti i particolari di cui sopra mentre colpisce la vetrata, dietro la donna si vede A

---

<sup>36</sup> Reperto 57A clip 70.

<sup>37</sup> Le foto qui utilizzate si trovano nel 5° DVD personale di CM e VV cartella selezione ordinata.

- nella foto 19 si notano ancora la CM di profilo mentre infrange la vetrata, sulla destra della foto si vede il soggetto con gli occhiali da sci marca BRICO, pantaloni blu con strisce laterali, scarpe rosse, a sinistra invece si nota DIM con la giacca sulla spalla e gli occhiali da sole che si avvicina tra la folla sul marciapiede;



- nella foto 20 A entra nella banca, CM continua a colpire la vetrata, DIM guarda verso l'ingresso della banca;

- analoghe immagini sono riportate nelle foto 14, 18 e 21: nella 14 si notano anche due soggetti (il primo travisato e con una bottiglia in mano, il secondo indossa una maglia grigia con un disegno, ha i capelli lunghi, è travisato con un drappo, porta pantaloni scuri con grosse tasche e scarpe tipo ginnastica) che saranno presenti lungo il percorso del Blocco Nero; questa stessa foto documenta come DIM si affacci alla porta del Credito Italiano senza però entrarvi, dietro di lui si vede la CM; nella 18 la CM ha il viso girato verso l'obbiettivo.

11. Dopo aver sfondato le vetrine dell'Agenzia i manifestanti penetrano all'interno del Credito Italiano continuando la propria opera di danneggiamento che comprende anche l'asportazione di vari oggetti, come monitor di computer e la loro dispersione all'esterno.

Sul punto rilevano le immagini della telecamera interna alla banca<sup>38</sup> che consentono di individuare tra le persone introdotesi all'interno A (maglia da portiere), B (casco con un adesivo, guanti, gancio all'altezza della cintola, un portaoggetti di tipo militare) e CM.

In più foto (ad esempio le n. 3, 7, 8, 11, 12, 15, 36) si individuano i particolari dell'abbigliamento della CM (la maglietta a maniche corte, il maglione e il marsupio legati in vita, il casco con gli inserti più chiari, il bastone, il guanto, il travisamento) che consentono di esprimere un positivo giudizio di riconoscimento, nonché la circostanza che la donna agisca nel medesimo contesto e con le medesime condotte delle persone a lei vicine, tutti già visti prendere parte alla distruzione delle vetrine.

<sup>38</sup> Le foto di questo reperto si trovano nel 5° DVD personale di CM e VV.

Anche da questo particolare si comprende l'unicità degli intenti di quelle persone, il concorso nella medesima condotta illecita.

Ulteriore particolare è la circostanza che i bastoni usati da più manifestanti per i danneggiamenti in questo contesto presentino l'impugnatura fasciata di bianco probabilmente con dello scotch per renderla più maneggevole<sup>39</sup>.

Il particolare non appare causale ma preordinato all'uso di questi corpi contundenti e costituisce elemento di carattere indiziario della preparazione in comune degli strumenti destinati ai danneggiamenti.

La devastazione della parte interna dell'Agenzia del Credito Italiano si protrae fino alle 12.23.29, orario al quale si riferisce l'ultima immagine ripresa dalla telecamera interna.

I danni riportati da questa agenzia del credito Italiano ammontano a circa Euro 63.000<sup>40</sup> e furono risarciti dal Comune di Genova<sup>41</sup>.

Il teste AMADORI ha ricordato che alla distruzione delle vetrine dell'agenzia del Credito Italiano parteciparono molte persone non solo quelle del corteo dello SMASH.

Alcuni erano poi entrati nei locali dell'agenzia, ne avevano estratto i mobili incendiandoli per strada e cercando di dar fuoco anche ai locali.

12. Mentre viene attaccata e distrutta l'agenzia del Credito Italiano il corteo con lo striscione SMASH si sposta verso ponente fino all'altezza di Piazza Paolo da Novi (telecamera SAVONAROLA 12.14.01).

Il camion tg. AK331CR non è più davanti all'agenzia FIRPO.

L'incrocio tra Corso Buenos Aires e Corso Torino è occupato da una cinquantina di persone travisate di nero: una di queste (casco giallo, canottiera nera, maschera antigas si trova vicino ad una bandiera rossa e nera) era già stato visto rimuovere una recinzione di aiuole in Piazza Paolo da Novi, ora si sistema il casco e poi si dirige verso Piazza Tommaseo (12.15.48 e 12.16.07).

Contestualmente viene attaccata e distrutta l'agenzia immobiliare FIRPO sita in Corso Buenos Aires n. 51 r.

Le immagini (reperto 182<sup>42</sup> da 00.02.19 a 00.05.10, telecamera SAVONAROLA clip 70, reperto 150-3<sup>43</sup> da 00.00 a 00.12 e diverse fotografie) documentano l'assalto, che riguarda solo le vetrine e le strutture esterne dell'agenzia e che si svolge dalle 12.18 in poi.

Ad esso partecipano diversi soggetti alcuni dei quali già notati nel corso dei danneggiamenti alla vicina agenzia del Credito Italiano (i due uffici si trovano agli angoli opposti dell'incrocio tra Corso Buenos Aires e Corso Torino).

Tra questi si notano il soggetto C del gruppo CM, A, FA, B.

C viene identificato per il casco arancione con la scritta G8, la tuta azzurra con le maniche più scure, si vede nel reperto 182 (a 00.02.27) mentre i manifestanti cominciano a colpire le vetrate.

Al minuto 00.03.34 i manifestanti che si erano recati fino a Piazza Paolo da Novi ritornano verso l'incrocio tra Corso Torino e Corso Buenos Aires, in questo momento è in corso l'assalto al Credito Italiano.

La telecamera SAVONAROLA (12.18.46) mostra C in basso a sinistra mentre transita davanti all'agenzia FIRPO tenendo in mano un distanziale sottratto al cantiere della Edilfari.

Si nota anche A che ha in mano un altro distanziale.

Le immagini di SAVONAROLA alle ore 12.18.35 inquadrano nell'incrocio un soggetto con casco giallo e maglia rosa (già visto in Piazza P. da Novi reperto 210) e davanti a lui FA.

<sup>39</sup> Reperto 120 "primi scontri" RP21.

<sup>40</sup> Cfr. nel 5° DVD CM e VV la cartella relativa ai danni al Credito Italiano.

<sup>41</sup> Si vedano le dichiarazioni del teste GARRESIO all'udienza del giorno 1/6/2004, che ha indicato in circa 170.000.000 di lire i danni riportati da tre diverse agenzie del Credito Italiano, risarciti ad opera del Comune.

<sup>42</sup> Si trova nel DVD allegato 9 delle produzioni del P.M.

<sup>43</sup> Si trova nel 3° DVD CM VV al n. 12.



Questi porta per il caratteristico scudo simbolo della casa automobilistica CHRYSLER sul quale è stata apposta la A di anarchia.

Il reato 70 H OGG SO X 7T mostra FA che colpisce con un calcio la vetrata dell'agenzia FIRPO sita al 48 r di piazza Savonarola cioè sul lato di Corso Torino.

L'imputato è riconoscibile per i capelli lunghi, annodati a treccia tipo rasta, indossa una maglietta nera a maniche corte con il disegno bianco di un volto nella parte anteriore, in vita porta annodata una giacca tipo tuta di color nero, veste pantaloni neri e scarponcini neri, porta tre bracciali sul braccio destro, sul braccio sinistro dalla manica della maglietta spunta un tatuaggio a punta.



Il reperto 150-3 mostra (a 00.02) il soggetto B del gruppo CM che tiene in mano due corpi contundente e colpisce ripetutamente le vetrate della FIRPO.

L'immagine è posteriore alle 12.23 perché fino ad allora B era impegnato nell'assalto all'agenzia del Credito Italiano.

In questo momento i manifestanti si sono già portati da Corso Buenos Aires verso il centro di Corso Torino lato mare, si vedono dei cassonetti.

I reperti 70H foto OGG SQA 4T, 95 A8U, 95 A8T e 95 A8S<sup>44</sup> documentano i danni riportati dall'agenzia FIRPO nelle vetrine poste su Corso Buenos Aires<sup>45</sup>.

13. Le immagini della telecamera del traffico SAVONAROLA mostrano verso le 12.20 i manifestanti portarsi verso mare percorrendo Corso Torino, giunti all'altezza di Via Pisacane gli stessi erigono delle barricate utilizzando cassonetti, campane per la raccolta differenziata e ringhiere di aiuole.

Immagini dal basso sono contenute nel reperto 150-3 nello spezzone da 00.12 a 00.27<sup>46</sup>.

A 00.23 si vedono le barricate in Corso Torino all'altezza del Comune di Genova.

Si notano CC, dietro di lui CM e all'altezza di un cassonetto il soggetto B con il casco indossato ed un estintore in mano.

Il gruppo si dirige di corsa verso monte, alcuni tra cui VV saltano l'improvvisata barricata.

Anche il reperto 181-38<sup>47</sup>, tratto dal TG2, mostra (a 00.06 e ss.) alcuni manifestanti a ridosso di una barricata in Corso Torino.

Tra loro si riconoscono A, B, VV e CM che agiscono nell'ambito del medesimo contesto spazio temporale.

Si tratta delle medesime barricate del filmato precedente.

Qui viene incendiato un cassonetto posto all'incrocio (00.16).

CM è riconoscibile per le caratteristiche fisiche e dell'abbigliamento.

VV, che è accucciato e insieme a B manipola un copertone, è riconoscibile per i pantaloni verdi con le tasche laterali, la felpa e il casco bianco.

I due danno fuoco al copertone (cfr. anche il reperto 88/B denominato Manifestazione G8/11<sup>48</sup>): si vede bene l'adesivo nella parte posteriore del casco di B, si nota il fumo ed il fuoco sul margine destro del pneumatico, sulla destra si vede CM che si rivolge alle persone accuciate (da 00.28 a 00.30 del filmato 181-38).

L'immagine del reperto 70H foto OGGS37OS<sup>49</sup> è sovrapponibile a quelle precedenti:

a destra vicino al cassonetto si vede A di spalle che posiziona una ringhiera, alla sua sinistra si vede sia il soggetto travisato con fazzoletto nero e maglia più chiara già visto nella distruzione del Credito Italiano sia la CM che si riconosce da alcuni particolari come il marsupio multitasche, il maglione legato in vita, il nastro adesivo allacciato alla cintola sul fianco destro (già notato nel reperto 120 foto 44), il bastone fasciato di bianco, un fazzoletto etnico viola, la mascherina trasparente, un guanto alla mano sinistra, la donna è travisata dal fazzoletto etnico.

Davanti alla CM vi sono due soggetti accucati e intenti a manipolare un copertone: quello a destra è B (casco blu con striscia rossa e adesivo nella parte posteriore, giubbotto blu, si notano inoltre

<sup>44</sup> Si trovano nel DVD di FA nella cartella denominata "elenco di selezione ordinata FA" alle foto n. 22, 24, 25 e 26 nelle produzioni del P.M.

<sup>45</sup> Il teste Umberto FIRPO titolare dell'agenzia ha indicato l'ammontare dei danni in circa 45/50 milioni di Lire, risarciti dall'assicurazione e dal Comune, si vedano i relativi documenti al n. 14 delle produzioni del P.M..

<sup>46</sup> Si trova nel 3° DVD CM VV al n. 13.

<sup>47</sup> Si trova nel 3° DVD CM e VV al n. 19.

<sup>48</sup> Si trova nel 5° DVD CM VV cartella "elenco di selezione ordinata" è contrassegnata con il n. 73.

<sup>49</sup> Si trova nel DVD 5 degli imputati CM e VV cartella "elenco di selezione ordinata" è contrassegnato con il n. 071.

alcuni particolari già rilevati nelle foto riprese all'interno del Credito Italiano foto 0031, cioè il moschettone portato a sinistra, un marsupio che ora risulta bordeaux, porta dei guanti rossi). Vicino a B c'è VV con pantaloni verdi con le tasche grosse, casco integrale bianco, giubbotto blu, nella parte posteriore della tuta un disegno più chiaro, sotto la felpa si vede una maglietta più chiara. A sinistra di VV c'è un soggetto travisato con una maglietta sui capelli, porta un fazzoletto scuro sul viso, uno zaino rosso e nero ed era già stato ripreso in Piazza Paolo da Novi.

Il reperto 70H foto OGGS34JS<sup>50</sup> mostra un'inquadratura analoga alla precedente, ma vista da altra angolazione: a destra si vede la CM con casco e marsupio alla cintola e l'abbigliamento già descritto, accucciato si vede B (si nota il moschettone e l'adesivo sul casco) che insieme a VV (casco occhiali da vista, felpa scura con disegno chiaro sulla schiena) sta manipolando un copertone, i due hanno anche una bottiglia da cui versano del liquido sul copertone, a sinistra si vede A con la caratteristica maglia da portiere.

14. Il reperto 220<sup>51</sup> (DVD CM) mostra il confronto intorno alle barricate di Corso Torino tra i manifestanti del Blocco Nero e le Forze di Polizia prima che questa compia la carica.

L'operatore si trova all'altezza di Piazza Paolo da Novi, nei pressi della medesima piazza e all'incrocio di Corso Torino si vede un contingente di Polizia.

A 00.10 viene inquadrato Corso Torino all'altezza di Via Siria, si nota un cassonetto incendiato ed una barricata.

I manifestanti prima saltano la barricata e avanzano verso monte (è la stessa scena documentata anche dal reperto 150-3), poi tornano di corsa verso mare e le barricate, tra loro si riconoscono A, VV e CM.

CM rimane più indietro rispetto agli altri e fa roteare il proprio bastone all'indirizzo di alcuni cine fotoreporter che sono costretti a spostarsi.

Nel corso delle immagini si vede A (00.46) che strappa dalla mano di un operatore una borsa, poi corre tenendo questa in mano.

Dietro di lui e in seguito davanti a lui (frame 56 tratto dal filmato) si vede prima camminare poi correre anche VV, riconoscibile per il casco bianco, poco oltre c'è B del quale si nota il casco con l'adesivo.

La borsa tenuta da A è quella sottratta al fotografo Domenico FRASSINETTI, il quale stava riprendendo le scene degli scontri (capo 23).

Dalle immagini (da 00.44 a 00.44) si nota che VV sta passando accanto ai due proprio mentre A strappa la borsa a FRASSINETTI.

Tra VV e i due può esservi una distanza di circa uno o due metri.

VV cammina con il viso (si noti la posizione del casco) rivolto in avanti, apparentemente disinteressato a quanto sta accadendo accanto a lui.

VV passa accanto alla scena della rapina senza accelerare il passo, poco più avanti invece si metterà a correre, raggiungendo e superando A.

Quindi si vede FRASSINETTI tendere il braccio come per inseguire A che fugge con la borsa e venire affrontato e fermato da un soggetto diverso da VV: si tratta di B.

Qualche secondo dopo B viene ritratto poco più avanti verso mare mentre si trova a fianco di A e i due si volgono indietro, in questo momento coperto dai due c'è anche VV che compare nell'immagine successiva.

La visione dei frames da 15 a 21 conferma quanto sopra.

Il frame 16 mostra a sinistra, sotto al cartello con il segnale di parcheggio P, FRASSINETTI con il braccio destro teso in avanti.

<sup>50</sup> Si trova nel 5° DVD CM VV foto n. 72.

<sup>51</sup> Il filmato si trova nel 3° DVD CM VV al n. 18, i frames di questo filmato si trovano nel 5° DVD.

FRASSINETTI si trova immediatamente a destra di un albero, davanti a lui vi sono un cartellone pubblicitario ed un lampione.

Poco più avanti, già a sinistra del lampione si vede A con il braccio destro proteso all'indietro, come se avesse appena terminato di strappare qualcosa a qualcuno.

Nello spazio tra i due si vedono due figure: più vicino a FRASSINETTI e dietro al cartellone pubblicitario un individuo rivolto in avanti (cioè in direzione mare, la stessa in cui guardano A e FRASSINETTI) che dalle immagini successive risulta essere VV, dietro al lampione si vedono le gambe di una seconda figura.

Quest'ultimo è il soggetto B che si contrappone a FRASSINETTI ritardandone il tentativo di recupero della borsa, mentre VV si allontana (particolari visibili nel frame 18).

Quindi VV e B si allontanano dalla scena (frame 21).

L'episodio della sottrazione della borsa di FRASSINETTI viene ripreso anche dalla telecamera del traffico SAVONAROLA (clip 71 da 12.25.00 a 12.26.28).

La ripresa è su Corso Torino all'altezza della FIRPO ma sul lato di levante, si nota (ore 12.24.10) il cassonetto dato alle fiamme, già visto nel precedente filmato e alcune persone che con un estintore cercano di spegnere le fiamme.

Sono presenti alcuni operatori che documentano ciò che accade e in particolare alcune barricate erette dai manifestanti al centro strada (12.24.52) poco oltre alcune campane per la raccolta differenziata.

Tra i fotografi a sinistra della freccia disegnata sull'asfalto, si nota anche FRASSINETTI (12.25.02) con il giubbotto grigio, i pantaloni grigi più chiari, la borsa a tracolla.

FRASSINETTI è intento a fotografare la barricata vi si avvicina e rimane nell'inquadratura fino almeno a 12.25.44 quando si volta e fugge, inseguito come si vedrà tra breve.

Sullo sfondo a sinistra della barricata si vede A e accucciati dietro la ringhiera della barricata si vedono anche (a 12.25.25) VV a sinistra e B a destra che manipolano un copertone e poi la CM.

A 12.25.40 VV e B terminano la propria attività relativa al copertone e si alzano, quindi per primo B poi VV, CM e A superano la barricata e iniziano a correre verso monte e il gruppo di fotografi (12.25.43).

Di conseguenza questi ultimi, tra cui FRASSINETTI, si voltano e fuggono anch'essi verso monte.

La CM si ferma all'altezza del contro viale mentre gli altri tre proseguono la corsa davanti B, poi VV, infine A.

Sia i fotografi sia gli inseguitori scompaiono dalle immagini per alcuni secondi fino a che a 12.26.04 a sinistra si vede CM ritornare verso la barricata seguita dagli altri e infine (a 12.26.26) in basso a sinistra compaiono due agenti di polizia che si avvicinano lentamente alla barricata mentre i manifestanti arretrano.

15. Nella propria deposizione Domenico FRASSINETTI, fotoreporter free lancer, ha ricordato l'aggressione subita poco dopo mezzogiorno.

Egli era arrivato in centro verso le 10.30 e si era poi portato a piedi nella zona intorno a Via XX Settembre che riteneva più significativa.

Saputo da alcuni colleghi che in Piazza Paolo da Novi c'erano probabilmente i Black Block vi era andato verso le 11.15 o 11.20, potendo notare un gruppo di ragazzi che stava disselciando la piazza. Alcuni prendevano le piastrelle del marciapiede 20x20 a quadretti e le rompevano, altri sfilavano i paletti dalle aiuole e spostavano dei cassonetti.

Il teste cercò di alzare la macchina fotografica per riprendere queste attività ma venne immediatamente diffidato.

Quindi alle 12 FRASSINETTI si trovò in mezzo ad una banda lugubre vestita di nero che improvvisava una musica e si trovò in mezzo al "finimondo" in cui vide sfasciare lo sportello di una banca col bancomat.

I soggetti vestiti di nero erano tra i 100 e i 200.



Appena quelli si allontanarono un po' il teste cominciò a fare delle foto a un gruppetto di loro<sup>52</sup> e venne minacciato più volte dalla persona che poi gli sottrasse la borsa, riconosciuto nel soggetto A. Le minacce erano rivolte a far smettere FRASSINETTI dal fotografare.

Nonostante ciò il teste continuò a fotografare fino a che alcune di quelle persone, tra cui appunto A, corsero verso di lui.

A quel punto il teste fuggì, ma scivolò e cadde, uno di loro gli fu addosso munito di un bastone lungo, forse di ferro, con il quale lo colpì senza peraltro fargli particolarmente male.

Quindi l'uomo vide la borsa del teste caduta a circa tre metri di distanza e la prese, il teste non poté impedire all'uomo di prendergli la borsa.

L'aggressione è ritratta nel reperto 70H OGGRWB9T<sup>53</sup> riconosciuta dal teste, così come il filmato e i frame (reperto 220) mostratigli in udienza

FRASSINETTI ha ricordato di essere scivolato e caduto per terra consentendo così all'inseguitore A di raggiungerlo.

A suo giudizio l'aggressione era stata causata dal fatto che il teste non se ne andava come gli era stato intimato e continuava a scattare delle foto.

Il teste non era in grado di ricordare attività particolari compiute da soggetti diversi da A in quanto la sua attenzione era rivolta verso quest'ultimo e soprattutto cercava di non farsi bastonare.

La borsa sottrattagli conteneva uno zoom quadrangolare, un teleobiettivo, una scheda per macchina digitale con parte delle foto scattate il giorno precedente, il danno subito si aggira sui 4/5 milioni di lire per quanto concerne il materiale sottrattogli, inoltre ha subito il danneggiamento di altro materiale per un valore di circa mezzo milione di lire, il danno totale è dunque di circa 5 milioni di lire.

In seguito rinvenne la borsa sottrattagli, che era ormai vuota.

Non è stato mai risarcito.

16. Dopo l'episodio relativo a FRASSINETTI un reparto della Polizia di Stato, diretto dal Dr. LAPI (contrassegnato dalla sigla radio GAMMA 14) carica le barricate erette dai manifestanti del Blocco Nero su Corso Torino e sulla adiacente via Pisacane disperdendo una parte di essi verso mare.

Alle ore 12.27.47 LAPI comunica alla Sala Operativa l'inizio della carica<sup>54</sup>.

Le immagini della telecamera SAVONAROLA<sup>55</sup>, del reperto 150-3<sup>56</sup> e di altri reperti mostrano la carica della Polizia su Corso Torino, che viene coadiuvata da analoga manovra compiuta da un contingente di Carabinieri del 3° Battaglione Lombardia in Via Pisacane (cfr. paragrafo 17).

Le due manovre ottengono l'effetto di dividere il gruppo dei manifestanti del Blocco Nero in due parti: la parte più cospicua si sposta verso levante attraverso le vie Pisacane, Trebisonda e Barabino, raggiungendo quindi Piazza Tommaseo verso le ore 12.40 (paragrafo 19), una parte più piccola si muove invece verso il lungomare chiudendosi dietro le cancellate di Piazzale M. L. King (paragrafo 18).

Alle 12.37.52 LAPI è in grado di comunicare alla Sala Operativa della Questura di aver disperso i manifestanti in Corso Torino e la propria decisione di ritornare con il contingente in Corso Buenos Aires<sup>57</sup>.

---

<sup>52</sup> Si tratta dei reperti 70H OGGS370S, 70H OGGS34JS e 88B Manifestazioni G8 11 già viste (paragrafo 13) costituire le foto 71, 72 e 73 della cartella "selezione ordinata CM e VV" del 5° DVD di questi imputati: immagini che ritraggono i due, A e B dietro la barricata di Corso Torino, cfr. anche la produzione cartacea all'udienza del 15/6/2004.

<sup>53</sup> Si tratta della foto n. 85 della selezione ordinata nel 5° DVD CM VV.

<sup>54</sup> Una comunicazione relativa alla carica di LAPI è trascritta a pag. 143.

Il teste Filippo LAPI aveva a propria disposizione circa 160 uomini dei Reparti Mobile di Genova e di Roma; verso le 11.45 su ordine della Sala Operativa aveva iniziato ad avanzare su Corso Buenos Aires in direzione di Piazza Tommaseo con gli uomini del Reparto Mobile di Roma, quindi intervenne anche su Corso Torino.

<sup>55</sup> Reperto 57A clip 71.

<sup>56</sup> Si tratta di un filmato dell'emittente La7 presente nel DVD di CC.

<sup>57</sup> La trascrizione si trova a pag. 147.

La telecamera SAVONAROLA mostra a 12.27.47 le barricate e al di là della seconda i manifestanti attestati, in primo piano a destra si nota B, a 12.28.14 si vede A che alza la mano come per dare indicazioni agli altri, ha un bastone nella mano sinistra e il casco non indossato.

A 12.29.08 si vede sopraggiungere CM che ha in mano il bastone e si muove oltre la barricata insieme ad A e a B.

Al di là della barricata si vedono alcuni manifestanti attestati in via Pisacane, dove si vedono degli scontri (12.29.48).

In Corso Torino si vedono ancora la CM a sinistra e A e B (12.30.06), si nota il fumo dei primi lacrimogeni.

I manifestanti lanciano sassi e corpi contundenti contro la Polizia (a 12.31.15) e poi si disperdono nelle laterali via Trebisonda, Pisacane e Barabino.

Contemporaneamente avviene la carica del contingente di Carabinieri in via Pisacane e le due cariche riescono a dividere i manifestanti in due gruppi.

Corso Torino risulta ormai libero alle 12.31.50<sup>58</sup>.

Le immagini del reperto 150-3 mostrano la carica della Polizia in Corso Torino.

A 00.12 il primo manifestante che si vede a sinistra viene identificato nell'imputato CC<sup>59</sup>.

Nelle successive immagini dietro al cassonetto si riconoscono B e dietro a lui A.

In primo piano vi è una persona con giubbotto rosso e pantaloni color militare già visto in occasione del saccheggio del cantiere di Piazza Savonarola e che poi segue il gruppo CM.

A 00.16 si nota CC (il secondo sulla destra), a 00.30 sullo sfondo lo stesso CC con alla destra A riconoscibile per la maglia gialla da portiere, ancora più a destra si trova B, chinato a prendere un estintore.

I frame di questo reperto<sup>60</sup> consentono di apprezzare la presenza di CC.

Questi è visibile a sinistra con il volto travisato da un fazzoletto nero (frame 001): spunta da dietro un palo.

Il frame 002 oltre a CC (a sinistra) mostra anche il soggetto con il Kway rosso (a destra).

Nel frame 003 CC è a sinistra dell'immagine.

Nel frame 004 a sinistra si vede ancora CC, mentre immediatamente alla destra di questo imputato e in posizione leggermente arretrata si nota all'altezza delle recinzioni metalliche CM e all'altezza del cassonetto si vede B.

Nei frame da 006 a 009 si vede al centro CC travisato e con in mano una bottiglia ed altri corpi contundenti.

I reperto 41 A e 150.1<sup>61</sup> mostrano le medesime scene e le condotte di CM, A e B.

Il 150.1 in particolare (da 00.04 in poi) ritrae il movimento della CM e degli altri manifestanti del Blocco Nero verso Via Trebisonda (si trovano già all'altezza del civico 16) e quello del contingente di Polizia verso Corso Buenos Aires (la presenza dell'imputata si apprezza soprattutto nei frame da 001 a 004 del 150.1 e nei frame da 004 a 006 del 41).

Il teste AMADORI ha definito quanto visto in Corso Torino come una situazione di guerriglia urbana: le barricate costituite dai cassonetti erano state incendiate, vi erano vetrine infrante e scritte sui muri, a terra si calpestavano vetri e detriti, la Polizia lanciava i lacrimogeni mentre i manifestanti proteggevano la propria ritirata con un fitto lancio di corpi contundenti.

---

<sup>58</sup> Immagini di SAVONAROLA clip 71.

<sup>59</sup> Per i dati relativi all'identificazione degli imputati si veda la parte seconda di questo capitolo.

<sup>60</sup> Si trovano nel DVD di CC.

<sup>61</sup> Si trovano nel 3° DVD CM VV, mentre i relativi frame si trovano nel 5° DVD dei due imputati.

17. Contemporaneamente agli scontri in Corso Torino nell'adiacente Via Pisacane si verifica un contatto tra alcuni manifestanti del Blocco Nero ed un contingente dei Carabinieri del 3° Battaglione Lombardia originariamente schierato su via della Libertà.

Lo scontro<sup>62</sup> è documentato già nelle immagini della telecamera SAVONAROLA di cui al paragrafo precedente che mostrano il movimento dei manifestanti e il successivo lancio di lacrimogeni e viene ripreso direttamente nel reperto 192.17 (da ore 02.08.50 a 02.10.30)<sup>63</sup>.

A 00.23 al centro dell'immagine si vede un soggetto con casco bianco, maglia verde senza maniche già notato in piazza Paolo da Novi davanti al furgone (reperto 210) e durante l'assalto al Credito Italiano di corso Buenos Aires.

Questi in particolare (00.34 e ss.) e è il terzo sulla destra dal semaforo, si dirige verso le vetrine dell'agenzia immobiliare FERRARI e le colpisce sfondandole.

Quindi i manifestanti si spostano lungo via Pisacane continuando l'opera di danneggiamento e rovesciando ed incendiando alcune auto.

A 00.45 e ss. si vede rovesciare poi incendiare una ROVER tg AV758BX di proprietà di PARODI Giorgio posta all'altezza del civico 8 di via Pisacane.

A 01.16 le Forze dell'Ordine incalzano i manifestanti che si ritirano lasciando dietro di sé dei cassonetti rovesciati, quindi, passando attraverso Piazza Palermo, si ricongiungono con il grosso del corteo in piazza Tommaseo.

Il reperto 186\_1 foto 0094<sup>64</sup> documenta il lancio di oggetti incendiari in via Pisacane.

In questa via al n. 54 c'è il Bar SKIPPER che viene danneggiato, così come la Bottega delle Carni al 50 r e il negozio Prima Linea al 52.

Nel reperto 186 foto 0183<sup>65</sup> si vedono i manifestanti dirigersi verso via Trebisonda, a destra c'è B in primo piano con in mano un estintore e un bastone, a sinistra c'è CM di spalle riconoscibile per il casco, il bastone, un rotolo di nastro alla cintura.

In questo momento alcuni manifestanti stanno imbrattando l'edificio con una scritta rossa.

Mario MONDELLI, funzionario della Polizia di Stato aveva a propria disposizione un contingente di 200 CC del Battaglione Lombardia, comandati dal Capitano Antonio BRUNO.

Alle 9.30 il contingente venne inviato all'incrocio tra Via della Libertà e Via Pisacane per chiudere ai dimostranti la strada verso la Questura.

Verso le 11 iniziarono i disordini che raggiunsero l'apice attorno alle 12.30 quando qualche centinaio di dimostranti provenienti da Corso Torino cercò di forzare il blocco lanciando corpi contundenti e bombe molotov e facendosi scudo dei cassonetti della spazzatura.

Il numero degli aggressori era consistente, avevano tutti il volto travisato da cappucci, cappelli o sciarpe.

Il contingente di Carabinieri lanciò lacrimogeni ed effettuò alcune cariche di alleggerimento riuscendo infine a disperdere gli aggressori nelle vie limitrofe senza alcun contatto diretto.

Alcuni militari riportarono lesioni, almeno due vennero colpiti da grosse pietre.

Alle 13.05 il Tenente ODIERNA VITI, comandante di un plotone del Battaglione Tuscania venne inviato d'urgenza in Via Pisacane con alcuni cingolati ed un blindato munito di benna idoneo a rimuovere barricate.

Sul posto il teste trovò uno scenario di devastazione: cassonetti ribaltati, marciapiedi divelti, cocci, vetri, un'auto rovesciata, che perdeva carburante e presentava un principio d'incendio.

Vi era anche un mezzo del 3° Battaglione Lombardia in panne circondato da una decina di militari.

<sup>62</sup> Sul quale vedi anche i testi CARISDEO e SPOSI.

<sup>63</sup> Si trova nell'allegato 9 delle produzioni del P.M.

<sup>64</sup> Si trova nell'allegato 9 delle produzioni del P.M.

<sup>65</sup> Si trova nel 5° DVD CM nella cartella "fotografie CM e VV".

Il teste si preoccupò di rimuovere l'auto in fiamme, pericolosa per i negozi e le abitazioni vicine, quindi rimase in Via Pisacane a difendere il mezzo dei CC in panne.

Vi erano continui attacchi dei manifestanti che lanciavano oggetti contro i Carabinieri.

Le cariche dei Carabinieri consentirono loro di avanzare fino all'incrocio con Corso Marconi.

18. Sotto le cariche della Polizia in Corso Torino e Via Pisacane i manifestanti arretrarono parte verso levante e parte verso mare.

Corso Torino e la sua prosecuzione Via Rimassa sono perpendicolari al lungomare che in quel tratto è costituito da Corso Marconi.

Ancora a mare di Corso Marconi vi sono verso ponente Piazzale Kennedy e verso levante Piazzale Martin Luther King.

In quest'ultimo vi erano alcune strutture del Genoa Social Forum, centro conferenze e spazio spettacoli, la piazza era divisa da Corso Marconi da alcune cancellate.

I manifestanti in ritirata da Corso Torino si riversarono in Piazzale M.L.King chiudendosi alle spalle i cancelli.

Il teste Adriano LAURO, funzionario di Polizia, dirigeva un contingente dei Carabinieri del Battaglione Sicilia comandato dal Capitano Claudio CAPPELLO e forte di circa 100 unità.

A fine mattinata il contingente avanzò da Corso Buenos Aires lungo Corso Torino e Via Rimassa dove incontrò un gruppo di circa 4/500 persone incappucciate e mascherate che vennero caricate e fuggirono verso mare.

A Piazzale M.L. King i Carabinieri trovarono una situazione abbastanza confusa: c'erano parecchi manifestanti che lanciavano pietre e corpi contundenti ferendo alcuni CC, molti erano mascherati e barricati dietro ai cancelli.

Le strutture circostanti erano devastate, una banca e altri esercizi commerciali avevano le vetrine distrutte, c'erano resti di bombe Molotov sull'asfalto, il 99% delle poche auto parcheggiate aveva subito danni.

Non potendo entrare nel piazzale, il contingente rimase ad una distanza di sicurezza in modo da non essere colpiti e controllare la situazione.

Vennero chiesti dei rinforzi che giunsero<sup>66</sup> muniti di un mezzo cingolato per sfondare il cancello.

Questi però arrivarono solo dopo circa mezz'ora, quando la maggior parte dei manifestanti aveva avuto il tempo di allontanarsi attraverso la scogliera.

Poiché alcuni manifestanti si erano spostati in Corso Italia verso il ristorante Punta Vagno il contingente del Battaglione Sicilia si spostò in quella direzione, lasciando sul posto il Tuscania.

Il teste Corrado SCATTARETICO, Maggiore dei Carabinieri era in servizio tra Piazzale Kennedy e Piazza Rossetti e fronteggiava manifestanti ostili che da Corso Marconi effettuavano anche lanci di bottiglie incendiarie contro i Carabinieri.

Il teste ha ricordato l'arrivo del contingente del Tuscania con dei blindati che dovevano servire a forzare le cancellate di Piazzale M.L. King e le difficoltà che una parte dei manifestanti opposero al passaggio dei mezzi.

I mezzi riuscirono ugualmente a passare e ad intervenire in Piazzale M.L. King<sup>67</sup>.

Il fronteggiamento in Piazzale Martin Luther King e lo sfondamento della cancellata sono ripresi nelle immagini dei reperti 192.17 e 42-2<sup>68</sup>.

<sup>66</sup> Si tratta del Battaglione Paracadutisti Tuscania, su questa manovra si vedano le deposizioni dei testi ROMANO e ODIERNA VITI.

<sup>67</sup> I testi Nicola BIANCHI, Vincenzo MARESCA e Corrado SCATTARETICO hanno ricordato anche che i manifestanti di Corso Marconi avevano danneggiato alcune vetrine di Piazza Rossetti, dando anche fuoco ad alcuni negozi.

Gli episodi più gravi si erano verificati intorno alle 15/15.30 quando i Carabinieri avevano dovuto chiedere l'intervento dei Vigili del Fuoco.

<sup>68</sup> Si trovano nel 1° DVD compilato dalla Polizia Municipale filmato n. 2 da 05.07 a 06.01.





La foto n. 11 del reperto 235<sup>70</sup> ritrae il danneggiamento di un'auto davanti al n. 11 r di Via Montesuello, si tratta di una Fiat tg AH377GR di proprietà dei Metronotte Città di Genova.

A destra si vede CM che colpisce l'auto, che peraltro è già gravemente danneggiata e mostra il parabrezza sfondato.

A sinistra di CM si vede VV, travisato con mascherina bianca antipolvere, porta una felpa blu, un fazzoletto rosso, pantaloni verdi con tasche, occhiali da vista, tiene in mano un bastone munito di un drappo bianco.

A sinistra dell'immagine si vede il soggetto con casco bianco e maglia verde già visto in più occasioni e da ultimo mentre colpiva le vetrine dell'agenzia FERRARI al n. 29 r di Via Pisacane; davanti a lui c'è E con in mano il tubo Innocenti già notato nel reperto 186 foto 173.

Vi è un'ulteriore immagine del danneggiamento dell'auto (reperto 186 - 0284<sup>71</sup>).

Questa si vede sullo sfondo a destra ed è riconoscibile anche per il particolare portapacchi, il luogo è via Montesuello 11 cancello.

Vicino all'auto si nota il soggetto con il casco bianco e la maglietta verde senza maniche, di fianco a lui si vede B che indossa una maschera antigas, porta alla cintola l'oggetto militare già visto all'arrivo a Brignole del gruppo CM e nelle fasi della rapina a FRASSINETTI, ha in mano un bastone di legno.

A sinistra di questi si vede CM travisata con un foulard etnico viola, tiene in mano un bastone munito di impugnatura bianca, porta un marsupio multitasche alla cintola ed un maglione legato alla vita.

Dietro la CM si vedono allontanarsi insieme E (con Kefir rosso e tubo Innocenti in mano) e VV riconoscibile per l'abbigliamento, il disegno sulla parte posteriore della felpa e con in mano un bastone che ha attaccata una bandierina.

A sinistra si vede A.

Il reperto filmato 210 da minuti 10.30 a minuti 17.30<sup>72</sup> mostra ancora via Trebisonda e Via Montesuello al momento del passaggio dei manifestanti del Blocco Nero, con l'incendio di una Hyundai tg BF553EM di proprietà di MEDIA VIDEO, dell'Alfa Duetto tg CB 6443 di proprietà di ANNIBALE Luigi e della Fiat tg AH377GR di proprietà dei Metronotte Città di Genova.

Sullo sfondo si nota l'edificio rosa della caserma della Polstrada di Via Saluzzo 1.

20. Alle 12.50<sup>73</sup> i manifestanti del Blocco Nero attaccano la caserma della Polizia Stradale di Via Saluzzo 1.

Le immagini del reperto 192.22<sup>74</sup> mostrano i manifestanti che lanciano pietre contro la caserma sfondandone le vetrate, quindi gettano una bomba Molotov dentro la caserma (00.09) provocando un incendio parziale (00.13), in seguito spento dalla Polizia.

I testi Giuseppe ESPOSITO, Antonio MENNELLA e Antonio SANCINETO della Polizia Stradale hanno riferito come l'attacco avvenne verso le ore 13, mentre la caserma era presidiata da pochissimi agenti, non più di quattro o cinque, che tra l'altro non erano né equipaggiati né preparati ad una simile evenienza.

Vi era stato un corteo che da Via Trebisonda si era diretto verso Piazza Tommaseo e al termine di questo c'era un gruppo di circa 150/200 persone vestite di nero, travisati con passamontagna, quindi irriconoscibili.

---

<sup>70</sup> Si trova nel 5° DVD CM VV cartella "selezione ordinata" al n. 087.

<sup>71</sup> Ibidem al n. 091.

<sup>72</sup> Si trova nell'allegato 5 delle produzioni del P.M.

<sup>73</sup> Come risulta da una telefonata con la quale personale della Polizia Stradale segnala al 113 l'attacco alla caserma, cfr. pag. 155 delle trascrizioni.

<sup>74</sup> Si trova nell'allegato 9 delle produzioni del P.M.

Passando nella piazza questi individui videro l'insegna della Polizia di Stato e dopo pochi minuti attaccarono la caserma con un massiccio lancio di pietre, bottiglie ed altri corpi contundenti. ESPOSITO stava smontando dal servizio al corpo di guardia, sito al piano terra dove c'è l'entrata per il pubblico.

Le pietre ruppero la parte superiore dei vetri della caserma, perché fino ad altezza d'uomo i vetri erano antieffrazione, un Agente venne colpito alla testa e ferito in modo leggero.

Poi alcuni soggetti accesero una molotov, si arrampicarono sul portone e la lanciarono dentro la caserma, la bottiglia esplose.

ESPOSITO si munì di estintore e cercò di domare le fiamme, mentre alcuni aggressori cercavano di entrare in caserma.

L'attacco era condotto da circa un centinaio di persone tutte a viso coperto.

Quando gli aggressori si accorsero che i vetri erano infrangibili si diedero alla fuga.

A quel punto il Comandante chiese agli Agenti di rimanere in caserma per sorvegliare la situazione, perché la manifestazione continuava e gli attacchi potevano ripetersi.

21. Dopo l'attacco alla caserma i manifestanti si attestano in Piazza Tommaseo erigendo barricate sugli accessi di Corso Buenos Aires (dove si trova il contingente di Polizia diretto dal Dr. LAPI, come da sua comunicazione alla Sala Operativa delle ore 12.37.19) e su via Caffa<sup>75</sup>.

Da Piazza Tommaseo si dipartono Via Caffa che porta in Piazza Alimonda e poi in Via Tolemaide, Corso Buenos Aires, Via Montesuello, via Pozzo, scalinata Borghese che porta in via Dassori e via Montevideo che poi termina all'incrocio con Corso Gastaldi e Via Tolemaide.

In seguito i manifestanti lasceranno piazza Tommaseo usando scalinata Borghese e Via Dassori da un lato e via Montevideo dall'altro.

La costruzione delle barricate inizia alle 12.43.18 come documentato dalla telecamera SAVONAROLA<sup>76</sup> (la quale poi mostrerà lo sfondamento delle barricate ad opera della Polizia alle successive ore 12.53-12.55).

Una volta erette le barricate e così protetti da un immediato intervento delle Forze di Polizia, i manifestanti iniziano una violenta opera di distruzione dell'arredo urbano di Piazza Tommaseo.

Oltre a CM, a VV, a CC ed ai soggetti A, B e C qui si vedono per la prima volta gli imputati UD e MI.

La foto n. 10 del reperto 235<sup>77</sup>, scattata verso le 12.40, ritrae le barricate su Corso Buenos Aires e su Via Caffa.

Al centro dell'immagine tra le prime file di cassonetti, chino a raccogliere oggetti, travisato e con uno zaino si vede CC.

La foto 38 del reperto 49<sup>78</sup> mostra sullo sfondo a destra la barricata su Corso Buenos Aires, mentre in basso a sinistra alcuni manifestanti disselciano la pavimentazione ed estraggono cubetti di porfido.

Viene assaltata e distrutta l'Agenzia n. 84 della CARIGE ai civici 12 e 14 della Piazza, in particolare si vedono i manifestanti distruggere l'ingresso, il bancomat e rimuovere le tavole messe a protezione della banca.

Al centro dell'immagine, all'altezza della cabina telefonica a destra, si nota A e il soggetto con maglia rosa e casco giallo già visto in Piazza Paolo da Novi; all'incrocio con Corso Buenos Aires a

<sup>75</sup> Qui converge anche una parte di manifestanti che, a seguito delle cariche delle Forze dell'Ordine in Corso Torino e Via Pisacane delle ore 12.30, si era dapprima diretto verso mare, quindi era ritornato indietro percorrendo Salita Fogliensi e Via Nizza fino a Via Dassori e infine a Piazza Tommaseo.

Durante il percorso questi manifestanti danneggiavano i locali di una rivendita di auto e attaccavano la caserma della Guardia di Finanza sita al civico 28 di Via Nizza.

<sup>76</sup> Reperto 57A clip 72, 73 e 74.

<sup>77</sup> Si trova nel DVD CC nella cartella "elenco fotografie".

<sup>78</sup> Si trova nel DVD relativo ad UD e MI nella cartella "elenco di fotografie", è un reperto proveniente da Furio Filippo.

destra all'altezza dei cassonetti dati alle fiamme si nota C con il casco arancione, tuta blu con maniche più scure.

Più avanti alla destra di C e a sinistra dell'immagine si vede UD.

Quest'ultimo ha capelli corti, occhiali, mascherina bianca, maglietta bianca, zaino, pantaloni bermuda verdi con tasconi, due protezioni alle braccia, scarpe da ginnastica e in entrambe le mani tiene una pietra.

Davanti ad UD si vede un soggetto parzialmente travisato, con drappo bianco, azzurro e rosa e tra i due si nota un soggetto che porta la mascherina, gli occhiali, una maglietta grigia a maniche corte, un maglione verde legato in vita e delle protezioni, quest'ultimo soggetto è stato identificato in MI.

A sinistra all'altezza del primo tendone verde vicino a dei soggetti che disselciano il pavimento si nota VV che ha in mano un bastone con bandiera.

Dietro a VV si nota una sagoma (braccio, maglia verde, parte bianca di un bastone) corrispondente a CM, meglio visibile nel reperto successivo.

Si notano anche altri soggetti già visti durante l'assalto al credito Italiano e in Piazza Paolo da Novi, ma non identificati.

Il reperto 100 2007 foto 069<sup>79</sup> la distruzione degli ingressi dell'Agenzia 84 della CARIGE, un manifestante sta smontando una telecamera, a sinistra si nota A con la caratteristica maglia gialla con spalla nera e borraccia rossa alla vita.

La foto 071 del reperto 100 2007<sup>80</sup> mostra un particolare dell'assalto alla CARIGE e la distruzione delle vetrine del Banca Antonveneta<sup>81</sup>.

Si può vedere CM intenta a sfondare le vetrate, è riconoscibile dal casco blu con inserti gialli, bastone, guanto alla mano sinistra, maglia verde, maglione blu legato alla vita, pantaloni scuri appena sotto le ginocchia, scarponcini scuri.

Dietro a CM si vede C con casco arancione, felpa, giacca della tuta azzurra e maniche blu, pantaloni verdi e una spranga in mano.

Sullo sfondo vi sono alcuni manifestanti che disselciano la pavimentazione.

La foto 186 del reperto 186<sup>82</sup> mostra B (quarto soggetto sulla destra) con casco blu con striscia rossa e adesivo sulla parte posteriore, felpa blu, marsupio in vita, porta oggetti di tipo militare già visto, guanti da sci rossi, pantaloni neri, scarponcini, tiene in mano una lattina ed un bastone.

La foto 32 del reperto 235<sup>83</sup> mostra le barricate incendiate in Corso Buenos Aires.

A destra il soggetto con capelli corti, maschera antipolvere, elastico bianco, occhiali, catenina, maglietta bianca con lo spallaccio rosso e blu è stato identificato in UD.

In occasione della perquisizione operata a carico di UD al momento dell'esecuzione della misura cautelare personale venne rinvenuto e sequestrato presso di lui uno zaino con questo spallaccio, nonché i pantaloni corti e le scarpe da ginnastica ritratti nella foto 38 del reperto 49.

In questa foto sulla destra si vede un soggetto in piedi sopra un bidone.

Lo stesso soggetto in questa stessa posizione è visibile nella foto 47 del reperto 88A<sup>84</sup> in bianco e nero che mostra sullo sfondo l'assalto alla CARIGE.

A sinistra del soggetto in piedi sul bidone si vede MI che è travisata e presenta protezioni sugli avambracci, maglia a maniche corte, mascherina antigas, occhiali, capelli lunghi.

<sup>79</sup> Si trova nel 5° DVD CM VV nella cartella "selezione ordinata" al n. 096.

<sup>80</sup> Si trova nel 5° DVD CM VV nella cartella "selezione ordinata" al n. 095.

<sup>81</sup> I locali della Banca Antonveneta erano vuoti perché lo sportello si era trasferito al civ. 17, anche quest'ultimo civico verrà comunque danneggiato (teste ZAMPESE).

<sup>82</sup> Si trova nel 5° DVD CM VV nella cartella "selezione ordinata" al n. 092.

<sup>83</sup> Si trova nel DVD relativo ad UD e MI nella cartella "elenco di fotografie".

<sup>84</sup> Si trova nel DVD relativo ad UD e MI nella cartella "elenco di fotografie".



Alla sinistra di MI in posizione più arretrata si vede UD.

La foto 0167 del reperto 186<sup>85</sup> ritrae sullo sfondo la farmacia al civico 22 r di Piazza Tommaseo che si affaccia anche su Corso Buenos Aires.

Si vedono i cassonetti rovesciati, a destra vicino alla buca delle lettere c'è A piegato e munito di una bottiglia avvolta in un portabottiglie rosso.

Davanti ad A, alla sua sinistra, si vede un soggetto travisato mentre lancia una pietra, porta la maglia grigia ed era già stato visto al Credito Italiano, in Corso Torino e in Piazza Tommaseo nel reperto 49 di Furio Filippo.

Nella foto 25 del reperto 88E<sup>86</sup> si vedono due manifestanti mentre accendono una bomba Molotov, sullo sfondo tra i due si vede un soggetto con casco bianco già visto in Piazza Paolo da Novi, al Credito Italiano, in Via Pisacane e in Via Montesuello.

In questa foto questo soggetto sta fuggendo verso via Montevideo.

Alla sinistra del soggetto con la Molotov in mano si vede B riconoscibile per il casco blu con la striscia rossa e l'adesivo sulla parte posteriore.

Nel reperto 88E "manifestazione 0101"<sup>87</sup> si vedono i manifestanti che prima preparavano le Molotov mentre le lanciano verso le barricate e la Polizia.

A destra sullo sfondo si vede un soggetto con pantaloni militari, Kway rosso, zaino, bastone in mano e casco blu già notato durante il saccheggio del cantiere Savonarola e in Corso Torino, si tratta di persona che ha seguito il cd. gruppo CM.

La foto "RACCOLTA TG 5 0004" tratta dal filmato reperto 238<sup>88</sup> mostra sullo sfondo il civ. 1 di Piazza Tommaseo con l'agenzia 84 della CARIGE.

In basso a destra si vede un casco blu con inserto giallo in uso a CM.

La distruzione delle banche e l'avanzata della Polizia appaiono contestuali tra le 12.44 fino alle 12.53 quando la Polizia sfonda le barricate

L'immagine di SAVONAROLA (reperto 75 100 Fuji DSCF 0119<sup>89</sup>) mostra Corso Buenos Aires e Piazza Tommaseo, a sinistra c'è la farmacia.

Le barricate sullo sfondo non sono ancora incendiate, quindi l'immagine è precedente a quelle di cui sopra.

A destra si vede CC.

Un'immagine di poco successiva è la foto 3 del reperto 123<sup>90</sup>, che ritrae i manifestanti attestati in piazza Tommaseo, mentre la Polizia si trova ancora all'altezza di Via Casaregis, il terzo a destra è CC, travisato da un fazzoletto scuro, porta uno zaino nero con spallacci scuri, una maglietta grigio verde a maniche corte, jeans, scarpe più chiare, marroni.

La foto 40 del reperto 49<sup>91</sup> di Furio Filippo mostra piazza Tommaseo dall'alto.

A sinistra si vede il civico 1 con la Banca Antonveneta e la CARIGE Agenzia 84 adiacenti l'una all'altra.

Sullo sfondo si notano, già in fiamme, le barricate verso Corso Buenos Aires.

---

<sup>85</sup> Si trova nel 5° DVD CM VV nella cartella "selezione ordinata" al n. 109.

<sup>86</sup> Si trova nel 5° DVD CM VV nella cartella "selezione ordinata" al n. 102.

<sup>87</sup> Si trova nel 5° DVD CM VV nella cartella "selezione ordinata" al n. 103.

<sup>88</sup> Si trova nel 5° DVD CM VV nella cartella "selezione ordinata" al n. 098.

<sup>89</sup> Si trova nel DVD CC nella cartella "fotografie".

<sup>90</sup> Si trova nel DVD CC nella cartella "fotografie".

<sup>91</sup> Si trova nel DVD CC nella cartella "fotografie".

All'altezza delle barricate si vede C travisato da una mascherina bianca, porta il casco arancione e la , giacca della tuta con le maniche più scure.

Al centro della foto si vede un soggetto già visto al Credito Italiano con la maglia grigia chiara a maniche corte.

Davanti a questo si vede un soggetto con zaino giallo e blu, capelli biondi, maglietta grigia con maniche scure già visto in Piazza Paolo da Novi, qui ha in mano un pezzo di ringhiera di aiuola in ferro.

Alla sinistra di quest'ultimo e vicino alla cabina si vede A con un bastone in mano.

Dietro A si vede un soggetto con casco giallo, maschera antigas, maglia rosa e bianca che tiene delle pietre in mano ed era già stato visto in Piazza Paolo da Novi e poi all'incrocio tra Corso Torino e Corso Buenos Aires vicino a FA alle 12.18.

I manifestanti demoliscono il bancomat e l'ingresso della banca<sup>92</sup>, mentre in basso a sinistra all'altezza della Banca Antonveneta si vede VV travisato da una mascherina bianca e con in mano un bastone con la bandierina bianca.

Dietro a VV sulla sinistra si nota CM contrassegnata da casco con inserto giallo, mascherina antipolvere bianca, maglietta verde, bastone con impugnatura bianca, fuseaux neri leggermente sotto al ginocchio e scarponcini.

Il film reperto 238<sup>93</sup>, mostra i manifestanti mentre colpiscono le telecamere della banca.

A 00.02 si vede passare CM riconoscibile per il casco blu cobalto con gli inserti gialli, mentre a 00.04 dietro al soggetto con maglia rossa e travisato si vede UD che indossa gli occhiali ed una mascherina bianca, uno zaino, le protezioni sull'avambraccio e il pantalone corto.

In questa fase viene dato fuoco al bancomat della CARIGE.

A 00.13 si vede davanti alla banca B, riconoscibile per il casco blu e con la striscia rossa e l'adesivo dietro.

Il film reperto 210 da minuti 10.30 a minuti 17.30<sup>94</sup> mostra i manifestanti ancora in Piazza Tommaseo.

A 02.10 il secondo a sinistra è VV, il primo a destra è B che tiene una lattina ed un bastone in mano ed è caratterizzato dai capi di abbigliamento già notati.

VV porta i pantaloni verdi ed ha un bastone con legato un drappo bianco.

Sullo sfondo si notano i lacrimogeni della Polizia e alcuni manifestanti che si allontanano.

A 03.17 sulla sinistra si nota un soggetto che corre da Corso Buenos Aires verso Via Montesuello.

Questi è stato identificato in DP.

In questa fase i manifestanti stanno abbandonando Piazza Tommaseo ma continuano a contrastare la Polizia e si notano A e B.

A 04.33 a destra dell'immagine e dietro un soggetto con maglia bianca si nota ancora VV con mascherina bianca, bastone con drappo bianco in mano, disegno nella parte posteriore della felpa.

A 04.39 sullo sfondo nota ancora DP con maglia verde e casco bianco, che si trova davanti alle vetrine della Banca Antonveneta.

Lo si rivede a 05.16 e ss. quando si sposta verso Via Montesuello allontanandosi dagli scontri.

A 04.50 viene filmata l'avanzata della Polizia che in poche decine di secondi sfonda le barricate e riconquista la piazza.

Nel frattempo i manifestanti si sono allontanati per via Dassori e via Montevideo.

---

<sup>92</sup> L'agenzia 84 della CARIGE subirà un danno di oltre 30.000 Euro, cfr. il teste BERNESCHI e la documentazione prodotta dalla parte civile nel faldone produzioni del P.M. al n. 24.

<sup>93</sup> Si trova nel DVD di UD e MI.

<sup>94</sup> Si trova nel DVD DP.

Il film reperto 192-16 da 01.33.00 a 01.33.36<sup>95</sup> documenta la fase dei danneggiamenti all'agenzia 84 della CARIGE.

A 00.01 sopra la scritta 7 del mese di luglio immediatamente davanti all'ingresso della banca e al cartello bianco si nota, tra la folla che assale l'istituto, un soggetto di spalle con maglia grigioverde, travisato da un fazzoletto scuro, che porta uno zaino con spallaccio ed è stato identificato in CC (si vedano anche i frame 0014-0018).

Poi CC si allontana dalla CARIGE.

A 00.16 si nota lo spostamento di alcuni manifestanti verso la scalinata Assereto per raggiungere Albaro e di seguito l'avanzata delle forze dell'ordine.

A 00.22 sulla sinistra vicino alle barricate si vede di spalle A, dietro di lui si sposta CM.

A 00.27 al centro di spalle ancora A, mentre davanti a lui nelle prime file c'è B che lancia pietre contro la Polizia che avanza.

I frame del filmato del reperto 185-05<sup>96</sup> mostrano le barricate all'incrocio tra Piazza Tommaseo e Corso Buenos Aires (001): a sinistra in basso si vede A, al centro della foto sotto la bandiera rossa e sotto la statua c'è B accucciato.

Quindi (004) B si è alzato, si vede anche A e si nota un casco blu con inserti gialli, maglia verde a maniche corte, si tratta di CM con guanto bianco.

La CM ha in mano il bastone con l'impugnatura più chiara (005), oltrepassa A mentre B lancia qualcosa contro la Polizia (006), quindi la donna si allontana verso sinistra (007).

Nel frame 0011 il contingente di Polizia si trova all'altezza del passaggio pedonale e contro di esso vengono lanciate delle bottiglie incendiarie.

Nel frame 0012 la Polizia sta per oltrepassare le barricate e si vedono le fiamme provocate dalle bombe Molotov (anche 0013).

Le immagini dei frame da 0011 a 0013 vengono contestualizzate mediante la telecamera SAVONAROLA<sup>97</sup>.

Alle 12.52.48 la Polizia si trova all'altezza di Via Casaregis mentre i manifestanti sono sulle barricate e lanciano oggetti contro gli Agenti.

Alle 12.54.13 la Polizia è già più vicina alle barricate e ai manifestanti, alle 12.54.47 la Polizia riceve il lancio di una bomba Molotov e questa immagine appare sovrapponibile al frame 0013 del rep. 185 05.

È ancora la telecamera SAVONAROLA (dalle ore 12.54 alle ore 12.55) a documentare l'avanzata della Polizia sulla barricata: i manifestanti sono asserragliati e lanciano pietre e altro, la Polizia risponde con i lacrimogeni.

Infine i manifestanti lasciano la piazza e la Polizia vi entra.

Il reperto 134 107<sup>98</sup> mostra i manifestanti sulle barricate: sulla destra il primo che si vede a sinistra del palo è CC, travisato, porta uno zaino, una maglia scura grigio verde avio, dei jeans e delle scarpe chiare.

Il reperto 75 DSCF 0124<sup>99</sup> mostra sulla destra le barricate incendiate, si nota CC all'altezza di un poliziotto e alla sinistra di un bidone.

L'imputato è travisato con foulard scuro, si notano gli spallacci dello zaino nero e la maglia grigia avio a maniche corte.

Alla sua sinistra si vede A al centro e dietro al cassonetto con la scritta ROSSI si vede E, travisato con kefir rosso, mentre lancia delle pietre.

<sup>95</sup> Si trova nel DVD CC.

<sup>96</sup> Si trovano nel 5° DVD CM VV.

<sup>97</sup> Reperto 57A clip 73 e 74.

<sup>98</sup> Si trova nel DVD CC nella cartella "fotografie".

<sup>99</sup> Si trova nel DVD CC nella cartella "fotografie".

E è il più avanzato tra i manifestanti ritratti nel reperto 232 DIGOS 1<sup>100</sup>, si nota il kefir rosso e i jeans strappati.

A sinistra si vede CM con un bastone, la donna è riconoscibile per il casco con inserti gialli, il bastone ed il guanto.

La foto reperto 135 0024754 E<sup>101</sup> reperto 135 mostra in primo piano un manifestante, già visto nell'episodio del Credito Italiano di Corso Buenos Aires, che tiene un bastone in mano e lancia una pietra.

Sulla sinistra a ridosso dei cassonetti ribaltati si vede MI (capelli lunghi, mascherina e occhiali) e dietro di lei UD con occhiali e mascherina, spallaccio e maglia bianca: i due si trovano all'altezza della pensilina dietro i bidoni rovesciati.

La foto 70H OGGRYTZT<sup>102</sup> mostra in posizione avanzata a destra E con il Kefir rosso, le scarpe da ginnastica tipo ADIDAS, i jeans strappati e la maglia scura.

Alla sua destra si vede B con un bastone, una lattina, una grossa pietra in mano, il moschettone sul lato sinistro già notato nell'episodio del credito Italiano e in Corso Torino.

Dietro a B sulla destra si vede CC travisato con un fazzoletto scuro, spallacci dello zaino nero, maglia tinta avio, jeans.

Dietro al soggetto E sulla destra della foto si vede UD con occhiali da vista, maschera antipolvere bianca, lo spallaccio di due colori, la maglia bianca.

Il reperto 232 DIGOS 2 (56)<sup>103</sup> mostra le barricate in Piazza Tommaseo con al centro E munito di un tubo Innocenti e dietro di lui A con il casco integrale.

Nel reperto 75 foto 100 FUJI DSCF 0125<sup>104</sup> si vedono ancora le barricate, a destra si nota UD con gli occhiali, lo zaino, la maglia bianca, la maschera antipolvere e la protezione al braccio sinistro, mentre all'estrema sinistra dell'immagine c'è B di spalle con maschera antigas e casco blu.

In questa foto i cassonetti sono in fiamme.

La foto reperto 88 D EXT 32 STO<sup>105</sup> mostra i manifestanti dietro le barricate: si vede in prima fila un soggetto mentre lancia una pietra e ne tiene un'altra in mano, in altre immagini è ripreso vicino a MI.

Nel reperto 135 0024 7579<sup>106</sup> foto in bianco e nero a ridosso del chiosco si individua il settimo soggetto da sinistra, travisato con mascherina e occhiali, protezione agli avambracci, persona che è stata identificata in MI, mentre il soggetto con maglia bianca, spallaccio, mascherina, occhiali è stato identificato in UD.

Davanti a UD il soggetto con la mascherina bianca e un bastone con drappo bianco è VV, la cui mascherina mostra un elastico legato sia dietro sia in alto a doppio legaccio.

A ridosso delle barricate si vede un soggetto con casco scuro e maglia nera con un disegno sul davanti già visto in Piazza da Novi, mentre a sinistra della foto dietro i due bidoni rovesciati si riconoscono B e CC caratterizzato dal foulard, dallo zaino nero sulla schiena e dall'attaccatura dei capelli della foggia già vista nelle altre immagini a lui relative.

---

<sup>100</sup> Si trova nel 5° DVD CM VV cartella "fotografie".

<sup>101</sup> Si trova nel DVD UD MI cartella "fotografie".

<sup>102</sup> Si trova nel DVD CC cartella "selezione ordinata" al n. 027 e nel DVD UD cartella "selezione ordinata" al n. 019.

<sup>103</sup> Si trova nel 5° DVD CM VV cartella "selezione ordinata" al n. 110.

<sup>104</sup> Si trova nel DVD UD cartella "selezione ordinata" al n. 021.

<sup>105</sup> Si trova nel DVD CC cartella "selezione ordinata" al n. 028.

<sup>106</sup> Si trova nel DVD UD cartella "selezione ordinata" al n. 020.

Il reperto Piazza Tommaseo DIGOS 20 lugliob<sup>107</sup> mostra in posizione avanzata al centro E con il Kefir rosso, dietro di lui dentro ai giardini all'altezza del basamento della statua si trova C con il casco arancione e la felpa blu con le maniche più scure.

Il reperto 70H OGGSOHTT<sup>108</sup> mostra E di spalle e alla sua sinistra un soggetto, già visto davanti al Credito Italiano, che è travisato e porta una maglia grigia e che lancia una pietra.

A destra di E sullo sfondo dietro le barricate si vede VV con mascherina bianca e felpa blu scura con cappuccio, guanti gialli.

Il reperto 88A 060bn<sup>109</sup> mostra al centro A con un bastone ed una pietra in mano mentre si trova in Piazza Tommaseo, sullo sfondo è visibile la CARIGE 84 e a sinistra un soggetto completamente travisato e munito di fionda.

La foto reperto 186.0294<sup>110</sup> ritrae il momento in cui i manifestanti cominciano ad allontanarsi dalle barricate, sulla sinistra si vede l'incendio del bancomat della CARIGE e si vede un soggetto travisato con maglietta, casco bianco, borsa nera mentre si copre il viso con la maglietta: si tratta di DP.

La foto reperto 186-1-0187<sup>111</sup> mostra i manifestanti che cominciano ad allontanarsi dopo aver incendiato le barricate, al centro sotto la scritta Farmacia all'altezza della cabina si vede UD con maglietta bianca, zaino chiaro, pantaloni, protezioni agli avambracci, una pietra in mano.

La foto reperto 186-1-0188<sup>112</sup> mostra ancora UD all'altezza della cabina sotto la scritta Farmacia sul salvagente della fermata dell'autobus, egli tiene in mano una pietra, ha le protezioni agli avambracci e lo zaino rosso e blu che gli sarà in seguito sequestrato.

Il reperto Polizia Scientifica foto Tommaseo<sup>113</sup> mostra sulla sinistra all'altezza del palo arancione UD che si allontana dalle barricate, si notano le bardature, le imbottiture agli avambracci, la mascherina.

La foto reperto 224 CD 21 050 2<sup>114</sup> mostra i manifestanti che si allontanano e sullo sfondo via Caffa e la ferrovia.

A sinistra del palo verde si nota VV riconoscibile per i pantaloni verdi con tasche laterali, le scarpe marroni, la felpa blu con cappuccio ed un disegno nella parte posteriore, il laccio della mascherina antipolvere, nonché la maglietta chiara che spunta dalla felpa.

Il reperto 88 D RI P3 ZT<sup>115</sup> ritrae lo stato dell'agenzia 84 della CARIGE 84 dopo l'assalto con le vetrate sfondate, il bancomat incendiato, le telecamere scardinate, le protezioni in legno asportate e usate per incendiare il bancomat.

Il reperto 95 A9H<sup>116</sup> mostra la piazza ormai libera dai manifestanti, si notano i cassonetti ribaltati, i cubetti e le pietre disselciate, sullo sfondo alcuni manifestanti attestati sulla scalinata Borghese.

---

<sup>107</sup> Si trova nel DVD CC cartella "fotografie".

<sup>108</sup> Si trova nel 5° DVD CM VV cartella "selezione ordinata" al n. 112-1.

<sup>109</sup> Ibidem al n. 108.

<sup>110</sup> Ibidem al n. 107.

<sup>111</sup> Si trova nel DVD UD cartella "selezione ordinata" al n. 022.

<sup>112</sup> Ibidem al n. 023.

<sup>113</sup> Ibidem al n. 024.

<sup>114</sup> Si trova nel 5° DVD CM VV cartella "selezione ordinata" al n. 105.

<sup>115</sup> Si trova nel 5° DVD CM VV cartella "Danni CARIGE Ag.84 Piazza Tommaseo 02.

<sup>116</sup> Si trova nel DVD CC cartella "fotografie".

Oltre agli arredi urbani, all'agenzia 84 della CARIGE e a quelle della Banca Antonveneta è stata danneggiata anche l'agenzia delle Poste di Via Pozzo 2<sup>117</sup>.

22. Il teste Filippo LAPI ha riferito dell'avanzata della Polizia dall'incrocio tra Corso Buenos Aires e Corso Torino fino a Piazza Tommaseo avvenuta su ordine della Sala Operativa<sup>118</sup>.

Qui il contingente del teste doveva portare soccorso alla caserma della Polizia Stradale che era stata assalita.

Però durante il primo tentativo di raggiungere la caserma gli Agenti vennero assaliti da gruppi che lanciavano corpi contundenti (sassi, bastoni, cassonetti incendiati, qualche molotov) e dovettero arretrare su Corso Torino.

Un secondo tentativo ebbe maggior fortuna, il contingente avanzò lentamente e raggiunse la caserma.

Nel frattempo i manifestanti ostili si erano attestati nei giardini soprastanti la piazza e sulla scalinata e da qui continuavano a lanciare sassi contro la Polizia.

Terminato questo intervento il teste aveva dovuto farsi medicare ad una mano, ustionata da un cassonetto incendiato.

Anche Giulietto CHIESA ricorda i manifestanti sulle scalinate sopra Piazza Tommaseo dopo l'intervento della Polizia.

La piazza era piena di detriti, un'agenzia della CARIGE era completamente sfondata.

I testi AMADORI e PREVE seguirono quel giorno l'intero percorso del corteo delle Tute Nere e in Piazza Tommaseo notarono per la prima volta i TAMBURINI, curioso gruppo musicale composto da sei o sette ragazzi e ragazze, che da quel momento svolgeva il ruolo di apripista del corteo del Blocco Nero, dettando i tempi con ritmo ossessivo.

I componenti erano travisati con maschere di gommapiuma e dei copricapo dalla forma di conchiglia, avevano bandiere nere anarchiche con la A cerchiata e il disegno di un fegato.

AMADORI li vide per la prima volta quando questi iniziarono a suonare mentre era in corso la difesa della barricata di piazza Tommaseo.

I TAMBURINI non erano delegati allo scontro con le Forze dell'Ordine, che evitavano, ma in relazione al quale "dettavano i tempi".

Secondo AMADORI tutti i presenti si davano da fare, chi seguiva i TAMBURINI era pronto a questo genere di cose, era stata una scelta di campo, era cioè pronto a passare una giornata di guerriglia, mentre chi non voleva era già scappato.

Chi stava lì sapeva che doveva scappare se attaccava la Polizia, doveva attaccare, mordere e fuggire e distruggere tutto quello che poteva.

Entrambi i testi hanno ricordato le devastazioni di banche, negozi ed autovetture e la contrapposizione con la Polizia.

La situazione era di guerriglia diffusa, focolai e fiamme dappertutto, fuggifuggi, attacchi con Molotov da un lato e lacrimogeni dall'altro, senza peraltro il contatto diretto, cioè corpo a corpo, tra manifestanti ed Agenti.

Verso Corso Buenos Aires c'era una barriera con fiamme molto alte e la Polizia non riusciva ad avvicinarsi<sup>119</sup>.

---

<sup>117</sup> Il teste Adriano POGGIO ha riferito dei danni riportati da cinque uffici postali per un totale di £. 363.000.000, si vedano i documenti nel faldone produzioni del P.M. al n. 16.

<sup>118</sup> L'ordine di raggiungere la caserma della Polizia Stradale è (pag. 148 e 149 delle trascrizioni) poco dopo le ore 12.37, alle 13.05.43 LAPI comunica di essere rientrato in possesso di Piazza Tommaseo (pag. 164 delle trascrizioni) e riceve l'ordine di avanzare ancora verso la caserma della Stradale.

<sup>119</sup> PREVE ha notato che lungo il proprio percorso il Blocco Nero era solito lasciare dietro di sé barricate fatte di cassonetti incendiati per ritardare gli inseguitori.

Tra i manifestanti c'era grande fermento, all'inizio non sapevano quale direzione prendere sotto l'incalzare della polizia, poi i TAMBURINI si erano mossi lungo Via Montevideo e il grosso del corteo delle Tute Nere li aveva seguiti: erano tutti a viso coperto e armati di bastoni e vanghe, qualcuno non era vestito di nero.

Allora in Piazza Tommaseo aveva fatto irruzione la Polizia che superava la barricata.

23. Uscendo da Piazza Tommaseo una parte dei manifestanti sale le scalinate Borghese ed Assereto verso la zona di Albaro (cfr. le telefonate al 113 con menzione degli scontri in Albaro<sup>120</sup>), mentre la parte più consistente, preceduta dalla formazione dei TAMBURINI percorre via Montevideo verso l'incrocio con Corso Gastaldi e Via Tolemaide, dove il gruppo si ferma per alcuni minuti intorno alle 13.15 (teste PREVE).

In questa via i manifestanti danneggiano seriamente alcuni esercizi commerciali (tra cui gli uffici della SIXT RENT al 111 r, l'AGEDI al 47, la BG Porte al 115 ed il negozio al 113 r) e distruggono alcune auto, che si vedono bruciare tra le 13.25 e le 13.28 (cfr. le immagini della telecamera del traffico GASTALDI ed una segnalazione al 113).

In questa fase si nota la partecipazione attiva agli atti di devastazione da parte di CM, VV, FA, DP, CC, oltre ad A, B, C ed E.

Mentre le due auto bruciano si vede passare una Vespa con due persone a bordo identificate in AC e VA che si dirigono verso ponente.

24. Le immagini dei manifestanti da Via Montevideo fino a Corso Torino.

Il filmato reperto 236<sup>121</sup> mostra (a 00.07) sullo sfondo il piazzale della SIX RENT sito al 111 r di via Montevideo a circa 200 metri da Piazza Tommaseo.

Il teste ZAMPESE ha rilevato come l'ora (13.14) sovra impressa sulle immagini di questa telecamera sia attendibile, perché riscontrata nel pomeriggio con le immagini di altri scontri.

In questa zona i manifestanti hanno costruito delle barricate.

A 00.25 si notano alcuni manifestanti spaccare le vetrate con delle spranghe, in alto al centro si individua un soggetto che prende una sedia: si tratta di un componente del gruppo CM travisato con Kefir rosso e che indossa una maglia scura.

A 00.46 si vede a destra A mentre cammina sul marciapiede, poco dopo (a 00.49) si nota anche C con casco arancione e felpa azzurra con le maniche più scure.

Le immagini da 01.02 a 01.08 documentano la distruzione dell'ufficio, le attrezzature presenti nell'interno (computer ed altro) vengono portati fuori e distrutte.

A 01.13 nella parte alta a destra vicino al marciapiede e al tombino bianco si vede A e vicino a lui si nota CM con il casco blu.

A 01.21 vicino ad un oggetto verde di nuovo CM che porta il bastone, il casco e la mascherina bianca, in basso a destra si vede C.

Quest'ultimo si individua ancora a 01.43 all'altezza dell'ora 13 impressa nel filmato mentre sta andando verso via Tolemaide.

Questa immagine è girata all'altezza della SIXT RENT al 111 r di via Montevideo a monte c'è l'incrocio con Corso Gastaldi e Via Tolemaide.

Si nota E che spacca con una spranga le vetrate e poi A che (a 02.00) butta in aria alcuni documenti sottratti dentro gli uffici della SIXT RENT.

A 02.16 all'altezza del passaggio pedonale a sinistra si vede C con il casco arancione e, vicino ad un soggetto con la maglia rossa, si trova B con casco blu e striscia rossa e la giacca più scura.

---

<sup>120</sup> In particolare a partire dalle ore 12.48.54 viene segnalato l'incendio di auto e di cassonetti in Via Montesuello (volume II pag. 154, 156 delle trascrizioni).

Peraltro alcuni manifestanti erano discesi attraverso una scalinata da Via Dassori in Via Montevideo e si erano uniti agli altri.

<sup>121</sup> Si tratta di un filmato girato da ZUCCON e inserito nel 3° DVD CM VV.

Sulla sinistra davanti al cartello “dare la precedenza” si nota un soggetto con felpa blu, bastone tra le gambe, un disegno sulla felpa: si tratta di VV.

Davanti a VV si nota un soggetto con casco blu, maglia rossa, pantaloni militari già visto fin dal cantiere Savonarola seguire il gruppo CM.

A 02.16 B e C si trovano affiancati al centro dell'immagine, mentre VV è ritratto vicino ad un ragazzo con casco giallo mentre parla con altri manifestanti e tiene il bastone tra le gambe, di lì si nota il disegno sulla felpa.

A 02.28 sull'angolo dello spartitraffico in alto si vede CM che si sta dirigendo verso Corso Gastaldi.

In alto a destra a fianco dello spartitraffico e al centro della terza corsia di marcia si vede A, mentre a sinistra cioè tra il marciapiede e la segnaletica orizzontale dell'attraversamento pedonale si vede VV con un bastone in mano e dietro di lui si scorge B.

A 02.30 CM è in alto a destra a ridosso dello spartitraffico del marciapiede bianco.

A 03.09 vicino al marciapiede si nota ancora VV con in mano il bastone, la mascherina con laccio, il disegno sulla felpa e sotto la felpa una maglietta chiara.

I frame del medesimo reperto 236<sup>122</sup> consentono di individuare con precisione gli imputati di cui sopra.

La CM è ripresa nei frame 008 (in alto a destra insieme ad A), 009 (ancora con A, la donna è riconoscibile per il casco blu, la maglia e la mascherina), 010, 011, 013 (CM ha il casco blu, la mascherina bianca, si vede l'ombra del bastone che ha in mano), 014 (la donna è al centro, si nota il bastone con l'impugnatura fasciata di bianco), 015, 023 (è in mezzo alla corsia, si notano gli scarponcini, i fuseaux e la maglia verde), 024 (si trova vicino alla moto e si dirige verso via Montevideo, si notano i pantaloni corti, gli scarponcini, il casco blu).

VV è visibile nei frame 018 (all'altezza dell'attraversamento pedonale a sinistra si vedono C e B, mentre più in alto a destra dell'attraversamento pedonale e con il bastone tra le gambe si vede VV con la felpa ed il disegno sulla schiena), 019, 021 (VV parla con alcuni manifestanti), 030 (a destra all'altezza del segnale “dare la precedenza” si vede VV che ha la mascherina bianca alzata e portata sopra la testa, una felpa con cappuccio blu ed un disegno nella parte centrale posteriore, sotto la felpa una maglietta più chiara, guanti<sup>123</sup>, pantaloni verdi ed un bastone in mano), 031 (l'imputato si trova all'altezza del primo segnale), 032 e 033.

Il reperto filmato 25<sup>124</sup> mostra a 00.02 in Via Montevideo in basso un soggetto vestito con maglia nera che ha un disegno nella parte anteriore con scritta, è travisato e munito di scudo con dello scotch nella parte interna, questi è stato identificato in FA.

Quindi si nota A mentre entra negli uffici della SIXT RENT

A 00.10 si apprezzano alcuni particolari già notati nelle immagini relative a FA: i capelli tipo rasta annodati dietro, lo scudo della CHRYSLER con apposta la A di anarchia, la felpa legata in vita, gli scarponcini neri, i pantaloni neri.

I frame del reperto 25<sup>125</sup> da 0046 a 0060 consentono di individuare altri particolari della figura di FA: i braccialetti sul polso destro (0046), lo scudo che risulta fasciato con scotch da pacchi nella parte interna dove viene impugnato, particolare questo già notato in piazza Tommaseo quando l'imputato seguiva i TAMBURINI.

Nel frame 0049 si apprezza la parte anteriore della maglia di FA.

---

<sup>122</sup> Si trovano nel 5° DVD CM VV.

<sup>123</sup> Particolari già notati nel reperto 70H OGG34JS, che si trova nel 5° DVD CM VV cartella “selezione ordinata” al n. 072.

<sup>124</sup> Si trova nel DVD FA.

<sup>125</sup> Si trovano nel DVD FA.



Quindi i frame 0051 e 0052 mostrano la piazzola di via Dassori a ridosso degli uffici e i frame 0059 e 0060 il furgone della SIXT RENT.

Il reperto filmato 164-249<sup>126</sup> mostra via Montevideo vista con direzione verso Tommaseo e da 006 in poi la fase della distruzione degli arredi interni della SIXT RENT: si vede il soggetto E con maglia scura, Kefir bianco e rosso, jeans strappati, scarpe da ginnastica scure che distrugge e getta fuori le attrezzature dell'ufficio.

I frame mostrano E distintamente.

Quindi all'incrocio con Corso Gastaldi si vede un'auto di proprietà della WIX RENT, concessionaria della SIXT RENT, Fiat Brava tg BR229MC che verrà danneggiata e data alle fiamme da questi stessi manifestanti.

Queste immagini riguardano momenti immediatamente successivi a quelli del precedente filmato.

La SIXT RENT ha subito danni per oltre 15.000 Euro<sup>127</sup>.

Il reperto 235 foto 40<sup>128</sup> mostra in primo piano E che con una sedia spacca le vetrine degli uffici, alla sua sinistra si vede C con casco arancione, mascherina bianca, tuta con maniche più scure, pantaloni verdi e occhiali da nuotatore scuri.

A sinistra dietro al soggetto travisato con berretto blu e fazzoletto blu si vede A con il casco integrale AGV con serigrafia rossa e nera, la maglia gialla con protezione nera, il travisamento mediante il passamontagna.

Il reperto 164-249 contiene anche immagini relative a FA<sup>129</sup>.

Durante il danneggiamento della Fiat Brava di proprietà della WINT RENT davanti a questa si vede FA con lo scudo blu della CHRYSLER con simbolo bianco e la A di anarchia, vestito nero e maglione in vita (a 00.06 e 00.07).

Poco dopo (a 00.19) il soggetto con maglia verde, casco bianco, logo sul lato sinistro della maglietta è stato identificato DP.

Poco dopo (a 00.33 e a 00.38) si notano due altri soggetti già visti in Piazza Paolo da Novi e davanti all'agenzia 4 della CARIGE: un soggetto con capelli lunghi biondi munito di uno zaino giallo e blu ed un soggetto con casco giallo, maglia rosa, zaino nero.

La Fiat Brava ed un'altra verranno poi date alle fiamme.

Le immagini sono state girate intorno alle 13.20, poco prima dell'incendio delle auto che avviene intorno alle 13.25.

I frame da 1 a 15 del 164-249 mostrano i particolari attraverso i quali è stato identificato questo imputato: lo scudo, capelli lunghi tipo rasta raccolti, maglietta nera a maniche corte con il disegno bianco nella parte anteriore, felpa nera annodata in vita, pantaloni neri.

In particolare si vedano i frame da 002 a 0013 nei quali si vede FA davanti all'auto e ne spicca la figura, l'abbigliamento nero e lo scudo.

Da 0014 a 001 e poi da 0021 a 0055 si notano i particolari della persona di FA descritti poco sopra, in particolare i capelli, l'abbigliamento, ancora lo scudo, la statura e la corporatura.

Il reperto 164-249 contiene anche le immagini di DP<sup>130</sup>: lo si nota sulla sinistra con casco bianco, maglia verde munita di un logo sulla parte sinistra anteriore, una borsa a tracolla, i pantaloni più scuri.

<sup>126</sup> Si trova nel 3° DVD CM VV mentre i relativi frame si trovano nel 5° DVD.

<sup>127</sup> Danni che si possono apprezzare nelle foto del reperto 120 contenuto nel 5° DVD CM VV e nei documenti al n. 15 delle produzioni del P.M..

<sup>128</sup> Si trova nel 5° DVD CM VV.

<sup>129</sup> Il filmato ed i relativi frame si trovano nel DVD di FA.

<sup>130</sup> Cfr. i frame da 001 a 007 nel DVD DP.

La figura di DP era già stata notata in Piazza Tommaseo con identiche caratteristiche fisiche e di abbigliamento (in particolare il logo sul lato sinistro anteriore della maglietta, cfr. frame 0016) ritratta nel filmato e nei frame del reperto 210<sup>131</sup>.

La foto 17 del reperto 235<sup>132</sup> mostra una fase della distruzione della Fiat Brava in Via Montevideo. Sulla destra si vede A che nella mano destra ha una spranga mentre in quella sinistra porta il casco bianco munito della scritta AGV, sul braccio sinistro si nota una protezione avvolta con nastro bianco, in questo momento A sta spaccando con un calcio il vetro posteriore dell'auto.

Dalla parte opposta dell'auto si nota un soggetto parzialmente travisato con capelli raccolti dietro tipo rasta a treccia, porta uno scudo blu munito di nastro da pacchi, ha una scritta sulla maglia, è stato identificato per FA.



La telecamera del traffico GASTALDI<sup>133</sup> indica con precisione l'ora, 13.23, in cui quest'auto è data alle fiamme.

La telecamera punta verso Brignole, sullo sfondo si vedono i TAMBURINI che precedono il corteo del Blocco Nero, a sinistra si nota il primo fumo dell'auto che brucia (ore 13.23.31), poco dopo (ore 13.23.53) si vedono le fiamme, quindi l'auto ne viene completamente avvolta (ore 13.25).

Una conferma di questo orario si trae dalla telefonata di un cittadino al 113 delle ore 13.25.33<sup>134</sup>.

Il reperto 70H 19-OGH538LS<sup>135</sup> mostra al centro dell'immagine immediatamente a destra dell'auto che sta bruciando un soggetto con macchina fotografica e maglia bianca.

Vicino a lui si nota un soggetto con pantaloni verdi con le tasche, felpa scura, guanti di due colori, sotto la felpa spunta una maglia chiara, travisato con fazzoletto rosso (particolare questo del

<sup>131</sup> Cfr. la nota 88.

<sup>132</sup> Si trova nel DVD FA.

<sup>133</sup> Reperto 57P clip 76.

<sup>134</sup> Vedi a pag. 174 delle trascrizioni.

<sup>135</sup> Si trova nel 5° DVD CM VV nella cartella "fotografie".

fazzoletto rosso già notato il giorno prima durante la manifestazione dei MIGRANTES), sopra il cappuccio una mascherina bianca, si tratta di VV.

Il reperto 88B scontri 4<sup>136</sup> mostra ancora l'auto che brucia e, a sinistra in basso sull'attraversamento pedonale, un soggetto con zaino nero sulla schiena, maglietta blu, jeans, scarpe più chiare e un fazzoletto scuro legato al collo che è stato identificato in CC.

A destra dell'auto in fiamme si vede un soggetto con casco blu con inserti gialli, mascherina chiara, maglia verde, bastone con impugnatura bianca, guanto alla mano sinistra, marsupio multitasche, un Kway raccolto a sacca in vita, fuseaux fin sotto le ginocchia, scarponcini: si tratta di CM.

Il reperto 103A DSC0075<sup>137</sup> mostra A armato di un bastone e munito di una bottiglia tenuta dentro ad un contenitore termico rosso.

A sinistra si vede un gruppo di soggetti vestiti di scuro, davanti a quello con il casco bianco si nota FA che si riconosce per i capelli lunghi raccolti, travisato, disegno bianco sulla parte anteriore della maglietta nera, scarponcini e pantaloni scuri.

In questa immagine si vedono i manifestanti del Blocco Nero che si stanno spostando verso ponente, cioè in direzione della stazione di Brignole (paragrafo 25).

Oltre alla Fiat Brava in Via Montevideo viene danneggiata e poi incendiata<sup>138</sup> una Lancia Y10 tg. BR79GD di proprietà di AUTO TRAVEL s.r.l., il relativo incendio è visibile nella foto reperto 88D GENOVA 08, nonché nel reperto DANNI SIX RENT 001: la Y10 si trova davanti al civico 17 di via Montevideo ed è ormai completamente bruciata.

Il filmato del reperto 237<sup>139</sup> mostra (a 002) via Montevideo da mare verso monte, sullo sfondo sono visibili le bandiere dei TAMBURINI all'altezza di via Tolemaide.

Quindi (a 00.04) si vede la Y10 capovolta e i bidoni posti al centro della carreggiata.

Al centro (00.21) si vede A, mentre a sinistra vicino al palo vi è FA di schiena con i capelli raccolti, si gira di profilo e si trova davanti ad un soggetto con la camicia.

Quindi A mette il casco.

A 00.23 vi è l'immagine già vista nel reperto 103A DSC0075: al centro si vede A mentre FA è a sinistra.

I frame dal reperto 237<sup>140</sup> consentono di notare i particolari già visti: i TAMBURINI e la seconda auto capovolta (001 e 002), mentre nello 003 e nello 007 oltre ad A si vede FA (003 A sulla destra e sulla sinistra FA; 007 A si mette il casco, a sinistra si vede FA di profilo che si trova dietro alla persona non travisata con camicia bianca che si dirige verso la telecamera).

Il filmato contenuto nel reperto 41<sup>141</sup> mostra il passaggio degli imputati AC e VA in via Montevideo nel contesto dell'incendio delle auto e delle altre devastazioni compiute dai manifestanti del Blocco Nero.

A 00.04 mentre sullo sfondo si notano gli incendi delle due auto, si vede un soggetto vestito con pantaloni rossi e felpa bianca, casco nero, una bottiglia in mano che si vedeva in altri filmati insieme ad A, quindi si vedono due persone in moto che si dirigono verso Via Tolemaide.

La moto è una Vespa di colore blu tg. GE16... ha il bauletto, è priva di scocche.

---

<sup>136</sup> Si trova nel DVD CC cartella "selezione ordinata" al n. 034 e nel 5° DVD CM VV.

<sup>137</sup> Si trova nel DVD FA nella cartella "selezione ordinata" al n. 047.

<sup>138</sup> La telefonata di un cittadino al 113 alle ore 13.28.55 dà notizia dell'incendio delle due auto in via Montevideo, cfr. le trascrizioni a pag. 175 del volume II delle trascrizioni.

<sup>139</sup> Si trova nel 5° DVD CM VV.

<sup>140</sup> Ibidem.

<sup>141</sup> Si trova nel DVD AC VA.

In seguito questa Vespa verrà vista davanti al DI' PER DI' e se ne potrà leggere meglio la targa che è GE 162553, è intestata a LAURIA e risulta rubata quel giorno<sup>142</sup>.

Attorno alle 18 AC e VA verranno tratti in arresto mentre circolano su questa stessa moto.

Al momento di questo arresto del 20/7/2001 a VA venne sequestrato un giubbotto antiproiettile.

Nelle immagini del filmato si vede il passeggero della vespa con un'imbottitura corrispondente al giubbotto antiproiettile.

Il successivo 4/12/2002, in occasione dell'esecuzione della misura cautelare a carico di AC, verrà compiuta la perquisizione della sua abitazione e verranno sequestrati una maglietta nera senza maniche che dietro presenta una serie di teschi con tibie, una salopette nera e un Kefir bianco e nero, indumenti corrispondenti a quelli indossati il 20/7/2001 come si vedrà nelle diverse immagini.

I frame del reperto 41<sup>143</sup> mostrano i particolari dei due uomini in moto: si notano le caratteristiche della maglia con i teschi portata dal conducente (007) che corrisponde alla maglia sequestrata ad AC il 4/12/2002 (cfr. la foto 008 del reperto concernente questo sequestro).

I frame 008 e 009 mostrano lo stesso contesto.

Il filmato del reperto 181-5 Commissione Parlamentare<sup>144</sup> mostra la medesima scena: sullo sfondo l'auto che brucia, mentre (a 00.11) si vedono i due sulla moto che oltrepassano lo spartitraffico e si dirigono lungo via Tolemaide verso Brignole.

I frame di questo stesso reperto<sup>145</sup> oltre al contesto generale dell'auto che brucia e dei due in moto che oltrepassano lo spartitraffico (001 – 003) consentono di dettagliare l'abbigliamento dei due (004- 0010):

- il conducente porta un casco nero, una maglia, una felpa, una salopette scura, scarpe da ginnastica tipo ADIDAS rosse con strisce bianche, sul lato destro un marsupio grigio e azzurro;
- il passeggero ha un casco integrale rosso e bianco, un giubbotto, una giacca da ginnastica blu con strisce bianche nelle maniche, porta dei jeans strappati.

In atti<sup>146</sup> vi è una foto che mostra due persone a piedi all'angolo tra Corso Torino e via D'Invrea, sullo sfondo si nota la farmacia.

Sulla destra tra l'auto e il cassonetto della spazzatura si nota il soggetto con casco nero, salopette nera, maglietta cura senza maniche, disegno bianco nella parte anteriore della maglietta, maschera antigas con due filtri rossi, scarpe rosse con strisce bianche tipo ADIDAS, tiene il piede sopra la ruota di una moto ed è stato identificato in AC.

Davanti a lui si vede VA che porta scarpe in tinta rossa, jeans strappati dietro, casco di tipo integrale, rosso con disegno bianco, imbottitura di colore blu che si nota sotto la maglietta e che corrisponde al giubbotto antiproiettile in seguito sequestratogli, giacca da ginnastica blu con riga bianca.

La foto del reperto 70H CD27<sup>147</sup> mostra in primo piano alcuni manifestanti con una bandiera del TKB turco.

Sullo sfondo a sinistra si notano alcuni manifestanti che abbattono un bidone per la raccolta differenziata mentre un altro viene dato alle fiamme, si trovano davanti all'imbocco del sottopasso tra Corso Torino e Corso Sardegna.

---

<sup>142</sup> Il teste LAURIA (udienza del 2/11/2004) ha ricordato di aver parcheggiato la propria Vespa PX 125 tg. GE 162553 verso le 11 del mattino del 20/7/2001 in Via Casaregis vicino alla Scuola Guida Sartini, quindi tra le 17.45 e le 19 era tornato per riprenderla senza però più trovarla.

<sup>143</sup> Si trovano nel DVD AC VA.

<sup>144</sup> Si trova nel DVD AC VA.

<sup>145</sup> Ibidem.

<sup>146</sup> Si tratta della foto n. 005 della cartella "selezione ordinata" del DVD AC VA, acquisita dalla DIGOS (teste ZAMPESE).

<sup>147</sup> Si trova nel DVD AC VA nella cartella "selezione ordinata" al n. 006.

Quello ritratto è un momento successivo a quello della foto di Corso Torino (n. 005 del DVD AC VA) di cui sopra perché un bidone è già incendiato e l'altro è già stato abbattuto.

Le due foto sono scattate in direzioni opposte, la prima verso mare, la seconda verso monte

Nella foto 70H CD27 si notano i due soggetti in moto: il passeggero ha un casco integrale rosso, una felpa blu e i jeans strappati anche sul davanti; il conducente ha una maglia nera senza maniche, scarpe rosse e pantaloni neri.

La moto ha il bauletto ed il parabrezza.

I due sono stati identificati in AC e VA.

Il contesto ritratto nelle immagini è quello del momento in cui i manifestanti del Blocco Nero raggiungono e oltrepassano il sottopasso tra Corso Torino e Corso Sardegna.

Un riscontro temporale viene dato dalla telecamera del traffico SAVONAROLA<sup>148</sup>: alle 14.01 i bidoni posti di traverso sull'attraversamento pedonale di Corso Torino sono già completamente bruciati, quindi a quest'ora i manifestanti del Blocco Nero sono già transitati e all'interno del sottopasso sono già state erette delle barricate.

Le immagini che riguardano AC e VA in questo contesto spaziale sono state pertanto riprese tra le 13.25, ora in cui viene incendiata la Fiat Brava in Via Montevideo e le 14.00, quando i manifestanti del Blocco Nero dopo aver percorso Via Tolemaide sono già transitati attraverso il sottopasso e, seguendo i TAMBURINI, si dirigono verso monte.

Da una comunicazione radio della Sala Operativa delle ore 13.37<sup>149</sup> si evince che il contingente guidato da GAMMA 14 (il teste LAPI) in quel momento è ancora impegnato nella zona tra via Montevideo e via Dassori contro i manifestanti ivi presenti.

Le immagini del reperto 192-23<sup>150</sup> sono riprese da Via Dassori e inquadrano Via Crimea, che collega Via Montevideo a Via Tolemaide, quest'ultima si vede sullo sfondo.

A 00.05 il primo soggetto al centro vestito di scuro e con i capelli lunghi è stato identificato per FA. In queste immagini si vede in alto al centro un'auto e a 00.21 davanti all'auto si nota un soggetto con uno scudo blu in mano, munito di nastro adesivo marrone nella sua parte interna, si tratta sempre di FA che si dirige verso via Tolemaide.

I frame da 001 a 009 di questo stesso reperto consentono di apprezzare i particolari della figura di FA: questi compare (frame 006) travisato, munito di scudo e diretto verso via Tolemaide seguendo il percorso dei TAMBURINI e del Blocco Nero.

Nel frame 007 si vede ancora l'imputato all'altezza della ruota anteriore dell'auto, si notano lo scudo che presenta scotch nella parte interna e i caratteristici capelli rasta.

Quindi (frame 008 e 009) FA supera l'auto.

Nel reperto 164-249B<sup>151</sup> la telecamera si trova in Via Tolemaide e inizialmente (a 00.03) è puntata verso levante cioè verso Corso Gastaldi.

Sulla destra si vede via Crimea e l'auto vicino alla quale nel reperto precedente era stato ritratto FA.

A 00.08 e 00.09 il secondo da destra del marciapiede che collega Via Tolemaide con via Crimea, travisato con un foulard scuro, maglietta blu, zaino e jeans è CC.

Immediatamente dopo (a 00.10) al centro dell'immagine all'altezza dell'attraversamento pedonale compare un soggetto con maglia nera, disegno bianco nella parte anteriore con scritta, travisato, scudo in mano, felpa legata in vita, pantaloni scuri che è stato identificato per FA.

---

<sup>148</sup> Reperto 57A clip 80.

<sup>149</sup> Si trova a pag. 179 delle trascrizioni.

<sup>150</sup> Si trova nel DVD FA.

<sup>151</sup> Si trova nel DVD FA.

Le immagini seguenti consentono di apprezzare i dettagli della figura di quest'ultimo: a 00.14 il particolare dell'impugnatura dello scudo, a 00.15 i capelli tipo rasta di FA con felpa legata in vita, a 00.18 la A disegnata con lo scotch sullo scudo.

In queste immagini FA sta seguendo il percorso dei TAMBURINI insieme al resto del Blocco Nero, nel sottofondo si sentono i TAMBURINI fare musica e rumore, sullo sfondo si notano le fiamme dell'incendio della Fiat Brava.

FA e CC si trovano contemporaneamente nella medesima posizione in via Tolemaide all'altezza di via Crimea mentre si stanno spostando in direzione Brignole.

I frame da 0016 a 0037 di questo stesso reperto 164-249B si notano lo scudo (0016 e 0017), la felpa ed i capelli rasta legati dietro (0022 e 0024).

Il film reperto 164-134<sup>152</sup> mostra sullo sfondo la Fiat Brava che brucia.

A 00.09 si vede CM riconoscibile per il casco, la maglietta verde, il guanto ignifugo sulla mano sinistra, i pantaloni fuseaux sotto al ginocchio.

A 00.10 si notano altri particolari dell'imputata ritratta al centro dell'immagine e sulla destra dell'auto: il bastone con l'impugnatura bianca, il maglione blu legato alla vita, il casco blu.

A 00.11 ancora il marsupio, il Kway legato in vita e in seguito sequestrato alla donna.

(Si tratta di immagini ritratte dopo le 13.25 perché vi si vede l'incendio della Fiat Brava collocato a quell'ora in base alle immagini della telecamera SAVONAROLA).

Si notano numerosi manifestanti appartenenti al Blocco Nero.

A 01.13 si nota la Y10 incendiata in via Montevideo, quindi un soggetto con pantaloni rossi, Kway bianco e casco nero già visto in via Montevideo in compresenza di AC e VA in moto, mentre a 01.29 sulla destra compare B.

I frame da 001 a 0020 del reperto 164-134<sup>153</sup> consentono di fissare i particolari delle immagini relative a CM che si trova al centro dell'immagine (frame da 002 a 006) e porta il casco blu con inserto, la maglietta verde, il guanto ignifugo, i fuseaux, il bastone, il maglione blu legato alla vita, il marsupio con il Kway anch'esso legato alla cintola (007 e 008).

Nei frame successivi (0010, 0011, 0012, 0016 e 0017) ancora la CM travisata con un foulard viola ma riconoscibile per il casco, la maglia verde, legato in vita il maglione blu, il casco con inserti gialli, la mascherina trasparente non indossata, il bastone con impugnatura bianca, i fuseaux, gli scarponcini e le calze scure.

Il frame 0020 mostra al centro dell'immagine e a destra dell'auto in fiamme B con la maschera antigas, il casco blu, il giubbotto, guanti rossi, una spranga e sulla destra un oggetto tipo militare.

A sinistra dopo l'auto si vede il soggetto con pantaloni rossi, casco nero e Kway bianco, travisato già visto nelle immagini che mostravano AC e VA in moto in via Montevideo.

25. Le deposizioni relative al percorso dei manifestanti da Via Montevideo a Corso Torino.

Il teste Giacomo AMADORI ha ricordato come in Via Montevideo i manifestanti del Blocco Nero abbattono dei cassonetti costruendo con essi delle barricate e distrussero alcuni negozi ed auto.

In particolare aveva notato un ragazzo basco con la maglia da marinaio che aveva aperto la portiera della Fiat Brava, messo in moto il motore e acceso lo stereo a tutto volume, quindi con il sottofondo della musica altissima aveva dato fuoco ai sedili posteriori dell'auto aiutato in questo da due altri manifestanti. L'incendio si era poi propagato all'intero veicolo che si trovava poco prima dello spartitraffico per entrare in Via Tolemaide.

Altri avevano incendiato una Y10.

Un negozio di articoli per ufficio era stato pesantemente danneggiato, i suoi computer e mobili erano stati gettati sulla strada.

<sup>152</sup> Si trova nel 3° DVD CM VV.

<sup>153</sup> Si trovano nel 5° DVD CM VV.

Le barricate erano state incendiate, intorno sventolavano bandiere rosse dei Comunisti Combattenti Turchi T.K.B.

Nel frattempo i TAMBURINI si erano seduti sullo spartitraffico tra Via Tolemaide e Corso Gastaldi e ci fu un attimo di tranquillità.

Il teste si sedette a fianco dei TAMBURINI ed assistette ad un conciliabolo sulla direzione da prendere, se cioè verso ponente e la Zona Rossa o verso il Carlini e gli altri manifestanti.

AMADORI riuscì a parlare con una ragazza dei TAMBURINI era tedesca e parlava inglese; egli identificò i capi di questo gruppo come ragazzi stranieri molto giovani, uno aveva la testa scoperta, un altro la felpa con un cappuccio, guidavano il gruppo dandogli la direzione e facendolo partire al loro comando.

Il clima non era molto teso, in altri termini non vi era un fuggifuggi, erano circa le 13 e non si vedeva ancora il corteo delle TUTE BIANCHE.

I TAMBURINI partirono insieme al corteo in direzione ponente facendo musica e arrivarono all'altezza della galleria tra Corso Torino e Corso Sardegna, era un momento abbastanza tranquillo, c'era una telecamera, loro si lasciavano riprendere.

Anche il teste Marco PREVE aveva seguito il grosso della folla mentre da Piazza Tommaseo si spostava verso Corso Montevideo, altri gruppi invece si erano diretti verso Via Montesuello o Via Nizza.

I manifestanti avevano percorso Via Montevideo e, arrivati all'incrocio con Corso Gastaldi e Via Tolemaide, si erano fermato per parecchio tempo.

Era circa l'una, l'una e un quarto.

In Via Montevideo vennero incendiate un paio di auto, una delle quali, parcheggiata in Via Montevideo era stata spostata fino a Via Tolemaide e qui incendiata.

Dopo la breve sosta il corteo si era mosso con calma verso l'incrocio con Corso Torino preceduto dai TAMBURINI, questi ultimi portavano una sorta di divisa, erano vestiti di nero e muniti di caschi o elmetti, maschere e tamburi, suonavano una marcia.

Attraverso le strade laterali si sentivano le sirene della polizia e attorno c'era una situazione di guerriglia, si vedevano fuochi e spostamenti delle FF.OO..

Il corteo del Blocco Nero a volte sembrava ingrossato a volte al contrario più piccolo, nella sostanza il numero dei partecipanti pareva al teste rimanere invariato.

La parte preponderante dei manifestanti era straniera, ma c'erano anche degli italiani.

Giulietto CHIESA ha riferito di aver assistito all'incendio di due auto, una in Via Montevideo e l'altra all'incrocio con Corso Gastaldi.

Quando egli vi arrivò la strada era quasi deserta, non vi erano scontri in atto e non si vedevano né dimostranti né appartenenti alle Forze dell'Ordine.

26. Come si è visto, seguendo il gruppo dei TAMBURINI i manifestanti del Blocco Nero scendono lungo via Tolemaide e raggiungono il sottopasso tra Corso Torino e Corso Sardegna.

Il reperto filmato 151-27<sup>154</sup> mostra (00.48 e ss.) CM a ridosso dei TAMBURINI (si vedano in particolare i frame da 001 a 004 di questo reperto<sup>155</sup>).

Analogia immagine si trova nella foto reperto 232 DIGOS -3 (83)<sup>156</sup>.

In altri reperti (frame da 0016 a 0037 del reperto 164-249<sup>157</sup> e filmato reperto 164-134<sup>158</sup>) si sono visti CC e FA poco dietro i TAMBURINI.

---

<sup>154</sup> Si trova nel 4° DVD CM VV.

<sup>155</sup> Si trovano nel 5° DVD CM VV.

<sup>156</sup> Si trova nel 5° DVD CM VV cartella "selezione ordinata" al n. 141.

<sup>157</sup> Si trova nel DVD FA.

<sup>158</sup> Si trova nel 3° DVD CM VV.

Durante il percorso i manifestanti danneggiano e saccheggiano parzialmente il distributore ERG di Via Tolemaide<sup>159</sup>.

Il reperto 133 foto 8<sup>160</sup> inquadra al centro dell'immagine durante il danneggiamento del distributore il soggetto A, alla sua sinistra VV (con felpa blu munita di disegno sulla schiena e travisato da un fazzoletto rosso), oltre ad un altro soggetto (casco blu con striscia rossa, felpa rossa, zaino militare, pantaloni militari) che segue il gruppo CM fin dal cantiere di Piazza Savonarola.

A sinistra, all'altezza della scritta ERG si vede uno scudo blu e bianco con la A di anarchia, che si è visto essere nella disponibilità di FA.

Quest'ultimo è stato filmato in possesso di questo scudo anche in altre immagini relative al suo passaggio in Via Tolemaide<sup>161</sup>.

Il reperto 164-244<sup>162</sup> mostra i TAMBURINI ormai giunti all'altezza del sottopasso, tra gli altri si notano E con il Kefir bianco e rosso e due altri soggetti (uno con maglia verde, casco bianco, pantaloni scuri e travisato con fazzoletto verde, l'altro con casco giallo, maglia rosa e zaino nero) già visti in Piazza Paolo da Novi, in Corso Torino e in Piazza Tommaseo.

Le immagini del reperto 143-116<sup>163</sup> inquadrano il momento in cui i TAMBURINI seguiti dai manifestanti oltrepassano il sottopasso ferroviario tra Corso Torino e Corso Sardegna.

All'imbocco del tunnel sulla sinistra seduto su di una moto si nota DP con casco bianco di tipo spagnolo, maglia verde con piccolo logo sul lato sinistro, pantaloni scuri, scarpe beige (00.15).

Poco dopo sulla destra si vede anche il soggetto B.

DP si nota anche nel secondo spezzone del medesimo filmato e nei frame da 001 a 0015 di questo stesso reperto.

Lo scooter sul quale viene fotografato DP è scura, munita di parabrezza e di un porta bauletto sulla sinistra, si tratta di una moto YAMAHA targata AJ 83816.

Essa risulta intestata a DMA, convivente dell'imputato DP.

Altri reperti riguardano il momento del passaggio del tunnel, tra i manifestanti si riconoscono CC e DP.

Il reperto 224 CD 21-067-1<sup>164</sup> mostra DP a bordo della moto a destra dell'immagine, mentre CC è nelle prime file del sottopasso a sinistra quasi al cento della galleria e lo si vede a destra di un soggetto travisato e con un bastone in mano.

CC è travisato, si nota lo spallaccio dello zaino scuro, le scarpe beige, tiene in mano due bottiglie di vetro. in mano

Il reperto 224 CD 21-069-1<sup>165</sup> mostra a sinistra, davanti al soggetto in primo piano con camicia chiara e travisato, CC di spalle con zaino nero, maglietta blu, jeans e scarpe più chiare.

Il reperto 224 CD 21-068-1<sup>166</sup> mostra DP dietro al soggetto con la telecamera in mano in primo piano: l'imputato è sopra uno scooter, porta un casco bianco ed una maglia verde.

Le immagini del passaggio del tunnel da parte dei manifestanti del Blocco Nero contenute nel reperto 143-116 vanno collocate cronologicamente in un momento anteriore alle 14.01 quando la

---

<sup>159</sup> Comunicazione delle ore 13.43.42, pag. 184 del volume II delle trascrizioni, con la quale un cittadino avverte del danneggiamento al distributore ERG.

<sup>160</sup> Si trova nel 5° DVD CM VV cartella "selezione ordinata" al n. 138.

<sup>161</sup> Cfr. frame del reperto 164-249.

<sup>162</sup> Il filmato si trova nel 4° DVD CM VV, i frame sono nel 5°.

<sup>163</sup> Si trova nel DVD DP ed è diviso in due spezzoni.

<sup>164</sup> Si trova nel DVD DP cartella "fotografie".

<sup>165</sup> Si trova nel DVD CC cartella "selezione ordinata" al n. 036.

<sup>166</sup> Si trova nel DVD DP cartella "fotografie".



telecamera del traffico SAVONAROLA (reperto 57A clip 80) mostra all'altezza dell'attraversamento pedonale di Corso Torino alcuni bidoni già completamente bruciati e il sottopasso completamente sgombro di persone.

Alle 14.01 dunque tutti i manifestanti del Blocco Nero hanno già abbandonato il sottopasso e la barricata costruita immediatamente a monte di questo e si sono allontanati verso Piazza Giusti.

27. I danneggiamenti in Corso Sardegna, Via Archimede e Piazza Giusti.

A monte del sottopasso ferroviario la strada prosegue dritta con il nome di Corso Sardegna fino ad incrociare sulla sinistra Via Archimede (che si trova in posizione leggermente diagonale e anch'essa proveniente dalla direzione del mare e da un sottopasso ferroviario) e poi a sboccare in Piazza Giusti.

In queste vie vengono danneggiati diversi edifici, infrastrutture ed alcune auto: l'Ufficio Postale sito al civico 2 di Corso Sardegna<sup>167</sup>, quello della Motorizzazione Civile al n. 4, le vetrate del negozio MODAUTO al n. 6, le vetrate del quotidiano Corriere Mercantile, l'Agenzia n. 14 del Credito Italiano di Corso Sardegna 109 r<sup>168</sup>.

In Via Archimede viene saccheggiato il distributore IP sito al n. 177 r, all'angolo con Corso Sardegna<sup>169</sup>.

I manifestanti asportano delle tavole che erano state messe a protezione dell'Ufficio Postale e con esse costruiscono delle barricate all'imbocco del sottopasso lato Corso Sardegna cui danno fuoco.

In questo contesto si riconoscono FA, CM, UD, MI, VV, CC oltre ai soggetti A ed E.

28. Le immagini relative al passaggio dei manifestanti del Blocco Nero in Corso Sardegna.

I manifestanti oltrepassano il sottopasso ferroviario e si trovano già in Corso Sardegna alle 13.43.

La telefonata di un cittadino segnala al 113 alle ore 13.43.11 i danni agli uffici della Motorizzazione Civile di Corso Sardegna<sup>170</sup>, un'altra delle 13.48.40<sup>171</sup> è relativa ai danni al Corriere Mercantile, all'Ufficio Postale e al distributore di benzina, nonché all'incendio di alcune auto ed all'erezione di barricate.

Il filmato reperto 164-244<sup>172</sup> mostra Corso Sardegna all'altezza del civico 2, cioè dell'Ufficio Postale.

Nelle prima immagini si notano due soggetti già visti tra gli appartenenti al Blocco Nero fin da Piazza Paolo da Novi: un soggetto con il casco giallo e la maglietta rosa e un soggetto con casco bianco, maglietta verde senza maniche, pantaloni scuri (00.06 e 00.29).

I manifestanti asportano delle tavole poste a protezione dell'Ufficio Postale e costruiscono delle barricate all'imbocco del sottopasso lato Corso Sardegna.

Sullo sfondo a destra (a 00.44) compare un soggetto con uno scudo blu in mano: si tratta di FA.

Quindi viene inquadrato il distributore IP che sarà danneggiato e saccheggiato dai manifestanti e poi (a 00.53) a sinistra all'altezza del muro compare un soggetto con il casco blu, la maglietta verde, i fuseaux neri ed un bastone in mano: si tratta di CM.

Poco dopo (a 01.12) i manifestanti sono ormai giunti in Piazza Giusti dove scardinano le saracinesche del DI' PER DI' sito al civico 17.

---

<sup>167</sup> I danni ammontano ad oltre Euro 100.000, cfr. il teste POGGIO, vengono danneggiate le vetrate, la bussola d'ingresso, il cache dispenser.

<sup>168</sup> Per la descrizione dei danni si veda la deposizione del teste GARRESIO.

<sup>169</sup> Il titolare del distributore, teste VIGNOLO Angelo il pomeriggio del 20 trovò lo stesso totalmente distrutto "come se fosse passato un caterpillar", i danni ammontarono a circa £. 43.000.000.

<sup>170</sup> A pag. 183 del volume II delle trascrizioni.

<sup>171</sup> A pag. 186.

<sup>172</sup> Si trova nel 4° DVD CM VV.

I frame da 001 a 0019 del reperto 164-244<sup>173</sup> mostrano nel dettaglio i partecipanti a questa fase delle devastazioni.

Nel frame 004 il primo a destra, parzialmente travisato con un Kefir bianco e rosso, maglietta scura e jeans è stato individuato nel soggetto E del gruppo CM.

Nei frame da 007 a 0011 si vede FA: 009 questo imputato è al centro dell'immagine in secondo piano, si nota il travisamento del viso, i capelli lunghi tipo rasta annodati all'indietro, la felpa nera, la maglietta scura con un disegno chiaro sul davanti e lo scudo blu e bianco.

I frame 0010 e 0011 mettono meglio a fuoco i particolari già notati in questa figura.

Nei frame 0012, 0013 e 0014 compare la CM che si trova in alto all'altezza del marciapiede: si notano il casco, la mascherina antipolvere bianca, la maglietta verde a maniche corte, il Kway chiuso a marsupio, i fuseaux neri.

Il frame 0015 mostra la distruzione ed il saccheggio del distributore IP.

I frame 0016 e 0017 ritraggono la zona prospiciente il civico 45 di Via Archimede, sita davanti al distributore IP, sullo fondo si notano le vetrine del Corriere Mercantile.

Sulla destra dietro al soggetto travisato in primo piano si vede di spalle ancora la CM, mentre a sinistra vi sono tre soggetti: quello al centro dell'immagine, caratterizzato dalla maglia bianca, la mascherina antipolvere, lo zaino portato sul davanti è stato identificato in UD.

Al fianco di UD si nota un altro soggetto non molto nitido con maglia grigia.

Si ricorda che nei propri spostamenti UD è seguito da una ragazza che indossa una maglia grigia, jeans e che viene identificata in MI, tipo di abbigliamento che pare corrispondere a quello del soggetto ritratto vicino ad UD nei frame 0016 e 0017.

In altre immagini relative a questa fase e a questa zona sono stati ritratti sia UD sia la MI.

Il frame 0019 mostra sullo spigolo del palazzo ancora UD a alla sua destra la CM di spalle.

Il reperto 164-249<sup>174</sup> mostra la contemporanea presenza di UD e MI in questa zona.

Sullo sfondo si nota l'Ufficio Postale, a sinistra compare un soggetto che porta sul davanti uno zaino rosso e blu con una striscia bianca, è travisato con una mascherina antipolvere bianca e porta una protezione di gommapiuma all'avambraccio sinistro e tiene una pietra nella mano sinistra: questi è stato identificato in UD.

A 00.10 al centro si nota un soggetto con maglia grigia a maniche corte, jeans scuri, mascherina antipolvere bianca, si tratta della MI.

I due appaiono nel medesimo contesto in cui i manifestanti danneggiano, tra l'altro, anche la pensilina dell'autobus.

I frame da 001 a 0020 del reperto 164-249<sup>175</sup> consentono di apprezzare meglio i particolari delle figure dei due imputati.

Nel frame 001 al centro della foto sopra al marciapiede rosso, a destra di un soggetto con la maglia nera si vede UD, caratterizzato dallo zaino portato sul davanti, la mascherina antipolvere, i pantaloni verdi bermuda, la maglia bianca, che si sta spostando verso le poste.

Il frame 003 mostra ancora UD che sul marciapiede in secondo piano si sta dirigendo verso le Poste, ha la maglia bianca e la mascherina.

Nel frame 005 si nota all'estrema destra in piedi all'altezza dell'Ufficio postale ancora UD con la maglia bianca e la mascherina è UD, mentre seduto si nota il soggetto E del gruppo CM.

Il frame 007 mostra davanti allo spigolo del palazzo delle Poste un soggetto con uno scudo blu e la A di anarchia, si tratta di FA, immediatamente alla sua sinistra si vede UD e seduto sul marciapiede vicino a FA si vede E.

I frame da 008 a 0014 mostrano ancora UD che si sposta da destra verso sinistra.

<sup>173</sup> Si trovano nel 5° DVD CM VV.

<sup>174</sup> Si trova nel DVD UD MI.

<sup>175</sup> Si trovano nel DVD UD MI cartella "fotografie".

Il teste ZAMPESE ha ricordato che, durante la perquisizione compiuta presso l'abitazione di questo imputato in data 4/12/2002 in occasione dell'esecuzione della misura cautelare personale, vennero posti sotto sequestro un paio di scarpe identiche a queste, un paio di pantaloni verdi tipo bermuda con tasconi laterali e lo zaino ritratti in queste immagini<sup>176</sup>.

Nei frame da 0012 a 0014 si possono apprezzare la protezione di gommapiuma sul braccio sinistro e la pietra tenuta nella mano sinistra di UD.

I frame da 0015 a 0020 mostrano il sopraggiungere della MI dal centro verso la destra dell'immagine: la donna porta una maglia grigia ed una maschera antipolvere bianca e si dirige verso monte, cioè verso Piazza Giusti.

La donna tiene in mano un rotolo di nastro (0018), porta in vita un maglione verde, un borsello a tracolla sul lato destro, indossa occhiali da nuotatore, ha entrambi gli avambracci avvolti in protezioni fasciate con nastro adesivo.

La MI si vede anche nei frame da 0012 a 0014 al centro dell'immagine e in posizione statica rivolta verso le Poste.

Il filmato del reperto 164-249<sup>177</sup> relativo a questa fase mostra, da 00.15 in poi, all'altezza dello spigolo del palazzo delle Poste e davanti al motorino al centro dell'immagine, un soggetto di spalle con capelli rasta, vestito di nero che tiene in mano uno scudo blu con il pentagono bianco e la A rossa, soggetto che è stato identificato in FA.

I frame da 0038 a 0055 del reperto 164-249<sup>178</sup> consentono di apprezzare i particolari della figura di FA ritratto in questo contesto.

Nel frame 0038 FA con lo scudo in mano è il secondo da destra, capelli rasta legati dietro, maglietta nera, felpa nera legata in vita, pantaloni scuri.

Nel frame 0039 FA si trova a destra vicino ad altri soggetti travisati, in questo momento i manifestanti stanno asportando le tavole dalle vetrature delle Poste e FA osserva la scena.

I frame da 0040 a 0050 ritraggono l'imputato nella medesima posizione, a terra si vedono le tavole asportate che verranno usate per costruire le barricate all'ingresso del tunnel

Da 0051 a 0055 FA si vede ancora all'altezza dell'Ufficio postale e davanti dello spigolo del palazzo, vicino a lui si vede il soggetto E.

I manifestanti hanno tolto le assi che proteggevano l'Ufficio postale, rotto le vetrature, sono entrati e hanno provocato gravi danni che si possono apprezzare sia nel reperto 235 foto 18<sup>179</sup> sia nelle altre foto relative<sup>180</sup>.

Il reperto 70H OGGRZ14T<sup>181</sup> mostra alcuni manifestanti travisati che spostano un cassonetto mettendolo al centro della carreggiata in direzione del tunnel, il cassonetto contiene le assi di legno asportate all'Ufficio Postale.

La foto è scattata all'altezza dell'Ufficio Postale in direzione levante, sullo fondo si vede un muro che è costruito davanti alle poste.

La foto mostra tra gli altri gli imputati FA e VV.

Il primo a destra, apparentemente non interessato al movimento del cassonetto, è VV con pantaloni verdi tipo militare muniti di tasconi, nella mano sinistra tiene un bastone, nella mano destra ha una

<sup>176</sup> I particolari degli oggetti in sequestro e la loro corrispondenza a quelli delle immagini si possono apprezzare nel reperto "sequestro" del DVD UD e MI.

<sup>177</sup> E' denominato Sardegna h. 13.50 reperto 164-249C e si trova nel DVD FA.

<sup>178</sup> Ibidem.

<sup>179</sup> Si trova nel 5° DVD CM VV cartella "selezione ordinata" al n. 146.

<sup>180</sup> Si trovano nel DVD FA cartella "selezione ordinata" ai n. da 067 a 070.

<sup>181</sup> Si trova nel DVD FA cartella "selezione ordinata" al n. 058 ed anche nel 5° DVD CM VV cartella "selezione ordinata" al n. 147.

bottiglia di vetro, porta una felpa con cappuccio ed un disegno nella parte posteriore, dalla felpa spunta una maglietta bianca, ha guanti gialli con inserti blu e scarpe beige.

Davanti alla macchina gialla sulla sinistra delle tavole che spuntano dal bidone, il quarto da destra è FA riconoscibile per i capelli rasta, la lunga coda capelli annodati dietro, travisato, dietro il braccio si vede lo scudo, sull'avambraccio sinistro si nota un tatuaggio.

FA è intento a spingere il cassonetto insieme ad altri manifestanti.

Il reperto 100 frame 2107\_006<sup>182</sup> contiene un'immagine scattata dal sottopasso verso monte: al centro dell'immagine si vede il soggetto C con casco arancione, giubbotto blu a maniche più scure e pantaloni verdi.

Si vedono delle barricate formate da una campana per la raccolta differenziata, da un bidone e da alcune delle tavole asportate alle Poste, materiale già visibile nella foto reperto 70H OGGRZ14T di cui sopra.

Dietro la campana verde si vede un bidone in ferro ribaltato con delle assi poste di traverso, l'ostacolo a destra è costituito da tavole già viste nel frame 0050 del filmato 164-249.

Le tavole saranno trasportate all'altezza del tunnel.

Il reperto 70H OGGS81LS<sup>183</sup> è una foto scattata dall'interno del tunnel verso monte, mostra le barricate costruite all'altezza dell'imbocco del tunnel per ostacolare il passaggio delle FF.OO..

Sulla destra dell'immagine, proprio sopra lo spigolo destro delle tavole e vicino ad una bandiera rossa, si vede lo scudo blu con l'insegna A di anarchia che è nella disponibilità di FA.

Le bandiere rosse sono quelle del TKB con falce martello e mitra che erano già state fotografate anche a valle del sottopasso.

A sinistra della foto, vicino alla pensilina dell'autobus e sotto la scritta IP si vede di spalle il soggetto B che indossa il casco blu con striscia rossa e tiene nella mano sinistra una bottiglia di alcool.

Il reperto 100 2107 005<sup>184</sup> mostra un primo piano della barricata all'imbocco del tunnel.

Tra i manifestanti si nota un soggetto con casco giallo e maglia rosa già fotografato più volte.

A destra vicino alla prima bandiera rossa si vede lo scudo blu con la A di FA.

Queste immagini sono anteriori alle ore 14.01 quando, come si è visto, la telecamera del traffico SAVONAROLA<sup>185</sup> mostra che tutto il Blocco Nero ha ormai oltrepassato il tunnel e la barricata e si è allontanato verso Piazza Giusti.

La foto reperto 163 001<sup>186</sup> mostra lo spostamento verso monte dei manifestanti in Corso Sardegna e si nota il civ. 45 di Via Archimede già visto nel reperto 100 2107 005.

In seconda corsia sulla destra del soggetto con il Kway azzurro si vede CM che porta il casco con inserti gialli, la mascherina antipolvere bianca, la maglietta verde, il maglione blu in vita, i fuseaux neri, il marsupio raccolto sul lato destro, il guanto ignifugo sulla mano sinistra, gli scarponcini con calze scure già visti e in mano tiene il bastone parimenti già fotografato.

A destra dell'immagine si nota un soggetto con casco giallo e maglietta blu cobalto già visto presso il Credito Italiano.

In basso dietro al palo della luce con cartello giallo c'è un gruppetto di soggetti che cammina: uno di essi indossa un casco integrale, ha la maglia verde o scura a maniche lunghe con un disegno nella parte anteriore.

<sup>182</sup> Si trova nel 5° DVD CM VV cartella "selezione ordinata" al n. 144.

<sup>183</sup> Si trova nel DVD FA cartella "selezione ordinata" al n. 056.

<sup>184</sup> Si trova nel DVD FA cartella "selezione ordinata" al n. 057.

<sup>185</sup> Reperto 57A clip 80.

<sup>186</sup> Si trova nel 5° DVD CM VV, cartella "selezione ordinata" al n. 148.

Quest'ultimo soggetto sarà nuovamente ritratto in circonvallazione a monte via Recco vicino a VV e insieme ad altri manifestanti del Blocco Nero.

La foto reperto 163 004<sup>187</sup> mostra sullo sfondo a destra il negozio MODAUTO al civico n. 6 di Corso Sardegna.

Il terzo soggetto da sinistra cammina lungo la strada, è travisato con un fazzoletto scuro ed è stato identificato in CC.

Questi porta uno zaino nero sulle spalle, una maglietta a maniche corte blu con riga orizzontale (questo particolare si ritrova nella maglietta indossata da CC nel foto segnalamento effettuato a Bolzaneto il 21 luglio dopo il suo arresto), nella mano destra tiene una pietra.

29. I testi relativi al passaggio dei manifestanti in corso Sardegna.

Gianluca SCADUTO, giornalista, aveva visto un centinaio scarso di persone che avevano attraversato il tunnel della ferrovia erigendovi fragili barricate.

Questi erano vestiti in parte di nero, alcuni erano anche travisati, parlavano sia in italiano sia in lingua straniera il "nocciolo duro" o "gruppo organizzato" era composto da circa 30 persone ed agiva sistematicamente erigendo le barricate, altri sembravano essersi uniti a loro, i manifestanti erano accompagnati dai TAMBURINI.

Il teste assistette di persona all'assalto compiuto contro l'Ufficio Postale di corso Sardegna tra le 13.30 e le 14, a quello contro il distributore di benzina della IP posto all'angolo tra Corso Sardegna e Via Archimede che venne devastato a sprangate e poi al saccheggio del Di per Di di Piazza Giusti. In Corso Sardegna il teste vide manifestanti del Blocco Nero danneggiare alcune vetture (tra le quali una Espace) parcheggiate di fronte all'Ufficio Postale.

Durante queste azioni il teste non vide le Forze dell'Ordine contrastare i Black Block.

Giacomo AMADORI assistette all'attacco a due distributori, uno posto in Via Tolemaide e l'altro in Corso Sardegna vicino alla sede del Corriere Mercantile.

Ha ricordato che a questo punto la consistenza del gruppo era molto minore rispetto a quella esistente in piazza Tommaseo: il gruppo era costituito quantitativamente da 100/300 persone, come quando lo aveva visto all'inizio in Corso Buenos Aires, ma ora era mischiato, non vi erano soltanto persone che apparivano essere Black Block.

Questi conducevano una guerriglia delle truppe leggere, diversa da quella del pomeriggio seguente, il gruppo appariva agile si poteva muovere velocemente, colpendo e scappando senza nessun rischio.

Il distributore subì un attacco corredato da un tentativo di incendio, quindi vennero realizzate delle barricate usando anche un furgoncino.

Queste barricate erano poste verso il sottopasso per impedire l'arrivo della Polizia, nella galleria il fuoco provocava fumo, era difficilissimo per la Polizia entrarci.

Marco PREVE ha ricordato la devastazione dell'Ufficio Postale di Largo Archimede e qualche danno anche in Piazza Giusti: "c'era un accanimento sulle vetrature" con l'uso di spranghe, lungo la strada c'erano dei falò e dei cassonetti bruciati.

Qualcuno aveva incendiato alcuni cassonetti nel sottopassaggio.

Il teste seguiva i movimenti del Blocco Nero cercando di rimanere nella parte anteriore del gruppo e ha ricordato come all'incrocio con Corso Torino la svolta verso Marassi era stata quasi obbligata perché verso il mare si vedeva la Polizia; questa svolta si ebbe tra le 13.30 e le 14.00.

L'Ufficio Postale era vuoto e protetto da assi di legno, queste vennero scardinate e alcuni ragazzi travisati e vestiti di nero entrarono nei locali.

La situazione era dinamica e la gente si muoveva di corsa.

Anche le vetrature della sede del Corriere Mercantile erano state danneggiate.

---

<sup>187</sup> Si trova nel DVD CC cartella "selezione ordinata" al n. 037.

Angelo VIGNOLO titolare del distributore IP di Via Archimede arrivò quando l'impianto era già stato danneggiato e assistette ad alcuni scontri tra i Black Block e le Forze dell'Ordine.

In particolare vide una cinquantina di persone che si spostavano da Piazza Giusti verso Corso Sardegna rompendo le vetrine e le insegne dei negozi e si trovava vicino al Di per Di quando questo venne devastato, addirittura alcune persone andarono da lui a chiedere un cavatappi per aprire le bottiglie rubate.

30. L'assalto ed il saccheggio del Di per Di di Piazza Giusti.

Proseguendo verso monte Corso Sardegna attraversa Piazza Giusti dove venivano danneggiati diversi esercizi commerciali tra cui un supermercato della catena Di per Di posto al n. 17 r che era stato chiuso verso le 12<sup>188</sup> e che venne aperto, devastato e completamente saccheggiato.

La telefonata di un cittadino al 113 consente di collocare alle ore 13.56.01<sup>189</sup> questa parte dei fatti; la Sala Operativa decide di inviare il contingente comandato dal Dr. GAGGIANO (Gamma 3) in Via Archimede ma questi risponde di non potersi muovere "perché c'è la massa dei manifestanti proprio lì"<sup>190</sup>.

Più tardi alle 14.29.41 la Sala Operativa ordina al Dr. MONDELLI (Gamma 11) di portarsi velocemente in Piazza Giusti<sup>191</sup>

I manifestanti del Blocco Nero si trattengono presso il Di per Di per alcuni minuti distruggendolo completamente e saccheggiandolo, poi verso le 14.04 si allontanano verso Ponte Castelfidardo e Via Canevari mentre altre persone completano il saccheggio dell'esercizio commerciale.

Nelle immagini si notano tra gli altri gli imputati CM, FA, VV, UD, CC, DP, MI, oltre ai soggetti A ed E.

AC e VA si vedono prima passare in quell'area, quindi davanti al Di per Di si nota ferma la Vespa blu da loro usata e si vedono i due imputati a piedi.

Le immagini.

Rilevano innanzitutto le immagini della telecamera del traffico GIUSTI<sup>192</sup> che alle ore 13.57.05 riprendono i manifestanti del Blocco Nero sulla piazza, sulla sinistra se ne notano alcuni all'altezza del civico 17 r corrispondente al supermercato.

Tra gli altri si nota il soggetto A all'altezza del passaggio pedonale e della piazzola spartitraffico.

Vanno esaminati alcuni frame del reperto 163 Airoidi, foto riprese da un balcone.

Il frame 001<sup>193</sup> mostra i manifestanti del Blocco Nero che si spostano verso la parte a monte di Corso Sardegna, al centro si nota CM, riconoscibile per il casco blu, la maglia verde a maniche corte, i fuseaux, le scarpe scure.

Il frame 004<sup>194</sup> mostra sulla sinistra CC travisato dal fazzoletto scuro che si sta portando verso Piazza Giusti.

---

<sup>188</sup> Il teste AVIO Alessandro, legale rappresentante della Gruppo Cinque s.r.l. proprietaria della catena di supermercati Di per Di, ha spiegato come questo supermercato fosse dotato di vetri antisfondamento, sistemi di allarme e di sicurezza, inoltre era installata una serranda scorrevole, le spese per rafforzare la sicurezza del locale in vista del G8 ammontavano a circa 4 milioni. I danni riportati quel giorno ammontavano a circa £. 230.000.000.

<sup>189</sup> Cfr. pag. 190 delle trascrizioni.

<sup>190</sup> Comunicazione delle ore 13.56.33 a pag. 190.

<sup>191</sup> Cfr. pag. 208 delle trascrizioni: "COT: MONDELLI, MONDELLI dal centro operativo vuoi rispondere? G11: avanti da G11 è in ascolto. COT Mario una cortesia devi andare, veloce però, in Piazza giusti, in Piazza Giusti c'è un gruppo di un migliaio di anarchici che stanno fasciando tutto, ci puoi arrivare andando dritto per Corso ... dove ti trovi tu adesso, finché non arrivi all'incrocio con corso Torino, giri a sinistra e vai dritto. Però devi fare subito perché sta scendendo da Corso Gastaldi un altro corteo".

<sup>192</sup> Reperto 57D clip 80.

<sup>193</sup> Si trova nel 5° DVD CM VV "cartella selezione ordinata" al n. 148.

<sup>194</sup> Si trova nel DVD CC cartella "selezione ordinata" al n. 037.

Il frame 006<sup>195</sup> ritrae Piazza Giusti nel momento dell'assalto e del saccheggio al Di per Di da parte dei componenti del Blocco Nero, all'incrocio tra Corso Sardegna e Piazza Giusti si vede un soggetto, già osservato in precedenza, con maglia rosa e casco giallo non indossato che sta bevendo, si notano anche VV, UD e FA, oltre ai soggetti A ed E.

Al centro dell'immagine, all'altezza dello spartitraffico e dell'attraversamento pedonale dietro ai cartelli stradali si vede un soggetto vestito di nero con scudo blu e bianco in mano, capelli lunghi tipo rasta legati dietro e maglietta nera, questi è stato identificato in FA.

A sinistra si vede il soggetto A e al suo fianco sulla destra si vede VV con un bastone in mano, felpa blu con cappuccio, fazzoletto rosso, pantaloni verdi, guanti gialli con inserti in tela blu e gialli, scarpe beige.

I due si trovano all'altezza del Di per Di.

Più avanti di schiena si nota E abbigliato con Kefir bianco e rosso, maglietta scura a maniche corte, jeans.

Il soggetto E era già stato visto vicino a FA all'altezza delle Poste di Corso Sardegna durante la distruzione di queste (reperto 164-249).

Più a destra si vede un soggetto con casco blu già visto insieme a UD e FA vicino alle Poste (nel reperto 70H OGGSRS questo soggetto con casco blu si trova dietro le barricate e alla sua destra si vede lo scudo di FA).

Queste persone evidentemente seguono lo stesso percorso e si ritrovano in Piazza Giusti subito dopo Corso Sardegna.

Ancora: il primo soggetto in basso sull'estrema sinistra della foto è UD.

Questi indossa una maglia bianca con un disegno dietro, porta occhiali da vista, si nota una mascherina antipolvere non indossata, porta pantaloni verdi, in questo fotogramma sta guardando in direzione del Bisagno, cioè verso ponente.

Altri frame<sup>196</sup> mostrano la barricata eretta allo sbocco nord del sottopasso ferroviario, quindi l'assalto al Credito Italiano Agenzia 14 di Corso Sardegna 109 r.

Si può osservare che le diverse foto del reperto 163 sono scattate in sequenza cronologica e in momenti molto ravvicinati.

Infatti si nota la contestuale presenza dei medesimi soggetti.

Dalle riprese della telecamera GIUSTI è noto che i manifestanti del Blocco Nero rimangono in Piazza Giusti dalle 13.56 alle 14.04 per poi dirigersi verso Via Canevari.

Il reperto 164-249<sup>197</sup> di Luna Rossa mostra alcune fasi del saccheggio del Di per Di.

A 03.32 si vede sopraggiungere sulla sinistra dell'immagine CM, riconoscibile nel fermo immagine per i particolari relativi al casco blu, alla maglietta a maniche corte e ai fuseaux a metà ginocchio.

Il teste ZAMPESE ha descritto queste come le fasi iniziali della devastazione del supermercato, vi sono alcuni manifestanti che, dopo aver divelto le saracinesche, iniziano ad appropriarsi dei generi alimentari.

A 02.14 si vede passare una moto con due persone a bordo identificate per AC e VA.

Il reperto 120 Piazza Giusti scontri RP27<sup>198</sup> consente di individuare nei pressi del Di per Di di Piazza Giusti diversi manifestanti del Blocco Nero già visti in precedenza:

A sinistra il terzo soggetto quasi coperto da un altro con camicia grigia a quadri bianchi è A e si è visto dalle immagini della telecamera GIUSTI che A si trova in questa Piazza alle 13.57.

Il soggetto davanti ad A era già comparso con alcune bandiere del TKB nelle immagini relative ad AC (cioè nel reperto 70HCD27) poco prima del sottopasso tra Corso Torino e Corso Sardegna<sup>199</sup>.

<sup>195</sup> Si trova nel 5° DVD CM VV cartella "selezione ordinata" al n. 153.

<sup>196</sup> Si trovano nel 1° DVD della Polizia Municipale capitolo 3 foto relative a Sardegna e Giusti ai n. 11, 25 e 26.

<sup>197</sup> Si trova per questo spezzone nel 1° DVD della Polizia Municipale pulsante n. 3 da 02.15 a 05.46.

<sup>198</sup> Si trova nel 5° DVD CM VV cartella "selezione ordinata" al n. 154.

<sup>199</sup> Cfr. nota 141.

Ancora, si nota un soggetto con pantaloni rossi, Kway bianco e casco nero già visto vicino ad A e agli altri del Blocco Nero in via Tolemaide e in via Montevideo.

Nella foto reperto 120–DSCF0148<sup>200</sup> si vede sul palazzo a sinistra si nota l’insegna del Di per Di e sono ritratti alcuni manifestanti mentre entrano nel supermercato.

A sinistra davanti ad un soggetto con felpa verde si vede la Vespa blu senza scocche laterali, tg GE 162553 e intestata a LAURIA Marco.

Alle successive ore 18 questa moto risulterà in possesso di AC e VA nel momento del loro arresto.

In questa foto si vede un soggetto chinato verso la Vespa, che indossa un casco nero, una maglia nera senza maniche, dei pantaloni che fanno parte di una salopette, un kefir bianco e nero dietro alla felpa e scarpe rosse tipo Adidas con strisce verticali bianche.

È stato identificato in AC.

Alla sua destra si vede FA vestito di nero, capelli lunghi rasta legati dietro, una felpa nera annodata in vita, pantaloni scuri, scarponcini e braccialetto al polso sinistro.

L’imputato tiene in mano lo scudo blu con il disegno bianco della CHRYSLER, si vede la parte interna dello scudo e si nota come l’impugnatura è formata con nastro e legno.

Guardando verso il Di per Di e seguendo il marciapiede, a sinistra di FA si vede il soggetto E seduto sul marciapiede, porta una maglia scura e dei jeans strappati e leggermente sporchi di sangue.

Nella parte inferiore della foto si vede un gruppo di persone sedute a terra all’altezza dello STOP, sono le medesime visibili in quella posizione anche nella foto del reperto 163 006.

Il reperto 120 Piazza Giusti Scontri RP 15<sup>201</sup> mostra ancora i soggetti seduti in Piazza Giusti.

Al centro si nota FA con lo scudo in mano, mentre E è seduto sul marciapiede come nella foto precedente.

Sotto l’insegna gialla del supermercato, vicino ad una donna si vede CC, mentre sulla destra c’è un soggetto con casco blu già visto davanti alle Poste.

Il reperto 120 Piazza Giusti Scontri RP 13<sup>202</sup> mostra AC, FA e CC nel medesimo contesto: sulla sinistra si vede la Vespa di LAURIA e vicino alla stessa AC con i particolari delle scarpe e del kefir dietro la schiena, al centro si nota FA con in mano lo scudo e alla sua destra sotto l’insegna gialla c’è CC vicino ad una donna.

Si tratta dunque di immagini molto ravvicinate nel tempo.

Il reperto 120 DSCF0143<sup>203</sup> inquadra in primo piano a sinistra la vespa di LAURIA e vicino ad essa AC vestito di nero: casco nero, maglietta nera senza maniche con alcuni disegni bianchi sia sul davanti sia nella parte posteriore, pantaloni neri con salopette munita di marchio nella parte posteriore all’altezza della vita, un kefir reticolato bianco e nero, l’imputato è chinato sul veicolo, a terra tra lui e la moto si vede una bottiglia di vino.

Alla destra di AC vi è un soggetto con casco bianco, maglietta verde con un logo bianco sul lato sinistro, pantaloni scuri e scarpe tinta cuoio: si tratta di DP che tiene in mano una bottiglia di vetro e si trova proprio davanti all’ingresso del Di per Di.

Dietro a DP si vede CC nella posizione già vista nelle precedenti foto.

Il reperto 120 Piazza Giusti Scontri RP 20<sup>204</sup> mostra sulla destra un soggetto con maglietta grigia, dei paracolpi di gommapiuma sull’avambraccio, una mascherina, occhiali rotondi da nuoto, un maglione verde legato in vita, si tratta di MI.

<sup>200</sup> Si trova nel DVD AC VA cartella “selezione ordinata” al n. 020.

<sup>201</sup> Ibidem al n. 019.

<sup>202</sup> Ibidem al n. 021.

<sup>203</sup> Ibidem al n. 025.

<sup>204</sup> Si trova nel DVD UD MI cartella “selezione ordinata” al n. 039.



Alla sua sinistra si vede un soggetto con occhiali da vista, mascherina antipolvere non indossata, maglietta bianca con scritta rossa, pantaloni verdi con tasca tipo bermuda, scarpe da ginnastica blu con suola bianca e strisce laterali beige, tiene in mano una lattina ha lo zaino dentro ad un carrello e si identifica in UD.

Questo ed altri carrelli provengono dall'interno del Di per Di.

Vicino ad UD e MI si può notare un soggetto travisato con un telo o maglietta blu, rossa e bianca che viene più volte fotografato vicino ai due imputati ad esempio in Piazza Tommaseo (reperto 49 foto 38).

Al centro di questa immagine si nota un soggetto con casco blu e alla sua destra se ne vede un altro con il casco bianco integrale già notato sia nel reperto 120 DSCF0143 (che mostra anche AC, DP e CC) sia nel reperto 120 Piazza Giusti scontri 015 (che mostra anche CC e FA).

Si deve desumere che la foto ora in esame n. 20 del reperto 120, che inquadra UD, MI e il soggetto col casco bianco sia concomitante alle altre del medesimo reperto perché il soggetto con il casco bianco si trova sempre nella medesima posizione.

Quindi UD, MI, AC, FA e CC si trovano contemporaneamente nel medesimo contesto spaziale, cioè davanti o nei pressi del supermercato saccheggiato.

All'evidenza si tratta per quelle viste da ultimo di foto scattate in un momento corrispondente alla fase iniziale della devastazione del supermercato, tra le 13.56 e le 14.04 quando i componenti del Blocco Nero o almeno alcuni di essi sono sul posto e non si sono ancora inoltrati verso Via Canevari, come a breve faranno FA, UD e MI.

Il reperto 120 Piazza Giusti Scontri RP 21<sup>205</sup> ritrae in primo piano ancora una volta i soggetti seduti sullo spartitraffico, quindi la foto è contestuale alle precedenti che mostravano i medesimi in quella posizione.

A sinistra si vede il soggetto col casco blu già visto nella foto RP20 e sulla sinistra dietro le moto si vede di schiena un soggetto con casco nero, maglietta nera senza maniche, disegno sia sul lato sinistro sia sul lato destro della maglietta nella parte posteriore, salopette con la marca: si tratta di AC.

Coperto parzialmente da AC si nota un soggetto con felpa blu munita di strisce bianche, si tratta della felpa indossata da VA.

Al centro della foto si vede UD con maglia bianca, occhiali da vista, mascherina, pantaloni bermuda verdi con tasconi.

Alla sinistra di UD si vede MI con maglietta grigia a maniche corte, tirata su oltre la vita, pancia scoperta, protezioni in gommapiuma, maglione verde legato in vita, jeans.

Il reperto 120 DSCF0145<sup>206</sup> mostra al centro dietro vicino alla moto AC, del suo abbigliamento si nota distintamente il disegno sulla maglietta sia a destra sia a sinistra: si tratta di alcuni teschi in colonna con le tibie incrociate, si vedono anche la felpa, la salopette con la marca sulla schiena, il Kefir bianco reticolato nero, tre oggetti che saranno sequestrati a questo imputato il 4/12/2002.

A destra si nota ancora il soggetto con il casco blu.

Il reperto 120 Piazza Giusti Scontri RP 18<sup>207</sup> ritrae AC dietro ad un soggetto con la maglia verde.

L'imputato porta il kefir, la salopette, la maglietta senza maniche con un disegno.

Sul lato sinistro della foto si nota un soggetto con maglia rossa e giubbotto nautico, tiene in mano una bottiglia ed è già comparso in Corso Sardegna nella foto 163 004, foto nella quale si vedeva anche CC.

---

<sup>205</sup> Ibidem al n. 040.

<sup>206</sup> Si trova nel DVD AC VA cartella "selezione ordinata" al n. 23.

<sup>207</sup> Ibidem al n. 026.

Il reperto 120 DSCF0146<sup>208</sup> ritrae al centro AC con il casco nero, la maglietta senza maniche munita sia a sinistra sia a destra di una serie di disegni di teschi con tibie incrociate, la salopette nera, kefir bianco nero.

In questa immagine si vedono alcuni soggetti che stanno entrando nel Di per Di.

Dietro ad un soggetto con casco bianco si vede parzialmente il viso di CC mentre seduto sul marciapiede c'è E.

A destra si vedono ancora il soggetto col casco azzurro e il soggetto col casco integrale bianco che tiene in mano un paio di occhiali da nuoto verdi.

Il frame del reperto 164-249<sup>209</sup> mostrano AC e VA in Piazza Giusti.

Il frame 001 ritrae i due soggetti sulla Vespa blu: il conducente porta le scarpe rosse, la salopette, una maglietta nera senza maniche e munita di un disegno più chiaro sul davanti, il passeggero indossa un casco integrale rosso con particolari bianchi all'altezza della visiera, una tuta blu con righe bianche sulle maniche, dei jeans strappati, scarpe da ginnastica rosse con stringa chiara.

I frame successivi (da 003 a 005) consentono di apprezzare meglio il disegno sulla parte anteriore della maglietta del conducente, le strisce bianche sulle maniche della tuta del passeggero e il bauletto dietro la moto.

Il film reperto 41<sup>210</sup> mostra alcune fasi del saccheggio del supermercato.

A 00.00 sullo sfondo dietro ai cassonetti si vede un soggetto a viso scoperto con maglia rosa ed un casco giallo in mano, si tratta di una persona già vista seguire gli spostamenti del Blocco Nero.

A 00.04 sulla sinistra sotto la prima saracinesca il quarto soggetto da sinistra è CC, di lui si notano i baffi, il fazzoletto scuro al collo e la maglietta blu.

A 00.12 vengono inquadrati il distributore saccheggiato poco prima, a sinistra il tunnel tra Corso Torino e Corso Sardegna, quindi via Archimede all'angolo con Piazza Giusti.

All'altezza dell'attraversamento pedonale si può notare una moto, la cui targa (AJ83816 visibile a 00.15) consente di risalire all'identità del conducente che deve identificarsi per DP.

Si tratta infatti, come si è visto, della moto intestata a DMA fidanzata del DP.

Sullo sfondo si notano i cassonetti ribaltati.

A 00.45 si nota ancora il motoveicolo tg. AJ83816, mentre a 00.53 viene inquadrato il Di per Di.

In questa immagine si vede CC che si trova ancora, come a 00.04 all'altezza della prima saracinesca.

Questo film ritrae un momento immediatamente successivo alla prima devastazione del supermercato perché si vede il grosso del Blocco Nero che si sta allontanando da Piazza Giusti e attraversa il fiume.

CC era arrivato al supermercato Di per Di insieme agli altri componenti del Blocco Nero.

Ora in queste immagini non si vedono più le persone in precedenza individuate assieme a lui e questo imputato da ora in poi non verrà più visto seguire gli spostamenti del Blocco Nero.

CC verrà nuovamente individuato nel pomeriggio durante gli scontri a margine del corteo delle Tute Bianche in via Casaregis.

A 01.16 al centro dell'immagine si vede un soggetto con casco bianco e maglia verde uscito dal supermercato con in mano un sacchetto giallo del Di per Di, si tratta di DP.

I frame del reperto 41 relativi a CC

Nei frame 001 e 002 si vede il volto di questo imputato sull'estrema sinistra, si notano anche le sue scarpe marrone chiaro, il fazzoletto scuro al collo, i baffi, i jeans.

Nel frame 003 il particolare dello spallaccio scuro dello zaino di CC.

---

<sup>208</sup> Ibidem al n. 024.

<sup>209</sup> Si trovano nel DVD AC VA.

<sup>210</sup> Si trova sia nel DVD di CC sia in quello di DP.

Nel frame 004 l'imputato è sulla destra all'altezza della saracinesca, mentre all'altezza del portone si nota una Vespa amaranto e non si vede più E che fino a poco prima stava seduto in quella posizione (cfr. il reperto 120 Piazza Giusti Scontri RP 15).

Si deve concludere che in questo momento la maggior parte dei componenti il B.N. si è ormai allontanata verso via Canevari.

Nei frame 006 e 007 ancora CC e alla sua destra si vede una donna con gli occhiali, indossa un maglione scuro e tiene un sacchetto in mano.

I frame del reperto 41 relativi a DP dal n. 0010 al n. 0032.

Nel frame 0010 si nota la moto intestata a DMA ferma all'angolo tra Piazza Giusti e Via Archimede, la targa del veicolo è AJ83816.

Nei frame 0012 seguenti si notano alcuni soggetti entrare nel Di per Di mentre ne sta uscendo un soggetto con casco bianco.

Questi (0013) indossa una maglia verde con un particolare bianco sul lato sinistro (0023) e porta un sacchetto giallo del supermercato, esce dal supermercato e si dirige verso la moto posteggiata.

DP era già stato visto e fotografato in precedenza in Piazza Tommaseo e si era già notato il particolare del logo sulla maglietta (cfr. il reperto 210 frame 016 il soggetto si trova all'altezza della CARIGE e della Banca Antonveneta al civ. 1 di P. Tommaseo mentre sono in corso violenti scontri tra Polizia e manifestanti).

Nel frame 0024 si vede DP di spalle, anche nella parte posteriore della maglietta si nota un disegno. I frame 0031 e 0033 mostrano nuovamente il logo sulla maglietta di DP, i pantaloni scuri e le scarpe tinta cuoio.

La foto reperto 120 Piazza Giusti RP 10<sup>211</sup> mostra sulla sinistra DP con la maglia verde come visto nel filmato precedente.

All'altezza della saracinesca, sotto l'insegna della rosticceria e vicino ad una donna si vede CC con lo zaino sulla schiena.

La donna tiene in mano un sacchetto di plastica bianco e verde.

La foto reperto 120 Piazza Giusti Scontri RP 09<sup>212</sup> ritrae di spalle CC posto all'altezza della rosticceria, di lui si notano lo spallaccio e lo zaino scuro.

Vicino all'imputato la donna già vista nelle foto precedenti.

La foto reperto 120 Piazza Giusti Scontri RP 01<sup>213</sup> ritrae a destra sotto l'insegna della rosticceria e vicino alla saracinesca ancora CC.

Questi tiene in mano un sacchetto giallo del Di per Di, ne ha un altro davanti ai piedi, porta lo zaino nero sulla schiena ed un foulard al collo.

La donna si sta allontanando e si trova all'altezza del negozio di Parrucchiera di nome Silvana e della Vespa rossa.

La foto reperto 120 Piazza Giusti Scontri RP 08<sup>214</sup> mostra il flusso di manifestanti ormai lontano dal Di per Di mentre si dirige oltre il ponte Castelfidardo verso Via Canevari.

Sotto l'insegna della rosticceria si vede CC chinato, vicino a lui ci sono delle bottiglie e degli alimentari, l'imputato sta stappando una bottiglia.

A destra si vede ancora la donna di prima

---

<sup>211</sup> Si trova sia nel DVD di CC cartella "selezione ordinata" al n. 042 sia in quello di DP cartella "selezione ordinata" al n. 073.

<sup>212</sup> Si trova nel DVD CC cartella "selezione ordinata" al n. 047.

<sup>213</sup> Ibidem al n. 048.

<sup>214</sup> Ibidem al n. 049.

Nella foto reperto 100-2007\_065<sup>215</sup> CC si trova all'altezza del portone del palazzo dove vi è anche il Di per Di e si muove nella medesima direzione presa dalla donna, direzione che è opposta a quella presa dal Blocco Nero.

Nella foto reperto 100-2007\_064<sup>216</sup> viene inquadrato il negozio di parrucchiera Silvana sito prima del Di per Di.

Sotto la bandiera rossa si vede CC con il fazzoletto scuro al collo, lo zaino nero a tracolla, la maglietta blu, i jeans e le scarpe tinta cuoio.

Il film reperto 41<sup>217</sup> contiene immagini relative anche agli imputati DP e MI.

Si tratta di una fase antecedente a quella, già vista nel medesimo reperto, in cui DP si introduce nel Di per Di.

Viene ripresa Piazza Giusti davanti al supermercato, si vedono i manifestanti del Blocco Nero che si stanno allontanando verso via Canevari, siamo quindi poco dopo le 14.04 (cfr. le immagini e l'orario della telecamera del traffico GIUSTI).

A 00.13 si vede al centro un soggetto con casco celeste, mentre a sinistra vi è un soggetto con casco bianco da identificarsi in DP, al suo fianco si vede un soggetto con casco blu.

Si deve pertanto concludere che tanto DP quanto CC fossero presenti in piazza Giusti contestualmente all'arrivo del Blocco Nero e all'inizio del saccheggio del Di per Di da parte di questi manifestanti.

Però i due imputati vi erano rimasti anche dopo che i manifestanti del Blocco Nero avevano proseguito il proprio percorso verso Via Canevari.

A 00.11 si notano i manifestanti allontanarsi verso via Canevari: al centro dell'immagine si vede un soggetto con maglietta grigia alzata in vita, pancia scoperta, maglione verde e jeans, si tratta di MI.

I frame da 001 a 009 del reperto 41 relativi a DP.

Nel frame 001 a destra si vede il soggetto con il casco azzurro mentre a sinistra si nota il casco bianco ed una parte del viso di DP.

Si vede un soggetto con lo zaino e alla sua sinistra si nota MI con la maglia grigia, la pancia scoperta, il maglione verde e i jeans.

I frame da 002 a 004 inquadrano il viso di DP con il casco bianco; il viso si nota meglio nel frame 005: si tratta di un'immagine che usata in seguito dalla Polizia Scientifica per la comparazione.

Il frame 008 mette in evidenza il logo bianco sulla maglietta verde.

I frame del reperto 41 relativi a MI: nel frame 0024 la MI si sta allontanando verso via Canevari seguendo gli altri manifestanti del Blocco Nero.

La stessa immagine nei frame da 0025 a 0028, la donna è a sinistra nella foto.

In Piazza Giusti i manifestanti danno alle fiamme l'auto Mercedes tg GE B19855 di proprietà di CARNIATO Luciano che si trovava parcheggiata all'altezza di Corso Galileo Galilei.

L'incendio viene documentato dalle immagini del reperto 192.5 da 1.40.50 a 1.41.40<sup>218</sup> e dalla telecamera del traffico di Piazza VERDI<sup>219</sup> che, diretta verso monte, inquadra all'altezza del viale alberato il fumo dell'incendio dell'auto.

---

<sup>215</sup> Ibidem al n. 051.

<sup>216</sup> Ibidem al n. 052.

<sup>217</sup> Si trova sia nel DVD UD MI, sia in quello di DP.

<sup>218</sup> Si trova nell'allegato 5 delle produzioni del P.M.

<sup>219</sup> Reperto 57D clip 80.

Contestualmente al saccheggio del Di per Di una parte dei manifestanti si allontana lungo Corso Sardegna raggiungendone il civico 109 r dove si trova l'agenzia 14 del Credito Italiano che viene assalita verso le ore 14.04 (vedi paragrafo 32).

La telecamera del traffico di Piazza Giusti<sup>220</sup> riprende sulla destra alcuni manifestanti che danno l'assalto al Credito Italiano, mentre a sinistra Piazza Giusti è ormai (ore 14.07.55) quasi completamente sgombera.

Infatti a partire dalle 14.05 i manifestanti del Blocco Nero si portano dall'altra parte del torrente Bisagno attraversando Ponte Castelfidardo.

31. Le testimonianze relative al saccheggio del Di per Di di Piazza Giusti.

I teste PREVE ed AMADORI seguivano il percorso del Blocco Nero cercando di rimanere nella sua parte anteriore.

Entrambi hanno ricordato come in Piazza Giusti il gruppo arrivò seguendo i TAMBURINI.

Qui AMADORI notò un ragazzo italiano che portava la sciarpa azzurra di una squadra di calcio e che suggerì di attaccare il Di per Di, attaccandosi alla sua saracinesca, mentre i TAMBURNINI stavano invece proseguendo.

Le saracinesche erano state così divelte e i ragazzi erano entrati.

Il teste aveva assistito al via vai di decine di persone che portavano, in alcuni casi addirittura lanciavano fuori dal supermercato cibo per tutti.

Definiva le persone che attaccarono il Di per Di come in maggioranza italiani, in quanto gli stranieri si disinteressavano ai vandalismi finalizzati al furto.

Chi entrava nel supermercato ne usciva dopo poco con dei carrelli riempiti di prodotti alimentari e di bottiglie di vino.

L'ingresso del supermercato era completamente distrutto, all'interno gli scaffali erano stati abbattuti.

Questa fase di distribuzione e di rifocillamento durò circa 15/20 minuti.

Anche Marco PREVE ricorda una sosta abbastanza lunga (tra i 15 ed i 20 minuti) in piazza Giusti ed il saccheggio del Di per Di.

In una qualche misura sparpagliato per la piazza era presente l'intero gruppo dei Black Block che il teste stimava attorno al migliaio di persone: la situazione era dinamica: da Corso Torino arrivava ancora gente, altri andavano via, all'interno del gruppo non si avvertivano tensioni.

Dopo lo scardinamento delle serrande del supermercato in tanti vi erano entrati per uscirne dopo poco con i carrelli pieni di roba: vi era una sorta di distribuzione degli alimentari prelevati all'interno, sembrava di assistere ad un picnic che poteva apparire assurdo data la presenza degli elicotteri, delle sirene e del fumo.

Quindi non appena il gruppo si era mosso il teste lo aveva seguito allontanandosi così dal supermercato.

I festeggiamenti con gli alimentari razzati sono stati riferiti anche dal teste Gianluca SCADUTO.

La teste Anna Maria PATTI aveva assistito ai danneggiamenti dal balcone dell'abitazione di una vicina sito in Piazza Giusti 2 dove si era trattenuta fino alle 19 del 20 luglio.

Verso le ore 13.30 vide così arrivare circa dieci o quindici Black Block, vestiti con tuta nera e passamontagna, avevano delle spranghe, parlavano in italiano e in tedesco e non erano arrivati lì perché spinti dalle Forze dell'Ordine.

Questi avevano spaccato la vetrata del negozio di parrucchiera Silvana usando l'asta di una bandiera di Rifondazione Comunista ma non erano entrati nell'esercizio commerciale.

Poi avevano rotto dapprima il portone del palazzo n. 1 di fronte a quello dove si trovava la teste e poi l'insegna della Pirelli del gommista, tentando inutilmente anche di forzare la saracinesca.

---

<sup>220</sup> Reperto 57D clip 81.

Ulteriori danni erano stati arrecati al distributore della IP, dove queste persone erano riuscite ad entrare e dal quale poi calciavano via i palloni messi in vendita, e ad una tabaccheria, la cui saracinesca però aveva resistito.

Quindi usando delle spranghe avevano aperto il Dì per Dì come se fosse una “scatola di sardine” utilizzando delle spranghe, avevano rotto le vetrine, erano entrati ed avevano “fatto man bassa” distruggendo al contempo le strutture del supermercato.

La teste ricordava come i Black Block avessero “devastato” il negozio nel senso letterale del termine, ad esempio rompendo le bottiglie.

In seguito le persone erano aumentate e tanta gente diversa dai Black Block aveva rubato tutto durante l'intero pomeriggio.

Questi ultimi si erano serviti dei carrelli del negozio oppure avevano fatto la spola entrando e uscendo più volte.

Peraltro alcuni di quelli sopraggiunti dopo parlavano con i Black Block, si scambiavano indicazioni su dove andare, alcuni sembravano organizzati tra loro, altri agivano invece per conto proprio.

Da ultimo i manifestanti avevano pesantemente danneggiato il bar Giusti, circa un'ora dopo l'inizio delle devastazioni.

Solo verso le 18 arrivò la Polizia e le persone erano scappate.

Il teste Ugo Giovanni CRISTE si trovava a passare in Corso Sardegna Piazza Giusti provenendo da via Paci verso le 14.30.

Qui si trattenne per circa dieci minuti ed assistette ad alcune fasi del saccheggio del Dì per Dì e ad altri danneggiamenti compiuti da circa un centinaio di persone sparse su tutta la piazza.

Ricordava di aver notato una persona in bicicletta che effettuava delle riprese con una telecamera, in particolare riprendeva lo scassinamento del Dì per Dì, però vi erano delle persone che gli intimavano di smettere le riprese e lanciava oggetti (scatole di pelati) al suo indirizzo.

Alcune tra le persone presenti sulla piazza erano vestiti di nero ed avevano il volto coperto, altri invece erano vestiti normalmente.

Gino PIGNATELLI, padre del titolare del negozio di gommista di Piazza Giusti era sceso in Corso Sardegna verso le 14 perché avvertiva dello schiamazzo.

Qui notò subito i Black Block, uomini che portavano il cappuccio nero ed avevano il viso coperto, stavano in tutta la piazza e li vide spaccare con delle bandiere e con delle pietre tre insegne dell'officina (Pirelli e Michelin).

Prima di tale danneggiamento aveva assistito alla devastazione (non allo sfondamento delle vetrine ed al primo ingresso perché non si trovava ancora sul posto) ed al saccheggio del Dì per Dì, fatto avvenuto prima della rottura delle insegne del gommista.

Dal supermercato veniva portato via di tutto, chi agiva era dapprima travisato di nero, poi queste persone si erano tolte le maglie nere e le avevano nascoste o buttate via, rimanendo vestiti con magliette di altri colori.

Poi erano arrivati tanti italiani anche della zona che avevano rubato tutto ciò che vi era nel supermercato.

Il teste entrò per pochi attimi nel Dì per Dì per terra si scivolava ed era tutto bagnato, all'interno era tutto devastato, gli scaffali erano rovesciati e buttati a terra

I Black Block danneggiavano anche l'Agenzia della banca Intesa, sfondandone le vetrine e il distributore IP.

Ha aggiunto di aver visto pochi ed isolati Black Block, mentre le persone che avevano saccheggiato il supermercato erano altri.

I danni all'officina erano stati risarciti dal Comune di Genova.

Fino a sera non vide arrivare Forze di Polizia.

Il teste AVIO Alessandro, legale rappresentante della società proprietaria del supermercato, ha ricordato che al suo arrivo al negozio verso le 18.45 trovò ancora delle persone al suo interno che riuscì ad allontanare.

Qui constatò che era stato rubato tutto, tranne carta igienica, fazzoletti di carta e pasta.

Gli arredi erano stati distrutti, come il banco gastronomia, le casse e le bilance erano state buttate per strada, il sistema POS era stato disintegrato, la controsoffittatura era stata demolita, così come l'impianto elettrico, le scaffalature erano state atterrate, i detersivi erano mischiati, non era rimasto neppure un carrello.

Anche un secondo Di per Di in Via Canevari era stato danneggiato, la proprietà aveva ottenuto dal comune di Genova un risarcimento complessivo pari ad Euro 65.000<sup>221</sup>.

Rolando FRANCOLINI abitante in Via Archimede scese verso le 16.30 o le 17 per difendere la propria auto ed il proprio portone ed assistette ad una parte del saccheggio del supermercato.

In quel momento la Polizia si trovava nel sottopassaggio della ferrovia e vi erano persone in parte mascherate che correvano e lanciavano pietre contro gli Agenti per poi tornare verso Piazza Giusti. Vide persone trasportare con dei carrelli gli alimentari sottratti dal Di per Di e portarli verso un'auto bianca parcheggiata in fondo a Corso Sardegna, altri ad un furgone Ape.

C'era un mare di gente, tutti giovani sui 20 25 anni, qualcuno girava su dei ciclomotori.

C'era gente che entrava ed usciva dal negozio.

32. Come si è visto, contestualmente al saccheggio del Di per Di alle 14.04 una parte dei manifestanti dà l'assalto all'Agenzia 14 del Credito Italiano sita al civico 109 r di Corso Sardegna.

Un cittadino avverte il 113 di questo assalto con una telefonata delle ore 14.06.38<sup>222</sup>, mentre la telecamera del traffico di Piazza Giusti<sup>223</sup> riprende la scena.

L'assalto alla banca avviene a partire dalle 14.04.

L'Agenzia 14 subisce danni per un ammontare complessivo di circa 50.000 Euro<sup>224</sup>.

Il reperto 163 foto 13<sup>225</sup> mostra i danni alle vetrate principali che risultano sfondate, si tratta del secondo dei tre edifici visibili.

Si vede il soggetto con i pantaloni rossi, il Kway bianco ed il casco nero già visto in Via Montevideo ed in Piazza Giusti con il Blocco Nero.

Nella foto 14 del medesimo reperto sono presenti alcuni soggetti con le bandiere rosse del TKB.

---

<sup>221</sup> I documenti relativi a questi danni si trovano al n. 12 delle produzioni del P.M.

<sup>222</sup> Si trova a pag. 195 del volume II delle trascrizioni.

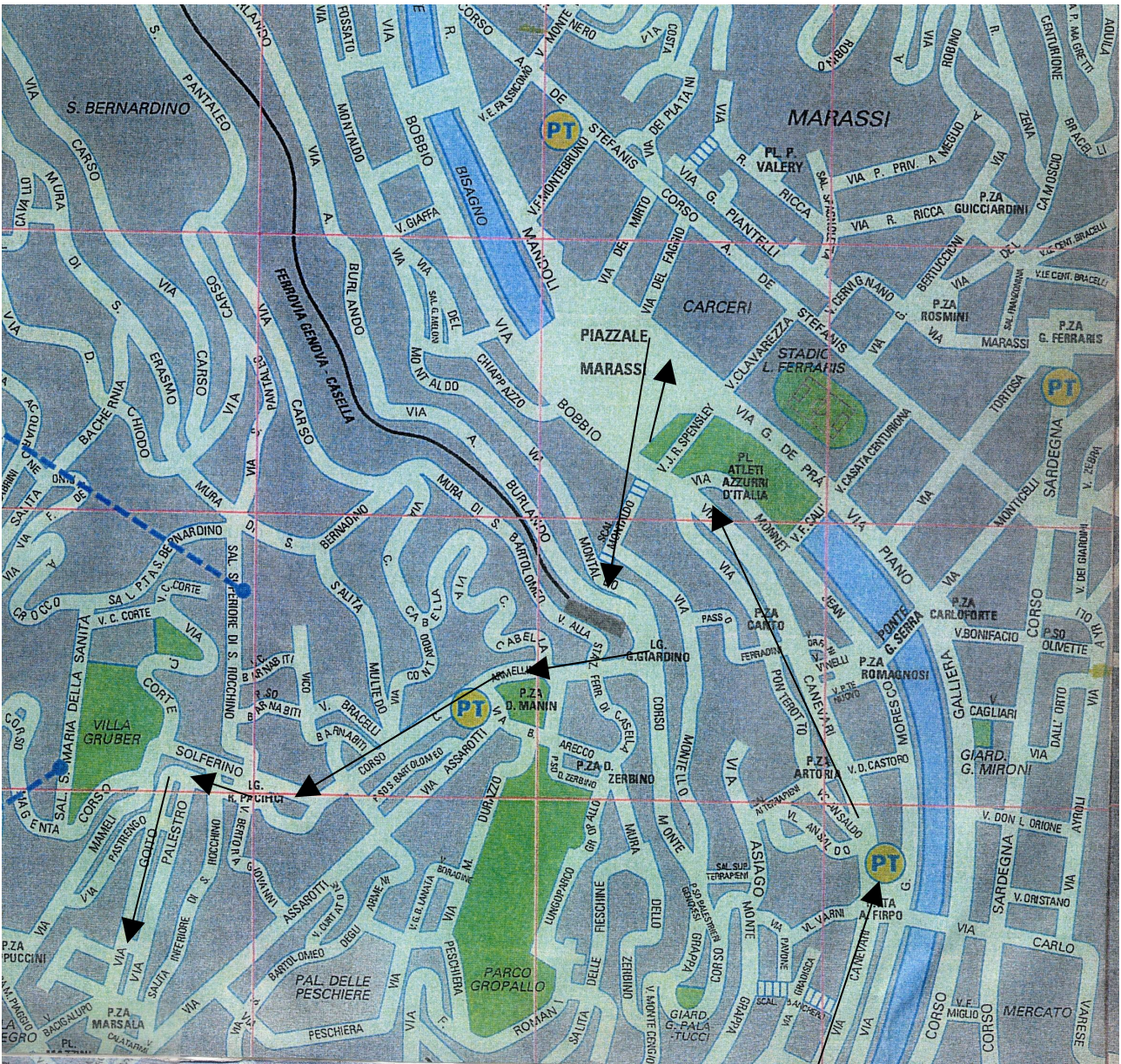
<sup>223</sup> Reperto 57D clip 81.

<sup>224</sup> Cfr. il teste GARRESIO.

<sup>225</sup> Si trovano nel 1° DVD della Polizia Municipale capitolo 3 foto relative a Sardegna e Giusti ai n. 11, 25 e 26.



### 33. L'ulteriore percorso del Blocco Nero.



Via Canevari, Piazzale Marassi, Scalinata Montaldo, Piazza Manin, Circonvallazione a Monte, Via Goito e Piazza Marsala ai limiti della Zona Rossa.

Dopo aver devastato e saccheggiato il Di per Di di Piazza Giusti il grosso dei manifestanti aderenti al Blocco Nero si sposta verso Piazza Manzoni, oltrepassa Ponte Castelfidardo e raggiunge Via Canevari.

Lungo questa via vengono compiuti ulteriori episodi di devastazione: intorno alle 14.14<sup>226</sup> vengono incendiati diversi autoveicoli come la Volvo Polar tg JD30316 di proprietà di FENZA Enrico e la Volvo S80 tg BE419XC di proprietà della Roccar Interline.

In questo incendio viene coinvolta la Fiat 500 tg GE09492 di GUGLIEMINO Annamaria, mentre nella stessa zona viene danneggiato un autocarro Ape Piaggio tg GE 323171 di proprietà di tale BONOMOLI.

<sup>226</sup> Un riscontro temporale degli incendi di queste auto si ha attraverso le immagini della telecamera del traffico VERDI, reperto 57D clip 81 e 82 che sullo sfondo mostra il fumo nero proprio alle ore 14.14.



Poco più a monte vengono incendiate la Fiat Uno Van tg. GE29632 dei Metronotte Città di Genova e la Ford Fiesta tg. BE591KE di proprietà di CIMBOLIS Sandra.

In Via Canevari vengono assaliti e pesantemente danneggiati diversi istituti bancari: il Banco di Sicilia di Via Canevari civico 120 r, la Banca Popolare di Novara agenzia n. 9 di Via Canevari 142 r e l'Istituto San Paolo IMI agenzia n. 14 di Via Vinelli 5.

Vengono inoltre danneggiati il distributore ERG sito nel piazzale di Via Canevari, un'Agenzia della Toro Assicurazioni, il supermercato Di per Di di Via Canevari 110 r, l'autofficina Coutenti Box al n. 110 c, la rivendita di accessori per motociclisti MOTOMIXER, la Chiesa dei Diecimila Martiri Crocifissi di Via Canevari 34, il mobilificio TERRANOVA di Via Canevari 157 r., il distributore API di via Canevari, la concessionaria Rossetti Auto al 186 r. gli uffici dell'agenzia di viaggi Brignole, la Bifinanziaria Immobiliare, il negozio New Millennium, la Sia Informatica, la merceria Ugucciana al 226 r, la macelleria al 238 r, l'insegna dell'oreficeria Censi al 262, la farmacia al 178 r, il bar 900 r, lo studio fotografico di via Canevari 136 r e la gioielleria Burma Gioielli di via Vinelli 7 r.

In Via Canevari tra gli autori dei fatti di danneggiamento si individuano FA, CM, UD e MI, oltre ai soggetti A, B e C.

In alcune immagini si può riconoscere anche CS, peraltro non impegnato in condotte attive di danneggiamento.

34. Le immagini dei fatti di Via Canevari.

Il primo DVD compilato dalla Polizia Municipale mostra, nel suo pulsante 3 da 08.42 a 10.28<sup>227</sup>, i primi danneggiamenti in Via Canevari.

Qui le telecamere sono puntate verso monte e si vedono due manifestanti del Blocco Nero intenti ad incendiare delle auto in zona antistante a Borgo Incrociati<sup>228</sup>.

Sullo sfondo si vedono altri manifestanti del Blocco Nero che attraversano Ponte Castelfidardo e raggiungono via Canevari.

Nello stesso contesto spaziale verrà danneggiato il distributore ERG sito nel piazzale.

Come si è già osservato si tratta di immagini riferibili alle ore 14.14 circa e contemporanee all'incendio della Mercedes di proprietà di CARNIATO Luciano che avviene all'altezza di Corso Galilei<sup>229</sup>.

Il filmato del reperto 143 112<sup>230</sup> mostra via Canevari nel momento in cui vi giungono i manifestanti del Blocco Nero.

A 00.23 a sinistra del cartello degli autobus si vede un soggetto travisato, vestito con una maglietta nera e che porta uno scudo blu e bianco, si tratta di FA che sopraggiunge mentre viene incendiata un'auto.

I frame del reperto 143 112 indicano nelle ore 14.09 il momento dei fatti (001) e lo scenario di Via Canevari, il palazzo a destra è quello dell'ENEL posto davanti al supermercato Di per Di di questa via all'altezza incrocio con Corso Montegrappa.

Il frame 002 mostra l'incrocio con via Moresco.

I frame 003 e 004 ritraggono alcuni manifestanti mentre cercano di incendiare le auto.

---

<sup>227</sup> Si tratta di filmati tratti dai reperti 143.112, 164.249 e 86.

<sup>228</sup> Si tratta della Volvo Polar tg JD30316 di proprietà di FENZA Enrico, della Volvo S80 tg BE419XC di proprietà della Roccar Interline, della Fiat 500 tg GE09492 di GUGLIEMINO Annamaria e dell'autocarro Ape Piaggio tg GE 323171 di proprietà di BONOMOLI.

<sup>229</sup> Le immagini di VERDI 57D clip 81 e 82 mostrano infatti contemporaneamente a destra il fumo dell'incendio della Mercedes di Corso Galilei e a sinistra in Via Canevari il fumo dell'incendio delle altre auto.

<sup>230</sup> Si trova nel DVD FA.

Nel frame 005 sotto al cartello della fermata dell'autobus compare FA che è travisato con un fazzoletto scuro, indossa una maglietta scura con scritta bianca e porta lo scudo blu.

Il frame 006 mostra in maniera più delineata la scritta sulla maglietta e la A di anarchia sullo scudo. I frame da 007 a 009 consentono di fissare alle ore 14.11 il passaggio di FA, orario ritenuto attendibile perché, come si è già notato, alle 14.14 la telecamera VERDI mostra queste auto già in fiamme, mentre qui l'incendio sta ancora per iniziare (il frame 0010 mostra in primo piano i manifestanti che cercando di incendiare l'auto).

Il reperto 164 244<sup>231</sup> mostra tra i soggetti che arrivano in via Canevari anche l'imputato CS.

Sullo sfondo si vedono il distributore ERG e le auto bruciare, mentre a 00.09 in basso a sinistra si nota passare velocemente CS.

Tra gli altri si nota anche il soggetto con il casco azzurro già visto all'altezza delle Poste di Corso Sardegna 2, e davanti al Di per Di di Piazza Giusti.

Nel filmato si vedono le bandiere nere dei TAMBURINI.

I frame del reperto 164 244 mostrano in basso a sinistra CS (005) riconoscibile nella comparazione con immagini riprese l'anno successivo in occasione delle manifestazioni per l'anniversario della morte di Carlo GIULIANI.

Qui CS si sta muovendo verso l'incrocio tra Via Canevari e Corso Montegrappa, cioè seguendo il movimento del Blocco Nero verso il Di per Di di Via Canevari.

Il reperto 209<sup>232</sup> mostra l'arrivo in Via Canevari di altri manifestanti fra i quali si riconosce la CM che compare (da 00.12 a 0016) a sinistra della bandiera pirata JOLLY ROGER<sup>233</sup>.

Della donna si riconoscono il casco munito di inserti gialli, la maglietta verde, i fuseaux corti appena sotto alle ginocchia, il maglione legato in vita, gli scarponcini.

I frame dal reperto 209<sup>234</sup> mostrano la CM di spalle a sinistra della bandiera (0019) con i particolari appena rilevati.

Nel frame 0020 la donna si presenta di profilo e si nota anche la mascherina antipolvere bianca.

Il frame 0021 mostra vicino alla bandiera i particolari del casco dell'imputata.

Nel frame 0025 in alto a sinistra si nota anche il soggetto A.

Queste immagini si collocano intorno alle 14.10/14.12, momento nel quale le altre immagini di cui sopra (reperti 143 112 e 164 244) indicano la contemporanea presenza anche di FA e dei TAMBURINI.

La foto reperto 224-19-CD19-010-2 <sup>235</sup> mostra a destra all'altezza della P il soggetto A, travisato con il passamontagna e caratterizzato dalla maglia gialla con il numero 1.

Il film reperto 209<sup>236</sup> mostra alcuni manifestanti intenti ad infrangere le vetrine dell'agenzia del Banco di Sicilia sita al n. 120 r di Via Canevari.

L'orario delle 14.13.17 deve essere ritenuto attendibile in comparazione con le immagini di altri reperti.

---

<sup>231</sup> Si trova nel DVD CS, è denominato h.14.30 Via Canevari reperto 164 244.

<sup>232</sup> Si trova nel 4° DVD CM VV.

<sup>233</sup> Si ricorda che durante la mattina, quando il corteo dello SMASH raggiunse l'incrocio tra Corso Torino e Corso Buenos Aires si era notata una bandiera dei pirati.

<sup>234</sup> Si trovano nel 5° DVD CM VV.

<sup>235</sup> Si trova nel 5° DVD CM VV CARTELLA "SELEZIONE ORDINATA" AL N. 158.

<sup>236</sup> Si trova nell'allegato 5 delle produzioni del P.M. e nel DVD della Polizia Municipale, parte prima terzo pulsante da 11.06 a 12.58 .

A 00.03 si vedono le immagini di alcuni danneggiamenti alla banca<sup>237</sup>.

Questo stesso reperto 209 mostra come nel medesimo contesto oltre al Banco di Sicilia vengono danneggiati la vicina Agenzia della TORO assicurazioni, il supermercato Di per Di di Via Canevari 110 r e viene incendiato un carro attrezzi dell'officina Coutenti Box sita al civico 110 c a fianco del supermercato.

A 00.06 sullo sfondo si nota infatti il carro attrezzi parcheggiato davanti all'autorimessa che poco dopo (a 00.18) si vede bruciare sullo sfondo.

Si notano diverse persone già incontrate: il primo a sinistra è il soggetto A, vi è anche il soggetto C con il casco arancione, la tuta azzurra con maniche più scure e i pantaloni verdi, mentre davanti a C si nota B con il casco blu ed un giubbotto blu.

Queste persone (insieme ad un altro appartenente al medesimo gruppo già visto in precedenza: si vede tratta di un soggetto con pantaloni militari, una felpa rossa ed un casco blu) si dirigono verso il Banco di Sicilia.

Sullo sfondo si vede il supermercato Di per Di e sotto la sua insegna si notano UD e MI.

I due sono vicini l'uno all'altra, stanno uscendo dal supermercato (00.24) e si trovano all'altezza della sua saracinesca che risulta forzata.

A 00.25 si vedono i particolari delle due figure: UD indossa pantaloni bermuda verdi, una maglia bianca ed uno zaino (si ricorda che questi pantaloni e questo zaino gli sono stati sequestrati al momento dell'arresto il 4/12/2002), è travisato con una mascherina bianca.

La MI si trova sulla sinistra ed è travisata da un fazzoletto bianco.

In questa immagine (a 00.26) UD tiene in mano una bottiglia ed una confezione di bottiglie, la MI ha un sacchetto ed una confezione di alimentari in mano.

Si tratta di beni trafugati all'interno del supermercato.

Quindi a 00.33 si nota un soggetto con casco integrale bianco già notato in piazza Giusti durante il precedente saccheggio di quel Di per Di.

A 01.08 si vede invece il saccheggio del supermercato Di per Di di Via Canevari ad opera di alcuni manifestanti che portano fuori dall'esercizio i carrelli della spesa.

A 01.17 si vede la saracinesca divelta ed alcuni manifestanti che entrano nel supermercato, poi alcune confezioni di bottiglie sono poste sul tetto dell'auto (a 01.23).

Quindi i carrelli asportati, ROLLER, verranno incendiati insieme ad alcuni bidoni.

I danni subiti dal supermercato ammontano a circa Euro 29.000.

I frame dal reperto 209 sono denominati MOTOMIXER 001 e ss. dal nome della rivendita di ricambi per moto che viene anch'essa danneggiata nella medesima occasione.

Il frame 001 mostra sulla sinistra il soggetto A con in mano due caschi, quindi si vedono B munito di una spranga, E con i pantaloni militari mimetici, la felpa rossa, lo zaino militare ed il casco blu.

I frame 002 e 003 ritraggono all'altezza dell'insegna del Di per Di da destra MI e UD.

Nei frame seguenti (da 004 a 006) si nota UD tenere una confezione di bottiglie in una mano ed una singola bottiglia nella mano sinistra.

I frame da 007 a 009 mostrano ancora le bottiglie prelevate da UD, mentre i frame 010 e 011 consentono di apprezzare lo zaino ed i pantaloni dell'imputato.

Il frame 0012 mostra il tatuaggio attorno all'ombelico della persona ritratta a fianco di UD il particolare è rilevante per l'identificazione di questa persona in MI, infatti al momento del foto segnalamento alla MI venne rinvenuto in quel punto un tatuaggio identico.

In queste immagini UD è travisato con una mascherina bianca, la MI con un fazzoletto bianco mentre tiene una mascherina sulla fronte.

---

<sup>237</sup> L'agenzia subirà danni alle vetrine, al bancomat e agli arredi interni per un totale di oltre £. 80.000.000 (teste ZAMPESE).

Il frame 0013 rende evidente la sottrazione di alimentari dal supermercato ad opera di UD e MI, che tengono nelle mani l'uomo delle bottiglie e la donna degli alimentari ed un sacchetto contenente altri prodotti.

Il frame 001 del reperto 209 mostra come contestualmente all'incendio del carro attrezzi sono stati portati fuori dal supermercato dei carrelli, che in seguito verranno incendiati.

In questa immagine si nota B che insieme al soggetto con felpa rossa, pantaloni militari e casco blu si dirige verso il Banco di Sicilia.

Dietro a questi due si vede anche A in possesso di caschi sottratti al vicino negozio MOTOMIXER, rivendita di accessori per motociclisti.

Anche altri soggetti si impossessano dei caschi sottraendoli da quell'esercizio commerciale.

Il film reperto 86<sup>238</sup> mostra sullo sfondo il fumo dell'incendio del carro attrezzi della Coutenti Box.

A 00.20 a sinistra del soggetto con casco arancione si vede A di spalle in posizione arretrata rispetto al camion che brucia.

Queste immagini sono riprese dall'incrocio tra Via Canevari e Via Moresco con direzione monti, sullo sfondo si vede Via Canevari, sull'angolo del palazzo c'è l'insegna del Di per Di.

Si tratta di un filmato pressoché contestuale alle immagini del reperto 209: anche qui vi è il camion che brucia e vi sono delle barricate.

A 00.24 al centro in primo piano si nota UD di spalle, porta lo zaino, tiene delle bottiglie in mano.

Come si vedrà da altri reperti, in questa fase un cineoperatore in moto verrà aggredito e fatto cadere davanti ad UD.

A 00.25 UD si è girato, si notano gli occhiali, la mascherina antismog bianca, la maglia con una scritta sulla parte sinistra, la felpa legata in vita, i pantaloni e le scarpe.

Si notano vedono i VVFF che spengono l'incendio provocato dai Black Block.

I frame del reperto 86<sup>239</sup> mostrano l'incendio delle due auto (001, 002), quello del carro attrezzi (003, 004 e 005), la presenza di A sulla destra (006 007), quindi quella di UD di schiena e in primo piano (009).

Nei frame 0014 e 0015 si nota ancora UD, poi nello 0016 l'incendio delle auto.

UD e MI si erano impossessati di un carrello presso il Di per Di di Piazza Giusti e in esso UD aveva riposto il proprio zaino<sup>240</sup>.

Quindi il reperto 70H OGGS2RAS<sup>241</sup> mostra ancora UD e MI (si nota il tatuaggio attorno all'ombelico della donna) in possesso di un carrello della spesa sul quale sono riposti diversi prodotti alimentari ed un sacchetto.

UD ha scarpe blu con strisce laterali e suola bianca, i pantaloni corti con tasconi, ha rimesso lo zaino: si tratta di capi che in seguito gli verranno sequestrati.

La MI porta un fazzoletto bianco, occhiali rotondi tipo nuotatore, una mascherina antipolvere in fronte, un maglione verde legato in vita.

In Via Canevari UD e MI si sono trattenuti più di dieci minuti e vengono fotografati in possesso del carrello e degli alimentari anche durante l'episodio dell'aggressione ad un foto operatore, avvenuto in questa via ma in luogo sito più verso mare rispetto al Di per Di.

Le immagini dei reperti 41, 151-11, 229 IMG2309 mostrano come il fotoreporter in moto venga aggredito, fatto cadere e gli venga sottratta la telecamera che in seguito gli verrà restituita.

Nel contesto dell'aggressione si riconoscono il soggetto A, UD e MI.

---

<sup>238</sup> Si trova nel DVD UD MI.

<sup>239</sup> Ibidem.

<sup>240</sup> Si veda il reperto 120 Piazza Giusti Scontri RP 20 nel DVD UD MI cartella "selezione ordinata" al n. 039.

<sup>241</sup> Si trova cartella "selezione ordinata" al n. 062.

Il reperto 41<sup>242</sup> mostra il carro attrezzi che brucia (00.02) e poi (a 00.06) contemporaneamente UD e i soggetti B e C.

In particolare B è ripreso di spalle e si trova al centro, a destra del soggetto con canottiera nera e maglia bianca in vita; UD è il primo a destra, indossa una maglia bianca e tiene il carrello.

Dietro UD si vede C con casco arancione, la tuta celeste con maniche più scure.

A 00.32 si nota la saracinesca divelta del supermercato Di per Di davanti alla quale si trova A, sulla sinistra si vede il tendone giallo dell'esercizio MOTOMIXER.

Quindi le immagini si soffermano sui ROLLER incendiati, mentre sullo sfondo si vede anche il carro attrezzi incendiato.

A 00.53 si vedono due soggetti vestiti di nero che poco prima all'altezza di Borgo Incrociati avevano incendiato delle auto e (a 00.55) un altro soggetto, ripreso di profilo che porta una maschera antigas e tiene in mano una bomba molotov.

A 01.06 si vede sulla destra UD di spalle, con lo zaino e un disegno sulla maglia bianca, a sinistra vi è MI con la maglia grigia ed un maglione verde.

A 01.07 oltre a UD di spalle si vedono anche in primo piano a destra C che porta il casco arancione con la scritta G8 e B anch'egli di spalle munito di casco blu con striscia rossa e adesivo, in mano tiene un bastone.

I particolari di B e C si notano anche a 01.08 e a 01.12.

A 01.19 all'altezza della cabina si vede UD di profilo, porta occhiali da vista, una mascherina antigas, una maglietta bianca con scritta sul petto a sinistra, lo zaino poi sequestrato.

A 01.24 si vedono A e C ed un soggetto con copricapo bianco, celeste e rosso già visto vicino a UD e MI in Piazza Giusti ed in Piazza Tommaseo.

A 01.30 si vedono ancora A, B e C, in particolare (a 01.34) B tiene in mano una Molotov e A ha due caschi (particolare notato su A già da quando si trovava davanti al Banco di Sicilia).

Si osserva da queste immagini dunque la contestuale presenza di UD, MI, A, B e C durante il saccheggio del Di per Di di Via Canevari e gli altri contemporanei danneggiamenti.

Da 01.47 in poi del filmato reperto 41 si può osservare l'aggressione al fotoreporter.

Dietro agli aggressori si vedono UD e A.

A 01.56 la telecamera sottratta viene restituita al fotoreporter.

A 02.18 sullo sfondo si vede C con la scritta G8 sul casco e la tuta azzurra, sullo sfondo le auto in fiamme davanti a Borgo Incrociati.

I frame dal reperto 41<sup>243</sup> mostrano (0010) a destra l'ingresso del Di per Di divolto, a sinistra il tendone del negozio MOTOMIXER.

Quindi (0011) si vede A all'altezza della saracinesca divelta del supermercato, poi (0013) sullo sfondo il carro attrezzi incendiato della Coutenti Box e (0014) a destra vicino ad un soggetto con canottiera nera e maglia bianca in vita si vede B.

Il frame 0015 mostra insieme B, UD con la maglia bianca, i pantaloni verdi, tiene in mano un carrello e dietro di lui C con il casco arancione.

I frame da 0018 a 0023 mostrano B con in mano una mazza, C UD e MI nello stesso contesto.

Nel frame 0024 si vedono ancora B con in mano la mazza e C, sullo sfondo si vede Corso Montegrappa dove alcuni cassonetti risultano rimossi dalle loro sedi e posti a formare una barricata.

Il soggetto B mostra un portaoggetti di tipo militare (0025) già visto al momento del suo arrivo alla stazione, in tasca tiene una lattina.

Il soggetto C porta il casco arancione già visto più volte (0026), è travisato con un fazzoletto bianco ed un sotto casco bianco.

---

<sup>242</sup> Si trova nel DVD UD MI nella cartella "filmati".

<sup>243</sup> Si trovano nel 5° DVD CM VV.

I frame da 0028 a 0030 mostrano in primo piano UD con lo zaino, la mascherina antipolvere, gli occhiali da vista.

Il frame 0034 mostra i soggetti A, B e C e a sinistra un soggetto con copricapo bianco, celeste e rosso già visto vicino a UD e MI in Piazza Tommaseo e in Piazza Giusti.

Nel frame 0038 si vede A che tiene in mano una Molotov.

I frame da 0040 a 0049 mostrano l'aggressione al fotoreporter: a sinistra della parte offesa il soggetto con la maglia bianca ed una bottiglia in mano è UD.

Dietro alla moto si vede il soggetto che prende parte attiva all'aggressione ed il carrello tenuto dalla MI.

Nel frame 0043 si vede MI a destra del soggetto aggredito e in moto, mentre UD si riconosce sulla destra del soggetto con la felpa blu.

Il frame 0045 mostra ancora il momento dell'aggressione, sulla destra con il carrello ed un sacchetto in mano si vede la MI.

I frame successivi (da 0046 a 0050) mostrano ancora UD con la maschera antipolvere, gli occhiali ed una bottiglia in mano, il soggetto A con in mano una MOLOTOV, il soggetto C.

Il reperto 229 IMG2309<sup>244</sup> contiene un'immagine ripresa contestualmente all'aggressione al cine operatore: la moto si vede per terra, UD tiene una bottiglia di spumante nella mano sinistra ed una di birra nella destra, si notano le scarpe di questo imputato che gli verranno sequestrate in seguito.

Di spalle si vede la MI con il maglione verde ed il carrello.

Sulla sinistra si vede un soggetto con maglia nera che si dirige verso il motociclista appena caduto ed il soggetto con copricapo rosso, bianco e azzurro e maglietta nera già visto davanti al Di per Di di Piazza Giusti ed in Piazza Tommaseo sempre vicino a UD e MI.

L'aggressione al cineoperatore è contenuta anche nel reperto 151-11 RAI<sup>245</sup>: UD appare essere molto vicino all'aggressione alla quale assiste insieme alla MI ma non lo si vede agire direttamente nei confronti della persona offesa, né il fatto appare costituire una diretta conseguenza della condotta di questi due imputati.

Dopo l'aggressione (frame del reperto 41 di cui sopra) si vede che uno degli aggressori ha qualcosa in mano che probabilmente ha sottratto al fotografo.

I danni al DI' PER DI' di Via Canevari 110 r ammontano a circa Euro 29.000<sup>246</sup>.

Nel reperto 209 MOTOMIXER foto da 001 a 0013 si vedono UD e MI davanti alla saracinesca divelta del supermercato.

Il reperto Canevari\_Clarence\_com<sup>247</sup> ritrae sulla destra A con due caschi in mano, sulla sinistra di schiena si riconosce la MI con la maglia grigia, il maglione verde legato in vita, il carrello e, dietro un soggetto con il casco nero, si vede anche UD.

Sullo sfondo si notano le fiamme della barricata incendiata all'altezza del Di per Di di via Canevari.

I reperti 224 19 CD 19002-2 e reperto 224 19CD19002-1<sup>248</sup> mostrano al centro A che corre in Via Canevari inseguendo un cineoperatore con la maglia rosa.

Evidentemente fin dall'episodio che aveva visto coinvolto FRASSINETTI ed altri fotografi in Corso Torino i manifestanti di questo gruppo appaiono soliti minacciare ed assalire chi li sta fotografando o riprendendo.

---

<sup>244</sup> Si trova nel DVD UD MI cartella "selezione ordinata" al n. 080.

<sup>245</sup> Si trova nel DVD UD MI cartella "selezione ordinata" al n. 065.

<sup>246</sup> Cfr. i reperti Danni Di per Di Via Canevari DVD UD MI cartella "selezione ordinata" dal n. 058 al n. 061 e la deposizione del teste AVIO.

<sup>247</sup> Si trova nel DVD UD MI cartella "selezione ordinata" al n. 085.

<sup>248</sup> Si trovano nel 5° DVD CM VV nella cartella "fotografie".

Tra le 14. 27.06 e le 14.28.50 la Centrale Operativa della Questura riceve sul canale 113 alcune segnalazioni dapprima quella di un cittadino concernente un incendio tra Corso Montegrappa e Via Canevari<sup>249</sup> e poi quella di un dipendente della Banca Popolare di Novara relativa all'assalto subito ed ai danni arrecati all'agenzia 9 di Via Canevari 142 r<sup>250</sup>.

In particolare la banca subisce lo sfondamento delle vetrine e delle insegne, la distruzione del bancomat e il furto di somme di denaro e di alcuni assegni.

I danni ammontano complessivamente a circa £. 63.000.000.

La telecamera esterna della banca (reperto 91<sup>251</sup>) inquadra il passaggio davanti ad essa dei TAMBURINI e di altri manifestanti.

I TAMBURINI hanno in mano delle bandiere e procedono verso monte.

Alcuni degli altri manifestanti si fermano invece a danneggiare la banca, tra questi viene dapprima inquadrato FA riconoscibile per le particolarità dello scudo portato (frame 7 e ss.), il disegno bianco con la scritta sulla parte anteriore della maglietta, i capelli lunghi, la felpa in vita.

Nelle immagini si vede FA lanciare un oggetto (frame 40 e ss.).

Quindi circa un minuto dopo davanti alla telecamera della banca passa CM, riconoscibile per il casco, i fuseaux scuri, gli scarponcini ed un bastone nella mano sinistra.

I frame del reperto 91<sup>252</sup> mostrano in alto a destra esattamente sotto la scritta 1 FA con lo scudo (001-0020).

Nel frame 003 si nota il disegno bianco con la scritta sulla parte anteriore della maglietta di FA, che al successivo frame 007 si trova all'altezza della scritta CAM 01.

Sullo scudo si vede distintamente la A di anarchia, l'imputato ha in mano una pietra (0024).

Nel frame 0026 FA è più a sinistra e nello 0031 ha alzato il braccio, quindi (0040) FA lancia un oggetto, ha il braccio disteso.

Il frame 0042 mostra il disegno bianco della scritta sulla maglietta di FA, disegno che si vede distintamente nel frame 0046 sotto la scritta BNP, FA ha i capelli lunghi, la felpa in vita e lo scudo con la A di anarchia.

Il reperto 91<sup>253</sup> contiene frame relative anche a CM che si vede nel video alle ore 15.54.16 sulla destra all'altezza della A di CAM.

L'imputata è riconoscibile per il casco, i fuseaux scuri, scarponcini, il bastone nella mano sinistra.

Nell'immagine n. 00605027 la donna si vede mentre cammina all'altezza del portone al centro, poi nell'immagine 00605030 si sposta verso monte seguendo il percorso dei TAMBURINI e di FA.

I danni all'agenzia 9 della Banca Popolare di Novara sono riferiti dal teste BERTOLINO (su cui infra), descritti nelle produzioni dal P.M. al n. 13 e mostrati nelle foto acquisite<sup>254</sup>.

Alle ore 14.37.38 il sacerdote della Chiesa dei Diecimila Martiri Crocifissi di Via Canevari 34 sita vicino alla Banca Popolare di Novara avvisa la Questura dei danneggiamenti alla banca e della presenza di un'auto bruciata<sup>255</sup>.

La foto del reperto 70CD33OGGXNVGS mostra sullo sfondo la Chiesa dei Diecimila Martiri Crocifissi e davanti a questa la Fiat Uno Van tg. GE29632 di proprietà della s.p.a. Metronotte Città di Genova in fiamme.

Vicino a questa viene incendiata la Ford Fiesta tg. BE591KE di proprietà di CIMBOLIS Sandra.

<sup>249</sup> Si trova a pag. 206 del volume II delle trascrizioni.

<sup>250</sup> Si trova a pag. 207.

<sup>251</sup> Si trova nell'allegato 5 delle produzioni del P.M., l'orario (dalle 15.50 in poi) non appare corretto se confrontato con quello di altri reperti.

<sup>252</sup> Si trovano nel DVD FA.

<sup>253</sup> Questa parte si trova nel \*° DVD CM VV cartella "selezione ordinata" ai n. 164-166.

<sup>254</sup> Si vedano i frame 002-005 nel DVD FA cartella "selezione ordinata" ai n. 085-087.

<sup>255</sup> Si trova a pag. 210 del volume II delle trascrizioni.

Alle ore 14.35.38 un cittadino segnala al 113 i pesanti danneggiamenti nella zona facendo specifico riferimento al mobilificio TERRANOVA di Via Canevari 157 r<sup>256</sup>.

Vengono danneggiati anche il distributore API, le vetrine della concessionaria Rossetti Auto al 186 r. gli uffici dell'agenzia di viaggi Brignole, le vetrine e le insegne della Bifinanziaria Immobiliare, il negozio New Millennium, la Sia Informatica, la merceria Ugucciana al 226 r, le vetrine della macelleria al 238 r, l'insegna dell'oreficeria Censi al 262, le vetrine della farmacia al 178 r, la vetrina del bar 900 r, lo studio fotografico di via Canevari 136 r, Burma Gioielli di via Vinelli 7 r, l'Ufficio Postale n. 33 di Via Canevari<sup>257</sup> e l'Agenzia 14 del San Paolo IMI sita in via Vinelli 5 all'angolo con Via Canevari.

Davanti all'agenzia 14 dell'Istituto San Paolo IMI viene dimostrata la presenza di FA.

La foto reperto 65DG812<sup>258</sup> mostra in primo piano l'imputato riconoscibile per lo scudo della CHRYSLER con la presenza del nastro da pacchi nella parte interna, i capelli lunghi raccolti all'indietro, il travisamento costituito da un fazzoletto nero.

Vicino a FA si nota un soggetto con il kilt che ritornerà nelle immagini più avanti, sullo sfondo si vede via Canevari in direzione monti verso il carcere di Marassi.

L'Agenzia 14 del San Paolo IMI subisce in questa occasione danni per un ammontare di circa £. 200.000.000<sup>259</sup>, su questi danni si veda anche il reperto IBSPT frame da 001 a 005<sup>260</sup>.

Anche UD, MI e i soggetti A, B e C passano davanti alla banca come si vede nel reperto 235 FOTO 42<sup>261</sup> che inquadra Via Canevari da monte verso mare.

Sulla sede stradale sono presenti diversi cassonetti e campane per la raccolta differenziata, a sinistra si vede un semaforo sito vicino all'agenzia 14 del San Paolo in Via Vinelli.

Sopra al semaforo sulla destra si vede una parabola, visibile anche in precedenti immagini: si tratta dell'insegna del San Paolo IMI.

Davanti alle fiamme si nota A in possesso di due caschi, alla sua sinistra B con indosso il casco blu, poco più avanti di A si vede C con le mani al volto, casco arancione, tuta azzurra con le maniche più scure.

Il soggetto con le mani sulla testa che si trova più avanti è UD, si notano lo spallaccio dello zaino, gli occhiali da vista, il pizzetto e la maschera antipolvere.

Sulla destra si vede MI che tiene la maschera antipolvere sulla fronte e porta occhiali rotondi.

Ancora sulla destra si nota un soggetto con casco arancione già visto all'altezza del Di per Di di Via Canevari mentre parlava con i soggetti A e B.

Dietro questo soggetto se ne vede un altro con felpa rossa, casco blu, maschera antigas già visto nel gruppo CM.

Infine, di fronte alla campana di vetro posta davanti a UD e MI si vedono un uomo con una maglia bianca ed una donna con una canottiera gialla che rivedremo tra breve al momento dell'assalto al carcere.

---

<sup>256</sup> Si trova a pag. 209 delle trascrizioni.

<sup>257</sup> Sui danni a questo si veda il teste POGGIO.

<sup>258</sup> Si trova nel DVD FA cartella "selezione ordinata" al n. 088.

<sup>259</sup> La teste Patrizia MATELDI, all'epoca direttore dell'agenzia 14, ha riferito che questa risultò completamente devastata con danni alla bussola d'ingresso, alla stanza del bancomat, agli arredi ed alle attrezzature che furono completamente distrutti, la telecamera dell'impianto di sicurezza era stata girata verso il muro, così che non rimasero immagini degli autori dei fatti.

La banca venne interessata da un tentativo d'incendio e dopo il G8 furono necessari due giorni di chiusura per sostituire quanto era stato danneggiato: i documenti relativi ai danni si trovano nel falcone produzioni del P.M. al n. 25.

<sup>260</sup> Si trovano nel DVD FA cartella "selezione ordinata" ai n. 089-091.

<sup>261</sup> Si trova nel DVD UD cartella "Foto", sotto cartella "fotografie".



I manifestanti del Blocco Nero non si fermano a questi danneggiamenti e alle 14.31.36 GAMMA 189, cioè il Funzionario di Polizia Dr. Roberto SALVO che comanda il presidio esterno al carcere di Marassi segnala alla Sala Radio la presenza dei manifestanti in via Canevari<sup>262</sup>.

36. I testi relativi ai danneggiamenti di Via Canevari.

Giacomo AMADORI ha ricordato di aver notato in Piazza Giusti tra gli altri manifestanti due ragazzi molto alti, uno con il cappuccio e magro e l'altro a volto scoperto e con gli occhiali.

Questi erano stranieri, non erano armati e ad un certo momento avevano dato un segnale al gruppo che si era ricompattato ed era ripartito superando il ponte di fronte a Corso Montegrappa.

Al di là del ponte sul Bisagno il teste si trovava nella testa del gruppo e aveva notato due persone su di una Vespa, che avevano una telecamera e che venivano aggrediti.

In seguito il teste aveva scoperto trattarsi di due Agenti della Polizia Scientifica che stavano cercando di riprendere i danneggiamenti ed i loro autori.

I manifestanti non volevano essere ripresi durante le devastazioni e aggredirono i Poliziotti.

In particolare il teste ricordava un ragazzo a torso nudo, marsigliese, che aveva bloccato il motorino fatto cadere uno dei due occupanti contro il quale si era poi accanito con calci e pugni.

Arrivò in soccorso un terzo uomo proveniente dal sottopasso verso la stazione Brignole, questi era armato e sparò in aria, così facendo indietreggiare i manifestanti e consentendo ai Poliziotti in difficoltà di mettersi in salvo.

Il teste ricordava come l'aggressore aveva una o più catene probabilmente prese al distributore da un cassonetto.

Alla contestazione di precedenti dichiarazioni confermava trattarsi di un paletto bianco e rosso solitamente usato per delimitare i parcheggi.

L'aggressione era stata violenta, l'uomo a terra veniva colpito alla testa.

Anche Marco PREVE ha ricordato di aver saputo di questa aggressione avvenuta poco oltre il Ponte sul Bisagno, non vi aveva assistito direttamente e poteva solo confermare che vi era stato un momento di grande tensione.

Renato EPORTENTOSI Agente Scelto della DIGOS e Marco MARRONE, Assistente della Polizia di Stato hanno ricordato in termini sostanzialmente analoghi l'aggressione subita ad opera di alcuni manifestanti in Via Canevari.

Durante i giorni delle manifestazioni i due accompagnavano con la moto (due Aprilia Pegaso 650) un agente della Polizia Scientifica ciascuno (EPORTENTOSI portava l'Ispettore ROGGIO che era munito di una telecamera, MARRONE portava l'Ispettore VASILE munito di una macchina fotografica) allo scopo di riprendere gli scontri, le loro sigle radio erano rispettivamente Imola 14 e Imola 13.

In giro vi erano una terza analoga pattuglia (con il Vice Sovrintendente GAIA e l'Assistente Capo PALERMITA con sigla radio Imola 11).

Ciascun Agente indossava una pettorina con la scritta STAMPA e PRESS.

Verso le 13.30 del 20 luglio le due pattuglie si erano recate in Via Canevari dove erano stati segnalati degli scontri.

Qui incontrarono circa mille persone travisate, vestite di nero, munite di con bandiere nere e rosse, notarono anche il gruppo dei TAMBURINI.

I manifestanti attaccavano indistintamente tutte le auto ed i negozi che incontravano, tra i quali anche il distributore della ERG, lanciavano pietre e bottiglie incendiarie, usavano i bastoni indistintamente contro ogni obiettivo e senza alcun preavviso, aggredivano le persone che incontravano sulla propria strada, rompevano i marciapiedi per ricavarne sassi da lanciare.

L'Ispettore ROGGIO aveva ripreso alcune scene, poi era sceso dalla moto, in questo imitato dall'Ispettore VASILE che scattava foto, per recarsi a riprendere più da vicino i saccheggi dei negozi e i danneggiamenti delle auto e del distributore di benzina.

---

<sup>262</sup> Si veda il paragrafo 37.

Dopo un paio di minuti però le persone che compivano le devastazioni si erano accorti dei due cameraman e li avevano assaliti.

ROGGIO e VASILE avevano cercato di risalire sulle moto ma erano stati raggiunti da persone vestite di nero e travisate, ROGGIO era stato disarcionato e cadeva a terra, qui veniva picchiato con i bastoni e con calci e pugni.

EPORTENTOSI si era allontanato un poco ed aveva osservato la scena.

A quel punto si era avvicinata la seconda moto (Imola 13), sulla quale VASILE era riuscito a salire, che cercava di soccorrere ROGGIO.

VASILE si qualificava come Ispettore di Polizia ed esplodeva in aria tre colpi di pistola.

Ciò aveva l'effetto che gli aggressori lasciassero per un paio di secondi la presa su ROGGIO che veniva preso sulla moto dal teste ritornato tempestivamente indietro.

Quindi i due si erano allontanati

Passato il primo momento di stupore gli aggressori si erano avvicinati con fare minaccioso a VASILE invitandolo a sparare loro addosso.

L'Ispettore era risalito sulla moto e tutti gli Agenti erano fuggiti inseguiti da lanci di bastoni, pietre e bombe molotov.

A Piazza Verga ROGGIO era stato soccorso da un'ambulanza ed aveva dovuto interrompere il servizio.

La sua telecamera venne sottratta dagli aggressori e non venne più recuperata.

Anche prima di giungere in Via Canevari i due avevano ripreso immagini analoghe e si erano trovati a contatto con i manifestanti.

EPORTENTOSI non era stato in grado di riconoscere gli aggressori perché questi erano travisati e vestiti di nero.

Durante i danneggiamenti non aveva visto azioni di contrasto ad opera di Forze di Polizia, che si trovavano abbastanza distanti, a circa 200 metri o forse più ed erano comunque stati fatti oggetto di lanci di pietre e di bombe molotov da parte di alcuni manifestanti.

Nei giorni precedenti le manifestazioni vi era stata una riunione presso la Polizia Scientifica dove era stato spiegato il servizio e gli equipaggi si erano conosciuti: bisognava documentare la manifestazione e riprendere eventuali scontri.

Durante questa riunione non era stata presa in esame l'eventualità che i manifestanti non gradissero di essere ripresi.

Secondo Maurizio BERTOLINO dipendente dell'agenzia 9 della Banca Popolare di Novara sita in Via Canevari al 142 r la mattinata del 20 luglio era trascorsa in modo del tutto tranquillo.

Verso le 13.30 era salito nella propria abitazione, sita nel medesimo palazzo della banca e dal terrazzo di casa assistette dapprima all'incendio dell'auto dei Metronotte, quindi verso le 14.10 anche all'inizio dell'assalto alla sua agenzia.

Si trattava di circa quaranta persone vestite di nero, travisate con bavagli e cappucci.

Dentro l'agenzia era chiuso un collega, Davide STAGNARO, il teste avvertì il 113 e scese ad aiutarlo, ma ormai gli aggressori si erano allontanati, fortunatamente il collega non era rimasto ferito.

Una volta raggiunta la banca il teste poté constatare che il cristallo era già stato rotto ed anche i vetri blindati presentavano delle lesioni, chiunque pertanto poteva entrare nell'agenzia.

BERTOLINO ebbe modo di constatare la sottrazione di un paio di sacchi di posta<sup>263</sup> e rimase con il collega a sorvegliare l'agenzia fino alle 21.30: lui all'esterno e STAGNARO all'interno.

Durante questo periodo di sorveglianza il teste si avvide di un secondo gruppo di individui, anch'essi travisati con bavagli e cappucci e muniti di bastoni che scendevano dalla scalinata che collega Via Canevari a Via Montegrappa.

---

<sup>263</sup> Risulteranno infatti sottratte somme in assegni e valuta straniera, mentre i danni complessivamente riportati dall'agenzia risulteranno ammontare a £. 63.211.200, cfr. anche il teste Edoardo LAGOMARSINO e la documentazione prodotta dal P.M. al n. 13.

Questi intendevano entrare nell'agenzia ma BERTOLINO riuscì ad allontanarli. Durante il pomeriggio il teste vide passare anche un folto gruppo di appartenenti alle Forze dell'Ordine.

Ancora AMADORI e PREVE hanno ricordato di aver assistito al danneggiamento ed alla distruzione di altri esercizi pubblici ed agenzie bancarie.

AMADORI descriveva così l'organizzazione del gruppo di manifestanti: un ragazzo che portava un carrello con delle bottiglie di vino sembrava la guida per il gruppo straniero, aveva accento toscano ed era accompagnato da un giovane genovese.

I manifestanti stranieri si consultavano con questi due per scegliere le strade da percorrere, avevano una cartina, una pagina del TUTTOCITTA' dove il teste vide era segnata Piazza Manin.

I ragazzi italiani prediligevano obiettivi che potessero portare un vantaggio ed avevano preso di mira un macellaio iniziando a colpirne la vetrina con una spranga ma un ragazzo straniero li bloccò indicando loro come obiettivo una banca.

Da questo episodio il teste arguì che tra gli italiani e gli stranieri ci dovevano essere delle differenze di tipo ideologico.

Giunti in fondo a Via Canevari in luogo non lontano dallo stadio e dal carcere il teste assistette ad una discussione sulla strada da prendere.

In quanto ritenuto del posto anche il teste venne richiesto di indicare la strada migliore per raggiungere la Zona Rossa.

AMADORI suggerì allora la strada che tornava indietro da Via Canevari, attraversava il sottopasso e conduceva verso la zona protetta, dove però c'era anche il presidio della Polizia.

I manifestanti preferirono invece una strada diversa.

Quindi ricomparve la guida genovese del gruppo, un ragazzo col casco da moto, occhialini da sci, una bandiera rossa e nera che copriva una parte della faccia, scarpe da ginnastica, pantaloni corti che probabilmente convinse gli altri a proseguire verso Marassi.

AMADORI seguì i TAMBURINI e i capi del gruppo lungo Scalinata Montaldo e da qui si accorse che invece una parte dei manifestanti aveva attaccato il carcere sull'altra sponda del Bisagno.

Marco PREVE seguì i manifestanti da Piazza Giusti attraverso Piazza Manzoni fino a Via Canevari, dove assistette al saccheggio del secondo supermercato Di per Di, definito dello stesso tipo di quello compiuto in Piazza Giusti solo però in termini più lievi.

Anche una banca venne danneggiata a colpi di spranga o di pietre, così come una tabaccheria ed altri esercizi pubblici.

Per strada i manifestanti avevano eretto delle barricate con cassonetti rimossi dalla propria sede ed incendiati.

In Via Canevari il teste vide riempire delle bottiglie MOLOTOV, c'erano due ragazzi dai tratti somatici stranieri, vestiti di nero seduti su di uno scalino di questa via che riempivano delle bottiglie e intorno si avvertiva odore di benzina.

Durante il percorso il gruppo si era in parte assottigliato e in fondo a Via Canevari si era trovato davanti a Piazzale Marassi e al carcere.

Qui un ragazzo straniero richiamò l'attenzione degli altri gridando "it's a jail, it's a jail" e una parte dei manifestanti attraversato il Bisagno assalirono il carcere.

37. Alle 14.31.36 il Dr. SALVO Roberto (sigla GAMMA 189), funzionario che dirige il servizio di vigilanza nel piazzale antistante il carcere di Marassi<sup>264</sup>, comunica alla Sala Operativa della Questura la notizia dell'avvicinarsi di un folto gruppo di persone armate con spranghe e vestiti con tute nere<sup>265</sup> che molto probabilmente stanno attaccando l'istituto scolastico Firpo di Via Canevari.

---

<sup>264</sup> Ai propri ordini SALVO ha trentanove Carabinieri, tra i quali sei autisti.

<sup>265</sup> Si trova a pag. 208 del volume II delle trascrizioni.

Alle ore 14.38.53<sup>266</sup> viene registrata una comunicazione con la quale l'elicottero della Polizia di Stato segnala alla Sala Radio la presenza di "diverse centinaia" di tute nere vicino al carcere di Marassi, mentre i Carabinieri "sembrano massimo una trentina".

Alle 14.42<sup>267</sup> ancora il Dr. SALVO segnala la presenza di circa mille manifestanti delle tute nere fermi sulla Scalinata Montaldo posta davanti al carcere e la Centrale Operativa immediatamente dà ordine al Dr. MONDELLI di proseguire per Marassi.

Tra le 14.44.09 e le 14.44.47<sup>268</sup> prima il Dr. SALVO e poi un privato segnalano telefonicamente alla Questura l'assalto dei manifestanti contro il carcere di Marassi.

La Sala operativa risponde al primo che sta mandando rinforzi e chiama nuovamente il Dr. MONDELLI sollecitandolo ad intervenire a Marassi.

Alle 14.46.02<sup>269</sup> un altro privato segnala l'uso di bombe MOLOTOV in Via Bobbio dove c'è lo stadio.

Alle 14.54.20 la Sala operativa invia con urgenza al carcere il contingente diretto dal Dr. Paolo BONANNO (Gamma 19) "con tutti gli uomini"<sup>270</sup>

Alle ore 14.56.30<sup>271</sup> il Dr. SALVO chiede urgentemente rinforzi al carcere perché "stanno distruggendo il carcere".

La struttura carceraria viene assalita mediante il lancio di oggetti e bombe molotov (reperto 25 a 00.05.01), il portone viene incendiato tre volte, vengono danneggiati gli uffici interni, alcune vetrate, le telecamere del sistema di video sorveglianza, alcuni veicoli parcheggiati nel piazzale interno.

Il totale dei danni arrecati a questa struttura ammonta a circa Euro 30.000<sup>272</sup>.

L'attacco al carcere dura una decina di minuti, dopo di che i manifestanti attraversano nuovamente il ponte sul fiume e salgono lungo Scalinata Montaldo in direzione della circonvallazione a monte.

Alle 15.05 GAMMA 19, il Dr. Salvatore BONANNO, giunto sul piazzale del carcere comunica alla centrale Operativa che ivi non vi sono più manifestanti e questo viene confermato dalle immagini della telecamera del traffico AZZURRI d'ITALIA alle ore 15.05.00<sup>273</sup>.

Tra i partecipanti all'assalto al carcere si riconoscono gli imputati CM e FA, oltre ai soggetti A, B e ad altri già individuati tra i componenti del Blocco Nero.

38. Le immagini dell'assalto al carcere di Marassi.

Il film reperto 25<sup>274</sup> (da 00.01.00 a 00.08.00) mostra le fasi dell'attacco al carcere, le immagini sono riprese da Scalinata Montaldo.

I manifestanti dapprima attraversano il ponte tra via Bobbio, che è la prosecuzione di Via Canevari sulla riva destra del torrente Bisagno, e Piazzale Marassi sito davanti al carcere.

Sul piazzale si vedono schierati i militari agli ordini del Dr. SALVO.

A 003 in prima fila si vede il soggetto con il casco bianco e la maglietta verde senza maniche già visto in Piazza Paolo da Novi, davanti al Credito Italiano di Corso Buenos Aires e in altri punti del percorso dei manifestanti del Blocco Nero.

Si nota il lancio di oggetti e di una bomba MOLOTOV (a 00.00.36) vengono lanciati oggetti contro i Carabinieri che si vedono salire sui veicoli, quindi un blindato si posiziona all'altezza del ponte.

A 00.01.27 il soggetto a sinistra, travisato con fazzoletto nero, vestito di nero, disegno bianco sulla maglia nera (frame 0033), scudo blu viene identificato in FA.

<sup>266</sup> Si trova a pag. 211 delle trascrizioni.

<sup>267</sup> Si trova alle pagine 211 e 212 delle trascrizioni.

<sup>268</sup> Si trovano nelle trascrizioni alle pagine 212 e 213.

<sup>269</sup> Si trova a pag. 213 delle trascrizioni.

<sup>270</sup> Si trova a pag. 217 delle trascrizioni.

<sup>271</sup> Si trova a pag. 217 delle trascrizioni.

<sup>272</sup> Si veda la documentazione prodotta dal P.M. al n. 31 con il computo metrico estimativo dei danni allegato alla denuncia presentata dal teste MANES.

<sup>273</sup> Reperto 57R clip 83.

<sup>274</sup> Si trova nell'allegato 5 delle produzioni del P.M.

Questi prende parte attiva all'assalto facendo rotolare in avanti un contenitore verde per la raccolta del vetro (00.01.46) e lanciando oggetti (frames da 025 a 030).

Si notano anche il soggetto con il casco bianco e la maglietta verde senza maniche che si riporta all'altezza del passaggio pedonale e vicino a FA un soggetto con il kilt già visto durante l'assalto al San Paolo IMI.

I manifestanti fanno rotolare le campane e si dirigono verso i Carabinieri.

A 00.02.21 sulla destra si vede FA che è il terzo all'altezza del bidone azzurro si sta dirigendo verso il piazzale e tiene in mano lo scudo.

Sulla sinistra in alto sopra l'attraversamento pedonale si vede il soggetto con il casco bianco e la maglietta verde senza maniche.

A 00.02.26 FA si trova all'altezza dell'attraversamento pedonale, al braccio sinistro tiene lo scudo che lascia poco dopo (a 00.02.30) per poter meglio lanciare qualcosa contro i Carabinieri che stanno ripiegando (a 00.02.32): l'imputato è il secondo partendo dalla sinistra dopo il cartellone, si trova già sul piazzale a sinistra di alcuni arbusti.

Sull'attraversamento pedonale si vede A (00.02.57).

A 00.03.04 in basso a sinistra si vede CM riconoscibile per il casco blu con inserti più chiari, la maglietta verde, i fuseaux, gli scarponcini, viene ritratta alla sinistra di un soggetto con il casco bianco.

Le immagini successive mostrano l'assalto al blindato, il ripiegamento dei Carabinieri e l'inizio dell'assalto alla struttura carceraria.

Si vedono alcuni soggetti dirigersi verso le vetrate e l'ingresso del carcere, il portone viene dato alle fiamme.

A 00.05.01 contro il carcere viene lanciata una seconda bomba MOLOTOV.

L'attacco dura alcuni minuti, quindi i manifestanti si portano verso scalinata Montaldo e a 00.06.53 si vede la Polizia Penitenziaria uscire dalla struttura e rioccupare il piazzale antistante il carcere.

I frame del reperto 25<sup>275</sup> relativi all'imputato FA mostrano (001) questi di profilo sulla sinistra tra il semaforo e il palo della luce, mentre sulla destra si vede il soggetto con il casco bianco e la maglietta verde senza maniche.

Quindi (da 002 a 005) FA si trova all'altezza del semaforo e tiene in mano lo scudo già descritto più volte.

Davanti a lui si vede il soggetto con il kilt già ripreso durante l'assalto al San Paolo IMI.

Nel frame 0010 si vede FA all'altezza del bidone e si notano i particolari della scritta e del disegno sulla sua maglia.

Nei frame da 0011 a 0018 FA spinge il bidone verde della raccolta del vetro all'altezza dell'attraversamento pedonale, l'imputato agisce insieme ad altri manifestanti tra i quali il soggetto con il casco bianco e la maglietta verde senza maniche.

Nel frame 0019 FA è il terzo soggetto da sinistra all'altezza del bidone azzurro, sta correndo verso l'attraversamento pedonale posto alla fine del ponte, che raggiunge in breve (0021).

Nel frame 0024 FA è il secondo da sinistra, ha già oltrepassato il ponte a sinistra e nei frame da 0025 a 0029 si vede lo stesso imputato FA che lancia degli oggetti contro i Carabinieri e pertanto assume una posizione sbilanciata.

Nel frame 0030 al centro dell'immagine all'altezza dell'attraversamento pedonale si vede A, mentre FA è nella posizione delle immagini precedenti.

I frame 0032 e 0033 consentono di apprezzare il particolare del disegno bianco sulla maglia di FA.

Il frame 0034 mostra sulla sinistra A che sta effettuando un lancio, al centro all'altezza dell'attraversamento pedonale si vede FA, alla sua destra vicino al palo si nota il soggetto con felpa rossa, casco blu e pantaloni mimetici già ripreso in precedenza e nella parte bassa a destra sopra al marciapiede si vede CM che si trova vicino ad un soggetto con il casco bianco.

---

<sup>275</sup> Si trovano nel DVD FA.

I frame da 0036 a 0044 mostrano ancora FA sulla destra oltre l'attraversamento pedonale e in possesso dello scudo, sulla sinistra delle immagini (da 0039 a 0041) si nota invece il soggetto A.

I frame del reperto 25<sup>276</sup> relativi all'imputata CM.

La CM si vede già nel frame 0025 in basso a sinistra vicino al soggetto con il casco bianco, ma il frame 0034 consente di apprezzare meglio i particolari del suo abbigliamento: il maglione blu legato alla vita, la maglietta di colore verde, il casco blu con gli inserti più chiari, tiene in mano un bastone.

Il frame 0035 mostra ancora la CM e sulla destra un soggetto con felpa bianca con cappuccio e sulla schiena il disegno di una coda di balena.

Il frame 0036 ritrae a sinistra CM e il soggetto con il casco bianco e la maglia verde senza maniche già visto in precedenza.

Nei frame 0037 e 0038 si vedono i diversi soggetti avanzare sul marciapiede e nel frame 0042 sulla destra vicino al soggetto a torso nudo si vede ancora la CM.

Questa (0043) oltrepassa il soggetto a torso nudo e (0044) si trova al centro dell'immagine all'altezza del cartello, a fianco a lei il soggetto col casco bianco e la maglia verde senza maniche.

Il film reperto 164 244<sup>277</sup> mostra l'assalto al carcere mentre i Carabinieri si allontanano, al centro del piazzale si vede A, quindi viene incendiato il portone centrale.

I frame di questo reperto<sup>278</sup> mostrano ancora A al centro (0028) e poi vicino ad un soggetto vestito di scuro e con un braccio alzato (0031).

Il film reperto 211<sup>279</sup> mostra (a 00.24) A con un'asta in mano mentre insieme ad altri colpisce gli infissi del carcere insieme ad altri, A indossa il casco di tipo jet sottratto al negozio MOTOMIXER di via Canevari MOTOMIXER.

A 00.48 si nota l'incendio dei locali interni della struttura carceraria, si vede B dietro ad un soggetto con la felpa bianca, vi sono poi lanci di MOLOTOV contro il carcere e le telecamere esterne vengono distrutte.

I frame del reperto 211<sup>280</sup> mostrano le fiamme sul portone del carcere (da 001 a 004).

Sulla sinistra si vede A che con una grossa asta colpisce gli infissi del carcere e le vetrate, a destra con un casco nero ed un passamontagna rosso si vede un soggetto già ripreso in piazza Paolo da Novi e negli scontri di Piazza Tommaseo e che si vedrà in seguito anche durante gli scontri a margine del corteo dei DISOBBEDIENTI.

Il frame 007 mostra le fiamme alle finestre del carcere, si nota B e vicino a lui si vede il soggetto con casco nero e passamontagna rosso di cui sopra.

I frame da 0011 a 0013 mostrano ancora A, B ed altri soggetti già visti, il frame 0014 ritrae le finestre del primo piano incendiate.

In atti vi sono alcuni reperti fotografici relativi a questa fase:

il reperto 88DEXT32SRX<sup>281</sup> mostra il soggetto A con una grossa asta in mano all'altezza della terza finestra da sinistra;

il reperto 105 foto 21 ritrae A con in mano una grossa asta;

il reperto 100 2007 048<sup>282</sup> ritrae A e B mentre stanno danneggiando la finestra;

---

<sup>276</sup> Si trovano nel 5° DVD CM VV.

<sup>277</sup> Si trova nell'allegato 5 delle produzioni del P.M.

<sup>278</sup> Si trovano nel 5° DVD CM VV.

<sup>279</sup> Si trova nel 4° DVD CM VV.

<sup>280</sup> Si trovano nel 5° DVD CM VV.

<sup>281</sup> Si trova nel 5° DVD CM VV cartella "selezione ordinata" al n. 172.

<sup>282</sup> Ibidem al n. 173.

il reperto 65F Olympia 0161<sup>283</sup> mostra A con il casco;  
nel reperto 100 27 046<sup>284</sup> si nota il particolare del nuovo casco di A e sullo sfondo gli uffici del carcere in fiamme;  
il reperto 100 207 044<sup>285</sup> ritrae A con l'estintore in mano mentre si trova vicino ad altri manifestanti del Blocco Nero.

In questa immagine va notato il soggetto sulla destra con la sciarpa granata e il casco rosso con frontale scuro che ricomparirà durante l'attacco al DEFENDER in Piazza Alimonda;  
il reperto 100 207 047<sup>286</sup> ritrae vicino ad A il soggetto con la maglia nera disegno bianco e bottiglia in mano già visto in Piazza da Novi e poi durante gli scontri in Piazza Tommaseo, questi comparirà nuovamente in via Tolemaide durante gli scontri a margine degli scontri interessanti il corteo dei DISOBBEDIENTI.

Per quanto concerne le condotte di CM durante l'assalto al carcere oltre al reperto 25 frame da 0025 a 0044 di cui sopra rileva il reperto 88D-I\_7v<sup>287</sup> nel quale l'imputata è ritratta mentre si sta allontanando dal portone del carcere ormai in fiamme.

Questa è la foto nella quale l'Isp. CAVALLI della DIGOS di Milano ha riconosciuto l'imputata.

La CM è riconoscibile tra l'altro per il casco blu con inserti gialli, la maglietta verde, i fuseaux appena sotto il ginocchio, gli scarponcini, la mascherina sotto il volto, il marsupio nero con bordi grigi (in seguito sequestrato dalla P.G.), un nastro di carta adesiva sulla sua destra, il maglione blu legato in vita, un Kway portato raccolto alla cintola e sulla mano sinistra un guanto ignifugo.

Sulla destra si vede un soggetto già ritratto in via Canevari con la maglia bianca, un cappellino rosso ed una bottiglia in mano.



<sup>283</sup> Ibidem al n. 174.

<sup>284</sup> Ibidem al n. 176.

<sup>285</sup> Ibidem al n. 178.

<sup>286</sup> Ibidem al n. 179.

<sup>287</sup> Si trova nel DVD CM cartella "elenco di elezione ordinata con didascalie" al n. 181 delle produzioni P.M.

Il reperto 70F-G8GENOVA-40G<sup>288</sup> mostra CM di profilo mentre si allontana dal portone del carcere in fiamme: si notano il casco, i fuseaux, il guanto ignifugo alla mano sinistra, la mascherina sulla spalla, la felpa in vita e le scarpe scure.

39. Le deposizioni testimoniali inerenti l'assalto al carcere di Marassi.

Angelo Gabriele MANES, Direttore della Casa Circondariale di Genova Marassi, ha ricordato come nel primo pomeriggio del 20 luglio era stato notato al di là del Bisagno un gruppo di persone che si dirigeva verso la scalinata Montaldo.

Da questo gruppo si erano staccati alcuni che avevano attraversato il ponte ed iniziato a lanciare bottiglie e pietre contro i Carabinieri che presidiavano l'ingresso del carcere, questi ultimi avevano risposto con il lancio di alcuni lacrimogeni, ma subito dopo avevano dovuto abbandonare la propria posizione ed allontanarsi con i propri veicoli.

Gli aggressori erano cresciuti di numero ed avevano assalito direttamente l'istituto di pena incendiandone il portone principale che era stato chiuso per precauzione, un secondo portoncino venne invece assalito solo con le spranghe.

I manifestanti ruppero con un palo una finestra dell'ufficio ragioneria sito al piano terra, venne lanciata una molotov che esplose e lasciò dei segni sul muro, come se avesse contenuto dei chiodi.

L'alloggio del Direttore, sito al primo piano venne fatto oggetto di lanci di pietre che distrussero completamente i vetri delle sue finestre.

Inoltre vennero danneggiati il vetro della porta carraia, qualche telecamera e la targa esterna dell'istituto.

Nei locali al piano terra vi furono dei principi di incendio, gli Agenti spensero con gli estintori le fiamme all'interno degli uffici.

Anche l'auto del comandante, parcheggiata nel cortile, subì dei danni.

L'assalto al carcere non era stato previsto ed è stato il primo a cui il teste ha assistito personalmente, si trattava di una situazione potenzialmente pericolosa, ciononostante gli Agenti non ebbero ordine di sparare e non lo fecero.

L'attenzione di tutti era diretta ad evitare che all'interno del carcere si svolgessero delle intemperanze o manifestazioni di appoggio all'assalto esterno.

All'inizio gli aggressori erano circa una decina, ma poi erano aumentati.

A causa dei lanci e del fuoco il personale dell'istituto dovette allontanarsi dai locali posti sulla facciata ed aveva pertanto difficoltà a stabilire il numero esatto degli aggressori.

Infine i manifestanti si erano allontanati, ma il teste non era in grado di stabilirne il motivo, né se tale allontanamento potesse essere dovuto al ritorno dei Carabinieri del presidio.

In previsione del G8 il carcere era stato sgombrato in parte mediante lo sfollamento di circa cento detenuti, non era destinato a ricevere eventuali arrestati a seguito delle manifestazioni contro il vertice e il suo personale doveva limitarsi a gestire la sicurezza interna.

Il teste si sentiva però tutelato all'interno dell'istituto perché sarebbe stato comunque difficile per i manifestanti penetrarvi.

I testi Antonio CHESSA e Luigi PARENTE, rispettivamente Comandante e Vice Comandante degli Agenti di Polizia Penitenziaria della casa Circondariale di Marassi, hanno ricostruito l'attacco in termini analoghi a quelli del teste MANES.

Quando nella tarda mattinata vide le persone che transitavano oltre il fiume su via Canevari di fronte al carcere CHESSA ebbe un contatto con l'ufficiale della Polizia di Stato che dirigeva le pattuglie all'esterno del carcere, informandosi sulla possibile sopravvenienza di problemi legati a quei gruppi.

---

<sup>288</sup> Si trova nel 5° DVD CM VV cartella "selezione ordinata" al n. 180.



La risposta era stata che non erano previste manifestazioni nelle vicinanze del carcere, però il numero di quelle persone era aumentato e il teste aveva ritenuto necessario rinforzare la guardia all'istituto.

Al personale del carcere non venne comunicata alcuna situazione di preallarme.

Dopo circa tre quarti d'ora il Commissario all'esterno aveva invitato la Polizia Penitenziaria a chiudere il portone centrale del carcere e poi CHESSA era salito sul muro di cinta ed aveva visto un numero esiguo di persone che attraversava il ponte e veniva verso le camionette dei Carabinieri spostando i bidoni della spazzatura e lanciando oggetti.

I lacrimogeni lanciati dai Carabinieri venivano ributtati indietro, il numero degli aggressori aumentava progressivamente, questi si dirigevano verso il piazzale antistante il carcere, la maggior parte di loro era vestita di scuro, alcuni erano anche a volto coperto.

CHESSA scese per dare degli ordini e andare in armeria dove insieme a PARENTE prelevò del materiale necessario a rinforzare il muro di cinta, quando risalì le camionette dei CC non c'erano più e i manifestanti stavano attaccando l'istituto con delle pietre, in particolare ne vide uno che spingeva un carrello del supermercato carico di sassi.

Oltre ai corpi contundenti contro il portone e le finestre degli uffici venivano lanciate bombe incendiarie, il portone principale aveva preso fuoco, uno secondario era stato sfondato.

CHESSA fece affluire personale armato sul muro di cinta e allora gli aggressori si ritirarono alcuni verso la scalinata, altri verso Brignole.

Quando infine gli Agenti uscirono sul piazzale non c'era più nessuno.

Gli assalitori del carcere erano circa 25/30, ma CHESSA non era sicuro sul numero dato che il muro di cinta non consentiva una visuale completa sullo spiazzo davanti alla facciata dell'istituto.

La parte culminante dell'attacco con il lancio delle molotov era durata 5 o 6 minuti, l'intero attacco era stato violento e rapido.

Durante l'attacco CHESSA aveva chiesto rinforzi al Commissariato di zona che aveva risposto come questi fossero bloccati in Corso Sardegna da altre manifestazioni e non potevano raggiungere la zona del carcere.

Il personale non aveva fatto uso delle armi in dotazione, ma la semplice presenza di personale armato sul muro di cinta aveva finito per dissuadere gli assalitori che si ritiravano.

Dopo circa un quarto d'ora da quando gli Agenti erano usciti sul piazzale erano ritornati i Carabinieri del presidio con i loro blindati.

Il Commissario dirigente del contingente dei Carabinieri del presidio disse a CHESSA che si erano allontanati per prestare altri servizi.

Tutte le finestre al piano terra vennero rotte e così anche quelle al piano primo.

Il teste Roberto SALVO, Commissario Capo della Polizia di Stato, come si è visto era responsabile della vigilanza esterna presso la casa Circondariale di Marassi, considerato un obiettivo sensibile, con turno dalle 13 alle 19.

Alle proprie dipendenze il teste aveva venti Carabinieri comandati dal ten. COALIZZI ed altri diciannove militari che si erano trattenuti al termine del turno precedente.

Alle 14.30 SALVO notava provenire da Via Canevari e dal ponte sul Bisagno una grossa massa di soggetti vestiti di nero, caschi neri, foulard sul volto, in teste c'erano bandiere e tamburi che suonavano una marcia.

Il gruppo uscì da dietro l'angolo della scuola FIRPO e andava verso la scalinata sita di fronte al carcere diventando sempre più folto, il teste stimò circa un migliaio di partecipanti e avvertì la Sala Operativa chiedendo dei rinforzi, c'erano difficoltà nelle comunicazioni perché molti reparti comunicavano contemporaneamente.

Una buona parte del gruppo salì la scalinata ma un centinaio di persone si distaccò dagli altri e si avvicinò al carcere cominciando a correre verso i Carabinieri, che erano in organico ritenuto del tutto insufficiente ad opporre una valida resistenza.

Gli assalitori erano armati di spranghe e trascinarono dei cassonetti dell'immondizia, i Carabinieri vennero fatti oggetto di ripetuti lanci di pietre e di bottiglie di vetro prese dalle campane.

SALVO fece lanciare dei lacrimogeni dai lanciatori posizionati sui veicoli, ma gli assalitori aumentavano, da circa cento a circa trecento e divennero sempre più aggressivi, arrivando sempre più a ridosso del contingente e lanciandogli contro anche delle bottiglie incendiarie.

Contemporaneamente altri dimostranti occupavano un secondo ponte a monte e vi bloccavano una possibile via di fuga dei militari.

Poiché i rinforzi non arrivavano il teste diede l'ordine di salire sui veicoli, fece compiere ai mezzi delle manovre sul piazzale sparando ancora qualche artificio lacrimogeno, infine i militari si allontanarono verso monte fermandosi poco oltre il ponte dove aveva visto i manifestanti, luogo non molto lontano dal carcere ma al di fuori della portata visiva di questo.

Erano passati circa dieci minuti dal momento in cui il teste aveva visto arrivare i primi manifestanti, il contingente non riportò feriti ma solo alcuni danni ai veicoli.

Il carcere venne assalito e danneggiato, quindi gli assalitori si allontanarono e all'arrivo dei rinforzi, guidati da Gamma 19 davanti al carcere non c'era più nessuno.

Sentito ciò il teste e i Carabinieri ai suoi ordini tornarono davanti al carcere dove ripresero il loro servizio.

Durante il confronto con i manifestanti SALVO vide personalmente il lancio di molotov contro i Carabinieri, una finì sugli scudi e poi caduta a terra prese fuoco.

Dopo il ritorno sul piazzale del carcere il teste vide una fiamana di persone che scendeva dalla scalinata, avevano le mani alzate e si dimostravano pacifici.

Preso atto delle comunicazioni tra lui e la Sala Operativa del pomeriggio del 20 luglio il Dr. SALVO confermava che quando alle 14.46 comunicava l'arretramento del contingente in realtà si era già allontanato dal carcere portandosi in posizione defilata.

Quindi alle 15.17 aveva chiesto alla Sala Operativa se intorno al carcere ci fossero ancora gruppi antagonisti e avuta risposta negativa ritornò al luogo del presidio.

Giuseppe COALIZZI era all'epoca dei fatti Tenente dell'Arma dei Carabinieri comandato in servizio di vigilanza davanti al carcere di Marassi con turno dalle 13 alle 19 in sottordine al Dr. SALVO.

Quel pomeriggio il Comando Provinciale aveva deciso, a causa dei numerosi scontri in atto nella città, che il contingente smontante rimanesse a guardia del carcere insieme a quello subentrante, quindi in totale erano presenti trentasette Carabinieri, tra i quali sei autisti, due ufficiali, il funzionario di P.S. e il suo autista.

Il contingente aveva a propria disposizione sei veicoli: due furgoni Turbo Daily, due OP 5912 blindati e due DEFENDER ed era posizionato vicino ad un angolo del carcere a breve distanza dal ponte sul Bisagno.

COALIZZI ha ricordato le fasi dell'assalto al carcere in termini analoghi a quelli del teste SALVO definendo folto il gruppo di persone travisate che impegnò il ponte dirigendosi verso i militari, questi ultimi vennero fatti oggetto di un fitto lancio di sampietrini e di bottiglie alcune anche incendiarie.

Tra gli immediati assalitori e quelli che, da dietro, lanciavano contro i militari il teste aveva stimato un numero di circa cento, centocinquanta persone.

I Carabinieri risposero con il lancio di venticinque lacrimogeni, dei quaranta che avevano, ma questi non ebbero l'effetto dissuasivo sperato: alcuni non si aprirono, inoltre uno dei due fucili lanciatori si guastò.

I militari vennero investiti da una vera pioggia di oggetti, tanti erano i lanciatori dall'altra parte.

Il teste ha ricordato anche il lancio di una bomba incendiaria che esplose proprio davanti a lui ed ha poi indicato questo episodio nelle immagini del filmato reperto 25 (a 01.37).

Pertanto, considerata la criticità della situazione e sapendo che non avrebbero ricevuto rinforzi gli ufficiali ed il funzionario informarono la Sala Operativa e si allontanarono lungo il fiume verso monte in Via Amandoli, mentre i manifestanti continuavano ad avanzare.

Questa fase fino alla ritirata durò tra i dieci ed i quindici minuti circa.

Una volta tornati davanti al carcere, quando ormai non vi erano più manifestanti i Carabinieri dovettero sgombrare i cassonetti dalla strada.

Sul piazzale c'era una folta presenza di appartenenti alla Polizia Penitenziaria e si notavano danni alla struttura del carcere, il portone era annerito da una fiammata, i vetri delle finestre erano rotti, a terra c'erano bottiglie e sassi.

Il teste ha ricordato come uno dei due OP 5912 blindati presentava un foro del diametro di 2 cm. nella parte superiore lato destro dove la corazza era semibblindata.

Cinque mezzi su sei presentavano varie ammaccature sui fianchi dovute ad impatti con corpi contundenti di un certo peso, altri danni erano su altre parti dei veicoli.

Il teste si diceva sicuro del fatto che non era previsto l'arrivo di rinforzi e non a conoscenza che invece verso le 14.30 un contingente di circa cento Agenti era partito dalla Questura per raggiungere il carcere.

Al momento di ritirarsi il rapporto di forze tra Carabinieri e manifestanti era di 1 a 5, ed era ritenuto inaccettabile.

L'ordine di servizio dei Carabinieri non prevedeva la difesa del carcere a tutti i costi, così ripiegarono in attesa di ritornare a presidiare la zona eventualmente con l'ausilio di altri contingenti. Poco prima dell'attacco dei facinorosi nella zona erano presenti anche degli Agenti di Polizia Municipale, ma il teste non ricordava in quale momento questi si fossero poi allontanati.

A causa del casco indossato non avvertì neppure il rumore dell'elicottero che sorvolava la città.

I testi AMADORI e PREVE hanno seguito l'assalto al carcere da lontano: dalla scalinata Montaldo (AMADORI) e dalle biglietterie dello stadio, cioè a metà strada tra il carcere e il fiume (PREVE).

Gli assalitori erano dei Black Block, travisati di nero, lanciavano pietre, bombe MOLOTOV, uno aggredì la targa del carcere con una mazzetta.

Sulla scalinata vi erano cori di incitamento definiti "da stadio".

Quando i veicoli dei Carabinieri si allontanarono PREVE vide alcune decine di persone avvicinarsi al carcere, che però venne concretamente raggiunto solo da circa una dozzina di manifestanti.

L'assalto era sembrato "serio", ma non si vedevano reazioni da parte di chi si trovava all'interno dell'istituto carcerario.

Il tutto durò una manciata di minuti quindi, mentre da Via Canevari stava arrivando un contingente, il gruppetto di assalitori tornò indietro e si compattò con quelli rimasti sulla scalinata.

AMADORI venne a quel punto richiesto da un gruppo di ragazzi di Zurigo circa la direzione per raggiungere la Zona Rossa, sembrava che il gruppo volesse prendere questa dall'alto, cioè da Castelletto approfittando della minore protezione di Polizia che probabilmente vi era da quella parte.

40. A questo punto i manifestanti guidati dai TAMBURINI risalgono scalinata Montaldo raggiungendo l'omonima via, quindi attraverso Largo Giardini si portano in Piazza Manin, dove si trova una manifestazione o piazza tematica organizzata da gruppi (Rete Lilliput, Legambiente, Marcia delle Donne e Rete ControG8) aderenti al Genoa Social Forum, pacifisti con i palmi delle mani dipinte di bianco che hanno organizzato alcune bancarelle ed un concerto.

Qui a seguito del Blocco Nero arriva verso le 15.10 il contingente di Polizia diretto da GAMMA 19, cioè il Dr. Salvatore PAGLIAZZO BONANNO che compie il lancio di lacrimogeni e procede ad una carica.

I manifestanti del Blocco Nero si sono però già allontanati verso le strade che formano Circonvallazione a monte.

Tra i manifestanti si nota la presenza di CM.

41 Le immagini del passaggio dei manifestanti del Blocco Nero in Piazza Manin e del successivo intervento delle Forze di Polizia.

Il film contenuto nel DVD della Polizia Municipale<sup>289</sup> raffigura dapprima il gruppo dei TAMBURINI che raggiunge la zona di Largo Giardini.

All'inizio del filmato (a 00.00) si nota un soggetto con felpa bianca e pantaloni rossi già visto in Piazza Giusti e nell'assalto all'Ag. 14 del CI in Corso Sardegna, dietro ai TAMBURINI si vedono i componenti del Blocco Nero.

A 00.48 il filmato mostra l'accesso di queste persone in Largo Giardini e l'orario delle 15 circa appare attendibile se confrontato con altri dati, quali quelli relativi al successivo intervento della Polizia.

A 01.17 si vedono i TAMBURINI esibirsi in Piazza Manin, le loro bandiere sono nere con dei simboli color viola che rappresentano organi del corpo umano: cuore, fegato, polmoni.

Il reperto 70HOGH4ZMS mostra ancora l'esibizione dei TAMBURINI in Piazza Manin.

In questo momento due telefonate rispettivamente delle ore 14.46.43 e delle ore 14.59.42<sup>290</sup> segnalano al 113 il passaggio ed i danneggiamenti da parte dei manifestanti del Blocco Nero in scalinata Montaldo, indicando che si tratta di "quelli che vengono dallo stadio" di Marassi e poi in Largo Giardini dove hanno buttato a terra i cassonetti incendiandone uno.

L'orario delle telefonate coincide con quello del film di cui sopra.

Il film reperto 25A<sup>291</sup> mostra dapprima lo sbocco di Scalinata Montaldo su via Montaldo, i manifestanti sono saliti dunque tramite la scalinata.

A 00.12 si vede CM con l'abbigliamento già descritto e il bastone in mano, al centro (a 00.25) all'altezza della linea continua si nota il soggetto con il kilt già visto durante l'assalto al San Paolo IMI ag. 14 di via Canevari e poi spingere i cassonetti durante l'assalto al carcere, a destra si nota il soggetto B.

Sull'estrema sinistra si vede il soggetto C con il casco arancione (a 00.26) e poi (a 00.39) ancora il soggetto con il kilt.

I frame da 5 a 11 del reperto 25<sup>292</sup> mostrano i dettagli delle figure di cui sopra: la CM (005) visto dall'alto, si nota il rotolo di scotch sul lato destro (006), il bastone con l'impugnatura bianca, il guanto ignifugo e il marsupio in vita con i particolari grigi (007).

Un marsupio identico sarà sequestrato all'imputata al momento del suo arresto.

Nei frame da 008 a 0011 si vede ancora la CM che risale Via Montaldo seguendo il percorso del Blocco Nero e dei TAMBURINI.

La foto reperto 65D G810<sup>293</sup> mostra i manifestanti del Blocco Nero in Piazza Manin, si nota l'insegna di un distributore ESSO da loro danneggiata.

Alle 15.01.22 un privato segnala al 113<sup>294</sup> i danni, tra cui alcuni incendi, arrecati dagli "anarchici" anche in Piazza Manin, indicando il numero dei manifestanti in circa quattrocento.

---

<sup>289</sup> Parte prima pulsante 4 da 00.28 a 01.43: si tratta di estratti dai reperti 25, 34.1, 195.06.

<sup>290</sup> Si trovano alle pagine 214 e 218 delle trascrizioni.

<sup>291</sup> Si trova nel 4° DVD CM VV al n. 37.

<sup>292</sup> Si trovano nel 5° DVD CM VV.

<sup>293</sup> Si trova nell'allegato 9 delle produzioni del P.M.

<sup>294</sup> Si trova a pag. 220 delle trascrizioni.

La Sala Operativa poco dopo ordina a Gamma 19<sup>295</sup> di recarsi in Piazza Manin, questi alle ore 15.11.54<sup>296</sup> sale attraverso Corso Montegrappa e alle 15.16.13<sup>297</sup> comunica di aver raggiunto la piazza, dove ha dovuto fare uso di lacrimogeni, la Centralo lo invita allora a fermarsi e ad operare degli arresti.

Nella foto reperto 186\_1\_0037<sup>298</sup> si vede la Polizia (contingente diretto dal Dr. PAGLIAZZO BONANNO) far uso di lacrimogeni in Piazza Manin, sullo sfondo tra i manifestanti si nota il soggetto con il casco nero e la maglia nera munita di disegno nella parte anteriore già ripreso durante l'assalto al carcere, e prima ancora in piazza Paolo da Novi e sulle barricate di Piazza Tommaseo.

Davanti a questi si vede il soggetto con il casco bianco e la maglietta verde senza maniche già visto con il Blocco Nero: si tratta di persone che, anche insieme ad alcuni imputati, hanno seguito il medesimo percorso.

Il filmato reperto 192-17-1<sup>299</sup> mostra (a 00.05) sullo sfondo a sinistra l'insegna del distributore ESSO mentre davanti alla telecamera passa CM.

L'imputata è ben visibile nei frame<sup>300</sup> di questo reperto sulla sinistra (frame 001 e 002) mentre nei frame da 003 a 005 si notano i particolari del casco.

42. Le deposizioni concernenti gli episodi avvenuti in Piazza Manin.

Il teste AMADORI ha ricordato come in cima alla scalinata uno o due tra i TAMBURINI, persone ben identificabili come leader, erano andati avanti a vedere la strada, quindi tornarono indietro per dare indicazioni al gruppo che aspettava e che a questo punto proseguì verso Piazza Manin.

Qui il teste arrivò dopo che si erano già verificati gli scontri tra i Black Block ed i pacifisti, cioè quelli con le maglie bianche o Blocco Rosa.

I pacifisti volevano bloccare la strada verso la Zona Rossa mentre le tute nere volevano dapprima scendere per Via Assarotti e prendere la zona protetta dall'alto.

I Black Block riuscirono a superare il blocco dei pacifisti e si diressero infine verso via Armellini e Circonvallazione a monte, dove il teste vide erigere delle barricate e bruciare più auto che nel resto della giornata.

Al momento del suo arrivo in Piazza Manin il teste poté osservare un momento di pausa, c'era della musica, i manifestanti violenti si organizzavano per proseguire la guerriglia e decidevano la direzione da prendere, il teste riconobbe i TAMBURINI, la guida genovese e il leader tedesco, biondo che aveva impedito l'assalto alla macelleria.

La consistenza del gruppo dei Black Block a questo punto era minima, circa 50 persone, peraltro piuttosto accaniti.

Anche Marco PREVE seguì i manifestanti del Blocco Nero lungo la scalinata e fino a Piazza Manin, percorso compiuto in pochi minuti, il gruppo si era assottigliato e nella piazza entrò in contatto con i pacifisti della Rete Lilliput.

Questi avevano eretto un palco da cui veniva diffusa della musica ed avevano rivolto insulti e rimproveri ai Black Block al momento del loro arrivo, invitandoli ad andarsene.

Il grosso delle tute nere si era diretto così verso Via Armellini mentre la piazza aveva ripreso le proprie attività pacifiste.

PREVE aveva rivisto il gruppo dei TAMBURINI seduti sul marciapiede in cima a Via Assarotti mentre si riposavano, provando anche a parlare con loro in inglese.

<sup>295</sup> Alle ore 15.05.05, cfr. pag. 221 delle trascrizioni.

<sup>296</sup> Si trova a pag. 224 delle trascrizioni.

<sup>297</sup> Si trova a pag. 225 delle trascrizioni.

<sup>298</sup> Si trova nell'allegato 9 delle produzioni del P.M.

<sup>299</sup> Si trova nel 4° DVD CM VV al n. 38.

<sup>300</sup> Si trovano nel 5° DVD CM VV.

Dopo circa 10 minuti era arrivata la carica della Polizia e il teste era scappato insieme ad un collega. A questo punto in quella piazza il corteo delle tute nere non esisteva più, quelli rimasti si erano mescolati agli altri manifestanti, cambiandosi le magliette e togliendosi il travisamento.

Le attività svolte in Piazza Manin erano del tutto pacifiche, c'erano delle bancarelle, un palco con il concertino, l'età media dei manifestanti era più alta, c'erano degli adulti ed anche persone della terza età con dei bambini, tutti vestiti con delle magliette bianche, non ricordava particolari danni alle strutture della piazza.

Improvvisamente da Via Arecco e poi anche dal centro arrivarono dei lacrimogeni che avevano provocato lo spostamento delle persone presenti.

Il teste viene sospinto con altre persone verso Via Assarotti, c'era gente con le mani alzate, il cordone della Celere che scendeva, si staccava qualche poliziotto e manganellava le persone con le mani alzate, il teste ricorda persone cadute a terra e definiva la situazione come difficilmente gestibile.

Le persone scappavano, chi non era abbastanza stato svelto le buscava.

PREVE ricordava che la carica della Polizia era avvenuta in una situazione assolutamente "a freddo", tranquilla senza l'attualità di scontri o danneggiamenti.

Non ebbe modo di notare episodi di resistenza ai danni della Polizia.

Notò un gruppo di veneti che stavano in piedi, appoggiati ad un muro e con le mani alzate, questi vennero picchiati a freddo senza alcun previo avvertimento da parte degli Agenti.

Il teste sfuggì alla carica per ritornare nella piazza poco dopo, quando trovò una situazione di "dopo carica": la cosa era finita e non vi era più una presenza massiccia della Polizia, c'erano alcune persone ferite dalle manganellate che aspettavano i soccorsi e che non si trovavano in stato di arresto.

Ricorda pertanto l'intervento di infermieri e ambulanze.

Neppure in questo momento vide episodi di resistenza.

Dopo il termine della carica il teste era tornato in redazione a scrivere percorrendo Via Armellini e Corso Solferino dove c'erano degli incendi, quindi Via Palestro e Via Mameli dove vide delle auto danneggiate ed una incendiata.

Notò un via vai di persone di tutti i generi ma non riuscì ad individuare gruppi di veri e propri Black Block.

Sopra di loro si sentivano roteare le pale dell'elicottero.

Il teste ha notato conclusivamente che durante il proprio percorso il gruppo dei Black Block non venne mai contrastato dalle Forze dell'Ordine.

Nella prima parte, cioè fino a Piazza Tommaseo e a Corso Gastaldi i manifestanti sembravano essere in prevalenza stranieri, poi aveva notato anche la presenza di italiani.

In nessuna occasione vide i TAMBURINI sollecitare o guidare una carica, essi costituivano un elemento folcloristico.

Durante le manifestazioni la teste della difesa NC prestava servizio volontario quale medico per il Genoa Social Forum e quel venerdì a fine mattinata si unì al corteo che da Piazza Manin era diretto a Piazza Corvetto.

A Manin i manifestanti avevano organizzato dei banchetti divulgativi, si trattava di una delle piazze più tranquille tra quelle delle manifestazioni.

Il corteo era formato dagli scout, dalla Lega Ambiente e dal WWF, era "autorizzato" e si mosse lentamente verso piazza Corvetto dove c'erano le grate a protezione della ZONA ROSSA, il gruppo dei sanitari era alla testa.

In quell'occasione non vi furono scontri di sorta.

Solo più tardi verso piazza Marsala ci fu il lancio di alcuni lacrimogeni ma senza scontri fisici e i sanitari intervennero in relazione ai malesseri provocati dai gas.

La teste ed i suoi colleghi erano in collegamento telefonico con un Centro di Coordinamento Sanitario che nel primo pomeriggio tra le 14.30 e le 15 li chiamò in Piazza Manin dove c'erano molti feriti a seguito di una carica delle Forze dell'Ordine.

Da Piazza Marsala la teste risalì salita San Rocchino, raggiunse Circonvallazione a Monte all'altezza di Corso Magenta e dell'ospedale Evangelico, quindi si fermò in una piazzetta dove vi erano dei feriti.

Ricordava in particolare una coppia i giovani francesi il ragazzo francese presentava una ferita lacero contusa alla testa e al volto e sanguinava copiosamente (la teste lo ha riconosciuto nelle immagini del reperto 192.21<sup>301</sup> a minuti 17.11), mentre la ragazza era in condizioni migliori.

Il giovane disse di essere stato ferito dagli Agenti, venne soccorso e fatto salire su di un'ambulanza. Quindi la teste aveva proseguito verso Piazza Manin dove non incontrò la Polizia ma solo persone estremamente spaventate per i precedenti scontri, qualcuno era a terra, nessuno in quel momento appariva ferito gravemente, perché i feriti più gravi erano già stati portati via.

Le ferite riscontrate consistevano in contusioni agli arti superiori e al capo.

I feriti erano soprattutto donne, neppure giovanissime.

La teste ricordava in particolare una pediatra, MS di Trieste ed una parlamentare, entrambe di circa 60 anni, ferite al capo.

La teste soccorse la pediatra che presentava una ferita piuttosto estesa al capo che sul posto non poté essere suturata ma solamente fasciata.

Un'altra donna presentava un dito rotto.

Tutte indicarono la causa delle lesioni in percosse ricevute da Agenti di Polizia durante la carica.

Nella foto reperto 137 foto 65D G8 30<sup>302</sup> la teste ha riconosciuto la MS china su di un ferito, precisando peraltro di non aver assistito direttamente a questa scena.

Nell'immagine comunque si poteva apprezzare, oltre al sangue nei capelli, la ferita parietale della donna, che venne riscontrata essere lunga circa 9 cm.

Il film reperto 137 da minuti 17.10<sup>303</sup> la teste ha riconosciuto nuovamente la MS con la fasciatura che lei stessa aveva fatto.

Sulla piazza c'erano altri due medici e degli infermieri che soccorsero una ventina di feriti per contusioni al capo e agli arti superiori.

La MS disse con precisione che si era trovata in mezzo ad una carica della Polizia che inseguiva dei manifestanti, lei ed altri erano seduti in modo pacifico, con le bandiere della PACE e le mani dipinte di bianco e alzate, ricevettero comunque dei colpi.

La MS spiegò di essere stata ferita dai colpi degli Agenti<sup>304</sup>.

Quindi verso le 16 o 16.30 la teste ed i colleghi vennero inviati a prestare la propria opera in Corso Gastaldi.

43. Incalzati dalla Polizia i manifestanti del Blocco Nero si dirigono verso circonvallazione a monte, seguendo Corso Armellini e Corso Solferino.

Durante il percorso danneggiano e incendiano diverse auto, tra cui la Mercedes tg. AG204SD di proprietà di ARNONE Giovanni, la Rover tg BF104F di DI MARIA Emilio, incendiata davanti all'ospedale Evangelico.

Tra i manifestanti si riconoscono i soggetti A e B ed altri già individuati in precedenza.

---

<sup>301</sup> Si trova nelle produzioni della difesa all'udienza del 30/3/2007.

<sup>302</sup> Si trova nelle produzioni della difesa all'udienza del 30/3/2007, si tratta della medesima foto pubblicata in copertina dalla rivista Diario nel numero dedicato alle manifestazioni di Genova e prodotto dalla difesa al n. 41.

<sup>303</sup> Si trova nelle produzioni video della difesa all'udienza del 30/3/2007.

<sup>304</sup> La difesa ha prodotto, cfr. al n.22, la sentenza emessa dal Tribunale civile di Genova in data 30/1/2007, con la quale il Ministero dell'Interno è stato condannato al risarcimento dei danni subiti in questa occasione da SPACCINI Marina ad opera un Agente della Polizia di Stato.

Il filmato contenuto nel DVD della Polizia Municipale (parte 1 pulsante 4 da 02.18 a 03.37<sup>305</sup>) indica un orario, attorno alle 15.30, che appare attendibile perché confermato da alcune comunicazioni ricevute dalla Sala Operativa della Questura.

Infatti alle 15.29.35<sup>306</sup> un cittadino informa il 113 che i manifestanti stanno scendendo in via Palestro attraverso uno scalone.

Alle 15.33.13<sup>307</sup> un altro cittadino segnala l'incendio dell'auto davanti all'ospedale Evangelico, si tratta della Rover di Di Maria Emilio.

Alle ore 15.38.24<sup>308</sup> viene segnalato alla Sala Operativa un folto gruppo di manifestanti muniti anche di bottiglie incendiarie su Piazza Corvetto da Via Palestro, nonché incendi in Piazza Marsala. Il filmato (reperto 192.17) viene girato da Corso Armellini verso Piazza Manin: nella piazza si vedono i manifestanti del Blocco Nero attaccati con i lacrimogeni dalla Polizia che si trova oltre il portico sullo sfondo.

A 02.12 si vede passare di corsa da sinistra verso destra CM, riconoscibile per il casco blu elettrico e la maglietta verde, tiene un bastone in una mano e si ripara il viso con l'altra.

A 02.29 si nota al centro il soggetto con casco bianco e maglia verde senza maniche già visto da Piazza Paolo da Novi in poi; sulla sinistra si vede B con una mazza in mano, il casco blu con un adesivo, insieme ad altri sono incalzati dalla Polizia che sta avanzando in Corso Armellini.

A 02.51 il secondo da sinistra è il soggetto con pantaloni rossi, Kway bianco e casco nero già visto in precedenza.

In questo contesto vengono incendiate le auto di cui si è detto e le immagini mostrano l'incendio della Rover.

Le immagini di questo reperto riprendono poi i danneggiamenti in Corso Armellini dove alcuni cassonetti vengono posti in mezzo alla strada.

Questa attività si può osservare anche nel reperto 135 131350121 R.G, in particolare si vedono i manifestanti che posizionano alcuni cassonetti sulla strada.

Si riconoscono A (il secondo da destra), il soggetto con pantaloni rossi e Kway bianco e casco nero (al centro), il soggetto con pantaloni mimetici, felpa rossa e casco blu con segno rosso, quindi a sinistra si vede B accucciato.

A destra di A si può notare un soggetto travisato con un Kefir bianco e nero che è ritratto anche nella foto reperto 104 F foto 005<sup>309</sup> che riguarda specificamente il danneggiamento della Mercedes di ARNONE Giovanni.

Il film del reperto 164 099<sup>310</sup> mostra gli scontri in Corso Armellini.

A 00.16 si vede al centro A e si individua anche il soggetto con pantaloni rossi, Kway bianco e casco nero.

A 00.20 il secondo da destra davanti all'auto rossa è il soggetto con il casco bianco e la maglia verde senza maniche già visto in precedenza.

I frame di questo reperto 164 099<sup>311</sup> mostrano A che (001 e 002) è il primo da sinistra dietro ad una persona con la felpa nera, A tiene in mano un bastone.

A destra si vede il soggetto con il Kway bianco ed i pantaloni rossi.

Nel frame 003 si notano A e all'estrema destra si vede il soggetto con il casco bianco e la maglietta verde senza maniche.

Nei frame 004 e 005 si vedono ancora A ed il soggetto con i pantaloni rossi, il Kway bianco ed il casco nero.

---

<sup>305</sup> Reperti 192.17 e 164.099.

<sup>306</sup> Si trova a pag. 230 del volume II delle trascrizioni.

<sup>307</sup> Si trova a pag. 232 delle trascrizioni.

<sup>308</sup> Si trova a pag. 233 delle trascrizioni.

<sup>309</sup> Si trova nell'allegato 9 delle produzioni del P.M..

<sup>310</sup> Si trova nel 4° DVD CM VV.

<sup>311</sup> Si trovano nel 5° DVD CM VV.



45. I manifestanti sempre accompagnati dai TAMBURINI discendono Via Palestro in direzione di Piazza Marsala e della Zona Rossa.

In quest'area vengono incendiate due Mercedes una tg GE D01359 della ditta VISUAL, la seconda tg F0735474 di proprietà di PEZZI Nicola, vengono danneggiati un motoveicolo tg AH88157 di Marco DI SOMMA, la Fiat Uno tg CR 365504 di Bianca DIMEO ed il civico 18 di Via Palestro.

Quindi i manifestanti si spostano in Via Goito, raggiunta attraverso passo Gorini, per poi risalire in Circonvallazione a Monte attraverso le vicine Via Pastrengo e Via Mameli.

In questa fase si riconoscono la CM, i soggetti A, B, C ed altri soggetti già visti insieme a loro durante il percorso del Blocco Nero.

In Via Mameli i manifestanti incendiano l'auto tg SV 438950 di BACHIS Nadia<sup>312</sup>.

Queste condotte avvengono intorno alle 15.45, 16.00.

Infine i manifestanti che tornano indietro percorrendo Via Solferino e Via Arecco in direzione del quartiere di San Fruttuoso.

46. Le immagini relative all'attacco alla Zona Rossa proveniente da Circonvallazione a Monte.

Il film reperto 192-17 TPO<sup>313</sup> mostra innanzitutto (a 00.02) il soggetto con casco bianco e maglia verde senza maniche che arretra in Corso Solferino.

A 00.21 si vede via Palestro ripresa dalla scalinata quindi dall'alto verso il basso verso la Zona Rossa, il secondo da sinistra è il soggetto C caratterizzato dal casco arancione, sullo sfondo si nota un'auto incendiata.

A 00.26 in primo piano di spalle si vede la CM di cui si notano il casco blu e la maglietta verde.

I frame di questo reperto 192-17 TPO<sup>314</sup> mostrano i soggetti A e C (da 009 a 0011 e da 0013 a 0014) e la CM di schiena (0017).

Il film reperto 164 154<sup>315</sup> contiene immagini riprese da Piazza Marsala verso la soprastante Via Palestro.

Da 00.08 a 00.11 si notano le bandiere dei TAMBURINI, un'auto incendiata e l'avanzata dei manifestanti del Blocco Nero.

Si vede anche l'incrocio tra via Palestro e Passo Gorini che collega via Palestro con via Goito (a 01.35).

A 01.50 si vede CM che si trova a sinistra, vicino allo spigolo di un palazzo dietro un cassonetto ed un soggetto con la maglia rossa.

La CM è riconoscibile per il casco blu, la maglia verde, la mascherina bianca, il bastone con l'impugnatura bianca in mano.

Le immagini mostrano anche un contingente di Polizia posto di guardia in Piazza Marsala.

Poco dopo si vedono i manifestanti del Blocco Nero incendiare alcuni cassonetti e lanciaarli in discesa contro la Polizia (da 02.06).

In particolare (a 02.03 e poi meglio a 02.25 e a 03.45) il primo da destra vicino al cassonetto, ripreso di schiena è il soggetto con il casco bianco e la maglia verde senza maniche già ripreso da Piazza Paolo da Novi in poi.

Anche in questa fase vengono danneggiate delle auto.

Nelle immagini al centro in alto si vede C con il casco arancione, un fazzoletto bianco, la tuta blu con le maniche più scure.

Al lancio dei cassonetti incendiati lungo la discesa di Via Palestro la Polizia risponde con i primi lacrimogeni.

---

<sup>312</sup> Si vedano la foto reperto 70F\_G8GENOVA-42G, la foto reperto 186\_1\_0193 e la foto reperto 104 rullo F 002 tutte nell'allegato 9 delle produzioni del P.M.

<sup>313</sup> Si trova nel 5° DVD CM VV.

<sup>314</sup> Si trovano nel 5° DVD.

<sup>315</sup> Si trova 5° DVD CM VV.

I frame del reperto 164 154<sup>316</sup> mostrano la discesa lungo Via Palestro dei Black Block seguiti ed incitati dai TAMBURINI (da 001 a 003).

Quindi (004) al centro a sinistra di soggetto munito di casco giallo si vede CM che compare anche nei successivi frame (da 004 a 009) mescolata agli altri manifestanti e munita di un bastone con l'impugnatura più chiara.

Le due Mercedes incendiate in Via Palestro sono ritratte nei reperti fotografici 8610083 e 88D Genova NV.

Alcune comunicazioni radio della Sala operativa della Questura consentono di contestualizzare gli avvenimenti mostrati in queste immagini.

Alle ore 15.50.00<sup>317</sup> la Sala Operativa comunica agli operatori di Polizia la presenza in Via Palestro di soggetti che hanno incendiato alcuni cassonetti.

Il film reperto 164-61<sup>318</sup> mostra i manifestanti che si spostano da via Palestro a via Goito attraverso Passo Gorini.

A 00.04 a sinistra si vede C con il casco arancione, felpa blu con le maniche più scure, si nota anche la bandiera dei pirati Jolly Roger già ripresa all'incrocio tra Corso Torino e Corso Buenos Aires al momento del raduno del Blocco Nero e poi all'incrocio tra via Canevari e via Montegrappa.

A 00.36 la CM è la seconda in alto da sinistra, si trova a fianco di un soggetto con pantaloni mimetici e la felpa rossa.

Tra gli altri si nota anche il soggetto con il casco bianco, tenuto in mano, e la maglietta verde senza maniche che si dirige verso Piazza Marsala.

A 00.50 si vede B che si trova in alto a destra all'altezza di un'auto e vicino ad un manifestante con la maglia bianca.

A 00.55 al centro di via Palestro dall'alto il primo soggetto è il giovane con i pantaloni rossi ed il Kway bianco già visto in Corso Armellini.

A 01.26 si nota un soggetto (il terzo dal basso al centro) che porta un casco scuro con un segno rosso al centro ed un disegno bianco e che era già stato notato in Corso Sardegna.

A questo punto i manifestanti hanno lasciato via Palestro, risalgono per Via Pastrengo e Via Mameli e ritornano in Circonvallazione a Monte in Corso Solferino.

Si nota ancora CM (da 01.33 a 01.40) dietro i TAMBURINI posti alla testa del corteo.

I frame del reperto 164-61<sup>319</sup> mostrano a sinistra la CM che tiene in mano il bastone con l'impugnatura bianca e porta un guanto ignifugo (da 001 a 003).

Nei frame successivi (da 004 a 006) si nota sopraggiungere il soggetto con i pantaloni mimetici e la felpa rossa e il soggetto con il casco bianco, tenuto in mano, e la maglietta verde senza maniche.

In queste immagini si nota anche un soggetto con i capelli rossi si ritroverà in Piazza Alimonda durante l'attacco al DEFENDER delle 17.20.

Nei frame 008 e 009 in alto a sinistra si nota B con il casco e la felpa blu.

I frame 0010, 0011 e 0013 mostrano il soggetto con i pantaloni rossi, il Kway bianco ed il casco nero ed un soggetto con la maglia verde a maniche corte con una scritta interna e che indossa un casco integrale scuro già visto in Corso Sardegna.

La CM ritorna nei frame 0014 e 0015, mentre i successivi mostrano i TAMBURINI che risalgono via Pastrengo.

Quindi (0020) si vede C sotto il ramo dell'albero e poi (0021) ancora il soggetto con il casco bianco e la maglia verde senza maniche.

---

<sup>316</sup> Ibidem.

<sup>317</sup> Si trova a pag. 237 del volume II delle trascrizioni.

<sup>318</sup> Si trova nel 5° DVD CM VV.

<sup>319</sup> Si trovano nel 5° DVD CM VV.

La Sala Operativa della Questura registra alcune telefonate al 113 relative a questa fase dei movimenti dei manifestanti del Blocco Nero.

Alle ore 16.12.58<sup>320</sup> un cittadino segnala le devastazioni in Corso Paganini, strada raggiungibile risalendo Via Mameli nella zona dell'incendio dell'auto.

Alle ore 16.41.58<sup>321</sup> vengono segnalati disordini in Circonvallazione a Monte, quindi alle ore 17.28.24<sup>322</sup> alcune tute nere vengono segnalate in via Caffaro in direzione della Zona Rossa.

47. Le deposizioni testimoniali relative a questa fase degli scontri.

Il Maggiore Gabriele VOX era in quei giorni il responsabile per i Carabinieri della difesa dei varchi verso la Zona Rossa.

Durante il mattino vi erano stati alcuni tentativi di forzare i blocchi in Via Venti Settembre, in Via Cesarea e in Piazza Dante, quindi tra le 15 e le 16 il teste si era spostato in Piazza Corvetto dove erano segnalati assembramenti.

Il responsabile di quest'area e del reparto schierato era il Dr. DELAVIGNE.

VOX si recò a piedi verso Piazza Corvetto e vide che da Via Palestro e da Piazza Marsala centinaia di persone scendevano verso le griglie di Piazza Corvetto, accompagnate dallo sventolio di bandiere nere e dal rullo dei tamburi.

Si vedeva del fumo perché probabilmente i manifestanti avevano dato fuoco ai cassonetti.

I manifestanti lanciavano biglie e bottiglie di vetro, in Piazza Marsala facevano scendere dalla discesa dei cassonetti incendiati, qualcuno tentò anche di superare il reticolato.

Erano in tanti.

Il teste ha precisato che non distingueva questi manifestanti da quelli visti al mattino per il loro abbigliamento, però vide le bandiere nere solo in Piazza Marsala.

Qui c'erano auto e cassonetti in fiamme e l'attacco era più violento, più tecnico e specifico di quelli visti al mattino.

I manifestanti erano sia italiani sia stranieri.

La massa di dimostranti si portò sulle griglie a cui agganciarono dei moschettoni per cercare di abatterle, gli attacchi erano molteplici

Anche in Via Assarotti vi erano dei manifestanti ma i problemi sussistevano solo in Piazza Marsala, dove la Polizia dovette far uso degli idranti per far allontanare la folla.

Quindi vi fu una pressione anche in Piazza Portello e questo fu l'ultimo attacco alla Zona Rossa.

Il teste ricordava numerose persone che premevano sulle grate di Piazza Portello occupando l'intera luce del reticolato.

Non si trattava di un corteo ma di una massa informe stimata in circa alcune migliaia di persone.

A Portello VOX non vide le bandiere nere e i manifestanti sembravano meno agitati, anche se il loro numero era simile a quello dell'attacco a Piazza Marsala.

L'attacco a Portello si protrasse per circa un'ora, poi progressivamente la tensione si allentò e al tramonto le Forze dell'Ordine poterono rientrare.

Nel frattempo in Piazza Corvetto si erano verificate altre due situazioni critiche: nel primo caso si era trattato di un allarme dato dai sensori messi nelle sottostanti fognature tra le 15 e le 15.30, nel secondo caso, tra le 16 e le 16.30 c'era stato il tentativo di raggiungere le cancellate compiuto da parte di circa 2.000/2.500 manifestanti, durato circa quindici minuti e poi fallito per la resistenza delle Forze di Polizia.

---

<sup>320</sup> Si trova a pag. 244 del volume II delle trascrizioni.

<sup>321</sup> Si trova a pag. 255 delle trascrizioni.

<sup>322</sup> Si trova a pag. 275 delle trascrizioni.

I testi Francesco Maria DELAVIGNE, Fulvio AZZOLINI e Serafina CORBASCIO, Dirigenti della Polizia di Stato dislocati rispettivamente a Piazza Corvetto ed al Portello hanno ricordato questi attacchi in maniera analoga.

La zona di Piazza Corvetto aveva tre varchi, di cui due con portone ed era presidiata da un contingente di 500 Carabinieri.

Qui si verificarono due manifestazioni origine di disordini, la prima tra le 12 e le 13.30 e la seconda verso le 16.30.

Verso le 12/12.15 numerosissimi manifestanti provenienti da Via Palestro, strada parallela a levante di Via Assarotti, cominciarono a spingere dei bidoni della spazzatura contro le cancellate e lanciando oggetti cercarono di aprirsi un varco.

Qualcuno di questi si arrampicò, mise un moschettone al centro dei cancelli e vi collegò una catena per aprire le grate.

Una trentina di Poliziotti si trovarono circondati e a quel punto i loro colleghi ed i Carabinieri presenti risposero con i lacrimogeni e con gli idranti della Forestale per liberarli.

Dopo circa mezz'ora le Forze dell'Ordine riuscirono a disperdere i manifestanti e a togliere i moschettoni dalle grate.

Il tentativo dei manifestanti era stato vicino ad avere successo perché sotto la pressione il cancello si era spostato di qualche centimetro.

Solo l'intervento dei Carabinieri impedì la forzatura del blocco.

A causa dell'assembramento di persone davanti ai cancelli il teste non era in grado di vedere se al di fuori della Zona Rossa si verificassero dei danneggiamenti, però i manifestanti lanciavano oggetti di ogni genere, tra cui persino parti di automobili che dunque dovevano essere state prelevate in quella zona.

Egli vedeva i manifestanti scendere da Via Palestro e dell'arrivo di questi non era stato previamente informato.

Verso le 15 il teste sentì molto clamore proveniente dalla vicina Piazza Portello e fece schierare il contingente di cinquecento Carabinieri allo sbocco della galleria in Piazza Corvetto a protezione della Zona Rossa.

A Piazza Portello AZZOLINI aveva a propria disposizione cinquanta Agenti del Reparto Mobile di Firenze e di Napoli, egli presidiava la parte esterna delle grate.

Qui verso le 9 erano arrivati trecento manifestanti pacifici, di un gruppo religioso, che si posti davanti alla cancellata senza però creare problemi di sorta.

Successivamente però tra le 15 e le 15.30 questo gruppo pacifico venne infiltrato da manifestanti estremisti cominciarono a provocare ed insultare la Polizia.

All'inizio di Via Caffaro si attestarono un centinaio di autonomi travisati con passamontagna, mentre si formava un altro gruppo che lanciava contro la Polizia dei cassonetti incendiati, delle bottiglie ed altri corpi contundenti.

AZZOLINI temeva che l'azione dei violenti potesse provocare una reazione che avrebbe potuto coinvolgere i pacifisti, così fece lanciare alcuni lacrimogeni che fermarono il gruppo dei violenti e lo fecero ritirare fino alla sommità di Via Caffaro da dove però continuavano i lanci di cassonetti incendiati giù per la discesa.

La Polizia mantenne la posizione intervenendo per far sgombrare un piccolo gruppo di manifestanti che indirizzavano i cassonetti verso la Zona Rossa e riuscendo a bloccarne uno, un italiano, che oppose resistenza e poi venne portato in Piazza Corvetto.

I due schieramenti si fronteggiarono fino alle 17, quando arrivò la notizia che nelle strade soprastanti i manifestanti avevano bloccato tutto, erano armati con delle spranghe e avevano picchiato un uomo con il motorino.

Gli Agenti allora salirono per sciogliere il blocco stradale e furono bersagliati da lanci di pietre, legni e bottiglie, i manifestanti si ritirarono fino ad un ponte sopra via Caffaro dal quale in parecchie decine continuarono i lanci.

Solo un nuovo impiego di gas lacrimogeni riportò la situazione alla normalità verso le 18. Continuarono a girare dei piccoli gruppi di manifestanti ma non si verificarono più situazioni di tensione.

Serafina CORBASCIO presidiava la parte interna delle grate di Piazza Portello alle dipendenze di AZZOLINI e ricordava il sit-in di circa cento pacifisti con i quali la Polizia si teneva in continuo contatto.

Nel pomeriggio erano giunte notizie radio circa gruppetti di facinorosi che circolavano nelle vie adiacenti, gli organizzatori del sit-in pacifista chiesero protezione agli Agenti nel caso i Black Block avessero lanciato oggetti contundenti contro di loro.

La teste spiegò allora ai pacifisti che la Polizia era lì per proteggere sia la Zona Rossa sia l'incolumità dei manifestanti pacifici.

Poi dalle strade che scendevano verso il Portello la teste vide arrivare un gruppo di facinorosi travisati e armati di spranghe di ferro che lanciavano sassi e cassonetti incendiati contro la Polizia.

Il contingente venne schierato in modo da proteggere sia le grate sia i manifestanti pacifisti, tra i quali anche alcuni bambini e vennero lanciati i lacrimogeni.

Non vi fu contatto fisico con gli assalitori che si dispersero, tranne qualcuno che venne bloccato e accompagnato in Questura, uno di questi era straniero.

La teste rimase al Portello dalle 6 fino alle 20

Riconosceva le fasi dell'attacco nelle immagini del reperto 143.54<sup>323</sup> mostratele sia dalla difesa sia dal P.M.

I pacifisti si vedono seduti alle spalle dei Poliziotti, mentre i facinorosi agivano a macchia di leopardo ed erano difficilmente identificabili.

Dopo gli arresti la situazione si era relativamente tranquillizzata e non era più accaduto nulla di particolare.

48. Durante il fallito tentativo di entrare nella Zona Rossa mentre una parte di manifestanti appartenenti al Blocco Nero prova a forzare le reti di protezione seguendo Via Caffaro<sup>324</sup>, un'altra parte ritorna indietro lungo strade già percorse e in Piazza Manin subisce il contrasto dei manifestanti pacifici della rete Lilliput.

Tra le persone che ritornano verso la zona di San Fruttuoso passando per Via Arecco e Piazza Manin ci sono anche CM e VV.

49. Le immagini relative a questa fase.

Il film reperto 164-43<sup>325</sup> mostra appunto la zona di Via Arecco, davanti a Piazza Manin e i manifestanti che si portano in Piazza dello Zerbino muovendosi verso levante.

Nelle immagini si vedono i pacifisti della Rete Lilliput che in Piazza Manin contestano i Black Block.

A 00.07 si vede CM in direzione di Via Arecco, quindi a 00.24 l'imputata è nuovamente ben riconoscibile come la prima da sinistra per il casco blu munito di inserti gialli non indossato ed il marsupio in seguito sequestrate.

La donna indossa il maglione blu che in precedenza portava alla vita.

Questi particolari della figura di CM e del suo abbigliamento si apprezzano nei frame del medesimo reperto 164-43<sup>326</sup>.

<sup>323</sup> Si trova nelle produzioni della difesa all'udienza del 12/10/2004.

<sup>324</sup> Vedi paragrafo 47 e le telefonate al 113 ivi citate.

<sup>325</sup> Si trova nel 5° DVD CM VV.

<sup>326</sup> Si trovano nel 5° DVD CM VV.

In particolare nel frame 001 si nota il maglione blu indossato, questo era già presente nella foto reperto 164-070 0001<sup>327</sup> nella quale l'imputata viene ritratta nel giardino dell'asilo "Prato Verde" il 19 luglio.

Le due immagini messe a confronto consentono di apprezzare oltre al maglione anche il marsupio scuro con i particolari grigi.

Il maglione si vede legato alla vita dell'imputata ad esempio nel reperto 120 primi scontri RP17<sup>328</sup>.

Il mutamento di abbigliamento serve all'evidenza per rendersi irriconoscibili, anche VV vi ricorre come si vedrà tra poco.

I frame da 001 a 007 del reperto 164-43 forniscono ulteriori particolari dell'abbigliamento dell'imputata, si tratta di immagini utilizzate dalla Polizia Scientifica per le comparazioni, così si notano i particolari del casco (da 001 a 003), i pantaloni appena sotto al ginocchio, gli scarponcini ed il marsupio legato alla vita (da 004 a 006).

L'imputata non ha più con sé il bastone visto più volte in precedenza, né il fazzoletto e la mascherina con cui si era travisata.

Il frame 007 mostra CM di schiena.

Il medesimo filmato reperto 164 43 ed ulteriori frame mostrano anche VV che percorre con gli altri Via Arecco in direzione di San Fruttuoso.

A 00.05 sulla destra si vede VV di spalle vestito con una maglietta bianca.

Il frame 009 consente di apprezzare i particolari della figura di questo imputato, egli si trova sulla destra, porta una maglia bianca, la felpa legata alla vita, i pantaloni verdi e le scarpe chiare.

Nel frame 0010 VV è il secondo dietro e quasi a contatto con una persona della Rete Lilliput.

L'imputato ha dunque cambiato il proprio look per rendersi irriconoscibile evidentemente anche nei confronti di chi tra i manifestanti pacifici stava vivacemente contestando i Black Block.

Il contrasto tra manifestanti è oggetto delle riprese del film reperto 164 154<sup>329</sup>.

A 00.02 si vede il soggetto con la maglia verde senza maniche ed il casco bianco in mano che percorre via Arecco verso Corso Montegrappa, a 00.49 si nota il giovane con Kway bianco e pantaloni rossi casco nero.

Tra questi si nota un soggetto con berretto bianco e maglietta verde senza maniche che verrà rivisto in seguito durante gli scontri al ponte di Terralba.

A 02.24 si vede al centro VV con la maglia bianca ed il maglione portato al collo.

Vicino a VV si nota un soggetto con la maglia verde a maniche corte sulla quale si notano un disegno rotondo d una scritta, già visto in Corso Sardegna ed via Mameli e meglio visibile a 02.27.

Si vedono in atto dei disordini tra i manifestanti pacifici ed i componenti del Blocco Nero.

I frame da 024 a 027 del reperto 164 154<sup>330</sup> mostrano VV (0024) a sinistra del soggetto con la maglia rossa.

Quindi (0025-0026) VV si vede a sinistra del al soggetto con lo zaino: l'imputato porta la felpa legata in vita, indossa i pantaloni verdi con le tasche laterali ed una maglietta bianca<sup>331</sup>.

Il frame 0027 mostra le caratteristiche della scritta sulla maglia del soggetto vicino a VV.

---

<sup>327</sup> Si trova nel 5° DVD CM VV.

<sup>328</sup> Si trova nel 5° DVD CM VV cartella "selezione ordinata" al n. 053.

<sup>329</sup> Si trova nel 5° DVD CM VV.

<sup>330</sup> Si trovano nel 5° DVD CM VV.

<sup>331</sup> Si veda come riferimento per la figura e l'abbigliamento di VV la foto reperto 70H OGGRZ14T, contenuta nel 5° DVD CM VV cartella "selezione ordinata" al n. 147: l'imputato indossa pantaloni verdi con le tasche laterali, una felpa nera, una maglietta bianca sotto la felpa e le scarpe chiare.

Anche le immagini del film costituente il reperto 192-5<sup>332</sup> mostrano, seppure da altra angolazione il ripiegamento verso San Fruttuoso di VV e degli altri manifestanti appartenenti al Blocco Nero.

A 00.08 a sinistra si vede VV che porta gli occhiali <sup>333</sup>.

A 00.09 si nota il casco del soggetto vicino a VV, i manifestanti del Blocco Nero si stanno spostando, alcuni sono a volto scoperto e hanno cambiato maglia.

A 00.39 il primo da destra è VV che indossa una maglietta bianca.

A 01.07 si vede un soggetto con la maglia celeste a righe più scure che si vedrà ancora in occasione dei danneggiamenti nel quartiere di San Fruttuoso.

I frame del reperto 192-5<sup>334</sup> consentono di apprezzare meglio i particolari dei singoli manifestanti.

VV si vede con la maglia bianca (005e 006) e con felpa o maglia scura sulle spalle (009).

Nel frame 0010 VV è il terzo da sinistra, più avanti sulla destra si vede un soggetto poco prima ritratto a fianco dell'imputato.

Ancora VV nei frame da 0012 a 0021: nel frame 0014 l'imputato è parzialmente coperto da una persona con la maglia nera a maniche corte, nei frame 0020 e 0021 si trova all'altezza della scritta della telecamera.

La persona che in queste immagini si vede camminare a fianco di VV era già stata vista in Corso Sardegna vicino alla CM<sup>335</sup>.

Infine il reperto 104 rullo F foto 016<sup>336</sup> mostra VV con la maglia bianca, la felpa intorno al collo, sulla destra del soggetto di cui sopra che indossa una maglia nera con un disegno ed una scritta nella parte anteriore e tiene in mano un casco con un segno rosso.

49. I manifestanti del Blocco Nero si portano verso la zona di San Fruttuoso discendendo Corso Montegrappa, attraversando la zona di Via Canevari, il torrente Bisagno, Piazza Giusti, Corso Sardegna, Via Giacometti e arrivando infine a Piazza Martinez e Via Torti.

Al loro passaggio in Piazza Giusti alcuni, tra i quali VV, si appropriano di alimentari del Dì per Dì, il cui saccheggio iniziato alle 14 prosegue fino alle ore 19.

Alle ore 17.14.08<sup>337</sup> un cittadino segnala al 113 che alcuni manifestanti provocano dei gravi danni ad un supermercato Supersconto nella zona tra Corso Sardegna e Via Giacometti.

Le foto da 014 a 021 del reperto 104 rullo I<sup>338</sup> ritraggono Piazza Giusti e l'ingresso del Dì per Dì, il saccheggio del supermercato è ancora in corso.

La foto 014<sup>339</sup> mostra Corso Sardegna nella zona vicina all'incrocio con Via Archimede e a Piazza Giusti, nei pressi cioè del supermercato Dì per Dì.

In primo piano il primo da destra è VV, con in dosso la felpa e in mano una bottiglia, poco distante dal lui si nota un altro soggetto con in mano una bottiglia.

Nella foto 017 si nota un soggetto con la maglia nera che si allontana con una confezione di bottiglie d'acqua in mano mentre altri manifestanti si dirigono verso Via Giacometti, Terralba, Via Torti e Piazza Martinez.

---

<sup>332</sup> Si trova nel 5° DVD CM VV.

<sup>333</sup> Particolare questo già notato nelle immagini della telecamera del traffico SAVONAROLA, reperto 57A clip 68 alle ore 11.54.18.

<sup>334</sup> si trovano nel 5° DVD CM VV.

<sup>335</sup> Si tratta del reperto 163 foto 01.

<sup>336</sup> Con questi estremi vi sono in atti due diverse fotografie, entrambe ritraggono VV nel medesimo contesto e vicino alla medesima persona.

Quella descritta nel testo si trova nell'allegato 9 delle produzioni del P.M., la seconda immagine si trova nel 5° DVD CM VV cartella "selezione ordinata" al n. 205.

<sup>337</sup> Si trova a pag. 268 del volume II delle trascrizioni.

<sup>338</sup> Si trovano nell'allegato 9 delle produzioni del P.M.

<sup>339</sup> Si trova anche nel 5° DVD CM VV cartella "selezione ordinata" al n. 155.

Via Giacometti parte da Piazza Giusti e prosegue verso levante, cioè verso la zona di Terralba, dove all'altezza della scalinata che porta all'omonimo ponte i manifestanti del Blocco Nero danno vita ad ulteriori scontri (018-019).

In quest'ultima immagine al centro si vede un soggetto con la maglia celeste con righe più chiare ed altre più scure già visto in via Arecco con un casco arancione.

La foto 019 mostra il Black Block sul ponte.

Nella foto 021 al centro si nota il soggetto con il berretto bianco, la maglietta verde senza maniche già visto in Via Arecco.

Ciò dimostra come i soggetti già visti in Via Arecco si sono poi spostati a Terralba dove hanno partecipato agli scontri sul ponte.

50. Le immagini documentano quindi la presenza tra i manifestanti che raggiungono San Fruttuoso di alcune delle persone già fotografate in Circonvallazione a Monte nelle vicinanze della Zona Rossa.

Alcuni di questi compaiono anche in occasione di ulteriori episodi di violenza, come l'assalto al DEFENDER in Piazza Alimonda delle ore 17.23 circa.

Nella zona di San Fruttuoso i manifestanti impegnano le Forze dell'Ordine in alcuni scontri.

In particolare verso le ore 18.06 al Ponte di Terralba i manifestanti costringono gli Agenti a ripiegare.

Il ponte di Terralba congiunge San Fruttuoso in basso e a monte della ferrovia con via Tolemaide che si trova più in alto e a mare della linea ferroviaria.

Anche in occasione di questo specifico scontro è possibile individuare alcune delle persone già viste spostarsi con il Blocco Nero, tra esse è riconoscibile UD (cfr. la foto reperto della Polizia Scientifica Ponte Terralba<sup>340</sup>).

L'imputato è il terzo da destra, è riconoscibile per l'abbigliamento costituito da una maglietta bianca, i pantaloni verdi corti con le tasche laterali, gli occhiali da vista, la mascherina antismog, le scarpe da ginnastica con la suola bianca ed i calzettoni chiari.

Alle ore 18.21.28<sup>341</sup> una telefonata avverte la Questura di danneggiamenti posti in essere nella zona di Terralba, in particolare ai danni dell'Agenzia n. 3 della CARIGE<sup>342</sup>.

A causa della presenza della Polizia i manifestanti non riescono ad oltrepassare il ponte di Terralba e sono costretti a ripiegare su Via Giovanni Torti.

Questa zona viene pesantemente danneggiata, in particolare vengono arrecati danni alla farmacia di via Torti 24 ed all'Agenzia della BNL sita al civ. 32.

Quest'ultima viene incendiata e completamente distrutta, i danni ammontano ad oltre 600.000.000 di lire<sup>343</sup>.

Come si vede dalle immagini, l'incendio mette in pericolo anche le strutture portanti del civico 7 e l'autorimessa del garage Torti.

Sempre in Via Giovanni Torti viene danneggiata un'Agenzia del Banco di Chiavari e della Riviera Ligure che riporta danni per un valore di circa Euro 6.000<sup>344</sup>.

In quest'ultima opera di devastazione risulta attivamente coinvolto UD (cfr. le foto 31 e 34 del reperto 104 su cui meglio infra).

---

<sup>340</sup> Si trova nel DVD UD MI cartella "foto" sottocartella "fotografie".

<sup>341</sup> Si trova a pag. 290 del volume II delle trascrizioni.

<sup>342</sup> I danni a questa come alle altre agenzie della CARIGE sono stati riferiti dal teste BERNESCHI e sono meglio descritti nelle produzioni del P.M. al n.24.

<sup>343</sup> L'incendio della banca viene documentato dal reperto 151.29 nel 2° DVD della Polizia Municipale filmato n. 3 da 02.31 a 02.53.

<sup>344</sup> Sui danni ha riferito il teste SACCHI all'udienza del 18/5/2004: l'Agenzia riportò la rottura della vetrata laterale costituita da vetro antisfondamento, lo sfondamento del video bancomat e la rottura dell'insegna.



Alcune telefonate ricevute sul canale 113 tra le 19.04 e le 19.08<sup>345</sup> segnalano incidenti ed incendi in Via Cellini e nelle zone di Via D'Albertis e di Via Imperiale limitrofe a Piazza Martinez e a Via Giovanni Torti.

Le foto da 021 a 035 del reperto 104 rullo I<sup>346</sup> mostrano gli scontri tra manifestanti e Forze dell'Ordine sul ponte di Terralba (da 024 a 028) si vedono delle fiamme.

Nella foto 025 sulla sinistra si vede di schiena un soggetto che indossa dei pantaloni verdi, una felpa scura munita di disegno nella parte posteriore e sotto la felpa una maglietta più chiara: si tratta di VV.

Quindi (029) i manifestanti spostano dei cassonetti e li mettono all'altezza del ponte.

**Nella foto 032 al centro si vede un soggetto con la maglia rossa che in altre immagini si vede partecipare anche all'assalto al DEFENDER in Piazza Alimonda.**

Gli scontri nella zona di Terralba avvengono verso le ore 18.06, una conferma dell'orario è data dall'esame del reperto 236 ZUCCON<sup>347</sup> confrontato con l'orario della telecamera del traffico GASTALDI, questi scontri sono concomitanti con quelli a margine del corteo TUTE BIANCHE.

Le immagini di questo reperto mostrano gli scontri sul ponte quando i manifestanti costringono le Forze dell'Ordine a ripiegare.

In questo momento via Tolemaide è sgombra, mentre dalle riprese delle telecamere del traffico risulta come verso le 17.45 il corteo dei DISOBBEDIENTI si era portato nella zona alta di Corso Gastaldi all'altezza di via Corridoni.

A 00.35 dall'inizio si nota in posizione avanzata il soggetto con casco bianco e maglia verde senza maniche già visto nel gruppo dei Black Block.

Le immagini del reperto filmato 188.09<sup>348</sup> sono riprese dall'elicottero e ritraggono i manifestanti alla base del ponte di Terralba, tra gli altri si vede (03.20) il soggetto con la maglia rossa che è presente in Piazza Alimonda al momento della morte di Carlo GIULIANI.

I manifestanti stanno accatastando della legna e costruendo barricate a cui poi (04.00) daranno fuoco.

A 03.12 il secondo da destra è il soggetto con il casco bianco e la maglia verde senza maniche visto in precedenza.

Un ulteriore spezzone riprende via Torti all'altezza della banca che verrà incendiata.

A 04.15 si nota una barricata eretta vicino al Banco di Chiavari anch'esso interessato dai danneggiamenti, quindi si notano dei manifestanti che raccolgono pietre dalle aiuole per prepararsi agli imminenti scontri (04.33).

Le immagini del reperto 192.17, 151.29, 79 e 177.4<sup>349</sup> documentano gli scontri sul ponte di Terralba e nell'omonima piazza.

Le foto 031 e 034 del reperto 104 rullo G<sup>350</sup> riprendono UD davanti al Banco di Chiavari.

Nella foto 031 si vede l'imputato in possesso di uno skate board.

Le scarpe blu con inserto laterale, stringhe marroni e suola alta bianca che si vedono nell'immagine sono state sequestrate ad UD nella sua abitazione al momento dell'esecuzione della misura cautelare nei suoi confronti.

Lo stesso vale per i pantaloni verdi con grosse tasche laterali.

---

<sup>345</sup> Si trovano alle pagine 304 e 307 del volume II delle trascrizioni.

<sup>346</sup> Si trovano nell'allegato 9 delle produzioni del P.M.

<sup>347</sup> Si trova nel 2°DVD Polizia Municipale pulsante 2 da 25.05 a 27.38, l'intero reperto si trova nell'allegato 5 delle produzioni del P.M.

<sup>348</sup> Si trova nel 2°DVD Polizia Municipale pulsante 3 da 02.53 a 04.41.

<sup>349</sup> Si trovano nel 2° DVD della Polizia Municipale pulsante 3 da 04.41 a 09.05.

<sup>350</sup> Si trovano nel DVD UD MI cartella "selezione ordinata" ai n. 088 e 089.

Il soggetto ritratto porta la mascherina (si vede l'elastico), indossa occhiali da vista ed una maglietta bianca.

Nella stessa foto si vede anche un soggetto con un casco scuro ed una felpa bianca contrassegnata sul retro dal disegno di coda di balena, già visto durante l'attacco al carcere e come si vedrà presente anche all'assalto al DEFENDER di Piazza Alimonda.

Nella foto 034 si vede UD colpire con lo skate board il video del bancomat.

Dalla deposizione del teste SACCHI risulta che, oltre a svariati altri danni, il vetro del bancomat venne sfondato.

51. AC ed VA vennero tratti in arresto alle 18 del 20 luglio 2001 ad opera di appartenenti alla Sezione di Polizia Stradale con sede nella caserma di Via Saluzzo 1.

Il verbale di arresto riporta l'intestazione Questura di Genova D.I.G.O.S., viene redatto a firma degli Agenti Giuseppe ESPOSITO ed Antonio MENNELLA alle ore 21 negli Uffici Trattazione Atti presso il VI Reparto Mobile della Questura di Genova ed è relativo ai reati di tentato omicidio e porto di arma da guerra, resistenza a P.U., ricettazione.

I fatti ascritti ai due arrestati vengono descritti come segue:

“i predetti AC e VA si avvicinavano a bordo di uno scooter Piaggio Vespa targata GE162553, all'ingresso della caserma di via Saluzzo 1. Poiché procedevano con viso coperto ed impugnando entrambi nella mano destra una bottiglia piena, i due operanti, in servizio di vigilanza all'ingresso, procedevano cercando di bloccarli, intimando loro l'alt. I due rallentavano, lanciavano le bottiglie in direzione del portone d'ingresso ed all'indirizzo degli scriventi ed ignoravano l'alt, tentando la fuga. Venivano però raggiunti in quanto imboccavano una via senza uscita. Una volta raggiunti, AC e VA cercavano di sottrarsi all'arresto divincolandosi e spingendo violentemente gli operatori che solo grazie all'intervento di altri colleghi, uno dei quali rimaneva ferito, riuscivano a bloccarli. Successivamente gli scriventi avevano modo di esaminare i resti delle bottiglie lanciate da AC e VA, infrantesi contro il portone d'ingresso della caserma, ed avevano modo di verificare che il contenuto era benzina. Lo scooter veniva sequestrato poiché a detta degli stessi AC e VA era provento di furto. Dell'avvenuto arresto è stato noviziato il P.M. Dr. Franz della procura di Genova, con comunicazione telefonica alle ore 22.30 odierne”.

51.1 A dibattimento i due Agenti della Polizia Stradale firmatari del verbale di arresto hanno reso dichiarazioni più ampie ricostruendo i fatti in maniera parzialmente diversa da quanto riportato nell'atto di P.G.

All'udienza del 26 ottobre 2004 ESPOSITO ha dapprima ricordato l'assalto subito dalla caserma verso le 13 ad opera di un gruppo di persone vestite di nero, travisati con passamontagna, definiti come Black Block.

Dopo che queste persone si erano allontanate, il Comandante aveva chiesto agli Agenti di rimanere in caserma per sorvegliare la situazione nel caso vi fosse stato un nuovo attacco.

Tra le 17 e le 17.30 ESPOSITO ed alcuni colleghi avevano notato due persone, in seguito identificate nei due imputati AC e VA, che giravano su di una Vespa davanti alla caserma.

MENNELLA aveva attirato l'attenzione su due persone circolanti su di una Vespa, forse blu, che, a suo dire, avevano lanciato una bomba Molotov contro un mezzo corazzato della Polizia, VTC, impegnato a spostare dei cassonetti dell'immondizia nella piazza davanti alla caserma.

ESPOSITO non aveva assistito a questo episodio che gli era stato raccontato da MENNELLA.

Il teste notò i due sulla vespa che giravano intorno alla caserma: il passeggero aveva il casco rosso integrale, un giubbotto antiproiettile e teneva in mano qualcosa che somigliava ad una bottiglia, il conducente portava un casco nero ed una maglietta nera con il simbolo dei pirati.

Il teste e MENNELLA videro i due sulla Vespa imboccare Via Nizza in salita, ricordarono allora che in quella via era posizionato un contingente della Guardia di Finanza che svolgeva funzioni di controllo sull'Ordine Pubblico e compresero che i due ragazzi sarebbero ben presto tornati indietro. Decisero allora di fermarli per sottoporli a controllo.

Si posizionarono così sulla strada davanti alla caserma di Via Saluzzo e dopo 15/20 minuti notarono i due che percorrevano la discesa avvicinandosi alla loro posizione.

I due Agenti non erano in divisa, si misero sulla strada, aprirono le braccia e intimarono ALT POLIZIA.

I due giovani si fermarono, lasciarono cadere il veicolo e lanciarono delle bottiglie contro gli Agenti: una bottiglia era in vetro e si ruppe a pochi metri dal portone della caserma, l'altra era in plastica col tappo e gli Agenti riuscirono a recuperarla.

I due ragazzi cercarono di fuggire, fecero resistenza, gli Agenti vennero aiutati da alcuni colleghi, tra i quali l'Ispettore SANCINETO e portarono i due imputati in caserma.

La perquisizione diede modo di trovare il giubbotto antiproiettile, un manganello, un coltello, un cacciavite, delle chiavi, anche la bottiglia di plastica rinvenuta a terra venne sequestrata.

Richiesto dal P.M. di maggiori dettagli il teste spiegava che il conducente aveva un tascapane dal quale estrasse la bottiglia di vetro che lanciò contro gli Agenti, questa cadde a terra e si ruppe, il liquido contenuto nella bottiglia aveva odore di benzina.

La bottiglia di plastica venne invece lanciata dal trasportato.

La moto risultò essere stata rubata e venne sequestrata.

A terra vennero rinvenuti altri oggetti, tra i quali dei filtri spugnosi del tipo di quelli delle maschere antigas che possono essere usati anche come micce per le bottiglie incendiarie, però gli operanti non erano sicuri che si trattasse di oggetti di pertinenza dei due giovani e pertanto non li sequestrarono.

Invece gli oggetti sequestrati erano stati trovati indosso ai due, oltre alla bottiglia di plastica vista lanciare da uno di essi.

I due arrestati erano i medesimi che poco prima si erano aggirati intorno alla caserma, ESPOSITO si diceva sicuro di averli riconosciuti fin dal momento in cui li aveva fermati.

Così li riconosceva nuovamente in udienza in alcune immagini tratte dal TG<sup>351</sup> che consentono di notare i particolari dell'abbigliamento già descritto e riconosceva diversi tra gli oggetti sequestrati come il manganello telescopico, il giubbotto antiproiettile il set di chiavi, il cacciavite, il coltellino, una catena<sup>352</sup>, ma non era sicuro di riconoscere l'oggetto ritratto nella foto 44<sup>353</sup>.

Si tratta di una bottiglia di plastica completamente avvolta in nastro adesivo marrone, che il teste non ricordava.

Rispondendo al controesame della difesa ESPOSITO spiegava di non aver fatto menzione dell'episodio del lancio di una molotov contro un blindato ad opera dei due arrestati né nel verbale di arresto né quando venne escusso a s.i. durante le indagini preliminari perché lui non aveva visto questa scena.

Una seconda contraddizione tra quanto riportato nel verbale di arresto - i due procedevano in Vespa a viso coperto e impugnando ciascuno una bottiglia nella mano destra - e quanto dichiarato a dibattimento - i due si fermarono e dopo lanciarono le bottiglie - veniva spiegata con la poca precisione dell'atto redatto nell'immediatezza, dovuta alla circostanza che venne steso non presso la caserma della Polizia Stradale bensì presso il 4° Reparto Mobile della Questura verso le 21, quando vi erano tantissime persone arrestate e molta confusione.

I verbali vennero redatti materialmente da Ufficiali di P.G., mentre il teste ed il collega MENNELLA quali semplici Agenti non lo potevano fare.

Pertanto il verbale era redatto in modo succinto in base al racconto fornito dai due operanti che erano tra l'altro molto stanchi, quindi i due firmarono l'atto e se ne andarono.

Confermava che quando il motociclo si fermò il trasportato teneva la bottiglia in mano e la lanciò, era di plastica non si ruppe e venne in seguito recuperata.

Il conducente invece non aveva alcuna bottiglia in mano, fermò il veicolo, estrasse la bottiglia di vetro dal tascapane, la lanciò, questa cadde a terra e si ruppe.

<sup>351</sup> Si tratta del reperto 151-3 nel DVD AC VA.

<sup>352</sup> Si tratta delle foto da 45 a 51 del DVD AC VA cartella "selezione ordinata".

<sup>353</sup> DVD AC VA cartella "selezione ordinata".

In un dato momento dell'episodio entrambi avevano una bottiglia in mano che lanciarono contro gli Agenti.

Il lancio non avvenne con il veicolo ancora in movimento.

Gli Agenti erano in borghese, indossavano dei caschi civili, i due sulla Vespa non li riconobbero da lontano ma solo quando gli operanti si qualificarono intimando loro l'alt.

A quel punto i due si fermarono, lasciarono andare il motociclo e lanciarono le bottiglie, quindi cercarono di fuggire, ma vennero inseguiti e bloccati dagli Agenti.

Gli avvenimenti furono molto veloci, questione di un istante.

La Vespa procedeva da Via Nizza verso Via Saluzzo, questa è in salita e in fondo ad essa c'è la caserma.

La bottiglia di vetro si infranse a pochi metri dal portone della caserma, che venne raggiunto da alcuni frammenti di vetro.

Le due bottiglie non erano accese e vennero lanciate contro il teste ed il collega.

La distanza tra chi lanciava e gli Agenti era di pochi metri.

I due operanti stavano davanti al portone della caserma: ESPOSITO sulle strisce pedonali, MENNELLA era poco più a sinistra in Via Saluzzo.

La Vespa era rivolta con la parte anteriore da Via Nizza verso Via Saluzzo

Il difensore contestava come il verbale di arresto riporti l'indicazione che entrambe le bottiglie si erano infrante contro il portone della caserma e il teste spiegava che una sola si era infranta nei pressi del portone e che anche questo era un particolare impreciso dovuto alla confusione del momento.

Già in sede di sommarie informazioni le cose erano state spiegate in modo più dettagliato.

Comunque i fatti erano andati come spiegato a dibattimento: una bottiglia si era rotta e conteneva benzina, l'altra era di plastica, non si era rotta e conteneva benzina o comunque un liquido che emanava un forte odore di benzina.

La bottiglia di vetro si era rotta davanti (e non contro) il portone e alcuni pezzi erano arrivati ad investire il portone, così come un po' di benzina.

ESPOSITO comunque era più intento e preoccupato di fermare i due ragazzi che fuggivano e che opponevano resistenza.

All'interno della bottiglia di plastica c'era un liquido che odorava fortemente di benzina, lo stesso vale per il contenuto della bottiglia di vetro, questa si ruppe ma il teste sentì anche da questa provenire un forte odore di benzina.

Subito dopo aver fermato i due ragazzi gli Agenti entrarono in caserma e dovettero necessariamente passare dal punto dove la bottiglia era stata lanciata e si era rotta.

Il difensore contestava come nel verbale di arresto sia scritto che gli Agenti avevano avuto modo di verificare che dentro le bottiglie c'era benzina e richiedeva maggiori particolari sull'accertamento compiuto.

ESPOSITO doveva ammettere di avere soltanto visto la bottiglia di plastica, anche se poi a dibattimento non l'aveva riconosciuta nelle immagini dei reperti in sequestro.

Non l'aveva toccata perché in quel momento vi erano altri colleghi che operavano.

La bottiglia di plastica era chiusa, quindi il teste non aveva potuto sentire l'odore del suo contenuto, né poteva esprimersi sulla natura di quel liquido.

Egli aveva avvertito soltanto il forte odore di benzina che proveniva dai resti della bottiglia rotta.

Ritornando sui particolari dell'arresto e della resistenza compiuta dai due imputati, ESPOSITO non sapeva dire se fosse intervenuto un Agente in divisa, né se alcuno dei suoi colleghi avesse o meno estratto la pistola puntandola contro uno dei ragazzi.

I colleghi degli uffici non portano armi, l'unico che ne è in possesso è il piantone.

I due giovani vennero portati di peso all'interno della caserma perché facevano resistenza, però una volta all'interno dell'atrio la situazione si era tranquillizzata, i due si erano calmati.

La porta della caserma era a vetri, consentiva di vedere dentro.

Il difensore chiedeva una nuova descrizione delle fasi dell'arresto facendo riferimento alle foto dei luoghi prodotte, il teste rispondeva che la situazione come ritratta nelle foto è diversa da quella dell'epoca perché è stata costruita una rotonda e sono state aggiunte delle piccole colonne.

Comunque la Vespa scendeva e imboccava Via Nizza con una larga curva, poi dopo aver abbandonato il veicolo e lanciato le bottiglie i due a piedi cercavano di imboccare Via Merani (la strada in piano sulla destra di Via Saluzzo) che è senza uscita.

Era tutto il pomeriggio che quei due giravano lì intorno.

Giunti all'inizio di Via Merani i due erano stati fermati, poco oltre le strisce pedonali nel punto dove nella foto prodotta dalla difesa<sup>354</sup> vi è parcheggiata una FIAT Punto grigia.

Al rilievo che la FIAT Punto risulta ancora in Via Saluzzo il teste rispondeva che il fermo della Vespa era avvenuto dove si vede la Punto parcheggiata, però la colluttazione e l'arresto dei due erano avvenuti mentre i due scappavano verso Via Merani facendo una specie di curva.

A successive domande del Tribunale il teste spiegava che il passeggero teneva una bottiglia in mano ancora prima che gli Agenti intimassero l'alt al veicolo, anzi l'alt era stato intimato proprio perché gli operanti avevano notato il passeggero con la bottiglia in mano.

Non poteva dire con certezza se il lancio fosse contro gli Agenti o rispondesse semplicemente alla necessità di liberarsi delle bottiglie, comunque lui aveva dovuto schivare la bottiglia di vetro che gli era così caduta alle spalle.

Il teste ed i colleghi avevano poi svolto la perquisizione dei due rinvenendo sulle loro persone gli oggetti poi sequestrati.

Aveva personalmente notato i due gironzolare vicino alla caserma guardandosi intorno, li aveva visti una volta o due.

Antonio MENNELLA, escusso alla medesima udienza del 26 ottobre 2004, ha ricordato come dopo l'assalto del mattino era stato predisposto un servizio di vigilanza esterno alla caserma per evitare nuovi assalti.

Nella zona infatti si muovevano dei manifestanti travisati.

Verso le 17 o 17.20 il teste si trovava pertanto in fondo a Via Saluzzo, dove ora è stata costruita una rotatoria, e notava due persone a bordo di una Vespa blu vestiti in modo sportivo: il passeggero portava un giubbotto antiproiettile scuro ed un casco rosso, il conducente aveva un casco nero e indossava una maglietta nera senza maniche.

MENNELLA notava i due lanciare una bottiglia molotov contro un blindato VTC della Polizia di Stato che stava spostando alcuni cassonetti all'altezza del distributore AGIP, sito poco più giù della rotatoria.

I cassonetti erano stati messi lì in precedenza da alcuni manifestanti.

La bottiglia lanciata contro il blindato prendeva fuoco davanti a questo, quindi i due ragazzi scappavano verso via Pozzo.

Il teste allora avvertiva i colleghi, tra i quali ESPOSITO di prestare attenzione a questi due che probabilmente dopo poco sarebbero ritornati perché poco sopra vi era un posto di blocco della Guardia di Finanza.

Infatti qualche minuto dopo i due ritornavano, prendevano la direzione di Via Nizza e poi imboccarono Via Saluzzo.

A quel punto MENNELLA ed ESPOSITO decisero di intimare l'alt e di controllare i due.

I due avevano fermato e lasciato cadere il motociclo, il passeggero aveva una bottiglia in mano e la lanciava, mentre il conducente estraeva un'altra bottiglia da un tascapane e la lanciava parimenti verso gli Agenti.

La bottiglia estratta dal tascapane era di vetro, e si ruppe a terra, l'altra era di plastica e venne poi recuperata.

---

<sup>354</sup> Si tratta della foto 3 prodotta dalla difesa all'udienza del 26/10/2004.

In seguito MENNELLA aveva verificato il contenuto della bottiglia di plastica constatando che si trattava di benzina, il controllo era stato compiuto mentre il teste era insieme ad Esposito.

L'odore di quel liquido era tipico della benzina, o comunque di un liquido infiammabile.

I due giovani avevano opposto resistenza al tentativo di fermarli, si divincolavano, cercavano di scappare verso Via Merani, strada chiusa sottostante a Via Saluzzo.

L'arresto era materialmente avvenuto all'inizio di Via Merani e per compierlo era stato necessario l'intervento di alcuni colleghi, tanta era stata la resistenza dei due giovani.

La perquisizione aveva consentito di rinvenire sulla persona degli arrestati un manganello telescopico in ferro, una catena, il passeggero aveva un giubbotto antiproiettile con la scritta ITALPOL.

Vennero trovate e sequestrate delle chiavi, delle pinze, dei cacciavite.

La bottiglia in plastica era rimasta intatta davanti all'ingresso della caserma e venne sequestrata.

MENNELLA non ricordava se aveva recuperato personalmente questa bottiglia di plastica, però l'aveva vista, si trattava di una normale bottiglia d'acqua, probabilmente da litri 1,5, con dello scotch intorno.

Il conducente indossava una maglietta nera con un teschio che il teste riconosceva in una delle foto mostrategli<sup>355</sup>, così come riconosceva gli oggetti sequestrati: la bottiglia, il giubbotto antiproiettile ed il resto<sup>356</sup>.

Su domande della difesa MENNELLA spiegava che quel giorno il suo turno andava dalle 7 alle 13, ma era poi rimasto in caserma fino alla sera.

Verso le 17.15 aveva assistito all'episodio del lancio della molotov contro il VTC da parte dei due imputati.

Egli si trovava davanti alla caserma, dove oggi c'è la rotatoria (cfr. le foto prodotte dalla difesa), non passavano auto perché le strade erano bloccate.

In quel momento MENNELLA era solo, notava i due giovani che scendevano da via Pozzo, lanciavano la molotov contro il blindato VTC, facevano inversione e tornavano indietro.

Aveva osservato la scena dall'alto verso il basso, da una distanza di 15 – 20 metri.

I due scendevano da via Pozzo verso Piazza Tommaseo facendo una curva, dopo la curva c'è il distributore AGIP, il blindato era una decina di metri indietro, i due lanciarono la molotov contro il blindato che stava spostando i cassonetti.

Il teste segnalò questo episodio solo in seguito quando con calma poté ricostruire i fatti in ufficio, lo fece cioè al momento di rendere le sommarie informazioni durante le indagini preliminari, nell'immediatezza MENNELLA ne parlò solo con i colleghi.

Su contestazione del difensore il teste riconosceva che nel verbale di arresto il lancio di questa molotov contro il blindato non compare e spiegava come il verbale di arresto era stato redatto in maniera molto succinta, in un momento di agitazione e di caos, presso il Reparto Mobile della Questura e non negli uffici della Polizia Stradale.

Il verbale era stato redatto verso le 21 con l'aiuto di U.P.G. della DIGOS, ma contemporaneamente arrivavano centinaia di persone e i colleghi che redigevano gli atti erano sommersi dal lavoro.

In quel momento, data la situazione MENNELLA non ricordò l'episodio del lancio di molotov contro il VTC.

Dopo questo episodio MENNELLA aveva avvertito i colleghi che probabilmente i ragazzi sarebbero ritornati in zona.

Infatti a partire dalle ore 17 aveva visto i due gironzolare nella zona alcune volte, inoltre il traffico era chiuso ed era facile notare la Vespa.

Li aveva visti sempre sopra la Vespa blu.

Il lancio contro il VTC era avvenuto intorno alle 17.20, anche se non sapeva indicarne con precisione l'orario.

---

<sup>355</sup> Si tratta della foto n. 6 del DVD AC VA cartella "sequestro AC".

<sup>356</sup> Foto da 44 a 51 cartella "selezione ordinata".

Qualche minuto dopo li aveva rivisti visti ed aveva avvertito i colleghi, questo era avvenuto dopo il lancio ma prima dell'arresto.

I due salirono in via Nizza e il teste era sicuro che sarebbero tornati indietro.

I due portavano caschi che li travisavano: il conducente un casco jet nero senza mentoniera, il passeggero un casco integrale rosso.

Quando i due comparvero davanti agli Agenti il passeggero teneva già in mano la bottiglia, il conducente l'aveva presa solo successivamente.

La contraria indicazione contenuta nel verbale di arresto doveva essere a questo punto corretta, perché il conducente aveva preso la bottiglia con la mano destra estraendola dal tascapane solo dopo aver lasciato cadere la Vespa, quando cioè aveva entrambe le mani libere ed i piedi per terra.

I due Agenti si trovavano a metà di Via Saluzzo, a circa 5/6 metri dai ragazzi quando intimarono loro l'alt, i due lasciarono cadere la Vespa e lanciarono le bottiglie con movimento da dietro in alto verso avanti.

Gli Agenti erano in posizione più elevata rispetto ai ragazzi perché via Saluzzo è in discesa verso l'incrocio con Via Nizza.

Il lancio avveniva pertanto in salita.

Entrambe le bottiglie scavalcarono gli Agenti e finirono davanti al portone d'ingresso della caserma, che si trovava dietro gli Agenti nella traiettoria seguita dal lancio.

Solo quella di vetro si ruppe davanti al portone, le scale davanti a questo vennero raggiunte da alcune schegge.

La bottiglia rotta rilasciò un forte odore di benzina ed un alone a terra come constatato dal teste.

Il liquido contenuto nella bottiglia di plastica aveva l'odore tipico dei liquidi infiammabili, il teste lo aveva sentito personalmente.

La bottiglia di plastica aveva dello scotch intorno, ma MENNELLA non ricordava se avesse il tappo o fosse chiusa da scotch, non c'era innesco.

La portò ai colleghi della DIGOS alla Fiera e non la vide più.

Gli altri oggetti sequestrati vennero rinvenuti addosso ai due arrestati, soprattutto ad AC e non sotto al sedile della moto.

Il tascapane di AC ritenuto oggetto personale non venne sequestrato.

VA aveva solo la catena.

La colluttazione avvenne dopo che i due imputati avevano lanciato le bottiglie e tentato la fuga muovendosi per qualche metro in direzione di Via Merani.

I due opposero forte resistenza e gli Agenti ebbero difficoltà a bloccarli.

Escludeva l'intervento di un Agente in divisa che avesse puntato la pistola contro AC.

Intervenire in aiuto l'Ispettore SANCINETO e i due vennero portati all'intero della caserma.

Qui il teste non ricordava fosse continuata la colluttazione.

VA non voleva togliere il casco.

L'Ispettore Antonio SANCINETO, escusso all'udienza del 26/10/2004, ricordava che era occupato nel servizio di ripristino della vetrata del portone danneggiata durante l'attacco del mattino, all'interno dell'atrio vi erano vetri, bottiglie, sassi.

Ad un certo momento aveva udito delle urla provenire dall'esterno e potuto notare due colleghi che colluttavano con due persone munite di casco.

A terra si vedeva una Vespa.

Il teste accorse sul luogo percorrendo circa 10/15 metri.

Una delle due persone si stava divincolando e SANCINETO lo afferrò per un braccio, quindi con un collega lo portò in caserma.

Ciò avveniva tra le 17.30 e le 17.45.

Il fermato indossava un casco integrale rosso ed un giubbotto antiproiettile nero del tipo usato dai vigilanti davanti alle banche, come il teste rilevò una volta entrati nel corpo di guardia.

Sulle scale per entrare negli uffici il fermato si divincolò e colpì SANCINETO con un calcio al ginocchio destro.

Poi, un volta entrati, il ragazzo si sedette per terra e insisteva nel dire che non era stato lui a colpire il teste.

Però questi aveva ricevuto il colpo mentre stava entrando in caserma e poi venne accompagnato dall'ambulanza all'ospedale.

Precisava infine di occuparsi di pratiche amministrative e degli automezzi.

Al difensore spiegava di essersi occupato del ripristino della vetrata insieme a diversi colleghi tra i quali Guglielmo BOSURGI, che lo aveva aiutato anche a spingere il fermato dentro la caserma, dove il giovane non voleva entrare.

Non era in grado di precisare se BOSURGI fosse intervenuto a bloccare i due durante la colluttazione fuori dalla caserma, perché diversi agenti erano usciti in quel momento.

Ricordava BOSURGI che lo aiutava a far entrare il fermato in caserma, non vide nessuno munito della pistola.

SANCINETO teneva VA con la mano dietro la schiena e logorava in caserma.

Arrivati al portone il giovane cercava di divincolarsi e di spingere.

Il giovane non venne trascinato per i piedi, una volta dentro il corpo di guardia non vi fu alcuna colluttazione.

Il teste Nicola LIBERIO, Ispettore della Polizia Stradale escusso all'udienza del 2 novembre 2004, aveva proceduto alla restituzione della Vespa sequestrata ai due imputati al proprietario Marco LAURIA.

Il veicolo presentava alcuni danni e insieme ad esso venne restituita l'attrezzatura presente nel baule, cioè un cacciavite ed una chiave per candela.

Non riconosceva le pinze e il cacciavite che risultano sequestrati agli imputati.

Marco LAURIA, proprietario della Vespa PX125 tg GE 162553 escusso all'udienza del 2 novembre 2004, ricordava di averla parcheggiata il mattino verso le 11 in Via Casaregis, quindi nel tardo pomeriggio era tornato a riprenderla senza più trovarla.

Nel bauletto teneva la chiave per la candela, una bottiglia da ½ litro di acqua minerale contenente olio per far miscela, una candela, uno straccio, i documenti della Vespa, un casco bianco marca DURALEU, un giubbotto dell'AMT, un cacciavite, un paio di pinze con il manico di plastica rossa e il telecomando del cancello di casa.

Quella sera su RAITRE aveva visto le immagini del proprio motociclo con due persone a bordo ripreso in Via Montevideo e Via Tolemaide.

Qualche giorno dopo ebbe la restituzione della Vespa, ma non dei ferri.

In seguito, circa un anno prima della deposizione dibattimentale, al teste vennero mostrati dei ferri ma non erano quelli che gli appartenevano, si trattava di un cacciavite e di un manganello o qualcosa di simile.

Nelle foto da 45 a 50 non riconosceva oggetti propri.

La foto 51 rappresenta un cacciavite giallo e nero e LAURIA dichiarava di averne posseduto uno così, ma non è sicuro che sia lo stesso oggetto.

La bottiglia che teneva nel baule era da mezzo litro d'acqua, lui ci teneva l'olio per fare miscela non benzina o liquidi dall'odore simile alla benzina, essa non aveva più l'etichetta, aveva il tappo, non era avvolta, né incerottata in niente.

Non riconosceva l'oggetto raffigurato nella foto 44 che non assomigliava alla bottiglia di proprietà del teste.

Laura ITOLLI, proprietaria della Vespa 150 tg GE 253692 di color sabbia escussa all'udienza del 2 novembre 2004, ricordava di aver subito il furto di tale veicolo nel pomeriggio del 20 luglio 2001.



Aveva parcheggiato la Vespa tra Via Pisa ed una strada vicina, non l'aveva chiusa per timore che nella confusione qualcuno gettasse a terra il veicolo e rompesse il bloccasterzo, intorno vi erano fumo e confusione.

Dopo aver lasciato la moto la teste era andata al bar di un amico in Via Montevideo, ove intendeva aiutare il proprietario a fare la guardia alle vetrine.

Non aveva portato la Vespa vicino al bar perché per farlo avrebbe dovuto attraversare Piazza Tommaseo dove si trovavano delle camionette della Polizia, dei manifestanti e gran confusione.

Prima di sera, quando si accorse che in Piazza Tommaseo non c'erano più le camionette della Polizia andò a riprendere la Vespa per portarla vicino al bar, però non la trovò dove l'aveva lasciata, si voltò e la vide transitare in Via Pozzo con direzione verso Piazza Tommaseo.

La sua Vespa aveva un sacchetto della COOP nel portapacchi, quella che vide in quel momento era dello stesso colore (sabbia) ed aveva un sacchetto della COOP nel portapacchi, dedusse così trattarsi della propria.

A quel punto la ITOLLI cercò di raggiungere il veicolo e gridava di fermarla, una persona le diede un passaggio in moto fino in Piazza Tommaseo, ma la teste perse di vista la Vespa e a piedi ritornò verso il bar di Via Montevideo.

Qui, a metà della via, vide nuovamente la propria Vespa ferma allo STOP e con due persone a bordo.

Si mise a correre, raggiunse la VESPA e disse agli occupanti di lasciargliela.

I due scesero tranquillamente, le chiesero scusa spiegandole che l'avevano presa solo per scappare ma che erano intenzionati a riportarla al suo posto, quindi le restituirono il veicolo, si trattava di due giovani maschi muniti di casco, forse uno bianco e l'altro rosso, non saprebbe dirne l'età.

Riavuta la Vespa la teste la portò davanti al bar tenendola d'occhio fino alla sera.

Il teste Marcellino NELIS, Ispettore del Nucleo Artificieri Liguria della Polizia di Stato escusso all'udienza del 2 novembre 2004, ricordava di aver provveduto personalmente in data 28 luglio 2001 alla distruzione del liquido contenuto nella bottiglia di plastica in sequestro.

Si trattava di una bottiglia consegnatagli dalla DIGOS, contenente un liquido di colore verde, che aveva odore e si presentava come benzina.

La distruzione era avvenuta in un contenitore di metallo con una miccia a combustione lenta, il liquido si era comportato come la benzina.

La bottiglia era di plastica, completamente rivestita di nastro da pacchi, era contenuta in un sacchetto di plastica e legata in modo tale che si dava fuoco e poi si lanciava.

Non era completamente sicuro che la foto in atti ritraesse la bottiglia alla quale faceva riferimento perché in quei giorni ne aveva distrutte parecchie.

A domande della difesa NELIS riferiva che la distruzione della bottiglia era avvenuta su richiesta di altri uffici, dietro autorizzazione dell'Autorità Giudiziaria, però non ricordava se si trattasse di un'autorizzazione scritta o orale, né di averla vista.

La bottiglia era stata distrutta perché la Polizia non ha una struttura adeguata per conservare questo tipo di reperti, che devono definirsi come pericolosi a causa dei vapori rilasciati dalla benzina.

Il teste confermava la descrizione della bottiglia già messa per iscritto: lo stoppino di accensione era stato ricavato dai manici della busta di plastica avvolti su se stessi e tenuti insieme dal nastro adesivo per pacchi di colore marrone che avvolgeva la bottiglia.

Al momento di ricevere la bottiglia dalla DIGOS era presente proprio questo tipo di innesco, non ricordava se avesse anche il tappo.

La busta avrebbe consentito anche di far roteare la bottiglia e così di lanciarla meglio.

La bottiglia era incroccata con nastro da pacchi di tipo comune, era una bottiglia grande, da 1,5 o da 2 litri, non era cioè da ½ litro.

Il teste Maurizio FIORILLO, funzionario della Questura di Napoli escusso all'udienza dell'8 febbraio 2005, ricordava di aver avuto a disposizione quel 20 luglio 2001 un contingente del reparto Mobile di Milano con 50 Agenti, il teste si trovava alle dipendenze del Dr. GAGGIANO.

Nella tarda mattinata o nel primo pomeriggio GAGGIANO inviò il teste ed il suo contingente in una piazza dalla quale perveniva un'urgente richiesta di aiuto, un Agente infatti aveva rappresentato che da circa un'ora o un'ora e mezza era sottoposto ad attacco da parte di una massa enorme di manifestanti e che le Forze ivi presenti non avevano più materiale a disposizione.

FIORILLO ha avuto qualche difficoltà ad individuare subito il luogo nel quale si era andato a schierare, spiegava che si trattava di Via Caffa e che dietro le sue spalle vi era la Piazza dove morì Carlo GIULIANI ma riteneva di essersi posizionato in Via Caffa all'angolo con Via Tolemaide.

Solo dopo l'ulteriore racconto dei fatti (egli aveva assistito alla ritirata del contingente dei Carabinieri a seguito dei quali si era consumata la tragedia di Piazza Alimonda) e la visione di alcuni reperti (in particolare il reperto 112 foto DSC00082) riconosceva Piazza Tommaseo e di essersi in precedenza sbagliato.

Il teste con il suo contingente di Polizia si trovava su Via Caffa all'angolo con Piazza Tommaseo e non con Via Tolemaide.

Il particolare ha rilievo per la situazione di Piazza Tommaseo in un determinato momento.

Rispondendo ad un difensore che gli chiedeva se avesse notato il movimento dei Carabinieri in Via Caffa verso Via Tolemaide, FIORILLO spiegava di aver visto i Carabinieri non avanzare ma dapprima tenere la posizione e poi scappare.

Precisava però di non aver visto le fasi precedenti perché si trovava dall'altro lato, cioè verso Piazza Tommaseo, ed era anch'egli sotto attacco.

Infatti al momento di vedere la massa enorme di manifestanti che caricavano i Carabinieri posti dietro al contingente del teste, quest'ultimo si trovava a sua volta da circa un'ora esposto ad assalti da parte di manifestanti che lanciavano bombe Molotov ed altro.

Il contingente del teste era intervenuto in Via Caffa lato Piazza Tommaseo a sostituirne un altro sfinito per gli scontri ed era accompagnato da alcuni veicoli che si vedono ad esempio nel filmato reperto 218<sup>357</sup> (immagini dal minuto 44.43).

51.2 La difesa ha introdotto relativamente alle fasi dell'arresto di AC e VA i testi DI BARI, MELAOUAH e SOSTARO, escussi all'udienza del 3 aprile 2007.

Monica DI BARI, di professione redattrice per conto di una casa editrice, partecipò alle manifestazioni anti G8 senza far parte di alcun partito politico od associazione.

Insieme ai due amici SOSTARO e MELAOUAH arrivò a Genova la sera del 19, trattenendosi poi fino al 21.

Il 20 i tre si trattennero nella piazza tematica di Piazza Dante fino alle 16.30, quindi si diressero verso Piazzale Kennedy, ampliarono il proprio giro e giunsero all'angolo di Via Nizza dove verso le 18 assistettero al fermo di due manifestanti.

Questi provenivano da Via Nizza a bordo di un motorino.

La teste ha spiegato di essersi accertata del nome della via dopo il fatto guardando il nome sulla segnaletica stradale.

I due ragazzi arrivarono all'angolo di via Nizza a bordo di una vespa scura, forse blu (che riconosceva probabilisticamente nelle foto in atti) e davanti alla caserma di Polizia il motorino venne fatto cadere da alcuni agenti presumibilmente in borghese.

La teste vide il motociclo arrivare e venire fatto cadere da alcuni agenti in borghese che usavano i manganelli.

Il motociclo era di fronte alla teste, le passava sul suo lato destro verso sinistra, in quel punto la strada è in salita.

La teste non ricordava se il motociclo stesse procedendo in salita o in discesa, però una volta giunto davanti alla caserma venne fatto cadere.

---

<sup>357</sup> Si trova nell'allegato 5 delle produzioni del P.M.

La teste riconosceva i luoghi nelle foto mostratele dal difensore<sup>358</sup>, in seguito aveva guardato le targhe anche dell'edificio e compreso trattarsi di una caserma.

Nelle foto riconosceva l'entrata della caserma, via Nizza dove passava il motorino ed il luogo dove lei stessa si trovava sito dall'altro lato della strada rispetto a via Nizza e in posizione centrale di fronte all'ingresso della caserma.

Il motorino venne fatto cadere con l'uso di manganelli perché gli Agenti lo colpirono con i manganelli mentre ancora era in movimento.

Davanti alla caserma c'erano tra i cinque ed i sette agenti in borghese, uno o più avevano il casco.

In seguito era arrivata anche una persona in divisa.

Alla caduta del motoveicolo seguì quella dei due occupanti che vennero picchiati dagli agenti con i manganelli.

La teste non vide i due ragazzi con delle bottiglie in mano né li vide lanciare delle bottiglie.

Uno dei due venne trascinato per primo dentro la caserma.

La teste vide l'intervento di un agente in divisa che estrasse la pistola e la puntò contro uno dei due ragazzi malmenati e poi, a seguito di un grido da parte di uno dei presenti, puntò la pistola in alto.

Nel momento in cui venne puntata la pistola contro di lui il giovane si trovava sdraiato faccia a terra e poteva non vedere la pistola.

La teste non vide un atteggiamento aggressivo da parte dei due nei confronti delle persone che si trovavano davanti alla caserma.

Uno dei due giovani aveva una protezione, si trattava di una specie di rigonfiamento sul capo di abbigliamento.

La DI BARI si trovava a pochi metri dai fatti osservati, dai quali la separava solo la larghezza della strada.

L'episodio osservato si verificò a pochi metri dall'ingresso della caserma nel punto dove ora ci sono le strisce pedonali visibili nella foto prodotta dalla difesa.

Il portone della caserma era costituito da una porta a vetri attraverso la quale si poteva vedere l'interno.

Così la teste vide che uno dei ragazzi, dopo essere stato trascinato dentro, veniva colpito continuamente.

Il difensore mostrava il filmato reperto 143.50 ripreso dalla Polizia Scientifica che (da 47.29 a 48.18)<sup>359</sup> ritrae alcuni oggetti posti all'interno di un ufficio con l'indicazione di un orario di poco posteriore alle ore 18.

Uno degli oggetti ripresi è costituito da una bottiglia di plastica verde, di quelle usate per l'acqua minerale, non avvolta in nastro isolante.

La teste dichiarava che nell'episodio dell'arresto dei due giovani non aveva visto l'oggetto raffigurato nel video, nessuna delle persone che vi avevano preso parte, siano esse giovani o Poliziotti aveva in mano una bottiglia di plastica.

L'episodio durò pochi minuti e avvenne verso le 18.

La teste Selima MELAOUAH era arrivata a Genova insieme agli amici DI BARI e SOSTARO e con loro verso le 18 del 20 luglio si trovava all'angolo di Via Nizza, come accertato in seguito dopo aver guardato la segnaletica stradale.

Erano lì per caso e stavano decidendo di tornare a Piazzale Kennedy quando assistettero all'arresto dei due ragazzi in motorino.

Questi procedevano sulla Vespa scura raffigurata nelle foto 1 e 2 che la teste riconosceva.

I due giovani occupanti portavano il casco da motociclista, scendevano da Via Nizza e passarono davanti alla caserma.

---

<sup>358</sup> Si tratta delle produzioni effettuate dalla difesa all'udienza del 3/4/2007.

<sup>359</sup> Si tratta di parte di reperto mostrata in aula ma non prodotta.

La teste si trovava dall'altra parte della strada, molto vicino all'episodio e riconosceva i luoghi nelle foto 3 e 4 mostratele dalla difesa.

Lei ed i suoi amici si trovavano in un punto in cui vedevano la caserma dalla stessa angolazione ritratta nelle fotografie, cioè di fronte.

Davanti alla caserma c'erano dei Poliziotti in borghese, uno solo era in divisa, erano lì in piedi.

Quando arrivò il motorino uno dei Poliziotti con un colpo di manganello fece cadere i due ragazzi dalla Vespa in movimento.

La teste non vide né sentì intimare l'alt, nel momento dell'impatto la teste stava guardando.

I due ragazzi sono stati fatti cadere dal motorino, i Poliziotti si sono avvicinati e gettati su di loro, uno è stato subito immobilizzato, l'altro ha tentato di divincolarsi, per cui si sono gettati su di lui con maggiore foga, immobilizzandolo a terra e picchiandolo con i manganelli.

La teste non vide nulla in mano ai ragazzi del motorino.

Prima dell'impatto la teste non vide i due ragazzi compiere qualche azione, il conducente guidava e basta.

Uno dei due venne bloccato a terra e picchiato dai poliziotti, ad un certo punto l'Agente in divisa estrasse la pistola e gliela puntò addosso.

Il ragazzo era a faccia in giù.

A quel punto uno del gruppo della teste lanciò un urlo per lo spavento e il Poliziotto alzò la pistola in aria e li guardò.

Quindi gli agenti presero il ragazzo a terra e lo portarono dentro la caserma.

Le porte erano a vetri e la teste intravide che continuavano a picchiarlo con dei manganelli.

I due giovani non ebbero atti aggressivi, cercavano solo di divincolarsi e di scappare.

Uno dei due aveva una specie di protezione scura addosso

Il difensore mostrava il filmato reperto 143.50 ripreso dalla Polizia Scientifica che (da 47.29 a 48.18) ritrae alcuni oggetti all'interno di un ufficio in un orario di poco successivo alle ore 18..

La teste riconosceva che l'oggetto del video era una bottiglia di plastica piena di liquido, ma spiegava che durante l'episodio dell'arresto non lo aveva visto.

Richiesta dal P.M. la teste spiegava che i Poliziotti si trovavano sotto la salita posta davanti all'ingresso della caserma.

Quando il motorino arrivò non procedeva a velocità sostenuta, non si fermò, i Poliziotti colpirono non sa dire con precisione se il motociclo o i suoi occupanti, colpirono con un manganello e li fecero cadere.

In quel momento i ragazzi arrivavano da via Nizza e stavano andando diritto.

La teste ed i suoi amici si trovavano ad una distanza dall'episodio del fermo pari alla larghezza della strada.

Non era molto che si trovavano lì, forse 10 o 15 minuti, si erano fermati per fare il punto e capire dove andare evitando gli incidenti.

Prima dell'episodio dell'arresto la teste non aveva notato visto quel motorino o comunque non ci aveva fatto minimamente caso.

La situazione intorno in quel momento era tranquilla, cioè durante il tempo in cui la teste rimase in quella posizione non vi erano incidenti.

In quel luogo non aveva notato neppure particolari oggetti rotti o bruciati.

In quei giorni aveva visto tante cose rotte e bruciate ma in quel momento non le sembra ci fosse nulla di particolare o almeno non ci fece caso nei particolari.

Oltre alla teste ed ai suoi due amici non vi era molta gente intorno.

La teste intravide arrivare il motociclo mentre stava parlando con gli altri, non lo vide arrivare da lontano né intravide la traiettoria.

Lo notò qualche metro prima, un pezzetto di strada prima del contatto con i Poliziotti, lo vide cioè quando il veicolo entrò nella traiettoria del suo sguardo.

Vide il motorino percorrere qualche metro e poi venir fatto cadere.

Lei e gli amici erano abbastanza voltati verso quella direzione, poi intravide il motorino arrivare e poi guardò con maggiore attenzione quando sentì il rumore e vide cadere il motorino.

Fino al momento della caduta la sua attenzione era meno vigile, però vide il motorino arrivare e lo vide mentre veniva fatto cadere.

Quindi tutti e tre si erano focalizzati a fissare.

Vide i Poliziotti avvicinarsi al motorino mentre questo passava abbastanza vicino, gli Agenti erano lì davanti, in piedi vicino alle strisce pedonali, la teste li aveva già notati da un po'.

I Poliziotti fecero pochi metri, forse due o tre metri, si mossero velocemente, li vide come gettarsi contro il motorino per fermarlo.

Quindi ricordava uno o forse più Poliziotti che colpivano con un manganello il motorino.

La teste e i suoi amici rimasero fermi nel punto in cui si trovavano durante la scena, erano spaventati e stupiti, la scena durò pochi minuti.

La teste si trovava davanti alla porta della caserma, si trattava di una porta abbastanza grande, probabilmente a due ante.

Le sembrava una porta pedonale, era tutta più o meno a vetri attraverso i quali si vedevano le ombre, le figure, chiaramente le sagome anche dalla distanza alla quale si trovavano la teste ed i suoi amici.

Federico SOSTARO si trovava insieme alle due amiche DI BARI e MELAOUAH davanti alla caserma della Polizia Stradale verso le 18 del 20 luglio.

Dopo il fatto i tre ne avevano parlato e deciso di fissare ora e luogo dello stesso anche guardando la targa della via.

In quel momento i tre erano fermi e parlavano tra di loro, probabilmente c'erano anche delle altre persone.

Il teste ricordava una Vespa che percorreva via Nizza scendendo, il veicolo arrivava alle spalle del teste e lui la vide passare alla propria destra.

Sulla vespa c'erano due persone che non facevano niente di particolare.

Il teste stava parlando e non vide subito, poi dedicò particolare attenzione e vide che improvvisamente i due erano caduti a terra.

Egli sentì il rumore e poi vide i due a terra, caddero in prossimità del centro della carreggiata.

Lì vicino c'era una stazione di Polizia, posta in salita rispetto al punto di caduta della Vespa, nella direzione di marcia della Vespa la caserma era sulla destra.

SOSTARO sentì un rumore e vide i ragazzi e la Vespa che cadevano.

Di fronte all'edificio c'erano delle persone, circa quattro o cinque, erano in borghese, una sola era in divisa da Poliziotto.

Uno dei due ragazzi venne subito immobilizzato, l'altro si divincolò.

Le persone davanti alla caserma fermarono i due ragazzi, ma il teste non vide come ciò avvenne.

Una volta che i due si trovavano a terra uno venne fermato subito, l'altro cercò di divincolarsi, venne fermato e buttato a terra.

Il teste non vide come i due erano stati fermati, poi però vide che gli saltavano subito addosso usando maniere molto forti, uno dei ragazzi a terra si divincolò, l'altro non ebbe il tempo di far niente.

La persona in divisa estrasse la pistola puntandola contro il ragazzo immobilizzato a terra.

Il teste si spaventò perché gli sembrava una reazione non adeguata alla situazione, intorno non c'era alcuna situazione di pericolo.

SOSTARO non vide oggetti detenuti dai due ragazzi, né vide oggetti o bottiglie a terra.

Il primo ragazzo venne subito portato dentro, il secondo venne portato poco dopo.

Il teste precisava di essersi trovato ad una distanza rappresentata dalla carreggiata, quindi pochi metri, le persone in borghese e quella in divisa si trovavano sulla strada alla fine della discesa davanti alla caserma.

Nelle foto 3 e 4 prodotte dalla difesa il teste ha riconosciuto la caserma e indicato che i due con il motorino provenivano dalla destra della foto 3 e si trovavano in discesa.

Il luogo dove è accaduto l'episodio è dove c'è il palo tra la Punto, le strisce pedonali ed i panettoni.

I tre testimoni si trovavano nel punto da cui è stata scattata la foto.

Il teste stava parlando, non vide la Vespa arrivare da lontano, almeno non lo ricorda, vide solo l'impatto.

Stava parlando e vide la Vespa arrivare, poi stava parlando.

Egli si trovava di lato, li vide arrivare così e poi li vide cadere, si girò e vide ciò che accadeva.

Vide poi il momento in cui i giovani venivano portati in caserma, ciò avvenne in due momenti successivi.

All'interno della caserma contro i due vennero usati i manganelli, il teste udiva i rumori e le urla.

Durante l'episodio di fronte alla caserma il teste non assistette ad episodi di violenza o ad atti aggressivi da parte dei due ragazzi.

Egli non ricordava esattamente come i due erano stati portati dentro la caserma, se insieme o separatamente.

Si ricordava che entrarono, vedeva i gesti.

Non ricordava se i Poliziotti erano in divisa o in borghese, agitavano la mano come se avessero un oggetto contundente, un manganello in mano e lo davano sui ragazzi.

Questo lo vedeva nell'atrio della caserma perché la porta aveva un vetro e si poteva vedere: durò pochissimo.

Questa scena avveniva in prossimità dell'entrata, oltre la porta a vetri, egli vedeva una mano che colpiva anche se non vide la figura del manganello, vide colpire.

Non vide le persone colpite, ma li avevano appena portati dentro, presume quindi che fossero i due ragazzi ad essere colpiti.

### 51.3 Le immagini.

In atti è stato acquisito uno spezzone del filmato reperto 143.50 che riprende i due imputati mentre percorrono Via Pozzo su di una Vespa color chiaro<sup>360</sup>.

Si tratta della Vespa sottratta a ITOLLI Laura, anche se la teste non si è espressa sul punto con sicurezza perché non riusciva a leggerne la targa.

Peralto la targa che si può leggere nella foto 42, tratta da questo reperto, è proprio GE 253692, cioè quella del veicolo della ITOLLI.

Questo spezzone ritrae i due imputati mentre percorrono Via Pozzo in una direzione e poi invertono la marcia, si vede il passeggero che tiene nella mano sinistra un sasso piatto ed una sbarra di metallo, quindi lancia il sasso in direzione della sottostante Piazza Tommaseo.

Il reperto è stato girato dalla Polizia Scientifica e riporta la data del 20 luglio e in questa fase l'ora delle 17.37.23.

La difesa ha sostenuto la sostanziale correttezza di questo orario dato che precedenti immagini del medesimo reperto avrebbero riportato orari confermati da altre fonti.

Un secondo spezzone del reperto 143.50 (da 47.29 a 48.18) mostrato in aula ai testi della difesa mostra, alle ore 18.08, alcuni oggetti posti all'interno di un ufficio, tra i quali si trova una bottiglia di plastica verde, di quelle usate per l'acqua minerale, che non pare avvolta in nastro isolante.

Questo spezzone di filmato peraltro non risulta prodotto in atti.

---

<sup>360</sup> Si trova nel DVD AC VA sia come filmato sia come singoli frame.

Il filmato reperto 192.20<sup>361</sup> ritrae immagini del portone della caserma di Via Saluzzo, porta a vetri attraverso i quali si può vedere la parte immediatamente interna.

La foto n. 44 del DVD AC VA mostra la bottiglia sequestrata ai due imputati: si tratta di un oggetto a forma di bottiglia, completamente avvolto in nastro isolante marrone.

---

<sup>361</sup> Prodotto dal P.M. all'udienza del 9/11/2004 durante l'esame del teste FALCONETTI.

VII  
Il Blocco Nero  
2 Le posizioni dei singoli imputati

1. Nell'ambito del percorso seguito il 20 luglio dai manifestanti del Blocco Nero risultano commessi fatti reato ascritti in questo processo agli imputati CM, VV, FA, UD, MI, DIM, CS, CC, DP, AC ed VA.

I titoli di reato contestati riguardano reati contro l'ordine pubblico, la devastazione ed il saccheggio, reati contro la Pubblica Amministrazione, la resistenza pluriaggravata, reati contro il patrimonio, il furto e la rapina aggravati, reati concernenti le armi, la fabbricazione, la detenzione, il porto e l'uso di bombe incendiarie, nonché reati contravvenzionali concernenti sia armi improprie come i bastoni, sia l'ordine pubblico come il travisamento portato in luogo pubblico.

2. Per quanto riguarda i reati contravvenzionali ascritti agli imputati ai sensi dell'art. 4 commi 2 e 5 L. 110/1975 (porto di strumenti atti ad offendere) e dell'art. 5 comma 1 L. 152/1975 va rilevato come non vi sono in atti elementi di prova che rendano evidente la necessità di prosciogliere gli imputati con ampia formula.

Si vedrà come ciascuno degli imputati ai quali vengono contestati questi due reati sia comparso nelle immagini armato o travisato oppure sia comunque risultato essere in possesso di strumenti atti ad offendere.

Per quanto riguarda specificamente la violazione dell'art. 5 L. 152/1975 si osserva che questo reato si consuma quando in luogo pubblico o aperto al pubblico l'agente, senza giustificato motivo, utilizzi caschi protettivi o qualunque altro mezzo atto a rendere difficoltoso il riconoscimento della persona, in altri termini si presenti "travisato" in modo tale da rendere difficile per chi lo guarda il riconoscerlo.

In caso di manifestazioni svolgentisi in luogo pubblico o aperto al pubblico, l'uso di tali caschi e travisamenti è in ogni caso vietato.

La giurisprudenza della S.C. ha rilevato come:

"il divieto penalmente sanzionato dall'art. 5 della legge n. 152 del 1975 (sulla tutela dell'ordine pubblico), pur nel testo novellato dall'art. 2 della legge n. 533 del 1977 (in materia di ordine pubblico), riguarda unicamente l'uso di caschi protettivi o di qualsiasi altro mezzo idoneo a travisare o a mascherare la persona umana, in modo da impedire o rendere difficoltoso il suo riconoscimento. Ne consegue che l'ambito di applicazione della norma stessa è limitato alla sola ipotesi in cui l'individuo compaia in luogo pubblico o aperto al pubblico, **in condizioni idonee a dissimulare o nascondere la propria persona nei suoi caratteri esteriori percepibili, sia occultando i dati somatici del viso con caschi ed altri mezzi idonei sia usando di tali mezzi per travisare o alterare caratteristiche fisiche**"(Cass. Sez. I, 13/12/1985 n. 11977).

Si vedrà come gli imputati ai quali questo reato è ascritto risultino in diverse immagini completamente travisati nel viso, abbiano cioè cercato, a seconda dei momenti, di nascondere le proprie sembianze esteriori al fine evidente di impedire la propria identificazione.

Questi due reati, contestati agli imputati in diversi capi di imputazione, sono ormai estinti per prescrizione maturatasi al più tardi al 21/1/2006, dovendo in questa sede trovare applicazione la disciplina sostanziale vigente all'epoca dei fatti, più favorevole di quella introdotta con la L. 5/12/2005 n. 251.

3. Allo scopo di evitare ripetizioni deve procedersi innanzitutto ad una valutazione più generale dei fatti contestati e della loro corrispondenza alla fattispecie legale ipotizzata.

Quindi per ciascuno degli imputati si procederà alla verifica degli elementi e dei criteri usati per l'identificazione e per l'attribuzione al medesimo dei singoli fatti contestati.



Infine si dovrà verificare se le considerazioni di carattere generale della premessa maggiore siano adeguate ed aderenti al fatto quale provato come attribuibile al singolo imputato.

Si deve aggiungere che le posizioni degli imputati CS e DIM per unitarietà verranno trattate in seguito al termine del capitolo relativo al corteo delle Tute Bianche.

4. In linea generale si osserva come non possano sussistere dubbi che i fatti così come ricostruiti ed ascritti ai manifestanti del Blocco Nero integrino gli estremi dei delitti di resistenza a Pubblico Ufficiale, nonché di quelli concernenti le armi e contro il patrimonio contestati.

La considerazione di questi singoli fatti unitamente a quella relativa ai gravi fatti di danneggiamento e di depredazione patrimoniale convincono anche della sussistenza degli estremi oggettivo e soggettivo del contestato delitto di devastazione e saccheggio, al quale il 20 luglio fu sottoposta la città di Genova nei tratti percorsi da questi manifestanti.

Si è già avuto modo di rilevare come i manifestanti del Blocco Nero esprimono una forma di protesta “globale” e “materiale” che si concretizza cioè nella distruzione di cose, negozi, uffici soprattutto di carattere finanziario o commerciale e auto di solito non definibili come utilitarie.

L’arredo urbano viene stravolto e danneggiato al fine di procurarsi sassi, armi improprie e strumenti da scasso come i segnali stradali divelti e poi usati per sfondare le vetrine, materiale idoneo a costruire delle barricate atte ad impedire o comunque a ritardare l’intervento delle Forze dell’Ordine e così poter continuare l’opera di distruzione per poi allontanarsi sostanzialmente indisturbati.

I singoli episodi raccontati nella prima parte di questo capitolo rendono evidente quale sia stata la tattica usata da queste persone: unirsi, armarsi, distruggere, spostarsi e distruggere ancora.

Così si assiste dapprima al concentramento di Piazza Paolo da Novi e poi alla riunione di questi manifestanti travisati con il corteo dello “SMASH” costituito da persone parimenti travisate.

In Piazza da Novi queste persone distruggono sistematicamente l’arredo urbano, nella vicina Piazza Savonarola smontano interi ponteggi di un cantiere per procurarsi quelle che devono essere definite armi improprie, strumenti cioè (sassi, assi di legno, tubi di ferro, bulloni e simili) atti ad offendere la persona il cui porto non è consentito senza giustificazione.

Quindi inizia l’opera di distruzione che per ampiezza, profondità e gravità nonché per la circostanza di riguardare obiettivi spesso significativamente molto vicini tra loro assume i caratteri della sistematicità e della reiterazione organizzata.

Ovunque lungo il proprio percorso questi manifestanti lasciano dietro di sé un paesaggio fatto di macerie, spesso incendiate, negozi distrutti e completamente depredati, si pensi ai due Dì per Dì, fanno in altre parole *tabula rasa* di quanto c’è loro intorno.

Essi non solo resistono attivamente alle Forze di Polizia che cercano di contrastarli, si pensi agli episodi di Corso Torino e di Piazza Tommaseo, ma non rispettano neppure obbiettivi sensibili di carattere istituzionale come il carcere di Marassi che assalgono e danneggiano gravemente o come le grate poste a protezione della Zona Rossa a Portello e a Piazza Corvetto che tentano ripetutamente di sfondare e di incendiare.

Queste condotte hanno turbato, e profondamente anche, l’ordinato svolgimento della vita sociale senza per contro costituire espressione dei diritti di riunione e di manifestazione del pensiero.

Si tratta infatti di un corteo di cui non era stato dato alcun preavviso e durante il quale venivano commessi dei delitti, corteo quindi che poteva e doveva essere vietato e disciolto dall’Autorità.

Si sono registrate numerosissime telefonate di cittadini che segnalavano danni, incendi e furti, chiedendo a più riprese rapidi e risolutivi interventi delle Forze dell’Ordine perché non si sentivano più al sicuro nelle vie del proprio quartiere, ma sostanzialmente neppure in casa propria.

La risposta delle Forze dell’Ordine, impegnate in quelle ore su più fronti progressivamente sempre più difficili, non è mai stata decisiva, non è riuscita in altre parole ad arrestare la forza distruttrice di questi manifestanti oppure a disperderli definitivamente.

Tra le 11.30 e le 19 per lunghe ore questi manifestanti sono stati in grado di muoversi sostanzialmente indisturbati ed arrecare gravi danni in numerosi quartieri della città anche grazie alla capacità di mimetizzarsi in mezzo ad altri gruppi cambiandosi semplicemente d'abito e levando i propri travisamenti.

A fronte di ciò si deve ritenere provato che questi manifestanti, genericamente indicati come partecipi del percorso del Blocco Nero, abbiano compiuto veri e propri fatti di devastazione e saccheggio della città e delle attività finanziarie e commerciali, nonché dei veicoli che incontravano sul proprio cammino.

Gli estremi della fattispecie legale richiamati nel capitolo III appaiono pienamente integrati dalla fattispecie concreta contestata: la *sistematicità* e la *reiterazione organizzata* dell'opera di distruzione e di depredazione patrimoniale che hanno leso, menomandolo nella sua essenza, l'ordine pubblico.

Come correttamente ricordato dal P.M. la giurisprudenza che riguarda il reato di cui all'art. 419 c.p. contiene immancabilmente anche pronunce concernenti i reati dei privati contro la Pubblica Amministrazione, cioè i reati di violenza o di resistenza a pubblico ufficiale di cui agli articoli 336 e 337 del codice penale.

Si tratta di condotte fattualmente connesse tra di loro perché inevitabilmente la devastazione provoca una reazione delle Forze dell'Ordine a cui sempre seguono atti di violenza nei confronti degli Agenti.

Anche in questa parte dei fatti oggetto del nostro processo si sono verificati più reati di resistenza a pubblico ufficiale, basti pensare alle barricate erette fin da Corso Torino e lungo l'intero percorso dei manifestanti per ritardarne l'intervento, agli assalti alla Caserma della Polizia Stradale, al carcere di Marassi e poi alle reti poste a protezione della Zona Rossa fino a giungere alla contrapposizione diretta contro gli Agenti vista sulle barricate di Piazza Tommaseo.

Gli atti di violenza sono stati compiuti molto spesso mediante armi, improprie come mazze, bastoni o strumenti simili, mediante sassi ed altri corpi contundenti lanciati contro gli Agenti e le strutture pubbliche o ancora mediante vere e proprie armi da guerra come le bottiglie incendiarie o bombe Molotov.

La giurisprudenza di legittimità (per tutte vedi Cass. Sez. I 22/2/2001 n. 17218, Trivellato) è costante nel ritenere arma da guerra una bottiglia incendiaria piena di benzina e munita di uno stoppino da accendere al momento del lancio a causa del potenziale offensivo che questa assume.

Ne consegue che in relazione alla fabbricazione, detenzione, porto in luogo pubblico ed uso mediante esplosione di bombe incendiarie sono configurabili i diversi reati di cui agli articoli 9, 10, 12 e 13 della legge 14/10/1974 n. 497.

L'uso di armi, il numero superiore a dieci e il travisamento degli agenti costituiscono singole circostanze aggravanti del reato di resistenza a Pubblico ufficiale ai sensi dell' art. 339 c.p.

5. L'identificazione degli imputati sia di questo sia di altri gruppi è stata resa possibile attraverso diversi elementi di prova: 1 il riconoscimento personale ad opera di Ufficiali di P.G. che conoscono direttamente l'imputato, 2 la comparazione fisionomica di alcune immagini investigate con altre di sicura riferibilità all'imputato, 3 la comparazione di alcuni degli oggetti rinvenuti e sequestrati in possesso dell'imputato al momento del suo arresto e i corrispondenti oggetti che nelle immagini concernenti i fatti contestati si vedono in possesso del soggetto investigato, 4 in molti casi l'ammissione dell'interessato che si è riconosciuto nelle immagini contestategli.

5.1 Innanzitutto merita rilevare come prassi costante seguita dagli inquirenti durante le indagini preliminari sia stata quella di inviare agli uffici di Polizia, in particolare della DIGOS delle diverse Questure italiane molteplici immagini concernenti gli autori di fatti reato commessi a Genova durante le manifestazioni contro il Vertice del G8.

Scopo esplicito era di pervenire all'identificazione di persone residenti fuori Genova, quindi sconosciute agli investigatori, ma note ai loro colleghi perché residenti o attivi in altre città. Ciò ha consentito di giungere all'identificazione di persone che non avevano alcun aggancio con la realtà genovese e non sarebbe stato possibile individuare altrimenti.

5.2 Il procedimento relativo alle comparazioni fisionomiche è stato spiegato dal Consulente Tecnico del P.M. Dr. Cosimo CAVALERA, all'epoca Dirigente del Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica della Questura di Genova che, unitamente ai colleghi C.T.P.M. Dr.ssa Daniela CAMPASSO e Assistente Maurizio LEMBO rispettivamente Vice Dirigente ed Operatore del medesimo Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica, ha prodotto diversi elaborati<sup>362</sup> secondo procedure unitarie, discusse insieme e comunque vagliate di volta in volta dal Dirigente.

Scopo della comparazione era l'identificazione o l'esclusione di similitudini e coincidenze tra i tratti somatici delle persone ritratte nelle immagini concernenti i fatti investigati e quelli rilevabili da foto sicuramente attribuibili agli imputati (foto segnaletiche, foto di documenti di identità, altre immagini), in entrambi i casi si tratta di immagini fornite da altri Uffici di Polizia perché i C.T. non ebbero mai a disposizione le persone degli imputati per ritrarre foto comparative.

Le singole particolarità somatiche sono state esaminate analiticamente utilizzando per la valutazione conclusiva una scala indicativa che prevedeva quattro tipi di giudizi: di incompatibilità, di compatibilità di tipo parziale, di compatibilità e di compatibilità totale.

Il giudizio di incompatibilità porta all'esclusione della coincidenza dei soggetti in base anche ad un solo particolare somatico di tipo "stabile" che sia diverso nelle due immagini investigate.

Per "stabile" si intende un particolare non modificabile come ad esempio una caratterizzazione mascellare di tipo osseo, a fronte del quale l'esperto deve concludere per l'esclusione anche se altri particolari coincidono.

Fonda un giudizio di compatibilità di tipo parziale la similitudine o coincidenza di alcuni connotati somatici.

Il giudizio di compatibilità rappresenta un grado più elevato perché vi è la coincidenza di più elementi di tipo somatico, ad esempio corrispondono più caratteristiche generali ed un carattere saliente della persona.

Infine vi è il giudizio di compatibilità totale quando vengono trovati numerosi elementi rilevanti dal punto di vista somatico, sempre però considerando che la compatibilità totale si differenzia dalla sicura identificazione di una persona che richiede la presenza di ulteriori condizioni individualizzanti.

I confronti compiuti si riferiscono a parti del viso, che in alcuni casi sono parzialmente travisate mentre in altri il viso è completamente visibile così come il profilo.

Alcuni confronti hanno avuto ad oggetto anche particolari dell'abbigliamento delle persone investigate.

Le caratteristiche del viso possono essere di ordine generale, come la direzione delle sopracciglia o l'ampiezza del naso e di ordine particolare o di specificazione come l'ampiezza dei singoli tratti della linea delle sopracciglia.

È stato spiegato, ad esempio, che se in un soggetto le sopracciglia sono curve e in un altro rettilinee le persone sono sicuramente diverse, in quanto la forma di questo dato somatico costituisce un "connotato di tipo saliente" o elemento stabile, sufficiente in caso di diversità per poter esprimere un giudizio di esclusione.

---

<sup>362</sup> Si trovano in forma digitale nell'allegato 7 delle produzioni del P.M. che contiene tutte le relazioni. Una copia della relazione concernente ciascun imputato si trova anche nel suo DVD personale.

Ogni elemento che si aggiunge ai connotati salienti fornisce ulteriori specificazioni caratterizzanti il dato somatico investigato, l'indagine in altre parole parte da caratteri generali per giungere a caratteri particolari prima di poter esprimere la valutazione conclusiva.

Per poter essere definiti stabili i caratteri generali devono "durare" almeno un certo tempo, come ad esempio l'attaccatura dei capelli.

Altri particolari, come la forma del mento o la forma delle ossa della mascella sono evidentemente, e salvo eventi traumatici, elementi di tipo stabile nonostante il decorso del tempo.

Il primo accertamento compiuto è stato verificare che la pluralità di immagini dei fatti investigati a disposizione ritraessero effettivamente la stessa persona e la determinazione delle caratteristiche somatiche di questa.

In seguito sono stati svolti gli accertamenti di tipo comparativo con le immagini degli imputati.

Il confronto operato tra le immagini è stato di tipo visivo, inoltre mediante il computer si è proceduto all'accostamento delle singole immagini, al fine di cogliere dei caratteri generali simili e per verificare l'eventuale sovrapposibilità dei particolari.

La sovrapposizione è possibile solo se le due immagini sono analoghe per la posizione del soggetto, le condizioni di luce, la distanza del soggetto dall'obbiettivo, l'identità della macchina fotografica.

Se queste condizioni mancano si procede solo all'accostamento delle immagini.

L'esame non ha comportato l'elaborazione o modificazione delle foto, la loro traslazione spaziale né la loro trasformazione in immagini tridimensionali, in altre parole è stato svolto sulle immagini così come erano pervenute all'Ufficio.

Il materiale esaminato era considerato completo, diversamente non sarebbe stata prodotta la relazione finale.

Il Collegio ritiene di attribuire alle comparazioni fisionomiche prodotte e riguardanti gli imputati il valore di elemento indiziario, capace cioè solo unitamente ad altri elementi di fondare un giudizio di attribuzione di un'immagine ad una data persona.

Come è stato chiarito dal C.T. del P.M. l'indagine somatica non esprime giudizi di identità, come fanno quelle dattiloscopiche o molecolari sul DNA

L'indagine dattiloscopica si fonda su di una codificazione dei risultati, ha avuto nel corso degli anni una sperimentazione positiva ed uno studio statistico dei risultati per cui le si attribuisce una dignità primaria nell'identificazione.

Lo stesso vale per le indagini sul DNA,

L'analisi somatica ha invece regole diverse perché esprime dei giudizi di compatibilità fondati sulla correlazione tra caratteristiche generali e particolari.

Anch'essa è basata su dati di tipo statistico oltre che sull'esperienza maturata negli anni dal perito.

Molto importante è la qualità del materiale a disposizione, perché se questa è buona consente di apprezzare particolari somatici minuti come la pigmentazione cutanea, i nei, le rughe o la forma delle orecchie che sono altamente individualizzanti.

Poiché la comparazione somatica è di tipo qualitativo si differenzia anche dalla comparazione antropometrica o biometria che contiene elementi di natura dimensionale.

Nel caso in esame la Polizia Scientifica ha svolto accertamenti esclusivamente di tipo qualitativo cioè somatico e non biometrico.

Nonostante quanto appena riferito, l'analisi somatica è per le sue caratteristiche tecniche e per l'approfondimento dei particolari più minuti delle singole immagini in grado di distinguere tra giudizi di compatibilità, nei suoi vari gradi e giudizi di non compatibilità, cioè di esclusione.

Ciò conduce ad attribuirle certamente un valore probatorio, anche se questo è necessariamente inferiore a quello di altre discipline.

Questo valore si avvicina tanto più al vero nella misura in cui viene accompagnato da altri elementi probatori come si vedrà nei singoli casi.

6. Nel ricostruire il percorso e le condotte dei manifestanti del Blocco Nero la Polizia Giudiziaria ed il P.M. hanno individuato un ristretto gruppo che risulta praticamente sempre presente e partecipa ad ogni azione dallo smontaggio del cantiere edile di Piazza Savonarola verso mezzogiorno fino ad un'ultima depreazione di bevande dal Dì per Dì di Piazza Giusti dopo le 17.

Questo, indicato dal nome della persona che è stata identificata per prima come "gruppo CM", risulta composto appunto dagli imputati CM e VV, oltre che da diversi altri soggetti, alcuni individuati con delle lettere dell'alfabeto come i soggetti A, B, C, E, altri ancora individuati per caratteristiche fisiche e di abbigliamento.

Questi, sia imputati sia soggetti diversi, risultano pertanto coinvolti pienamente in quasi tutte le azioni dei cosiddetti Black Block, hanno partecipato attivamente e in prima persona alle loro condotte e mostrato di dividerne completamente gli intenti.

Questa piena partecipazione si riverbera nel numero degli episodi contestati a questi due imputati.

Ad FA viene contestato un numero ancora maggiore di episodi anche se non viene indicato come stretto partecipe del gruppo CM, in diverse occasioni comunque lo si vede vicino a quei soggetti o anche agire di concerto con loro.

La partecipazione delle altre persone imputate di questi fatti, seppure attiva e determinante nella causazione degli eventi, appare circoscritta ad un minor numero di episodi, segno di un loro coinvolgimento più limitato nel tempo e nello spazio.

7. CM viene accusata in concorso con VV e persone rimaste ignote del reato di devastazione e saccheggio aggravato (capo 17) in relazione al danneggiamento degli arredi urbani e delle proprietà pubbliche collocati in numerose vie e piazze della città (n.1), dell'Agenzia n. 7 del Credito Italiano di Corso Buenos Aires (n. 3), dell'Agenzia n. 84 della CARIGE di Piazza Tommaseo (n. 5), dell'Agenzia 9 della Banca Popolare di Novara dove vennero sottratti anche assegni in valuta europea e straniera (n. 8), della Casa Circondariale di Marassi (n. 9), della distruzione mediante incendio della FIAT Uno tg. AH 377 GR di proprietà della società metronotte Città di Genova e della FIAT Brava tg. BS 229 MC di proprietà della WIN RENT (nn. 4 e 6), nonché del danneggiamento e del saccheggio del cantiere edile della società EDIL FARI sito in Piazza Savonarola (n.2) e del supermercato Dì per Dì di Piazza Giusti (n.7).

Ulteriori accuse mosse all'imputata in concorso con VV ed altri riguardano i reati di resistenza aggravata e continuata (capo 18) e di detenzione, porto in luogo pubblico ed uso mediante esplosione di bottiglie incendiarie (capi 19, 20 e 21), infine vengono elevate le contravvenzioni concernenti il travisamento della propria persona (capo 22) e il porto in luogo pubblico di un bastone, strumento atto ad offendere le persone (capo 25).

Si è già notato che i reati contravvenzionali sono estinti per prescrizione.

Come si è detto l'identificazione dell'imputata è resa possibile da diversi elementi di prova: 1 il riconoscimento personale ad opera di Ufficiali di P.G. che la conoscono direttamente, 2 la comparazione fisionomica di alcune immagini investigate con altre di sicura riferibilità alla CM, 3 la comparazione tra alcuni degli oggetti rinvenuti e sequestrati in possesso dell'imputata al momento del suo arresto in data 4/12/2002 e i corrispondenti oggetti che nelle immagini concernenti i fatti contestati si vedono in possesso della persona investigata, 4 il riconoscimento compiuto dall'imputata in sede di interrogatorio di se stessa in alcune delle immagini oggetto di indagine.

7.1 La CM è stata riconosciuta dai testi Marco CAVALLI e Sebastiano CALANI entrambi Ispettori della polizia di Stato presso l'ufficio DIGOS della Questura di Milano.

Entrambi hanno riferito di aver ricevuto dai colleghi di Genova verso novembre 2001 alcuni filmati e foto riguardanti le manifestazioni di protesta contro il Vertice del G8.

Nelle immagini i due testi avevano individuato alcune persone dell'area dell'autonomia milanese, in particolare CAVALLI vi aveva riconosciuto la CM e VV.

La donna è stata descritta come di carnagione olivastria, altezza 1,65/1,60, naso un po' aquilino, capelli tendenzialmente di colore scuro.

CAVALLI spiegava di conoscere personalmente i due imputati ed altri autonomi a partire dalle operazioni di sgombero di uno stabile di Milano Via La Granche avvenuto il 4 settembre 2001, data anteriore a quella in cui ricevette da Genova le foto relative al G8.

L'immobile era stato occupato da autonomi e da extracomunitari e la DIGOS di Milano aveva proceduto direttamente nei confronti degli autonomi, identificando tra gli altri CM, VV e tale V.

Queste tre persone erano presenti nello stabile occupato, vennero fermati e identificati personalmente dal teste, poi, una volta estromessi dall'edificio, avevano formato un presidio rimanendo davanti all'edificio sgomberato per tutto il pomeriggio.

Il teste aveva così avuto modo di osservarli a lungo perché si era trattenuto sul posto a pochi metri da loro fino a circa le 20.

Questa era stata la prima volta in cui il teste vedeva la CM e forse anche V e VV.

Un paio di mesi dopo lo sgombero il teste aveva visionato le foto provenienti da Genova.

Lasciato l'edificio di Via La Granche la CM si spostò presso due altri centri occupati di Milano: il circolo anarchico di Villa Litta Modigliani e la casa occupata di Via Raimondi, il teste ebbe modo di rivederla in entrambi i luoghi e poi anche in occasione di altre manifestazioni, in particolare in occasione di un presidio animalista presso la Bayer.

Il teste era a conoscenza che molte persone del movimento antagonista di Milano si erano recate alle manifestazioni contro il G8 di Genova, al momento della partenza erano stati effettuati dei servizi di osservazione presso la stazione.

Tra le persone partite per la città ligure figuravano anche persone che alloggiavano nell'edificio di Via La Granche e a Villa Litta.

Una volta ricevute le foto del G8 e individuati in esse gli imputati il teste indicò ai colleghi di Genova dove la CM poteva essersi trasferita dopo lo sgombero di Via La Granche, cioè l'edificio di Via Raimondi, dove personale della DIGOS di Genova fece dei servizi di osservazione insieme a personale di Milano.

Quando i colleghi di Genova arrivarono a Milano non sapevano nulla di CM, non la conoscevano così come non conoscevano altre persone milanesi conosciute invece da CAVALLI.

In seguito il teste aveva incontrato la CM in occasione di altre manifestazioni a Milano e in altre città, non aveva invece partecipato al suo arresto.

Il materiale fotografico ricevuto da Genova era sia in formato cartaceo sia in formato digitale, CAVALLI ricordava in particolare una prima foto nella quale si vede la CM con in testa un caschetto e sullo sfondo un portone in fiamme ed una seconda foto che ritrae la ragazza messa di tre quarti, abbigliata nello stesso modo, mentre impugna un bastone o un tubo di ferro e colpisce qualcosa<sup>363</sup>.

A dibattimento CAVALLI riconosceva con certezza la CM ancora una volta in queste due foto nonché in altre immagini, tra cui il reperto 120 primi scontri RP 21<sup>364</sup>.

Nella foto ripresa davanti al portone del carcere di Marassi in fiamme (reperto 88D-I\_7v) il teste riconosceva l'imputata dagli occhi, dal naso, dagli zigomi e dalla parte scoperta del volto, la donna qui non è travisata perché il fazzoletto è posto al di sotto del labbro inferiore.

---

<sup>363</sup> Si tratta rispettivamente del reperto 88D-I\_7v che si trova nel 5° DVD CM cartella "elenco di selezione ordinata" al n. 181 delle produzioni P.M. e del reperto 120 primi scontri RP 44 al n. 048 della medesima cartella.

<sup>364</sup> Si trova al n. 049 della cartella "elenco di selezione ordinata" del 5° DVD CM VV.

Nelle foto del reperto 120 riconosceva la CM, che ha il viso travisato, per la figura ed i capi di abbigliamento indossati: una maglietta verde militare, occhiali tipo saldatore, un saffi rosso, guanti da lavoro ed un bastone in mano.

A dibattito CAVALLI riconosceva CM e VV anche in ulteriori immagini attinenti sia gli scontri sia altri e diversi momenti come l'arrivo alla stazione di Genova e la partecipazione ad un'assemblea all'interno di un parco.

In particolare i diciannove frame del reperto filmato 164-070<sup>365</sup> riguardano l'assemblea nel parco.

In essi il teste ha riconosciuto la CM (frame da 0010 a 0012) e VV (frame 006 da 0014 a 0019) che porta occhiali, orecchino ed una maglia azzurrognolo violaceo.

I due risultano appartenere al movimento anarchico, erano stati sgombrati insieme dall'edificio di Via La Granche.

Nelle immagini il teste riconosceva altre persone facenti capo a centri sociali di Milano, come BF, che è la ragazza con i capelli a spazzola rossi visibile nel frame 005, AA e AD del centro sociale Orso di Milano (008, 009).

Per quanto i centri sociali e il movimento anarchico siano distinti il teste ricordava di avere notato in un'occasione la CM e l'AA insieme in piazza.

Nei frame del reperto 192-09<sup>366</sup>, relativi all'arrivo alla stazione di Genova, il teste riconosceva AA (001 e 002) e VV (da 004 a 006) dietro una persona vestita di nero con il cappellino verde, i due insieme nel frame 009.

I frame del reperto 164-043<sup>367</sup> sono relativi al passaggio dei manifestanti del Blocco Nero nella zona di Via Arecco, nelle immagini il teste riconosceva la CM (001 e da 004 a 006) con il caschetto, aggiungendo di essere più sicuro del riconoscimento guardando le immagini del filmato.

Nei frame del reperto 192-05<sup>368</sup> CAVALLI riconosceva VV (002, da 003 a 006, 0010, 0012, 0013, 0016, da 0019 a 0021).

Si tratta di immagini relative a Piazza Manin e si vedono aderenti alla Rete LILLIPUT applaudire i manifestanti del Blocco Nero.

Nel frame 0019 VV è al centro e porta qualcosa al collo.

Anche nelle foto dei reperti 104 rullo I foto 014 e 104 rullo F foto 016<sup>369</sup>, relative al ripiegamento dei manifestanti del Blocco Nero verso San Fruttuoso, il teste riconosceva VV.

Il filmato 02 22/11/2001.a<sup>370</sup> è invece relativo agli appostamenti effettuati presso l'edificio di Via Raimondi 15.

In queste immagini il teste ha riconosciuto con sicurezza sia i luoghi sia, nei relativi frame<sup>371</sup>, la CM (frame 004, 005).

Lo stesso ha fatto nei frame (0021 e 0022) ritratti durante l'appostamento del successivo 26/11/2001<sup>372</sup> e nelle foto 006 e 008 010302004.

---

<sup>365</sup> Si trovano nel 5° DVD CM VV.

<sup>366</sup> Si trovano nel 5° DVD CM VV.

<sup>367</sup> Si trovano nel 5° DVD CM VV.

<sup>368</sup> Si trovano nel 5° DVD CM VV.

<sup>369</sup> Si trovano nell'allegato 9 delle produzioni del P.M.

<sup>370</sup> Si trova nel 1° DVD CM VV.

<sup>371</sup> Si trovano nel 5° DVD CM VV cartella OCP Via Raimondi 22.11.01.

<sup>372</sup> Si trovano nel 5° DVD CM VV cartella OCP Raimondi 26.11.01.

Nel filmato 03 Raimondi 26/11/01.Avi<sup>373</sup> (da 7.24 in poi) CAVALLI ha riconosciuto ancora la CM che indossa un maglione arancione (a 7.55), quindi VV con gli occhiali e la felpa blu con il cappuccio che parla con una persona che porta uno zaino sulla schiena.

Richiesto dal P.M., CAVALLI ha riconosciuto la CM anche in due foto relative ad una manifestazione animalista presso la Bayer<sup>374</sup>.

Anche il teste Sebastiano CALANI riconosceva la CM nella foto reperto 88D-I\_7v di cui sopra che ritrae la donna davanti al portone del carcere di Marassi in fiamme e che conosce perché partecipa sovente alle manifestazioni.

Il Sovrintendente Sebastiano PINZONE della DIGOS di Genova, escusso ai sensi dell'art. 210 c.p.p., ha confermato di avere predisposto insieme ai colleghi album e videoprint con le immagini delle devastazioni e dei saccheggi e di averli poi inviati alle diverse Questure per ottenere il riconoscimento delle persone fotografate.

In seguito egli si era recato in varie città a compiere sopralluoghi e servizi di osservazione, in particolare era stato negli uffici della DIGOS di Milano dove i colleghi avevano riconosciuto come CM una ragazza ritratta davanti al portone in fiamme del carcere di Marassi.

Egli aveva poi partecipato in più occasioni al servizio di appostamento presso l'immobile di Via Raimondi 15, sull'edificio vi era un drappo con la scritta "casa occupata".

Qui vennero individuati CM, VV ed altri, tra i quali MEG e VM ed effettuate riprese filmate nei giorni 22 e 26/11/2001.

Per identificare VV, PINZONE si recò presso la DIGOS di Bergamo, città di provenienza dell'imputato.

Un nuovo appostamento venne eseguito in data 1/3/2002 e consentì di individuare ancora la CM.

Il teste ZAMPESE ha individuato nel materiale acquisito le immagini relative a ciascuno degli imputati, identificato mediante le caratteristiche fisiche ed i particolari dell'abbigliamento.

Per CM ha descritto i particolari visibili innanzitutto nella foto reperto 120 primi scontri RP 21, dove si può notare una ragazza che tiene in mano un bastone, porta una maglietta verde, dei fuseaux neri e degli scarponcini, in vita ha un maglione legato, un marsupio multitasche ed un rotolo di nastro adesivo, in testa porta un casco viola con alcuni inserti gialli, è travisata da un fazzoletto rosso-rosa.

I medesimi particolari si ritrovano anche in altre immagini come ad esempio il reperto 120 primi scontri RP 17 (il maglione blu legato in vita e gli altri capi), il reperto 164.070 di Luna Rossa Cinematografica foto 001<sup>375</sup> (il maglione blu ed il marsupio multitasche nero con le cerniere grigie): quest'ultimo è un frame tratto da un filmato girato nel Centro SEDI di Quarto davanti all'asilo Prato Verde Lo Scigno il 19/7/2001, il centro era stato concesso dalla Provincia all'uso dei manifestanti del GSF.

Il reperto 88D-I\_7v mostra la ragazza di fronte mentre dà le spalle al portone in fiamme del carcere di Marassi.

La CM porta i medesimi capi di abbigliamento, il casco, la mascherina, il marsupio, in più ha un Kway tenuto alla vita.

Questo Kway venne ricercato e rinvenuto in sede di perquisizione il 4/12/2002 in Via Raimondi in occasione dell'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare a carico della CM e di VV.

Il materiale sequestrato presso l'abitazione della CM venne reperito e poi esaminato e fotografato dalla DIGOS.

<sup>373</sup> Si trova nel 2° DVD CM VV.

<sup>374</sup> Si trovano nel 5° DVD CM VV e sono provenienti dalla DIGOS di Milano.

<sup>375</sup> Si trova nel 5° DVD CM VV.



Tanto del Kway sequestrato quanto della sua cerniera vennero evidenziati i colori e si constatò trattarsi di colori identici a quelli del Kway delle foto del G8, come si vede ad esempio nella foto reperto 88D-I\_7v, il Kway sequestrato si può chiudere a marsupio come quello della foto.

Nel reperto 164.043, proveniente da Luna Rossa Cinematografica, la ragazza è a volto scoperto, indossa un maglione a maniche lunghe blu, si notano il casco con i rilievi gialli, il marsupio portato in vita, i pantaloni non a tutta gamba e gli scarponcini.

Nelle immagini acquisite il teste ZAMPESE ha individuato CM come partecipe degli scontri provocati dai manifestanti del Blocco Nero a partire dalle ore 12 circa nella zona di corso Torino, fino al carcere ed alla zona di Circonvallazione a Monte nel tardo pomeriggio.

7.2 Alcune delle immagini ipotizzate come riferibili all'imputata sono state oggetto di comparazione fisionomica<sup>376</sup>, la provenienza di queste è stata chiarita dal teste ZAMPESE<sup>377</sup>.

Il C.T. del P.M. ha riassunto i risultati della propria attività in tre relazioni.

Per la prima relazione, datata 18/12/2001, il C.T. aveva a disposizione due immagini: la prima (1) relativa ai fatti del G8 (reperto 88D\_7V), la seconda (2) fornita dall'ufficio DIGOS con la richiesta 30/11/2001.

Nella foto 1 la figura è in parte travisata da un casco e da un fazzoletto, si possono osservare:

- il contorno cranio facciale,
- la linea spezzata di intersezione dei capelli con scriminatura verso sinistra,
- le sopracciglia e la loro direzione,
- le caratteristiche del naso come l'ampiezza della radice, il dorso nasale, la forma del naso, l'ampiezza del lobo nasale, la divaricazione e lo spessore medio delle narici,
- la distanza naso-labiale.

In questa immagine non si vedono il mento, né il profilo.

Compiuta la comparazione con l'immagine 2, il C.T. P.M. esprimeva un giudizio di compatibilità tra il soggetto ignoto e l'indagata relativamente alla linea di contorno cranio facciale, alla struttura della linea di intersezione dei capelli, alla morfologia delle sopracciglia, alle dimensioni e caratterizzazioni del naso.

In particolare il contorno del viso rappresenta un elemento di carattere generale<sup>378</sup>, in questo caso si tratta di un contorno a forma tendenzialmente poligonale.

Anche la intersezione dei capelli a linea spezzata e la forma curvilinea delle sopracciglia rappresentano caratteristiche molto frequenti e di ordine generale, mentre il naso a radice larga è carattere meno frequente e quindi più individualizzante.

La seconda relazione, datata 27/5/2002, si riferisce ad immagini che presentano una buona definizione dei dettagli, qui le figure 1 e 2, relative ai fatti investigati vengono poste in comparazione con due immagini (figure 3 e 4) di CM, la figura 3 è il profilo sinistro, la figura 4 è una visione frontale della donna.

---

<sup>376</sup> I tre documenti relativi si trovano nel 5° DVD CM VV.

<sup>377</sup> ZAMPESE ha spiegato la provenienza del materiale fotografico e filmico relativo a CM e delle foto del soggetto ignoto investigato usate per la comparazione:

- le foto contenute a pag. 9 nella relazione comparativa della Polizia Scientifica datata 18/12/2001 sono state acquisite dalla DIGOS di Genova (si tratta della foto del soggetto davanti al carcere reperto 88D-I\_7v e di una foto tratta dal filmato del sopralluogo 22/11/2001 in via Raimondi);
- le foto contenute a pag. 4 della relazione comparativa della Polizia Scientifica datata 27/5/2002 sono state in parte estrapolate dal filmato reperto 164.070 di Luna Rossa, estrapolazione compiuta dalla DIGOS e in parte sono le immagini del sopralluogo del 22/11/2001 già usate precedentemente;
- nella relazione comparativa della Polizia Scientifica datata 28/5/2002 vi è il frame 0007 del reperto 164-043 di Luna Rossa e materiale già usato in precedenza, vi è un particolare del viso utilizzato dalla Scientifica.

<sup>378</sup> Il C.T. ha spiegato che le qualificazioni del viso sono tre: ovoidale, ellissoidale e poligonale.

L'individuo delle figure 1 e 2 viene definito soggetto A e presenta le seguenti caratteristiche fisionomiche:

- la linea del profilo cranio facciale di forma tendenzialmente curvilinea,
- l'adipe del volto di grado medio,
- i capelli ondulati di colore castano scuro, con linea di intersezione a linea spezzata e scriminatura verso sinistra,
- la fronte tendenzialmente alta,
- le sopracciglia sottili e di forma tendenzialmente curvilinea,
- gli occhi di direzione tendenzialmente orizzontale,
- il naso con radice di dorso largo e di forma tendenzialmente rettilinea, il lobo è grande, le narici presentano divaricazione e spessore medio,
- la distanza naso-labiale può definirsi lunga,
- la bocca ha il labbro superiore di ampiezza minore rispetto al labbro inferiore,
- il mento di forma rettangolare.

Le figure 3 e 4 di CM presentano:

- la forma tendenzialmente curvilinea della linea cranio facciale,
- l'adipe del volto di grado medio,
- i capelli ondulati, castano scuri con linea di intersezione a linea spezzata e scriminatura verso sinistra,
- la fronte alta ,
- le sopracciglia sottili e di forma tendenzialmente curvilinea,
- gli occhi di direzione tendenzialmente orizzontale,
- il naso con radice e dorso largo, di forma tendenzialmente rettilinea, il lobo è grande, le narici presentano divaricazione e spessore medio,
- la distanza naso-labiale tendenzialmente lunga,
- la bocca ha labbro superiore di ampiezza minore rispetto al labbro minore,
- il mento di forma tendenzialmente rettangolare.

La comparazione tra le figure 1 e 2 (soggetto A ritratto durante le manifestazioni anti G8) e 3 e 4 (CM) individua coincidenza nei seguenti elementi:

- la forma del mento,
- la bocca,
- la distanza naso-labiale,
- il naso,
- la direzione degli occhi,
- la morfologia delle sopracciglia,
- la fronte,
- i capelli,
- il grado di adiposità del volto,
- la forma generale del contorno cranio facciale.

In base quanto sopra il C.T. del P.M. esprimeva un giudizio di compatibilità considerato il dettaglio abbastanza buono delle foto.

Il C.T. faceva riferimento innanzitutto alla conformazione cranica relativa alla regione fronto parietale che si vede bene sia nelle foto 1 e 2 sia nelle foto 3 e 4.

Si tratta di riferimenti alle conformazioni ossocraniche che costituiscono un dettaglio in più rispetto alle percezioni di caratteristiche di natura generale.

Quindi la muscolarità zigomatica può essere apprezzata in maniera compatibile e di buon dettaglio per quanto riguarda l'immagine, così come il profilo della fronte, quello del naso e le caratteristiche della radice di questo, la regione posta tra le sopracciglia (spazio intersopraccigliare).

La coincidenza di questi elementi fondava pertanto il giudizio di compatibilità.

La terza relazione si era conclusa con l'espressione di un giudizio di mera similarità o affinità e il C.T. spiegava che questo giudizio era dovuto alla circostanza che l'immagine dei fatti investigati, tratta dal reperto 164 – 043 era caratterizzata da un dettaglio inferiore rispetto alle precedenti.

A dibattimento il P.M. mostrava un'immagine tratta dal medesimo reperto 164-043 ma diversa da quella posta a base della relazione e il C.T. riferiva trattarsi di immagine di maggior definizione di quella esaminata in precedenza e che non lo indurrebbe ad escludere la compatibilità tra la persona ritratta e l'imputata.

7.3 Come si è già osservato almeno un capo di abbigliamento individuato come portato dalla persona ritratta durante le manifestazioni è stato poi sequestrato in possesso dell'imputata al momento dell'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare a suo carico.

Si tratta in particolare di un Kway richiudibile a marsupio già osservato nelle foto relative ai fatti investigati.

Il teste ZAMPESE ha confermato l'identità di questo capo ed in particolare del dettaglio dei colori del medesimo e della sua cerniera con quello indossato dalla persona oggetto di indagine.

7.4 Interrogata dal P.M. durante le indagini preliminari la CM ha riconosciuto se stessa nelle immagini relative alla riunione nel cortile dell'asilo Prato Verde, non riconoscendosi in quelle relative ai fatti oggetto di contestazione.

7.5 Gli elementi di cui sopra convincono dell'identificazione nell'imputata CM della persona ritratta durante i fatti oggetto del processo.

Essi appaiono di valore probatorio diverso ma singolarmente coincidente e, fatta eccezione per le dichiarazioni dell'imputata, non contengono elementi di esclusione.

L'elemento giuridicamente più rilevante è certamente costituito dall'individuazione fotografica compiuta dai testi CAVALLI e CALANI.

Entrambi conoscono direttamente l'imputata e l'hanno riconosciuta con sicurezza nelle foto delle manifestazioni.

Si tratta di riconoscimento pienamente attendibile e veicolato nel processo attraverso deposizioni di carattere testimoniale.

In particolare CAVALLI ha conosciuto la CM nel settembre 2001 in epoca anteriore (non ai fatti del G8 ma) alla ricezione delle immagini investigate.

Ciò ha fatto sì che al momento di vedere le foto delle manifestazioni egli sia stato in grado di ri-conoscervi una persona che, per ragioni di ufficio, aveva già identificato e con la quale era stato a contatto diretto per un certo tempo.

Il processo mentale seguito da questo teste è stato quindi esattamente l'opposto di quello seguito separatamente ed in epoca successiva dal C.T. del P.M. che prima ha conosciuto la persona investigata ritratta nelle immagini delle manifestazioni, ne ha individuato i caratteri somatici e poi ha cercato tratti di compatibilità o di esclusione nelle immagini riferibili a CM.

Il processo mentale seguito da CAVALLI appare genuino perché egli ha ri-conosciuto nelle foto una persona che conosceva già.

Anche CALANI ha compiuto una sicura individuazione positiva della CM nelle foto del G8.

Questa prova piena trova un primo riscontro nel risultato delle comparazioni fisionomiche che, pur di valore indiziario, hanno confermato la compatibilità dei dettagli somatici della persona investigata con quelli propri dell'imputata ed un secondo riscontro nel ritrovamento presso l'abitazione della CM di un capo di abbigliamento, il Kway, identico a quello portato durante le manifestazioni.

La stessa imputata ha ammesso di essersi trovata a Genova in quei giorni riconoscendosi in alcune delle foto mostrate.

In queste ultime l'imputata è ritratta in un momento non di scontro, cioè durante la riunione preparatoria nel giardino dell'asilo Prato Verde, e ciò può apparire significativo dell'esercizio del diritto di negare ogni coinvolgimento nei fatti contestati.

Pure con questi limiti, queste foto appaiono significative perché ritraggono la CM in compagnia di VV cioè di un altro sicuro protagonista dei fatti investigati.

I due sono stati indicati dal teste CAVALLI come facenti capo all'area del movimento anarchico milanese.

Le caratteristiche fisiche e dell'abbigliamento della donna ritratta nelle foto riconosciute dai testimoni di cui sopra sono state oggetto di approfondimento da parte del teste ZAMPESE che le ha ritrovate in tutte le immagini attribuite alla CM.

In più punti di questa motivazione si è già dato conto dei numerosi dettagli della figura investigata che ritornano in tutte le immagini con le medesime caratteristiche e non lasciano quindi dubbi circa l'attribuzione delle immagini stesse all'imputata.

7.6 CM risulta presente lungo tutto il percorso dei manifestanti del Blocco Nero del quale risulta uno dei componenti più attivi, sempre in prima linea e sempre partecipe alle azioni compiute.

Tutti i fatti a lei contestati nei capi di imputazione trovano riscontro nelle immagini: dai singoli danneggiamenti e saccheggi elencati nei diversi punti del capo 17, ai diversi episodi di resistenza a P.U. mediante la costruzione e l'incendio di barricate fino a contrapporsi direttamente e violentemente alle Forze dell'Ordine ed all'uso di ordigni incendiari.

I fatti che hanno visto protagonista la CM per come provati integrano sia la materialità sia la soggettività delle singole ipotesi di reato contestate.

Non vi può essere dubbio circa la notevole portata, l'entità dei fatti di danneggiamento e di furto, nei quali l'imputata ha svolto una parte attiva e concreta.

Questi fatti, intesi sia come singoli sia e soprattutto nel loro insieme, hanno raggiunto il carattere della sistematicità, dato che insieme ai correi la donna ha mostrato di non voler trascurare nessuno degli obiettivi incontrati lungo il proprio cammino che sono stati gravemente danneggiati e in numerosi casi del tutto distrutti, come i veicoli, o completamente depredati come il Di per Di di Piazza Giusti e il cantiere di Piazza Savonarola.

I danneggiamenti non hanno riguardato solo beni di proprietà privata ma anche numerosi di proprietà pubblica, come le aiuole, i segnali stradali, i cassonetti.

Lo scopo dei danneggiamenti alle proprietà pubbliche era evidentemente di carattere strumentale: procurarsi armi improprie e materiale per distruggere altri beni e per erigere le barricate atte a ritardare l'intervento delle Forze dell'Ordine.

In questo caso si vede l'imputata fare uso di bastoni e sfruttare le barricate, costruite ad esempio in Corso Torino proprio con cassonetti e ringhiere di aiuole.

Altri beni di proprietà pubblica, come il carcere di Marassi, sono stati oggetto di attacco, anche da parte dell'imputata per il valore simbolico che questo gesto poteva rivestire.

È proprio in una foto ritratta davanti al portone incendiato del carcere che il teste CAVALLI ha per la prima volta riconosciuto l'imputata, che risulta direttamente coinvolta quindi anche in questo attacco.

Qui si vede l'imputata a diretto contatto con l'uso di ordigni incendiari contro l'edificio pubblico, uso compiuto o da lei o dalle persone con le quali la CM si trovava in una evidente situazione di concorso ai sensi dell'art. 110 c.p..

Sul punto non è necessario far uso della categoria del concorso morale, quale determinazione o rafforzamento dell'altrui proposito criminoso.

La CM, così come altri imputati, faceva parte del corteo del Blocco Nero nel corso del quale, in Via Canevari in un momento cioè immediatamente antecedente all'assalto contro il carcere, il teste PREVE vide preparare delle bottiglie incendiarie ad opera di due ragazzi vestiti di nero seduti su di uno scalino della via.

La preparazione avvenne davanti a tutti, quindi era evidente a tutti i presenti la natura e la destinazione di quegli ordigni.

Non può quindi aver costituito una sorpresa per i partecipanti al corteo e poi all'assalto al carcere che questi venissero usati contro il portone ed i locali della struttura, men che meno può essere stato un fatto ignorato e comunque non accettato dalla CM, ripresa così vicina al luogo in cui venivano fatte esplodere queste MOLOTOV mentre anche lei stava attivamente attaccando l'edificio e, significativamente, indossava un guanto ignifugo nella mano sinistra.

Non si tratta pertanto di aver semplicemente determinato o rafforzato in altri il proposito criminoso, l'imputata risponde della detenzione, del porto e dell'uso di bottiglie incendiarie a titolo di concorso diretto e materiale perché questi costituiscono strumenti necessari per portare a compimento il proposito criminoso unitario dei diversi correi, l'assalto al carcere, nel quale la donna era direttamente coinvolta.

Come risulta dalle immagini l'imputata era ben a conoscenza di questi ordigni e non si è dissociata dall'azione.

Analoghe considerazioni possono essere fatte per altri episodi che vedono il coinvolgimento attivo della CM in scontri durante i quali viene fatto uso di bottiglie incendiarie, come la contrapposizione con le Forze dell'Ordine in Piazza Tommaseo: anche in questo caso l'imputata risponde di concorso diretto e materiale nei reati concernenti questi ordigni dalla cui detenzione, porto ed uso ha tratto consapevole giovamento nelle proprie condotte materiali di resistenza e di devastazione.

La CM si muoveva con il gruppo e partecipava a tutte le azioni di questo, anche a quelle che non sono state oggetto di un'imputazione specifica, ma che pure rivestono una certa rilevanza e appaiono spinte da motivazioni ben riconoscibili.

Ci si riferisce in particolare a quella condotta di intimidazione nei confronti di fotografi e reporter responsabili di riprenderli troppo da vicino e con troppa insistenza che in Corso Torino, oltre a VV ed ai soggetti A e B, ha visto protagonista proprio la CM.

La donna viene ripresa mentre insegue dei fotografi e li minaccia facendo roteare il proprio bastone. Si è già notato come i manifestanti del Blocco Nero abbiano in più occasioni minacciato o aggredito i fotografi, tra cui non solo liberi professionisti ma anche personale della DIGOS per impedire loro di fissare le immagini, e quindi anche le responsabilità, dei fatti.

I fatti così come provati integrano la materialità dei reati contestati.

Nel caso di questa e di altri imputati partecipi delle condotte dei manifestanti del Blocco Nero si devono riconoscere gli estremi dei fatti di devastazione e saccheggio, tanto per la portata, la gravità e la sistematicità dei danneggiamenti e dei furti quanto per l'enorme allarme sociale prodotto e la messa in pericolo della sicurezza dei cittadini, in altre parole per il vulnus inferto all'ordine pubblico dei quartieri attraversati.

Il passaggio di questi manifestanti ha provocato danni che hanno modificato il panorama cittadino, la consistenza del gruppo e le contemporanee azioni contro persone che singolarmente si opponevano (si pensi al cittadino ritratto davanti al Credito Italiano di Corso Buenos Aires) o che cercavano soltanto di documentare i fatti hanno rafforzato l'effetto intimidativo dei danneggiamenti e dei furti.

La resistenza opposta alle Forze dell'Ordine, compiuta direttamente come in Piazza Tommaseo o indirettamente lasciando cioè sul proprio cammino barricate spesso incendiate, ha costituito ulteriore elemento intimidatorio e motivo di allarme sociale, date le dimensioni raggiunte dalle condotte dell'imputata e degli altri manifestanti.

Da un punto di vista soggettivo CM ha dimostrato di volere aderire coscientemente a tutte le condotte a lei contestate, facendosi anzi promotrice di diversi atti di danneggiamento, si pensi ai danni sia all'esterno sia all'interno del Credito Italiano di Corso Buenos Aires.

Si ravvisa pertanto il dolo necessario ad integrare i diversi reati ipotizzati e in particolare quel dolo generico accompagnato dalla piena consapevolezza della portata e degli effetti delle proprie condotte nei confronti dell'ordine pubblico che, si è visto, caratterizza il reato di cui all'art. 419 c.p.

8. VV viene accusato in concorso con CM e persone ignote del reato di devastazione e saccheggio aggravato (capo 17) in relazione al danneggiamento degli arredi urbani ed alle proprietà pubbliche collocati in numerose vie e piazze della città (n.1), dell'Agenzia n. 7 del Credito Italiano di Corso Buenos Aires (n. 3), dell'Agenzia n. 84 della CARIGE di Piazza Tommaseo (n. 5), della distruzione mediante incendio della Fiat Uno tg. AH 377 GR di proprietà della società metronotte Città di Genova e della Fiat Brava tg. BS 229 MC di proprietà della WIN RENT (nn. 4 e 6), nonché del danneggiamento e del saccheggio del cantiere edile della società Edil Fari sito in Piazza Savonarola (n.2) e del supermercato Dì per Dì di Piazza Giusti (n.7).

Ulteriori accuse mosse all'imputato, sempre in concorso con la CM e persone rimaste ignote riguardano i reati di resistenza aggravata e continuata (capo 18) e di detenzione, porto in luogo pubblico ed uso mediante esplosione di bottiglie incendiarie (capi 19, 20 e 21), vengono ancora elevate le contravvenzioni concernenti il travisamento della propria persona (capo 22) e il porto in luogo pubblico di un bastone, strumento atto ad offendere le persone (capo 24).

Al solo VV viene contestato in concorso con ignoti il reato di rapina aggravata ai danni di FRASSINETTI Domenico (capo 23).

Come si è già notato i reati contravvenzionali sono estinti per prescrizione.

L'identificazione dell'imputato è stata resa possibile da diversi elementi di prova: 1 il riconoscimento personale ad opera di Ufficiali di P.G. che lo conoscono direttamente, 2 le indagini di P.G. ed il rinvenimento in possesso dell'imputato di un paio di scarpe identiche a quelle usate dal soggetto investigato, 3 la comparazione fisionomica di alcune immagini investigate con altre di sicura riferibilità al VV, 4 il riconoscimento compiuto dall'imputato in sede di interrogatorio di se stesso in quasi tutte le immagini oggetto di contestazione.

8.1 Il teste ZAMPESE ha spiegato la fase iniziale dell'indagine che ha portato all'identificazione di VV.

La Polizia Giudiziaria genovese aveva notato una certa somiglianza tra l'uomo ritratto nelle immagini della riunione nel giardino dell'asilo Prato Verde e quello delle foto dei danneggiamenti: in base ad alcune caratteristiche fisiche e di abbigliamento gli operanti ritenevano che si trattasse della medesima persona.

Quindi ZAMPESE ed un collega si erano recati a Milano con alcune foto di questa persona e le avevano mostrate ai colleghi.

Si è già riferito circa le indagini compiute dalla DIGOS di Genova attraverso i colleghi di Milano che hanno portato alla sicura identificazione di CM quale partecipe dei fatti avvenuti a Genova durante le manifestazioni contro il Vertice del G8.

Lo stesso teste CAVALLI ha riconosciuto nelle immagini dei fatti investigati anche VV conosciuto a Milano il 4/9/2001 nelle stesse circostanze della CM, in occasione cioè dello sgombero dell'edificio di Via La Granche.

Il riconoscimento di VV nelle foto del G8 è avvenuto, come per quello della CM, in epoca successiva allo sgombero dell'edificio di Via La Granche.

VV e CM sono presenti nelle immagini girate nel giardino dell'asilo Prato Verde<sup>379</sup> insieme ad altre persone conosciute da CAVALLI e dai suoi colleghi.

I due risultano appartenere al movimento anarchico milanese e vengono riconosciuti con sicurezza dal teste.

In particolare VV è visibile nel frame 006 con occhiali, orecchino e maglia azzurrognolo violacea e poi nei frame da 0014 a 0019 in secondo piano seduto dietro una ragazza con i capelli lunghi.

VV viene riconosciuto da CAVALLI:

---

<sup>379</sup> I frame del reperto 164-070 si trovano nel 5° DVD CM VV.

- nei frame del reperto 192-09<sup>380</sup>, relativi all'arrivo alla stazione di Genova, in particolare nei frame da 004 a 006 dietro una persona vestita di nero con il cappellino verde e poi nel frame 009 vicino a AD del Centro Sociale Orsa di Milano;
- nei frame del reperto 192-05<sup>381</sup>, in particolare nei frame da 002 a 006, nei frame 0010, 0012, 0013, 0016 e da 0019 a 0021: si tratta di immagini che riguardano il passaggio dei manifestanti del Blocco nero in Piazza Manin, dove gli stessi vengono applauditi ironicamente dagli appartenenti alla Rete LILLIPUT;
- nelle foto dei reperti 104 rullo I foto 014 e 104 rullo F foto 016<sup>382</sup>, relative al ripiegamento dei manifestanti del Blocco Nero verso San Fruttuoso.

Anche VV venne poi visto presso la casa di Via Raimondi che CAVALLI indicò ai colleghi di Genova come domicilio della CM.

VV in particolare è visibile nel filmato 03 Raimondi 26/11/01.Avi<sup>383</sup> mentre indossa occhiali ed una felpa blu con cappuccio e sta parlando con una persona che porta uno zaino sulla schiena.

Presso questa abitazione VV e CM furono visti frequentarsi e vennero arrestati insieme.

8.2 Il teste ZAMPESE ha individuato nel materiale acquisito le immagini relative a VV, identificato mediante le caratteristiche fisiche ed i particolari dell'abbigliamento.

VV viene ritratto dapprima all'arrivo alla stazione ferroviaria insieme alla CM e ad altre persone e poi durante la riunione preparatoria presso l'asilo Prato Verde.

Le immagini relative all'arrivo alla stazione Principe alle ore 01.15 del 19 luglio sono contenute nel filmato reperto 192.09<sup>384</sup> e mostrano un soggetto stempiato con indosso un cappello che in seguito si troverà anche nel giardino dell'asilo.

Immagini successive ritraggono VV dietro e a fianco del soggetto con il cappello e poi anche la CM che è la persona con lo zaino rosso ed un marsupio alla vita.

Il frame 006 mostra VV con gli occhiali.

Durante la riunione preparatoria presso l'asilo (reperto 164-070 foto 17) VV viene individuato per il viso con il pizzetto, le caratteristiche di essere stempiato e di portare occhiali da vista.

Le immagini ritraggono anche altre persone, una delle quali è l'uomo con il cappello ed un grosso tatuaggio sul braccio sinistro visto arrivare alla stazione insieme a VV ed alla CM.

Il reperto 143.04 foto 0010<sup>385</sup> ritrae VV il 19 luglio mentre sale lungo Via Fieschi per recarsi alla manifestazione dei MIGRANTI del 19: lo stesso si trova al centro della foto, indossa una maglia rosa, pantaloni verdi ed una felpa blu in vita.

ZAMPESE ha individuato VV in numerose immagini del 20 luglio mentre, unitamente alla CM e ad altri manifestanti del Blocco Nero percorre diverse vie di Genova arrecando numerosi danneggiamenti.

La telecamera SAVONAROLA<sup>386</sup> inquadra alle ore 11.54.18 un soggetto travisato che indossa una felpa, una mascherina bianca e porta degli occhiali (successive immagini mostreranno questi a volto scoperto e con la stessa felpa annodata al collo, si tratta di VV).

La stessa immagine ritrae sulla destra la CM, che porta una mascherina di plastica trasparente sulla testa, un foulard di tipo etnico ed una maglia verde.

<sup>380</sup> Si trovano nel 5° DVD CM VV.

<sup>381</sup> Si trova nel 5° DVD CM VV.

<sup>382</sup> Si trovano nell'allegato 9 delle produzioni del P.M.

<sup>383</sup> Si trova nel 2° DVD CM VV.

<sup>384</sup> Si tratta di un reperto acquisito presso il TPO di Bologna, che si trova nel 2° DVD CM VV, i relativi frame si trovano nel 5° DVD relativo ai due imputati.

<sup>385</sup> Si trova nel 5° DVD CM VV.

<sup>386</sup> Vedi il reperto 57A clip 68.

Alle ore 11.54.35 lo stesso reperto mostra il soggetto maschile di cui sopra di spalle, si notano i pantaloni verdi ed alcuni particolari della felpa che nella parte posteriore ha un disegno.

In questo momento avviene il saccheggio di un cantiere in Piazza SAVONAROLA

Oltre a CM e VV vi prendono parte attiva anche i soggetti A (con la maglia gialla da portiere di squadra di calcio), B (con il casco blu con una striscia rossa), C (con il casco arancione, la tuta azzurra con le maniche più scure).

La foto n. 011 del reperto 88B Manifestazioni G8<sup>387</sup> mostra VV sulla sinistra con indosso un casco integrale bianco, una felpa blu munita di cappuccio, nella parte posteriore di questa si vede una scritta ed un disegno che è lo stesso visto nel filmato di SAVONAROLA.

I pantaloni sono verdi e di fattezze uguali a quanto già visto durante le riprese effettuate il 19, le scarpe sono marroni di tipo antinfortunistico, porta dei guanti da manovale.

Insieme a VV si notano anche il soggetto B e la CM con mascherina, foulard, maglia e marsupio già descritti ed il bastone

Questa immagine è successiva a quelle del reperto 120 “primi scontri” ed è stata girata in Corso Torino all’altezza tra via Pisacane e Via Trebisonda, dove i manifestanti hanno eretto barricate sulla strada

La foto 006 del reperto 192.05<sup>388</sup> mostra Piazza Manin all’altezza di Via Arecco ed il contrasto verificatosi tra manifestanti del Blocco Nero e quelli della rete LILLIPUT.

Si nota un individuo con pantaloni verdi e felpa al collo che viene identificato in VV.

ZAMPESE ha ricordato come al momento dell’arresto a carico di VV venne effettuata una perquisizione durante la quale vennero rinvenute scarpe identiche a quelle indossate da VV durante le manifestazioni contro il Vertice del G8.

8.3 Alcune delle immagini ipotizzate come riferibili all’imputato sono state oggetto di comparazione fisionomica<sup>389</sup>, la provenienza di queste è stata chiarita dal teste ZAMPESE<sup>390</sup>.

Il C.T. del P.M. ha Dr. CAVALERA ha spiegato di aver avuto a disposizione quattordici figure che aveva messo a confronto somatico tra loro:

- la figura 1 ritrae il soggetto (A) accucciato e con un casco in testa, del volto sono visibili le parti comprese tra le sopracciglia e la piramide del naso;
- la figura 2 mostra il soggetto (B) in piedi, a volto scoperto di profilo destro,
- la figura 3 è un fotogramma analogo alla figura 2 (soggetto B) con il capo più ruotato verso sinistra,
- la figura 4 mostra una posizione quasi frontale del soggetto (C) anche se parzialmente coperto,
- la figura 5 mostra il profilo destro del soggetto (C),
- la figura 6 mostra il viso del soggetto (D) in posizione frontale di tre quarti sul profilo sinistro,
- le figure 7 e 8 mostrano il viso del soggetto (E) in posizione frontale di tre quarti sul profilo destro,
- la figura 9 mostra il viso soggetto (F) in posizione frontale di tre quarti sul profilo destro,
- la figura 10 mostra il soggetto (F) di profilo destro,
- la figura 11 mostra il soggetto (G) in posizione frontale di tre quarti sul profilo destro,

<sup>387</sup> Si trova nel 5° DVD CM VV cartella “selezione ordinata” al n. 073.

<sup>388</sup> Si tratta di un reperto acquisito presso il TPO e contenuto nel 5° DVD CM VV.

<sup>389</sup> Il documento relativo si trova nel 5° DVD CM VV.

<sup>390</sup> Nella relazione 11/11/2002 a pag. 5 vi è una foto (figura1) proveniente dal reperto 232, a pag. 6 vi sono due foto (figure 2 e 3) che provengono dal reperto 192.5 TPO, a pag. 7 due foto (figure 4 e 5) che provengono dal reperto 164-070, a pag. 8 (figura 6) il frame 004 del reperto 143.14, a pag. 9 due foto (figure 7 e 8) tratte dal reperto 192.9 TPO, a pag. 10 due foto (figure 9 e 10) tratte dal reperto 143.04.



- la figura 12 mostra il soggetto (G) in posizione frontale di tre quarti sul profilo sinistro,
- le figure 13 e 14 sono costituite da due foto di VV usate per la comparazione.

La descrizione delle singole immagini:

la figura 1 è di buon dettaglio, il soggetto presenta:

- le sopracciglia di forma tendenzialmente arcuata,
- il naso con piramide di dimensioni medie,
- l'abbigliamento: casco bianco, integrale, senza visiera, fazzoletto rosso, maglia manica lunga blu, pantaloni verde militare, scarpe marrone chiaro-beige, guanti da lavoro giallo viola, occhiali da vista.

Nelle figure 2 e 3 presenta:

- il profilo cranio-facciale di forma tendenzialmente curvilinea,
- i capelli corti, lisci, scuri, linea di intersezione a punta larga, calvizie frontale,
- i baffi di media foltezza,
- la fronte ampia, di tipo tendenzialmente sfuggente (figura 3),
- le sopracciglia di forma tendenzialmente arcuata,
- il naso con piramide di dimensioni medie,
- il mento convesso, di media altezza,
- occhiali da vista.

Nelle figure 4 e 5 presenta:

- il profilo cranio facciale di forma tendenzialmente curvilinea,
- i capelli corti, lisci, scuri, linea d'intersezione a punta larga, calvizie frontale,
- i baffi di media foltezza,
- la fronte ampia, tendenzialmente sfuggente (figura 5),
- le sopracciglia tendenzialmente arcuate,
- il naso con piramide di dimensioni medie,
- la bocca di dimensioni medie,
- il mento tendenzialmente convesso,
- occhiali da vista.

Nella figura 6 presenta:

- il profilo cranio-facciale di forma tendenzialmente curvilinea,
- i capelli corti, lisci, scuri, linea di intersezione a punta larga, calvizie frontale,
- i baffi di media foltezza,
- la fronte ampia, tendenzialmente sfuggente,
- le sopracciglia tendenzialmente arcuate,
- il naso con piramide di dimensioni medie,
- la bocca di direzione orizzontale, labbra di media ampiezza,
- occhiali da vista.

Nelle figure 7 e 8 (foto ravvicinate e simili tra loro) presenta:

- il contorno cranio facciale tendenzialmente poligonale,
- i capelli corti, lisci, scuri, linea di intersezione a punta larga, calvizie frontale,
- i baffi di media foltezza,
- la fronte ampia, sfuggente,
- le sopracciglia arcuate,
- il naso con piramide di dimensioni medie,
- la bocca di direzione orizzontale,
- il mento largo,

- occhiali da vista.

Nelle figure 9 e 10 presenta:

- il profilo del viso tendenzialmente curvilineo,
- i capelli corti, lisci, scuri, linea di intersezione a punta larga, calvizie frontale,
- i baffi di media foltezza,
- la fronte ampia, tendenzialmente sfuggente,
- occhiali da vista.

Nelle figure 11 e 12 presenta:

- il contorno cranio facciale di forma tendenzialmente poligonale,
- i capelli corti, lisci, scuri, intersezione a punta larga, calvizie,
- i baffi di media foltezza,
- la fronte ampia, tendenzialmente sfuggente,
- il mento tendenzialmente largo,
- occhiali da vista.

Nelle figure di comparazione 13 e 14 VV presenta:

- il contorno cranio facciale di forma poligonale,
- i capelli corti, lisci, linea di intersezione a punta larga, calvizie frontale,
- i baffi scarsi (13), più evidenti (14),
- la fronte ampia,
- le sopracciglia di forma arcuata,
- naso con piramide di dimensioni medie, a base rialzata,
- la bocca di direzione orizzontale, labbra di media ampiezza,
- il mento largo e di media altezza,
- occhiali da vista (13).

Il C.T. procedeva quindi ai confronti tra le diverse foto del soggetto investigato con le foto dell'imputato, le tabelle sintetiche di comparazione sono riportate alle pagine 23 e 24 della relazione che si riportano di seguito.

*“Le immagini dei volti dei soggetti ignoti, “INDIVIDUO” “A”, “B”, “C”, “D”, “E”, “F”, “G”, ritratti nelle fotografie e nei fotogrammi estrapolati dalle immagini video indicate nella presente relazione tecnica, hanno permesso di evidenziare le seguenti correlazioni somatiche nei termini che seguono:*

*medesima linea del contorno cranico facciale evidenziata negli individui “E”, e “G”.*

*medesima linea del profilo del volto evidenziata negli individui “B”, “C”, “D” ed “F”;*

*medesima struttura e linea di inserzione dei capelli evidenziata in tutti tranne nell'individuo “A” presenza di baffi riscontrata in tutti tranne nell'individuo “A”;*

*medesima conformazione strutturale della fronte evidenziata in tutti tranne nell'individuo “A”*

*medesimo andamento strutturale delle sopracciglia visibile in tutti tranne negli individui “F” e “G”;*

*medesima struttura dimensionale della piramide nasale evidenziata in tutti tranne gli individui “F” e “G”;*

*medesimo andamento direzionale della bocca riscontrabile negli individui “D” ed “E”;*

*medesima struttura dimensionale del mento evidenziata negli individui “E” e “G”, per quanto riguarda la morfologia del mento, risulta simile nella forma negli individui “B” e “C”;*

*accessori: tutti gli individui indossano occhiali presumibilmente da vista.*

*La comparazione tra i sopraccitati individui ed il volto dell'indagato VV, nato a Calcinate (BG) il 19.06.1973, ha permesso di evidenziare le seguenti correlazioni:*

**INDIVIDUO "A" e VV:**

*medesimo andamento strutturale delle sopracciglia;  
medesima conformazione della piramide nasale.*

**INDIVIDUO "B" e VV:**

*medesimo andamento dimensionale della fronte;  
medesima struttura delle sopracciglia e della linea di inserzione dei capelli;  
medesima conformazione della piramide nasale;  
medesimo andamento dimensionale del mento.*

**INDIVIDUO "C" e VV:**

*medesimo andamento dimensionale della fronte;  
medesima struttura delle sopracciglia e della linea di inserzione dei capelli;  
medesima conformazione della piramide nasale;  
medesimo andamento dimensionale delle labbra.*

**INDIVIDUO "D" e VV:**

*medesimo andamento dimensionale della fronte;  
medesima struttura delle sopracciglia e della linea di inserzione dei capelli;  
medesima conformazione della piramide nasale;  
medesimo andamento strutturale della bocca e delle labbra.*

**INDIVIDUO "E" e VV:**

*medesima struttura della linea del contorno cranico facciale;  
medesimo andamento dimensionale della fronte;  
medesima struttura delle sopracciglia e della linea di inserzione dei capelli;  
medesima conformazione della piramide nasale;  
medesimo andamento strutturale della bocca e del mento.*

**INDIVIDUO "F" e VV:**

*medesimo andamento strutturale della fronte;  
medesima struttura della linea di inserzione dei capelli.*

**INDIVIDUO "G" e VV:**

*medesima struttura della linea del contorno cranico facciale;  
medesimo andamento dimensionale della fronte;  
medesima struttura della linea di inserzione dei capelli;  
medesimo andamento dimensionale del mento."*

Al termine dell'esame il C.T. esprimeva un giudizio di compatibilità tra le immagini del soggetto investigato e quelle dell'imputato.

8.4 Durante le indagini preliminari VV è stato raggiunta da misura cautelare personale e, dopo essersi avvalso della facoltà di non rispondere in occasione dell'interrogatorio di garanzia, ha reso interrogatorio davanti al P.M.

In quella sede egli si è riconosciuto in quasi tutte le fotografie oggetto di contestazione, foto che lo ritraggono coinvolto direttamente negli scontri.

Si tratta in particolare delle foto contenute nell'album redatto dalla DIGOS di Genova il 3/10/2002 (da 1 a 40) ed allegato alla nota del giorno successivo e delle foto (da 1 a 26) contenute nell'album predisposto in data 4/11/2002 ed allegato alla nota DIGOS di Genova del medesimo giorno.

Nel primo album sono contenute fotografie a colori con l'indicazione dei reperti di provenienza.

L'imputato si è riconosciuto in tutte le fotografie eccettuate le n. 15, 16 e 34.

Nel secondo album sono contenute fotografie in bianco e nero provenienti dai filmati della telecamera del traffico SAVONAROLA, l'imputato ha dichiarato di riconoscersi in tutte le foto di quest'album.

Dichiarava di essere arrivato a Genova nella notte tra il 18 ed il 19 luglio ed aveva dormito all'esterno dell'asilo di Quarto.

Il 19 aveva preso parte alla manifestazione dei Migranti e la sera era tornato a dormire all'asilo.

Il 20 aveva preso parte alla manifestazione ed aveva raggiunto il centro con i mezzi pubblici.

Non era a conoscenza del programma delle manifestazioni di quel giorno ed aveva iniziato a prendervi parte nella zona tra Corso Buenos Aires e Corso Torino intorno alle 12.

Dichiarava di essere stato vestito con pantaloni verde militare a tinta unita e con una felpa blu con cappuccio ed un disegno di colore bianco sulla schiena.

Indossava un paio di scarpe antinfortunistiche, assumendo che erano diverse da quelle sequestrategli al momento dell'arresto.

Dichiarava di non voler rispondere a domande relative al coinvolgimento di altre persone, né a domande relative alla sua partecipazione ad atti di violenza.

Negava di aver detenuto, portato o lanciato bottiglie incendiarie.

8.5 Gli elementi di cui sopra dimostrano con certezza l'identità della persona oggetto di investigazione con l'imputato VV.

Elemento di prova fondamentale è costituito dalla deposizione del teste CAVALLI che ha riconosciuto VV nelle immagini del soggetto investigato.

Come nel caso della CM si tratta di prova piena, compiuta da un teste che aveva conosciuto l'imputato per motivi di servizio e che nelle immagini del G8, viste dopo aver conosciuto l'imputato, lo aveva ri-conosciuto.

Si tratta di prova che trova un primo riscontro nel risultato della comparazione fisionomica che ha individuato diversi elementi somatici coincidenti tra le immagini dell'ignoto e quelle certamente ascrivibili all'imputato e l'assenza di elementi di esclusione, concludendo con un giudizio di compatibilità tra le due figure.

Le caratteristiche somatiche e di abbigliamento della persona investigata sono state oggetto di approfondimento da parte del teste ZAMPESE che le ha ritrovate in tutte le immagini in seguito attribuite al VV.

Quest'ultimo, infine, si è riconosciuto nelle immagini a lui contestate.

8.6 Il Collegio ritiene l'imputato responsabile del reato a lui ascritto al capo 17, in esso ritenuto assorbito il reato contestato al capo 23, nonché dei reati di cui ai capi 18, 19, 20 e 21.

VV compare per la prima volta nelle immagini<sup>391</sup> quando, unitamente alla CM e ad altri con i quali condividerà il cammino di quel giorno, saccheggia il cantiere della Edil Fari di Piazza Savonarola, smontandone i ponteggi e traendone corpi contundenti (capo 17 n.2).

Lo si vede poi (ore 11.54.31) sceso dai ponteggi, mentre brandisce il manico di un piccone, porta dei guanti da manovale ed è travisato da una mascherina bianca.

<sup>391</sup> Telecamera del traffico SAVONAROLA reperto 57A clip 67 e 68.

Si vede VV trattenerci con la CM e gli altri per quasi dieci minuti vicino al cantiere, poi si spostano dapprima verso Piazza Paolo da Novi e poi in Corso Torino.

Dopo l'arrivo del corteo dello SMASH si rivede VV vicino al Credito Italiano di Corso Buenos Aires mentre questo viene assalito e distrutto dalla CM e dagli altri a cui VV si accompagna (capo 17 n.3).

Quindi VV, CM ed altri tra cui i soggetti A e B si vedono impegnati nella realizzazione di una barricata in Corso Torino con i cassonetti, le ringhiere delle aiuole ed altri oggetti prelevati in Piazza Paolo da Novi e nelle altre strade già percorse (capo 17 n.1).

VV appare essere intento, insieme al soggetto B, a manipolare e poi a dare fuoco ad un copertone.

L'imputato porta i guanti ed ha a disposizione anche una bottiglia dalla quale versa del liquido, evidentemente infiammabile, sul copertone a cui sta dando fuoco<sup>392</sup>.

In questa occasione VV prende parte all'episodio ai danni del fotografo FRASSINETTI, sul quale si ritornerà al prossimo paragrafo.

A causa dell'avanzata delle Forze dell'Ordine il gruppo dei manifestanti tra cui VV e la CM, oltre ai soggetti A, B ed E si ritira in Via Montesuello dove si vedono l'imputato e gli altri distruggere a bastonate e poi incendiare l'auto dei Metronotte (capo 17 n. 4)<sup>393</sup>.

Poco dopo VV, sempre in compagnia della CM e degli altri, si trova in Piazza Tommaseo.

Si vede VV con un bastone in mano partecipare all'assalto all'Agenzia n. 84 della Banca CARIGE (capo 17 n. 5)<sup>394</sup>, quindi prendere parte alla contrapposizione con le Forze di Polizia che cercano di riprendere il controllo della piazza<sup>395</sup>.

Poi si allontana e lo si vede in Via Montevideo sempre in compagnia di CM e dei soggetti A, B, C ed E.

In particolare partecipa alla distruzione ed all'incendio della FIAT Brava di proprietà della WIN RENT (capo 17 n. 6), le immagini<sup>396</sup> lo ritraggono, sempre con il bastone in mano, vicino all'auto in fiamme.

Altre immagini mostrano come l'auto sia stata danneggiata ed incendiata materialmente dal soggetto A e da FA mentre VV si trova nelle vicinanze.

La presenza dell'imputato non appare casuale, né tanto meno penalmente irrilevante perché egli segue tutto il percorso dei manifestanti del Blocco Nero, prendendo parte attiva alle distruzioni da questi compiute e risulta pertanto parte integrante di un gruppo che si vede agire di concerto.

La condotta dell'imputato in questo caso vale, quanto meno, a rafforzare il proposito criminoso dei correi, considerato anche che l'intervento delle Forze di Polizia era tanto più difficile quanto più grande era il numero dei manifestanti violenti che si trovavano di fronte.

VV si sposta verso l'incrocio tra Via Tolemaide e Corso Torino, seguendo i TAMBURINI.

Questa immagine mostra l'imputato significativamente ancora accanto al soggetto A<sup>397</sup> e non lontano da FA.

Si vede VV, ancora vicino a FA, allo sbocco del sottopasso in Corso Sardegna<sup>398</sup> mentre vengono costruite le barricate.

VV porta sempre con sé il bastone ed ha una bottiglia di vetro in mano.

Poi si vede VV, sempre con il bastone in mano ed in compagnia del soggetto A, davanti al Di per Di di Piazza Giusti<sup>399</sup> mentre è in corso il saccheggio del supermercato (capo 17 n. 7).

---

<sup>392</sup> Reperto 70H-OGGS34JS nel 5° DVD CM VV cartella "selezione ordinata" al n. 072, si tratta di foto nella quale l'imputato si è riconosciuto (foto 10 dell'album 3/10/2002).

<sup>393</sup> Reperto 235 foto 11, reperto 186-0284).

<sup>394</sup> Reperto 49 foto 38 nel 5° DVD CM VV cartella "selezione ordinata" al n. 094, si tratta di foto nella quale l'imputato si è riconosciuto (foto 21 dell'album 3/10/2002) e reperto 49 foto 40.

<sup>395</sup> Reperto 70H-OGGSOHTT, filmato reperto 210, reperto 135 0024 7579.

<sup>396</sup> Reperto 236, reperto 70H-19 OGH538LS, foto quest'ultima nella quale l'imputato si è riconosciuto (foto 25 dell'album 3/10/2002).

<sup>397</sup> Reperto 133 foto 8.

<sup>398</sup> Reperto 70H OGGRZ14T, foto nella quale l'imputato si è riconosciuto (foto 27 dell'album 3/10/2002).

<sup>399</sup> Reperto 163 006.

Da altre immagini risulta come VV e gli altri del suo gruppo passeranno nuovamente da questo supermercato verso la fine del pomeriggio e qui VV ed un altro vengono fotografati ciascuno con in mano una bottiglia sottratta all'esercizio commerciale<sup>400</sup>.

Prima però di tornare in Piazza Giusti, VV segue il Blocco Nero fino alla zona di Piazza Manin e Circonvallazione a Monte, dove si verificano altri scontri (capo 17 n. 1)<sup>401</sup>.

Infine VV partecipa agli scontri nella zona di San Fruttuoso: lo si vede nelle immediate vicinanze di una barricata incendiata sul ponte di Terralba<sup>402</sup>.

Da quanto sopra risulta evidente la prova della volontaria partecipazione dell'imputato ai gravi, ampi e reiterati fatti di danneggiamento e di depredazione patrimoniale ascritti a lui e ad altri imputati.

Non diversamente da quanto già osservato per le condotte della coimputata CM, si deve riconoscere che VV non agisce in modo isolato, bensì quale membro di un gruppo che si muove in modo organico e capace di travisarsi, danneggiare, allontanarsi in fretta, danneggiare di nuovo, contrapporsi e sfuggire alle Forze dell'Ordine.

La condotta dell'imputato deve essere qualificata come devastazione e saccheggio proprio per l'ampiezza, la sistematicità, la gravità dei danni arrecati e la rilevante turbativa dell'ordine pubblico provocata.

Risultano integrati, per gli stessi motivi, gli estremi del reato di resistenza aggravata e continuata contro i pubblici ufficiali (capo 18) che tentarono invano di contrastare questo gruppo di manifestanti.

Nonostante l'imputato abbia negato l'addebito, VV deve essere ritenuto responsabile anche dei reati a lui contestati in ordine alla detenzione, al porto ed all'uso di bottiglie incendiarie (capi 19, 29 e 21).

Almeno due immagini lo mostrano in possesso di bottiglie di questo genere: una prima volta quando versa del liquido infiammabile sul copertone al quale sta dando fuoco in Corso Torino e non a caso ha le mani protette dai guanti da lavoro, una seconda volta quando si contrappone alle Forze dell'Ordine davanti al sottopasso di Corso Sardegna, mentre altri imputati, tra i quali FA, stanno costruendo delle barricate che poco dopo verranno incendiate.

In altre occasioni lo si vede troppo vicino a degli incendi per poter ipotizzare un fatto casuale.

Anche di questi reati, dunque, sono provati tanto l'elemento oggettivo quanto quello soggettivo.

#### 8.7 La rapina ai danni di FRASSINETTI Domenico.

VV viene imputato di questo reato in concorso con ignoti al capo 23.

La descrizione del fatto e della condotta dell'imputato è riportata nella prima parte di questo capitolo ai paragrafi 14 e 15.

In sintesi si può ricordare che durante la contrapposizione tra componenti del Blocco Nero e le Forze di Polizia in Corso Torino verso le 12.25 del 20 luglio, uno dei manifestanti indicato come soggetto A e caratterizzato dalla maglia gialla con il numero "1" rosso sulla schiena prima minaccia FRASSINETTI Domenico, fotografo free lancer per indurlo a smettere di fotografare lui e gli altri del suo gruppo.

Quindi, poiché FRASSINETTI continua a scattare fotografie, A ed altri si muovono di corsa verso di lui, FRASSINETTI si volta e fugge ma scivola e cade, A lo raggiunge e gli strappa la borsa con apparecchiature fotografiche del valore di circa £. 5.000.000 quindi si allontana verso mare.

<sup>400</sup> Reperto 104 rullo I foto 014.

<sup>401</sup> Reperti 164 43, 164 154, 192-5, 104 rullo F foto 016.

<sup>402</sup> Reperto 104 rullo I foto 025.

Presente alla scena ad una distanza di circa uno o due metri c'è VV, identificato dai particolari dell'abbigliamento già ripetutamente considerati, che passa accanto ai due a passo normale dirigendosi verso mare.

Un tentativo di FRASSINETTI di inseguire A con la borsa viene fermato da un altro soggetto, B, mentre VV si trova vicino.

La dichiarazione di penale responsabilità di VV per il fatto de quo, richiesta dal P.M. ai sensi dell'art. 110 c.p., trova fondamento invece nella norma dell'art. 116 del codice penale.

Nella specie più persone, tra le quali VV, A e B, stavano commettendo in concorso tra loro i reati di devastazione e saccheggio e di resistenza contro le Forze dell'Ordine.

Alcuni di essi, tra cui l'imputato, si trovavano dietro una barricata improvvisata (è il momento nel quale VV e B stanno dando fuoco al copertone) ed erano oggetto dell'attenzione di un gruppo di fotografi, tra cui Domenico FRASSINETTI, che li fotografava (cfr. le foto scattate dalla P.O.).

A questo punto uno dei manifestanti della barricata, A, minacciava FRASSINETTI e gli altri intimando loro di smettere di fotografare, quindi B, VV, A e CM saltavano la ringhiera e si dirigevano di corsa contro i fotografi che scappavano verso monte.

In questo contesto avviene la sottrazione della borsa di FRASSINETTI ad opera di A, che poi viene aiutato dal soggetto B che ostacola il tentativo di rincorsa di FRASSINETTI.

Durante questo episodio VV passa accanto ai tre, proprio mentre si consuma la rapina.

Appare evidente come questo reato venga commesso durante una sortita di carattere punitivo nei confronti dei fotografi che ritraevano i manifestanti troppe volte e troppo da vicino.

Quest'attività di carattere minatorio e volta a garantire l'impunità dai reati commessi va ascritta a tutti i componenti del gruppo degli inseguitori che si muovono insieme, con unità di intenti e verso un medesimo obiettivo rappresentato da alcuni fotografi.

Che fossero proprio i fotografi l'obiettivo dei quattro assalitori si ricava considerando anche che si vede CM rimanere più indietro rispetto agli altri e far roteare il proprio bastone all'indirizzo di alcuni cine fotoreporter costretti così a spostarsi (reperto 220) e che nel reperto 70H OGGRWB9T, oltre ad A che affronta FRASSINETTI ormai a terra, si nota B che insegue un altro operatore in fuga.

La circostanza che VV appaia non prendere parte attiva alla sottrazione della borsa non è decisiva se si considera che si tratta di reato commesso durante una comune condotta di tipo minatorio (inquadabile quanto meno nella fattispecie di cui all'art. 610 c.p.) e che questi si trova immediatamente vicino alla scena, quindi è in grado con la sola presenza di rafforzare l'efficacia intimidatoria dell'operato dell'agente.

Il reato realizzato ai danni di FRASSINETTI, per quanto diverso dalla semplice violenza privata, appare pertanto conseguenza anche dell'azione di VV così come richiesto dall'art. 116 c.p.

Pertanto lo stesso non appare costituire un fatto a sé stante ma deve essere inquadrato, tanto sotto un profilo materiale quanto sotto un profilo logico, nella più vasta condotta di devastazione e saccheggio compiuta dall'imputato unitamente ad altri manifestanti del Blocco Nero.

Si tratta in altri termini di fatto rientrante quale elemento costitutivo in un reato più ampio, complesso e grave, nel quale deve essere dunque ritenuto assorbito.

9. FA viene accusato in concorso con altri del reato di devastazione e saccheggio aggravato (capo 42) in relazione al danneggiamento degli arredi urbani ed alle proprietà pubbliche collocati in numerose vie e piazze della città (n.1), dell'Agenzia Immobiliare FIRPO s.n.c. di Corso Torino n. 51r (n. 2), al danneggiamento ed incendio della FIAT Brava tg. BS 229 MC di proprietà della WIN RENT (n. 3), al danneggiamento dei cassonetti per la raccolta dei rifiuti nelle zone di Corso Sardegna e Piazza Giusti, nonché nella zona di Piazzale Marassi (n. 4 e 9), al danneggiamento totale e del saccheggio del supermercato Di per Di di Piazza Giusti (n.5), al danneggiamento dell'Ufficio Postale di Corso Sardegna (n. 6), al danneggiamento e saccheggio dell'Agenzia n. 9 della Banca Popolare di Novara di Via Canevari (n.7), al danneggiamento e saccheggio dell'Agenzia n. 14 della

Banca San Paolo IMI di Via Vinelli n. 5 angolo Via Canevari (n.8) al danneggiamento anche a mezzo incendio della Casa Circondariale di Piazzale Marassi (n.10).

al capo 43 viene contestato all'imputato, in concorso con altri, il reato di resistenza aggravata e continuata commesso nelle seguenti zone: Piazza Paolo da Novi, Corso Buenos Aires, Corso Torino, Piazza Tommaseo, Via Montevideo, Via Tolemaide, Corso Sardegna, Piazza Giusti, Via Canevari, Piazzale Marassi e Corso Gastaldi.

Ai capi 44. 45 e 46 vengono contestati i reati di detenzione, porto in luogo pubblico ed uso mediante esplosione di bottiglie incendiarie.

Infine vi è la contestazione della contravvenzione di cui all'art. 5 co. 1 L. 152/1975 per aver indossato un fazzoletto sul volto atto a rendere difficoltoso il suo riconoscimento, reato quest'ultimo, come si è già osservato, estinto per prescrizione.

L'identificazione dell'imputato è stata resa possibile da tre elementi di prova: 1 il riconoscimento personale ad opera di Ufficiali di P.G. e di testimoni che lo conoscono direttamente, 2 le indagini di P.G., 3 la comparazione fisionomica di alcune immagini investigate con altre di sicura riferibilità al FA.

9.1 La teste Maria Cristina MIOLI, responsabile del servizio risorse umane delle Poste di Brescia escussa all'udienza del 31 maggio 2005, dichiarava di conoscere FA che aveva lavorato come portalettere presso l'ufficio della teste dal 1996 fino all'ottobre 2001.

Conosceva FA personalmente.

L'uomo era stato assunto con un contratto di formazione lavoro, poi nell'ottobre 2001 si era dimesso.

La teste spiegava che l'imputato era rimasto assente dal posto di lavoro nei giorni 19 (quando era in riposo compensativo di festività soppressa), 20 e 21 (quando era in ferie) luglio 2001, riconoscendo i prospetti delle assenze relative al medesimo negli anni 2000 e 2001 (produzioni P.M. all'udienza 31/5/2005).

Dopo quella data FA non era più rientrato al lavoro fino alle dimissioni dell'ottobre successivo.

La teste ricordava come il FA era piuttosto conosciuto in città per la mansione di portalettere e che il giorno 21/7/2001, sabato, il Giornale di Brescia aveva pubblicato diverse foto sui fatti accaduti il giorno precedente a Genova, una delle quali ritraeva una persona che somigliava a FA anche se aveva il volto coperto (il P.M. ha prodotto una fotocopia della pagina del giornale in questione, la foto di cui si parla è in alto a sinistra e corrisponde al reperto 70H-OGGS0X7T<sup>403</sup> che ritrae un giovane mentre colpisce con un calcio la vetrina dell'Agenzia Immobiliare FIRPO).

A seguito della pubblicazione di questa foto alla Polizia Postale erano giunte diverse telefonate di cittadini che dicevano di riconoscere con probabilità l'uomo fotografato a Genova nel FA.

La foto fu vista un po' da tutti e ci furono commenti in tal senso anche all'interno dell'ufficio postale.

Lo stesso giorno, sabato 21 luglio, Agenti della Polizia Postale si erano recati presso l'ufficio personale ma la teste non era presente.

Successivamente anche la DIGOS aveva chiesto notizia sulla presenza o l'assenza di FA in ufficio nei giorni delle manifestazioni.

Il lunedì successivo, 23/7/2001, FA avrebbe dovuto riprendere servizio, invece non si presentò avvisando di essere malato.

Un certificato medico presentato dal giovane ne indicava il domicilio ad Axxxx.

La malattia durò fino alle dimissioni di ottobre.

La teste aveva avuto occasione di parlare con FA per telefono in quel periodo, non ricordava la data precisa.

---

<sup>403</sup> Si trova nel DVD personale cartella "selezione ordinata" al n. 023



Su contestazione di dichiarazioni rese alla Polizia in data 10/6/2003, la MIOLI non escludeva che la telefonata fosse del 23/7/2001, aggiungendo che se lo aveva dichiarato alla P.G. era un dato veritiero.

In occasione di quella telefonata FA le aveva parlato del suo stato di malattia ed aveva aggiunto di essere a conoscenza della pubblicazione di quelle foto sul Giornale di Brescia.

In particolare FA chiese alla MIOLI se l'Autorità Giudiziaria aveva chiesto di lui, perché sapeva che si sospettava che lui fosse la persona ritratta nella foto.

FA aveva negato il proprio coinvolgimento nei fatti di Genova.

La MIOLI descriveva FA come alto m. 1,75 – 1,80, molto magro, capelli lunghi stile rasta castani, non ricordava se i capelli avessero o meno un colore compatto.

L'uomo portava i capelli sciolti o legati con un elastico a coda, aveva basette lunghe, non portava barba né baffi.

FA si vestiva di nero, la teste lo aveva sempre visto vestito di nero con pantaloni, magliette o maglioni neri.

L'uomo portava gli anфи e dei braccialetti ad anello cioè dei cerchi che la teste aveva notato perché erano particolari ed erano parecchi.

FA aveva un tatuaggio nella parte alta di un braccio, la teste non ricordava quale.

Il P.M. le contestava che alla P.G. aveva dichiarato come il tatuaggio fosse sul braccio sinistro.

La teste rispondeva che quando era stata ascoltata dalla Polizia ricordava meglio.

Il FA fumava.

La MIOLI spiegava inoltre di conoscere AS, dipendente dell'ufficio postale di Brescia ed assunta come FA con un contratto di formazione lavoro e nello stesso periodo dell'imputato.

All'epoca personale della DIGOS le aveva detto che la AS aveva dato ospitalità a FA ma la teste non li aveva mai incontrati insieme fuori dal lavoro e non sapeva dire se i due si frequentassero.

Quando era stata escussa dalla DIGOS, alla teste erano state mostrate delle foto (riconosciute in quelle mostratele anche a dibattimento, album prodotto alla medesima udienza) che non aveva mai visto in precedenza, tranne la n. 5 dell'album che corrispondeva a quella pubblicata sul Giornale di Brescia.

Era proprio questa la foto della quale aveva parlato durante il colloquio telefonico con FA, il quale a sua volta era a conoscenza della sua pubblicazione sul giornale.

A dibattimento la teste riconosceva FA anche nelle foto 3 e 4 dell'album<sup>404</sup> (nelle quali tra l'altro il soggetto viene ripreso con una sigaretta in bocca).

Nella foto n. 5 dell'album (reperto 70H-OGGS0X7T) la teste notava delle somiglianze, aggiungendo però che il volto appare coperto e che l'uomo è girato.

Però i capelli dell'uomo della foto 5 sono simili a quelli di FA per lunghezza, per acconciatura nonché nel colore che non è uniforme perché nella parte lunga è più chiaro rispetto alla parte posta vicino alla testa.

Anche FA aveva capelli di questo colore.

La MIOLI aggiungeva che nella foto 5 si vedono dei braccialetti (al polso destro n.d.r.) e che questi erano molto simili a quelli di FA, perché si presentano come braccialetti a cerchio e perché sono tanti.

La MIOLI non ricordava se quando venne escussa dalla DIGOS esaminò la foto n. 6 dell'album, corrispondente al reperto 70H OGGR3Z14T<sup>405</sup>.

Spiegava però come anche in questa immagine i capelli sono somiglianti a quelli di FA anche se il volto è coperto.

<sup>404</sup> Si tratta dei reperti 192-25 0028 e 0029, cartella "selezione ordinata" ai n. 020 e 021.

<sup>405</sup> Si trova nel DVD personale cartella "selezione ordinata" al n. 058, si tratta dell'immagine che ritrae il soggetto investigato mentre insieme ad altri posizione un cassonetto, con all'interno delle tavole di legno, davanti al sottopasso lato Corso Sardegna, sulla destra si vede anche VV.

In quest'ultima foto avrebbe avuto difficoltà a riconoscere FA con certezza.

Invece nelle foto reperto 192-14 0006 e reperto 192-14 0007<sup>406</sup> (foto 1 e 2 dell'album), che riprendono il soggetto a volto scoperto, la teste riconosceva FA, aggiungendo di individuare anche le basette del giovane come quelle di FA.

Quando FA indossava magliette a maniche corte si notava il tatuaggio sul braccio che non era completamente coperto dalla manica.

In entrambe le foto vedeva un tatuaggio fuoriuscire dalla manica della maglietta del soggetto investigato, così come ricordava accadere per il FA.

Ricordava che FA vestiva di nero sul genere sportivo, l'abbigliamento dell'uomo della foto è simile per colore e genere a quello che portava l'imputato.

Su domande della difesa la MIOLI spiegava di essere stata capo del personale e per un certo periodo anche superiore del FA.

Come capo del personale gestiva la contabilità delle presenze e delle assenze in ufficio dei dipendenti, mentre il superiore diretto dell'imputato ne controllava il lavoro come portalettere.

FA era spesso in malattia.

Il contratto del settore prevede che dopo un anno di malattia (periodo retribuito) l'interessato può chiedere un'aspettativa non retribuita per motivi di salute.

FA fece un anno continuativo di malattia, poi aveva chiesto un periodo di aspettativa per gravi motivi di salute.

Questo era avvenuto prima del G8.

Dall'esame del prospetto delle presenze risultava come FA era stato in malattia per un anno fino al 4/9/1999, quindi in aspettativa non retribuita per malattia (sigla MZ) dal 4/9/1999 al 18/8/2000 (nel prospetto si individua un ulteriore periodo di malattia dal 26/11 al 31/12/2000 n.d.r.).

Nel 2001 FA era stato assente per malattia dal 1° gennaio fino al 12 maggio.

Quindi aveva lavorato fino al 18/7/2001 (nel prospetto si individua un ulteriore periodo di malattia dal 22/7 al 20/10/2001 n.d.r.).

FA aveva spiegato di avere un problema depressivo ansioso, aveva presentato domanda di trasferimento a Roma ma questa non era stata accolta.

Il giovane aveva raccontato alla teste di lavorare con la madre.

FA ed altri erano stati assunti in data 2/4/1996 con un contratto di tipo particolare, quale ex dipendenti dell'azienda MASERATI che aveva chiuso.

Il personale di questa era quindi passato alle Poste e il giovane era stato inviato presso l'ufficio di Brescia.

Però nella città lombarda FA aveva difficoltà ad ambientarsi e voleva ritornare a Roma.

Durante il servizio alle Poste FA non aveva mai avuto problemi con i colleghi o di carattere disciplinare.

Il 21/7/2001 la teste era assente e la Polizia Postale aveva contattato il Direttore dell'Ufficio Postale, Luigi LA SPEME.

Nei giorni seguenti la foto pubblicata dal Giornale di Brescia era stata commentata in ufficio e la teste vi aveva identificato FA per i capelli che furono la prima cosa a colpirla.

La MIOLI non sapeva che FA avesse intenzione di recarsi a Genova.

Il successivo 23 luglio FA aveva telefonato e parlato con la teste dicendole che lui non c'entrava con la foto pubblicata sul giornale, anche se la teste non ricordava questo particolare esattamente.

Su contestazione di quanto dichiarato alla P.G. la teste ricordava che FA le disse di essere a conoscenza dell'esistenza della foto sul giornale che ritraeva un soggetto dalle caratteristiche a lui molto simili mentre colpisce con un calcio una vetrina.

---

<sup>406</sup> Ibidem ai n. 008 e 009.

Il difensore allora mostrava alla teste la foto in cui compare una persona che il difensore stesso diceva essere simile a FA e che era stata fotografata durante i fatti di Genova (reperto RASTA.jpeg, prodotto dall'Avv. CRISCI all'udienza del 31/5/2005).

Il difensore domandava alla MIOLI se nella foto vedeva qualcuno con le caratteristiche che aveva descritto in precedenza come notate nella foto pubblicata sul Giornale di Brescia..

La teste MIOLI indicava nella persona a sinistra delle somiglianze con quella comparsa nella foto del Giornale di Brescia.

Anche in questa foto i capelli sono predominanti, il volto è coperto.

Non ricordava se durante l'interrogatorio reso alla Polizia, al momento di vedere le foto avesse già dato o meno una descrizione del FA.

Spiegava che il riconoscimento era partito dalle foto che aveva visto il lunedì sul giornale.

La MIOLI venne ascoltata più volte dalla Polizia, l'ultima volta erano presenti dei P.M. o dei Poliziotti di Genova.

Durante l'interrogatorio del 10/6/2003 in Questura a Brescia la teste aveva visto le foto dell'album, in precedenza durante gli interrogatori le avevano mostrato le foto del giornale.

La MIOLI non era in grado di descrivere il tatuaggio del FA perché ne aveva visto solo la parte che usciva dalla manica della maglietta.

La teste aveva visto FA in maglietta tre o quattro volte e non aveva mai avuto la curiosità di chiedere a cosa si riferisse il tatuaggio.

Rispondendo ancora a domande del P.M. la MIOLI spiegava che prima che la P.G. le mostrasse le foto dell'album aveva visto solo quella pubblicata sul Giornale di Brescia.

Vedendo la foto sul giornale la teste aveva pensato che la persona ritratta fosse nel complesso fortemente somigliante al FA per capelli, corporatura, l'abbigliamento, l'immagine della persona.

I cittadini che telefonarono in sede non parlarono con lei che il giorno 21 luglio era assente.

Il teste Michele ABBATE, Ispettore della DIGOS di Brescia escusso all'udienza del 14 giugno 2005, riferiva delle indagini svolte di iniziativa su questi fatti.

Subito dopo il G8 erano comparse numerose foto sui giornali e alla TV (il Giornale di Brescia, la Padania, Panorama e su Canale 5).

Il teste era rimasto colpito da una foto che gli sembrava ritrarre persona che aveva già visto a qualche manifestazione o comunque conosceva per motivi di lavoro.

La foto ritraeva un giovane mentre colpisce con un calcio una vetrina già danneggiata, il giovane ha i capelli lunghi tipo rasta.

ABBATE riconosceva la foto in questione nel reperto 70H-OGGS0X7T.

Dopo qualche giorno di riflessione si era ricordato di una persona con quelle caratteristiche vista in divisa da portalettere.

Svolse pertanto degli accertamenti presso il locale Ufficio Postale per verificare se riconoscevano il soggetto.

Durante gli accertamenti il teste si accorse che in quegli ambienti c'erano già voci di un possibile coinvolgimento del portalettere in quei fatti.

Ottenne il nome del giovane che era FA.

Dagli atti risultò che FA era comparso il 30/4/2001 in occasione di un incontro presso il centro sociale auto gestito di Brescia Magazzino 147, incontro che aveva per oggetto la globalizzazione e il G8 di Genova.

Presso il domicilio del FA venne individuata l'auto che il 30/4/2001 era stata vista presso il Magazzino 147.

FA non venne visto tornare a prendere l'auto e la Polizia chiese un decreto di perquisizione.

Durante i giorni del vertice G8 (19-21/7/2001) FA risultava assente dal lavoro per un permesso e poi si era messo in malattia dal 23 luglio.

ABBATE contattò la responsabile dell'ufficio del FA e fece svolgere indagini dai propri dipendenti PASASEO e DELLIROCCIOLI.

In un primo tempo venne accertato che FA aveva mandato un certificato medico con la diagnosi di stato depressivo ansioso e prognosi di 15 giorni.

In seguito FA aveva telefonato all'ufficio postale (centro di meccanizzazione) manifestando la propria preoccupazione per essere stato individuato in alcune foto, spiegando che non sarebbe più ritornato a Brescia per timore di essere riconosciuto.

In via Solferino 55, palazzo dove domiciliava FA, risultava domiciliata anche un'altra dipendente delle Poste, AS, ciò era stato accertato presso l'ufficio postale.

La AS risultò essere stata assente dal lavoro nei giorni 20 e 21/7/2001 ed era poi rientrata in servizio il 23.

Rispondendo al difensore il teste dichiarava di aver visto personalmente FA una volta a Brescia.

Il giovane girava su di un ciclomotore in divisa da portalettere, il teste fu colpito dai capelli lunghi fino al fondo schiena del FA.

ABBATE vide nella città di Brescia anche altre persone con i capelli così ma mai in divisa come FA.

Nella foto del giornale, comparsa il giorno dopo i fatti, il teste riconobbe FA dalla particolarità dei capelli.

Personale dipendente dal teste si recò all'ufficio postale e riferì che in quell'ufficio c'era un certo interesse per quella foto.

La Questura di Roma indicò l'esistenza di precedenti di polizia e penali del FA.

Il teste Aldo PASASEO, Assistente di Polizia appartenente alla DIGOS Brescia, confermava l'esito delle indagini svolte su FA, quindi l'assenza di questi dal servizio nei giorni 20-22 luglio 2001 e poi il suo mancato rientro a causa di malattia.

PASASEO parlò con la direttrice Cristina MIOLI che aveva ricevuto segnalazioni analoghe a quelle ricevute dalla Polizia.

La residenza di FA risultava ad Axxxx, il domicilio indicato al lavoro era presso la AS, i due erano molto amici.

Rispondendo al difensore PASASEO aggiungeva che la MIOLI diceva di aver ricevuto delle telefonate su FA.

Sempre dalla MIOLI venne a sapere che FA riceveva la posta presso la AS.

Secondo la MIOLI i due erano domiciliati insieme.

PASASEO acquisì i tabulati relativi alle assenze del FA.

9.2 Il teste ZAMPESE ha individuato nel materiale acquisito le immagini relative ad FA, identificato mediante le caratteristiche fisiche ed i particolari dell'abbigliamento e degli accessori.

Questi porta sempre<sup>407</sup> con sé uno scudo blu con lo stemma di una casa automobilistica (CHRYSLER) costituito da un pentagono bianco nel quale è inserita una stella a cinque punte.

Sulla parte bianca vi è una scritta fatta con il nastro rosso, la scritta raffigura una "A".

Da altre immagini si vede come lo scudo sia munito di un'impugnatura interna fissata sulla superficie esterna da due pezzi di legno<sup>408</sup>, l'impugnatura interna è fatta di nastro adesivo marrone o da pacchi<sup>409</sup>.

Questo scudo appare per le sue caratteristiche come unico nel materiale fotografico e filmico acquisito e risulta sempre nella disponibilità di un solo soggetto.

---

<sup>407</sup> Si veda ad esempio il reperto 25 frame 0059, nel DVD personale cartella "selezione ordinata" al n. 035.

<sup>408</sup> Reperto 65D – G812, ibidem al n. 088.

<sup>409</sup> Reperto 25 0046, ibidem al n. 032.

Il soggetto in questione<sup>410</sup> indossa scarponcini neri, pantaloni neri attillati, capelli lunghi con coda, basette lunghe, su entrambe le braccia ha dei tatuaggi (in questa foto si vede il braccio destro), maglione, maglia nera con dei disegni (in successiva immagine, reperto 70H-OGGS0X7T, si nota trattarsi di un volto bianco con sopra una scritta bianca), in questa immagine il soggetto si sta travisando con un fazzoletto scuro.

Le medesime caratteristiche fisiche e di abbigliamento si notano nella foto reperto 25 0059 ripresa in Via Montevideo davanti alla Sixt Rent, oggetto di devastazioni da parte dei manifestanti del Blocco Nero.

Nella foto reperto 70H-OGGS0X7T oltre ai particolari della maglietta si notano i capelli raccolti, alcuni braccialetti al polso destro, un tatuaggio sul braccio sinistro che fuoriesce dalla manica corta, la felpa legata in vita è la stessa vista in altre immagini lungo l'intero percorso seguito dal soggetto. La foto reperto 192.25 0026 mostra l'acconciatura particolare dello stesso tipo di quella già vista, un braccialetto al polso sinistro, un tatuaggio al braccio sinistro.

Si tratta di fotografia ritratta in Piazza Paolo da Novi.

In altra foto relativa a questo momento<sup>411</sup> si nota lo scudo della CHRYSLER appoggiato per terra.

Nella foto reperto 120 Piazza Giusti scontri RP14 si vede il soggetto con le medesime caratteristiche, porta lo scudo, ha il giubbotto alla vita, un braccialetto al braccio sinistro.

Si tratta di immagine ripresa davanti al Di per Di di Piazza Giusti.

9.3 L'imputato è stato raggiunto da misura cautelare personale e durante l'interrogatorio di garanzia si è avvalso della facoltà di non rispondere.

Analogo diritto ha esercitato nel successivo interrogatorio davanti al P.M. quando ha comunque rilasciato spontanee dichiarazioni.

Egli affermava di non comprendere i motivi per i quali era detenuto, dichiarava di aver sempre lavorato e di essersi sempre impegnato nel sociale, negava di essere persona pericolosa o violenta.

Spiegava di aver partecipato a varie manifestazioni senza mai creare problemi.

Aggiungeva di vestirsi di nero da anni perché si ispira ad una corrente umanista "dark".

9.4 Alcune delle immagini ipotizzate come riferibili all'imputato sono state oggetto di comparazione fisionomica<sup>412</sup>, la provenienza di queste risulta dall'esame degli atti<sup>413</sup>.

Il C.T. del P.M. Dr. Damiano CAVALERA ha redatto la relazione datata 16/4/2002 per la quale aveva ricevuto tre immagini del soggetto investigato ed una quarta di confronto.

La figura 1 (soggetto A) ritrae una persona ripresa di tre quarti, travisata da un fazzoletto che arriva sul volto alla metà del dorso nasale.

Il soggetto presenta:

- i capelli corti nella zona frontale e temporale, di forma ondulata, colore castano, basette lunghe,
- trecce di colore castano chiaro, pettinatura tipo rasta,
- la linea di intersezione dei capelli sulla fronte e sulle regioni temporali,
- la fronte larga e alta,

<sup>410</sup> Reperto 132 foto 53, ibidem al n. 005.

<sup>411</sup> Reperto 214 ritratta dal teste DAGNINO G.B., ibidem al n. 010.

<sup>412</sup> Le due relazioni si trovano nell'allegato 7 delle produzioni del P.M.

<sup>413</sup> Nella relazione del 16/4/2002 a pag. 4 reperto 70H-OGGRZ14T, si tratta di foto ripresa all'uscita su Corso Sardegna del sottopasso, a pag. 5 vi è la foto reperto 132 foto 53 ritratta in Piazza Paolo da Novi, a pag. 6 vi è la foto reperto 70H-OGGS0X7T ripresa alla vetrina dell'Agenzia FIRPO, a pag. 7 la foto frontale di FA proveniente dalla carta di identità (n. 002 della cartella "selezione ordinata") usata per la comparazione.

Nella relazione del 9/7/2003 a pagina 3 vi sono cinque diverse foto: la figura 1 è il reperto 132 foto 53, la figura 2 è il reperto 70H OGGS0X7T, la figura 3 è il reperto 192.14 frame 0007, la figura 4 è il reperto 235 foto 17, la figura 5 è il reperto 192-25 frame 0028;

a pagina 13 vi sono tre ulteriori immagini tratte dal reperto 192-25,

a pagina 15 le foto di FA ritratte presso la sua abitazione durante l'esecuzione della misura degli arresti domiciliari il 21/6/2003 su provvedimento dell'A.G., foto effettuate dalla Polizia Scientifica di Roma.

- le sopracciglia di forma rettilinea, mediamente folte,
- gli occhi di direzione lievemente obliqua verso l'esterno con apertura tendenzialmente stretta,
- il naso con radice della piramide larga,
- l'orecchio sinistro tendenzialmente lungo,
- sulla pelle del braccio sinistro una macchia di forma triangolare, presumibilmente un tatuaggio.

La comparazione della figura 1 con la foto dell'imputato (figura 4) consentiva di individuare i seguenti elementi di omogeneità:

- la linea di intersezione dei capelli sulla fronte e l'attaccatura dei capelli sulle regioni temporali destra e sinistra,
- la fronte larga e alta,
- le sopracciglia rettilinee e mediamente folte,
- gli occhi obliqui verso l'esterno con apertura tendenzialmente stretta,
- il dorso nasale con lobulo largo e radice larga,
- distanza naso-labiale lunga (figura 4), nella figura 1 non si vede,
- padiglione auricolare di tipo lungo.

Il C.T. esprimeva un giudizio di compatibilità parziale.

Il C.T. P.M. Dr.ssa Daniela CAMPASSO ha spiegato di aver esaminato e firmato la consulenza del 9/7/2003 su FA compiuta dall'Assistente LEMBO con immagini fornite dalla DIGOS.

La collaborazione tra i due C.T. aveva comportato una pluralità di esami e quindi di valutazioni delle immagini oggetto di investigazione, quindi dei caratteri morfologici delle figure, quindi veniva realizzata una tabella con l'espressione di un giudizio su ciascuna immagine.

Analoghe attività venivano poi compiute sul materiale di raffronto.

Infine vi era stato un incontro conclusivo con l'espressione di un giudizio finale.

La Dr.ssa CAMPASSO aveva firmato la relazione finale perché aveva partecipato attivamente all'attività tecnica, quindi faceva proprio il giudizio espresso.

Le prime cinque immagini della relazione 9/7/2003 sono tratte da un CD consegnato dalla DIGOS.

Le foto 1, 2 e 4 sono immagini digitali, non estrapolate da video, hanno una buona risoluzione, le foto 3 e 5 sono estrapolate da video, la risoluzione è sufficiente, ma non buona come in 1, 2, 4.

I soggetti ritratti sono stati indicati con le lettere da A ad E.

La figura 1 (soggetto A in piedi di profilo destro, in terzo piano, reperto 132 foto 53) presenta:

- una macchia sul muscolo brachiale del braccio destro, presumibilmente un tatuaggio,
- la linea del profilo cranio facciale rettilinea,
- i capelli corti nella zona frontale temporale,
- i capelli lunghi nella zona parietale e raccolti a coda formata da trecchine tipo rasta,
- la fronte alta, rettilinea,
- l'orecchio ovale con lobo discendente,
- le sopracciglia mediamente folte, tendenzialmente rettilinee,
- il naso con dorso schiacciato, pinne abbastanza divaricate, lobulo largo,
- la distanza naso-labiale lunga,
- il mento tendenzialmente convesso,
- prognatismo, cioè l'evidenziazione del muscolo della mandibola spinto in avanti rispetto alla linea frontale.

La figura 2 (soggetto B in posizione dinamica, volto in parte travisato, pochi somatismi analizzabili, reperto 70H OGG0X7T) presenta:

- i capelli con attaccatura a forma di punta come per A, corti sulla fronte e nelle regioni temporali,
- i capelli lunghi e a coda con treccine rasta nella zona parietale,
- la fronte alta, rettilinea,
- l'orecchio tendenzialmente ovale,
- una macchia scura al braccio sinistro, presumibilmente un tatuaggio.

La figura 3 (soggetto C di profilo sinistro, reperto 192.14 frame 0007) presenta:

- il profilo cranio facciale rettilineo,
- i capelli come A e B,
- la fronte alta, rettilinea, di direzione intermedia,
- l'orecchio di forma ovale, lobo discendente,
- le sopracciglia mediamente folte, forma tendenzialmente rettilinea,
- il naso con dorso schiacciato, lobulo largo,
- la distanza naso-labiale lunga,
- il mento convesso,
- sul braccio sinistro, nella regione del muscolo brachiale la presenza di una macchia scura, presumibilmente un tatuaggio.

La figura 4 (soggetto D in secondo piano a sinistra della foto, volto parzialmente coperto, reperto 235 foto 17) presenta:

- il contorno cranio facciale tendenzialmente ovale,
- i capelli come A, B, C,
- la fronte alta,
- le sopracciglia mediamente folte, tendenzialmente rettilinee,
- il naso con radice ampia, dorso ampio tendenzialmente largo.

La figura 5 (soggetto E di profilo, reperto 192-25 frame 0028) presenta:

- una macchia sul braccio sinistro all'altezza del muscolo brachiale, presumibilmente un tatuaggio,
- il profilo cranio facciale rettilineo,
- i capelli come i precedenti,
- la fronte alta, di direzione intermedia, rettilinea,
- l'orecchio ovale, lobo discendente,
- le sopracciglia mediamente folte, tendenzialmente rettilinee,
- il naso con lobulo largo, dorso tendenzialmente schiacciato,
- la distanza naso-labiale lunga,
- il mento tendenzialmente convesso.

Le immagini di comparazione di FA (si tratta di tre foto di fronte, di profilo destro, di profilo sinistro) presentano:

- il contorno cranico ovale (foto frontale),
- il profilo cranio facciale rettilineo (foto di profilo),
- i capelli corti,
- la fronte alta, di direzione intermedia, forma rettilinea,
- l'orecchio ovale, lobo discendente,
- le sopracciglia mediamente folte, di direzione rettilinea,
- gli occhi di direzione obliqua esterna, palpebra ricoperta,
- il naso a dorso schiacciato, radice larga, lobulo grosso,
- la distanza naso-labiale lunga
- la bocca tendenzialmente concava in basso,

- il mento convesso,
- un lieve prognatismo (foto di profilo) con la mascella lievemente avanzata rispetto al piano frontale,
- sul braccio destro un tatuaggio composto da una spada intersecata da un'ellisse e da una figura forse di drago,
- sul braccio sinistro un tatuaggio più complesso, costituito da un teschio con corna, altri tatuaggi e punte di lancia.

Venivano svolti per ciascuna immagine del soggetto investigato dei confronti con quelle dell'imputato.

Durante questi confronti non sono stati rinvenuti elementi di esclusione tra le foto dei soggetti investigati e quelle di FA.

I giudizi dipendono dalla qualità delle immagini, nonché dalla quantità di elementi somatici visibili e comparabili

Gli elementi morfologici strutturalmente compatibili tra le singole immagini del soggetto investigato e quelle dell'imputato sono i seguenti.

Per la figura 1:

- la linea del profilo cranio facciale rettilinea,
- l'attaccatura dei capelli a forma di punta,
- la fronte di direzione rettilinea,
- le sopracciglia di direzione rettilinea
- la struttura del naso con radice e dorso schiacciati, pinne divaricate, lobulo largo,
- la morfologia del mento convesso,
- il tatuaggio sul braccio destro.

Il C.T. esprimeva un giudizio di compatibilità.

Per la figura 2:

- la linea di attaccatura dei capelli a forma di punta,
- la direzione della fronte,
- l'orecchio ovale,
- il tatuaggio sul braccio sinistro

Il C.T. esprimeva un giudizio di similarità.

Per la figura 3:

- la linea di contorno del cappellizio, la linea di attaccatura dei capelli a forma di punta,
- la fronte alta e rettilinea,
- le sopracciglia di direzione rettilinea,
- il naso con radice e parte apicale del dorso schiacciati.

Mentre l'orecchio e la bocca non appaiono giudicabili.

Il C.T. esprimeva un giudizio di similarità.

Per la figura 4:

- la linea del profilo cranico facciale,
- la linea di attaccatura dei capelli a forma di punta,
- la fronte di direzione rettilinea,
- il naso con struttura come descritta per D,
- le sopracciglia di direzione retta,
- la distanza naso-labiale,
- il lieve prognatismo,
- il mento piuttosto convesso,



- il tatuaggio sul braccio sinistro.

Il C.T. esprimeva un giudizio di compatibilità di buon grado

Per la figura 5:

- la linea del profilo cranio facciale,
- la linea di attaccatura dei capelli,
- la direzione della fronte,
- la morfologia generale dell'orecchio, ovale con lobo discendente,
- le sopracciglia con direzione rettilinea,
- il naso con struttura con lobulo largo, pinne divaricate, radice e dorso schiacciati,
- la distanza naso-labiale alta,
- il mento convesso,
- il tatuaggio sul braccio sinistro.

Il C.T. esprimeva un giudizio di compatibilità.

Rispondendo alle domande della difesa la C.T. dichiarava che quello di similarità è un giudizio che rientra nella compatibilità parziale ma non raccoglie un numero sufficiente di elementi per formulare un giudizio positivo di comparazione.

Tra le spiegazioni fornite, il C.T. riferiva che la figura 3 a pag. 9 (soggetto C reperto 192.14 frame 0007) mostra una macchia sul braccio sinistro.

Il C.T. in proposito dichiarava di non essere in grado di individuare la posizione del sole, quindi l'angolazione della luce e di eventuali ombre.

Al di sotto della manica della maglietta vi è una linea di ombreggiatura scura, perché la maglietta non copre tutta la linea.

La forma dell'ombreggiatura non appare particolarmente definibile, corre lungo il braccio.

Esaminando il tatuaggio sul braccio sinistro di FA (pag. 15 della relazione), la teste la definiva una figura demoniaca, contornata da disegni etnici e da lance.

Il C.T. non poteva esprimere un giudizio di confronto tra la parte bassa di questo tatuaggio sul braccio del FA e la macchia che si vede sul braccio di C perché quest'ultimo non è ben visibile

Il C.T. del P.M. Assistente Maurizio LEMBO confermava i giudizi espressi nella relazione del 9/7/2003, di cui sopra, quindi prendeva in esame la macchia visibile sul braccio sinistro del soggetto C (figura 3) che riteneva presumibilmente un tatuaggio.

Spiegava che questa macchia ha una morfologia generica, non descrivibile perché la definizione dell'immagine è scarsa.

Il difensore, sia in sede di escussione del C.T. sia in sede di discussione finale, sosteneva che questa linea abbia una forma lineare da nord a sud.

Chiedeva quindi una descrizione della parte inferiore del tatuaggio che si vede sul braccio sinistro di FA (a pag. 15 della relazione).

Il C.T. rispondeva che il tatuaggio ha varie forme morfologiche.

Sulla parte finale in basso spiegava come questo tatuaggio non ha una forma morfologica separata tale che si possa dare un giudizio per quanto riguarda le caratteristiche geometriche, in altri termini non riusciva ad indicare una forma geometrica (triangolare, quadrata, ovale).

Il tatuaggio rappresenta una spada e probabilmente un drago, la sua parte finale è un semicerchio, un cerchio, una zona ellittica.

9.5 Dagli elementi di cui sopra il Collegio ritiene provata l'identità del soggetto investigato con l'imputato FA.

- Egli è stato riconosciuto con certezza da persona, la teste MIOLI, che lo conosce bene per aver lavorato con lui.

Il riconoscimento è avvenuto in modo genuino su di una foto comparsa sulla stampa, quindi senza nessun condizionamento ad opera degli inquirenti e si è su dati somatici come i capelli, la corporatura, l'abbigliamento e l'immagine complessiva della persona.

Il riconoscimento è stato completato su altre e diverse immagini relative al medesimo soggetto ritratto in occasione dei fatti di Genova.

Particolarmente importanti appaiono in questo senso le ulteriori immagini contenute nell'album fotografico mostrato dalla Polizia alla MIOLI (foto 1, 2, 3 e 4) perché in esse l'imputato appare ritratto da vicino e a volto scoperto, mettendo in evidenza particolari del viso riconosciuti come caratteristici dalla teste, come le basette, oltre ai capelli.

La MIOLI ha riconosciuto nelle immagini investigate non solo le fattezze fisiche ma anche i particolari dell'abbigliamento e degli accessori portati dal FA come i tanti braccialetti tondi ed i vestiti neri.

La teste ha anche ricordato come, non solo i colleghi dell'ambiente di lavoro, ma anche lo stesso FA fosse del tutto consapevole della rilevante somiglianza tra sé e il giovane ritratto nella foto pubblicata sul Giornale di Brescia, pur dichiarando di non essere quella persona.

Questo costituisce un riscontro, proveniente dallo stesso imputato, della sincerità della teste e della grande somiglianza dell'immagine pubblicata sul Giornale di Brescia con quella di FA.

La MIOLI ha anche dichiarato come nei giorni del vertice G8 FA non si trovasse al lavoro e che, dopo la telefonata in cui le aveva parlato della foto sul giornale, non si era più presentato a Brescia.

Il riconoscimento compiuto dalla teste MIOLI appare convincente perché genuino e compiuto da persona che conosce bene l'imputato.

La difesa ha provato a metterlo in dubbio mostrando la foto di un altro giovane con i capelli rasta.

La teste ha riconosciuto che quest'ultimo possa avere delle somiglianze con il giovane ritratto nella foto pubblicata sul Giornale di Brescia, in particolar modo i capelli, aggiungendo però che il volto è coperto.

Invece la teste ha riconosciuto FA anche nelle foto a volto scoperto, dove i particolari del viso sono ben visibili.

L'attendibilità del riconoscimento compiuto dalla MIOLI non appare pertanto in dubbio.

- Sul punto si può aggiungere come non sia provato che la foto RASTA.jpeg ritragga effettivamente persone partecipi ai fatti oggetto del presente processo.

La visione dell'immagine prodotta dalla difesa, poi, pone in evidenza nel soggetto con i capelli rasta delle caratteristiche fisiche e di abbigliamento che appaiono del tutto diverse ed incompatibili con quelle che compaiono nelle numerose immagini del soggetto oggetto di investigazione.

Ci si riferisce in primo luogo alla maschera ed ai pantaloni jeans (si notino le finiture delle tasche) portati dall'individuo ritratto nella foto della difesa.

Il soggetto ritratto nelle immagini oggetto di investigazione non si vede mai con una maschera e porta pantaloni neri diversi dai jeans.

In secondo luogo il soggetto ritratto nella foto prodotta dalla difesa mostra di avere i baffi ed un pizzetto.

Il soggetto investigato (si vedano le foto del reperto 192.25) non porta né baffi né pizzetto.

Infine, le basette del soggetto investigato appaiono ben più lunghe di quelle del soggetto ritratto nella foto della difesa.

Mentre le immagini del soggetto investigato ritraggono sempre la stessa persona, si deve concludere che la persona ritratta nella foto prodotta dalla difesa sia invece persona diversa.

- Anche il teste ABBATE ha espresso un riconoscimento positivo del giovane investigato con il portatore FA, anche se egli dichiarava di aver visto di persona quest'ultimo in una sola occasione, però corrispondevano i particolari che ricordava.

Egli ha fornito un ulteriore elemento di carattere indiziario concernente la partecipazione di FA ad un incontro presso il centro sociale auto gestito di Brescia Magazzino 147, che aveva per oggetto la globalizzazione ed il G8 di Genova.

Quindi FA era interessato alle problematiche oggetto delle manifestazioni tenutesi in questa città.

- La C.T. fisionomica prodotta dal P.M. ha fornito un elemento di riscontro ai riconoscimenti positivi compiuti dai testi, individuando diversi dati somatici coincidenti tra le immagini dell'ignoto e quelle certamente ascrivibili all'imputato e l'assenza di elementi di esclusione, concludendo con un giudizio di compatibilità tra le diverse figure.

La difesa ha contestato la validità della C.T. sostenendo in particolar modo l'incertezza nell'individuazione della forma del tatuaggio che si vede nelle foto del reperto 192.14 (figura 3 della relazione 9/7/2003).

Anche questo argomento però deve essere rigettato.

Proprio l'esame delle foto del reperto 192-14 compiuto anche con la lente di in gradimento, come suggerito dal difensore in sede di discussione, convince della compatibilità della forma che si vede disegnata sul braccio sinistro del soggetto investigato con il tatuaggio presente sul braccio sinistro di FA.

Entrambe hanno un andamento curvilineo: il tatuaggio sul braccio di FA termina con una forma a punta di lancia che però è preceduta nella parte immediatamente superiore da un disegno più grande a sua volta caratterizzato da svariate punte e curve, quindi da una certa irregolarità.

Nelle foto del reperto 192-14 (soprattutto i frame 0005 e 0006), per quanto più sfuocate, si vedono proprio una parte finale tondeggiante, che è compatibile con la forma a punta di lancia, ed una parte immediatamente superiore più grande e irregolare caratterizzata da punte e curve.

Si deve concludere che tra le immagini di quel disegno sul braccio del soggetto investigato e quella del tatuaggio sul braccio dell'imputato non vi è alcuna incompatibilità.

- Le caratteristiche somatiche e di abbigliamento della persona investigata sono state oggetto di approfondimento da parte del teste ZAMPESE che le ha ritrovate in tutte le immagini del soggetto investigato come i capelli, i braccialetti, le scarpe, la maglia con il disegno e la scritta, i pantaloni, la felpa portata in vita, i tatuaggi su entrambe le braccia e lo scudo.

Le caratteristiche fisiche e di abbigliamento del soggetto investigato si sono riscontrate anche nelle immagini di FA, si pensi ai capelli, alle basette, ai tatuaggi.

Altri particolari visibili nelle foto oggetto di indagine, come i braccialetti ed i vestiti neri, sono stati confermati come tipici anche di FA dalla teste MIOLI e dall'imputato stesso.

Al di là degli elementi di cui ai punti precedenti, si deve riconoscere che tanto maggiore è il numero dei particolari corrispondenti tra due figure, quelle da un lato del soggetto investigato e quelle dall'altro di FA, tanto maggiore è la probabilità dell'identificazione tra di loro.

Questo rappresenta un riscontro di carattere logico ai riconoscimenti operati dai testi ed alla consulenza tecnica del P.M.

- A quanto sopra si deve aggiungere che l'imputato non ha inteso fornire spiegazione alternativa circa i suoi movimenti di quei giorni.

Si tratta di numerosi elementi di prova, alcuni dei quali (come il riconoscimento ad opera dei testi) di per sé sufficienti ad un'identificazione certa, che si corroborano a vicenda nel dimostrare l'identità del soggetto investigato con l'imputato FA.

9.6 Il Collegio ritiene provata la responsabilità penale di FA in ordine a tutti i fatti contestatigli al capo 42, fatta eccezione per quello di cui al n. 10, nonché per il reato di cui al capo 43.

Per il danneggiamento mediante il lancio di bottiglie incendiarie della Casa Circondariale di Genova Marassi (capo 42 n. 10) e per i reati inerenti le bottiglie incendiarie (capi 44, 45 e 46) gli elementi di prova non appaiono invece sufficienti a dimostrare la sua partecipazione ai fatti.

FA viene visto<sup>414</sup> partecipare al pesante danneggiamento degli arredi urbani di Piazza Paolo da Novi, disselcia la pavimentazione, sradica le ringhiere delle aiole, svelle un palo della segnaletica stradale (capo 42 n.1).

In altre parole procura a sé ed agli altri tutta una serie di corpi contundenti che saranno da lì a poco utilizzati per ulteriori danneggiamenti e per compiere il reato di resistenza contro le Forze dell'Ordine.

La pluralità dei danneggiamenti compiuti dall'imputato indica che non si tratta di un'attività casuale o estemporanea, bensì mirata specificamente alla distruzione totale dell'arredamento urbano ed al procacciamento di armi improprie.

Egli in particolare agisce in accordo ed in concorso con persone che fanno parte del c.d. Blocco Nero, tra i quali poco più avanti incontrerà gli imputati CM e VV ed i soggetti A, B, C ed E.

Quindi si sposta da Piazza Paolo da Novi e percorre Corso Buenos Aires quando si sta ormai avvicinando il corteo con lo striscione "SMASH"<sup>415</sup>.

FA si trova alle 12.18.35<sup>416</sup> all'incrocio tra Corso Buenos Aires e Corso Torino, mentre vengono compiuti i danneggiamenti di diversi uffici e partecipa direttamente a quello dell'Agenzia Immobiliare FIRPO, colpendone con un calcio la vetrina già danneggiata in precedenza<sup>417</sup> (capo 42 n. 2).

Per le modalità con le quali si vede arrecare il colpo, tipiche delle arti marziali, quest'ultima deve essere ritenuta immagine significativa non solo della volontà di FA di danneggiare gravemente un bene altrui, ma anche dell'intento di dare un esempio o un monito a quelli che guardano.

Quindi si rivede l'imputato in Via Montevideo mentre partecipa al danneggiamento e poi alla distruzione della FIAT Brava della WIN RENT<sup>418</sup> (capo 42 n. 3).

In particolare appare significativa della diretta partecipazione dell'imputato a questo danneggiamento la foto reperto 235 0017, l'imputato si vede agire insieme ad altri tra cui il soggetto A.

La proporzione tra le diverse figure ritratte intorno all'auto e quella del veicolo che viene danneggiato esclude che la figura riferibile all'imputato si trovi distante dal mezzo, come invece sostenuto dalla difesa.

FA è proprio lì dove appare: cioè a contatto con il fianco sinistro dell'auto che viene pesantemente danneggiata.

L'auto viene incendiata e poi il Blocco Nero prosegue verso ponente seguendo i TAMBURINI con le bandiere.

FA segue questo gruppo<sup>419</sup>, così come fanno A, CM, VV, CC ed altri.

Lo si rivede, sempre con lo scudo, in Corso Sardegna partecipare attivamente alla costruzione di barricate (capo 42 n. 4) con i cassonetti dentro ai quali sono state poste delle tavole di legno sottratte all'Ufficio Postale (capo 42 n. 6)<sup>420</sup>.

Vicino a lui si riconoscono altri imputati come CM, VV, UD e MI, oltre al soggetto E.

Il comune e contemporaneo percorso di questi soggetti sui luoghi dei numerosi danneggiamenti costituisce elemento di prova del concorso di tutti loro nelle azioni compiute.

<sup>414</sup> Reperti indicati al paragrafo 5 della prima parte di questo capitolo.

<sup>415</sup> Paragrafo 9 della prima parte di questo capitolo.

<sup>416</sup> Immagini della telecamera SAVONAROLA, paragrafo 12 della prima parte di questo capitolo.

<sup>417</sup> Reperto 70H OGG50X7T.

<sup>418</sup> Si vedano i reperti indicati nel paragrafo 24 della prima parte di questo capitolo.

<sup>419</sup> Reperti 237, 192-23, 164-249B, 133 foto 8.

<sup>420</sup> Si vedano i reperti indicati al paragrafo 27 della prima parte di questo capitolo ed in particolare il reperto 70H OGGZ14T.

Se anche in singoli episodi mancano immagini che ritraggono uno di essi compiere l'atto tipico del reato contestato deve riconoscersi che l'aver seguito tutti insieme un comune percorso di danneggiamenti ha significato da un lato rendere più difficile l'azione di contrasto della pubblica e privata difesa, dall'altro rafforzare il proposito criminoso di chi nel caso concreto ha arrecato il danneggiamento o ha sottratto qualcosa.

È il caso del concorso di FA nella distruzione e nel saccheggio del supermercato Di per Di (capo 42 n. 5).

Egli viene ritratto, insieme agli imputati di cui sopra, ad AC e a diversi manifestanti del Blocco Nero già notati in precedenza, proprio davanti al supermercato durante tutta questa fase<sup>421</sup>, è arrivato in Piazza Giusti con gli altri e proseguirà con loro in Via Canevari<sup>422</sup>.

È evidente l'adesione dell'imputato ed il rafforzamento che egli dà al proposito criminoso di chi materialmente saccheggia il supermercato.

Per dissociarsi efficacemente FA avrebbe solo dovuto andarsene, abbandonando gli altri e le loro condotte.

FA passa in Via Canevari unitamente ai TAMBURINI, a CM e agli altri di cui sopra<sup>423</sup>.

Nella zona vengono compiuti pesanti danneggiamenti, tra i quali quello dell'agenzia n.9 Banca Popolare di Novara (capo 42 n.7) dalla quale vengono anche sottratti titoli italiani e stranieri.

FA risulta direttamente partecipe anche a questa attività: lo si vede mentre passa davanti alla telecamera che un altro manifestante sta rompendo a colpi di spranga.<sup>424</sup>

FA partecipa agli analoghi danneggiamenti all'agenzia n. 14 della Banca San Paolo IMI (capo 42 n.8), lo si può notare davanti alle vetrine infrante mentre cammina su quanto è stato asportato dalla banca<sup>425</sup>.

Si vede infine FA partecipare all'assalto contro il contingente di Carabinieri posto a difesa del carcere di Marassi, lanciando sassi e prendendo parte al danneggiamento dei cassonetti e delle campane per la raccolta differenziata che insieme ad altri fa rotolare in avanti ed usa per costruire delle barricate (capo 42 n.9)<sup>426</sup>.

L'attacco ai Carabinieri è compiuto dalle medesime persone che hanno seguito il percorso dei manifestanti del Blocco Nero, riconosciute per i particolari fisici e di abbigliamento.

Tra esse si nota l'imputata CM.

Tutti agiscono evidentemente in concorso.

Da questo momento FA non è più visibile nelle immagini, in particolare non lo si vede davanti al carcere quando vengono lanciate le bottiglie incendiarie.

Si deve ritenere che da ora in poi egli abbia abbandonato il gruppo dei manifestanti del Blocco Nero, che infatti si assottiglia mentre raggiunge Piazza Manin e la zona di Circonvallazione a Monte.

I fatti ascritti all'imputato ai numeri da 1 a 9 del capo 42 integrano, per i motivi già esposti, gli estremi oggettivo e soggettivo del delitto di cui all'art. 419 c.p.

In merito a ciò l'ampiezza, la gravità, la sistematicità dell'opera di danneggiamento, la sua finalità di ingenerare timore nel pubblico e di sconvolgere per un buon numero di ore la vita di interi quartieri, la volontà di usare violenza per opporsi ai tentativi delle Forze dell'Ordine di riportare l'ordine non consentono dubbio alcuno.

---

<sup>421</sup> Si vedano i reperti indicati al paragrafo 30 della prima parte di questo capitolo ed in particolare le diverse foto del reperto 120 Piazza Giusti Scontri.

<sup>422</sup> Reperto 143-112 PS 0006.

<sup>423</sup> Si vedano le immagini indicate nel paragrafo 34 della prima parte di questo capitolo.

<sup>424</sup> Si veda il reperto 91.

<sup>425</sup> Si veda il reperto 65DG812.

<sup>426</sup> Si vedano i reperti indicati al paragrafo 38 della prima parte di questo capitolo, in particolare il reperto 25.

Per gli stessi motivi risultano integrati gli elementi oggettivo e soggettivo del reato di resistenza aggravata (commesso dall'imputato in concorso con più di dieci persone e con l'uso di armi anche se, nel caso del FA, non con l'uso di bottiglie incendiarie) e continuata lungo le numerose strade indicate nel capo 43.

FA deve invece essere assolto dal fatto di cui al n. 10 del capo 42 ai sensi dell'art. 530 comma 2 c.p.p.

Per quanto l'attacco al carcere segua immediatamente quello contro i Carabinieri posti davanti allo stesso e questo elemento renda probabile una partecipazione dell'imputato, seppur non fotografato, anche all'episodio cronologicamente posteriore, di ciò non vi è la necessaria certezza.

Per gli stessi motivi FA deve essere assolto dai reati concernenti la detenzione, il porto e l'uso di bottiglie incendiarie.

L'imputato si trova nelle immediate vicinanze di incendi, si pensi a quello ai danni della FIAT Brava e a quello della barricata di Corso Sardegna, ma le immagini non lo mostrano mai in possesso di bottiglie Molotov.

Anche in ordine alla partecipazione diretta dell'imputato a questi reati manca pertanto la necessaria certezza.

10. La posizione di CC viene in rilievo tanto durante il mattino e il primo pomeriggio, quanto durante le successive ore del pomeriggio del giorno 20 luglio 2001.

La prima parte delle accuse lo vede coinvolto e partecipe delle condotte illecite ascritte ai manifestanti del Blocco Nero fino all'episodio del danneggiamento totale e del saccheggio del supermercato Di per Di di Piazza Giusti delle ore 14.

In seguito egli risulta prendere parte attiva agli scontri avvenuti a margine del corteo delle Tute Bianche nella zona di Via Tolemaide e nelle strade a questa adiacenti.

In questa sede vengono esaminate le condotte ascritte all'imputato in concorso con i manifestanti del Blocco Nero, mentre sugli episodi della seconda parte del pomeriggio si ritornerà al paragrafo 28 del capitolo VIII.

Per quanto concerne i fatti del mattino del 20 luglio, CC viene accusato, unitamente ad altri, del reato di devastazione e saccheggio aggravato (capo 12) in relazione al danneggiamento degli arredi urbani e delle proprietà pubbliche collocati in numerose vie e piazze della città (n.1), al danneggiamento anche a mezzo incendio dell'Agenzia n. 84 della banca CA.RI.GE. di Piazza Tommaseo n. 14/R (n. 4) ed al danneggiamento totale e saccheggio del supermercato Di per Di di Piazza Giusti n. 16-18/R (n.3).

Al capo 13 viene contestato all'imputato, in concorso con altri, il reato di resistenza aggravata ai danni di pubblici ufficiali appartenenti alle Forze dell'Ordine in Corso Buenos Aires, Corso Torino, Piazza Tommaseo, Via Caffa, Via Montevideo, Via Tolemaide, Corso Sardegna e Piazza Giusti (gli ulteriori luoghi riguardano la contestazione dei fatti del pomeriggio).

Vi è infine al capo 16 la contestazione della contravvenzione di cui all'art. 5 co. 1 L. 152/1975 in relazione alla partecipazione a manifestazione tenuta in luogo pubblico in condizioni di travisamento del volto (un fazzoletto), reato che risulta peraltro già estinto per prescrizione<sup>427</sup>.

L'identificazione dell'imputato è resa possibile sulla base di due diversi elementi di prova: 1 le indagini di P.G. svolte anche a seguito dell'arresto dell'imputato avvenuto a Genova il 21/7/2001, 2 la comparazione fisionomica di alcune immagini investigate con altre di sicura riferibilità al CC.

10.1 Il teste Dr. Vincenzo D'AGNANO della Questura di Milano ha riferito come in data 21/7/2001 era stato inviato dalla S.O. a fare un sopralluogo in un centro di accoglienza in Via Giovanni

---

<sup>427</sup> Per le considerazioni concernenti la prescrizione dei reati contravvenzionali contestati agli imputati si veda il paragrafo 2 di questo capitolo.

Maggio perché in quel luogo era stato segnalato un furgone con telone bianco che nei giorni precedenti e nella mattinata era stato visto distribuire bastoni e mazze all'interno del corteo.

La segnalazione proveniva dall'elicottero che sorvolava la zona delle operazioni.

Verso le ore 14 il teste si recò sul posto insieme a cinquanta uomini del Reparto Mobile di Padova, qui vi era una tensostruttura adibita ad alloggio e, parcheggiato sul lato della struttura, c'era il furgone che corrispondeva alle descrizioni fornite.

Si trattava di un furgone Iveco Turbo Daily con cassone di colore bianco, una scritta laterale "NOLEGGIO UNIRENT TORINO", la cabina di colore blu e la targa. AK331CL.

La sala operativa aveva fornito al teste la descrizione delle persone viste sul furgone, si trattava di persone che indossavano maglie bianche con fasce orizzontali rosse.

D'AGNANO verificò che questo era l'abbigliamento anche di alcune delle persone trovate all'interno della struttura.

Il furgone era chiuso, giunse un giovane con le chiavi e lo aprì.

All'interno il teste rinvenne alcuni impianti di amplificazione stereo e poi aste di plastica grigie, bandiere, zaini con oggetti personali, caschi, cacciaviti, forbici, fotocopie delle piantine delle zone di Genova dove il giorno prima erano avvenuti gli scontri.

Il veicolo risultava noleggiato da MM dalla agenzia UNIRENT di Torino, le chiavi le aveva in custodia AR.

Altre persone presenti sul posto erano TM, BM, SS, BM, CV, CC, MD.

Queste persone vennero accompagnate alla caserma di Bolzaneto e messe a disposizione del personale della Squadra Mobile delegato a trattare l'attività seguente.

ZAMPESE ha individuato nelle diverse immagini riferibili al CC i particolari, sempre costanti, sia fisici sia dell'abbigliamento e degli accessori portati.

Egli ha capelli neri, ricci e corti, porta i baffi, appare leggermente stempiato, indossa<sup>428</sup> una maglietta a maniche corte scura con una riga orizzontale, pantaloni jeans, scarpe marroni chiare, si vedono gli spillacci di uno zaino, è travisato con un fazzoletto scuro.

In alcune immagini<sup>429</sup> porta il fazzoletto scuro legato al collo, in altre porta dei sacchetti gialli prelevati al Di per Di di Piazza Giusti.

Il soggetto viene individuato già il 19/7/2001 durante il corteo dei Migranti<sup>430</sup>, quindi nel corso degli scontri sia della mattina<sup>431</sup>, sia del pomeriggio<sup>432</sup> del 20 luglio.

Si tratta sempre di persona con capelli corti, neri, ricci e baffi<sup>433</sup>.

Al momento dell'arresto e del successivo fotosegnalamento<sup>434</sup> indossava una maglietta scura munita di una riga orizzontale nella parte anteriore identica a quella del soggetto investigato (si noti la riga orizzontale nella foto reperto 163 foto 04 del 20/7/2001).

Tanto nel corso del 19<sup>435</sup> quanto il 20<sup>436</sup> CC viene ritratto in diverse occasioni in compagnia di una donna.

Si tratta di SA, la quale era stata identificata alla partenza insieme a CC e che insieme a lui venne tratta in arresto il 21/7/2001<sup>437</sup>.

Anche i particolari dell'abbigliamento della donna al momento dell'arresto (una saloppette celeste) appaiono corrispondere a quelli dei giorni precedenti<sup>438</sup>, quando camminava vicino a CC.

---

<sup>428</sup> Reperto 150-3 La7.

<sup>429</sup> Reperto 192-16TPO frame 003.

<sup>430</sup> Reperto 143-10 foto 003.

<sup>431</sup> Reperto 41 Telegenova 0002.

<sup>432</sup> Reperto 192-21 TPO foto 011.

<sup>433</sup> Si veda la foto reperto 100 – 2007\_064, ritratta davanti al Di per Di.

<sup>434</sup> Si veda la foto ritratta in quell'occasione al n. 01 della cartella "selezione ordinata".

<sup>435</sup> Reperto 224 CD 07-052-2. e reperto successivo -3.

<sup>436</sup> Reperto 120 P Giusti scontri RP10

<sup>437</sup> Il foto segnalamento della SA si trova al n. 010 della cartella "selezione ordinata" del DVD CC.

<sup>438</sup> Reperto 224 CD07-052-2.

10.2 Alcune delle immagini ipotizzate come riferibili all'imputato sono state oggetto di una comparazione fisionomica<sup>439</sup>, la provenienza di queste è stata chiarita dal teste ZAMPESE<sup>440</sup>.

Il C.T. del P.M. Dr. CAVALERA ha spiegato come le immagini siano state messe a confronto somatico.

La figura 1 ritrae il soggetto investigato di profilo destro (persona vicino al blindato) il quale presenta:

- il profilo del volto di forma curvilinea,
- i capelli corti, di forma riccia con inizio di calvizie nella parte frontale,
- la fronte alta, di forma lievemente concava, direzione sfuggente,
- le sopracciglia di forma tendenzialmente curvilinea,
- l'occhio destro è visibile solo in modo non sufficiente,
- il naso con radice profonda costituita da una concavità tra il termine del naso e l'intersezione con lo spazio intersopraccigliare, il profilo del dorso è di forma concava, si vede il contorno della narice (perché è ribaltata rispetto a quella sinistra a causa di una leggera deviazione del naso),
- la distanza naso labiale non è visibile per la presenza di baffi,
- l'orecchio destro di forma tendenzialmente ovale, di dimensioni medie,
- la bocca non è visibile,
- il mento di direzione intermedia e di forma convessa.

Le figure di comparazione costituite dal cartellino segnaletico di CC sono costituite da un'immagine di profilo destro e da una di fronte.

Il soggetto presenta:

- il profilo del volto di forma curvilinea,
- i capelli corti, di forma riccia con inizio di calvizie nella parte frontale,
- la fronte alta, di forma concava, direzione sfuggente,
- le sopracciglia di forma curvilinea, poco folte,
- gli occhi con bulbo oculare di forma rotonda, di direzione obliqua esterna con palpebra superiore scoperta,
- il naso con dorso di forma concava, radice profonda, piramide nasale leggermente ma completamente deviata a destra (il C.T. ha rilevato che quest'ultima costituisce una caratteristica saliente) con leggero ribaltamento della narice destra che si situa in posizione più alta rispetto alla narice sinistra,
- la distanza naso labiale non è visibile per la presenza di baffi,
- l'orecchio destro di forma tendenzialmente ovale, di dimensioni medie,
- il mento di direzione intermedia e di forma convessa.

Sulla base delle sopraindicate corrispondenze somatiche (in particolare la deviazione del naso con il conseguente ribaltamento della narice destra, il profilo del dorso nasale, la concavità profonda della radice del naso, concavità della fronte al terzo medio, il profilo del mento) il C.T. esprimeva un giudizio di compatibilità tra l'immagine del soggetto investigato e quella di CC.

10.3 CC è stato colpito da misura cautelare personale il 4 dicembre 2002 ed ha reso due interrogatori, rispettivamente al G.I.P. ed al P.M. precedente sui fatti contestatigli in questo procedimento.

Rispondendo al G.I.P. egli ha dichiarato di avere partecipato alle manifestazioni di Genova in occasione del G8, fin da quella del giorno 19 relativa ai Migranti.

<sup>439</sup> Si trova sia nel DVD personale sia nell'allegato 7 delle produzioni di P.M.

<sup>440</sup> Nella relazione 24/4/2002 a pag. 4 vi è foto tratta dal reperto 88 E, foto G8084 scattata il 20, durante l'assalto al blindato in panne in Corso Torino, a pag. 5 vi è il cartellino foto segnaletico del 21/7/2001.



Aveva preso alloggio in un campeggio presso un istituto scolastico e lì era stato poi arrestato a fine mattina del 21/7/2001.

In merito a questo episodio spiegava che in quel momento la Polizia aveva fatto aprire un furgone presente nel campeggio, veicolo che lui aveva visto per la prima volta quel mattino e dal quale non aveva mai visto distribuire armi improprie.

Non conosceva AR, il giovane che aveva le chiavi del veicolo.

Il giorno 20 luglio CC aveva seguito altri manifestanti alloggiati presso il medesimo istituto scolastico, questi si erano diretti verso un concentramento in Piazza Paolo da Novi.

Però a causa degli scontri già in atto non era neppure riuscito a raggiungere quella piazza e, essendo allergico ai lacrimogeni, si era recato al villaggio No Global sul lungo mare, dove vi era stata una carica della Polizia.

Negava gli addebiti, affermando di non essersi mai accompagnato agli esponenti del Blocco Nero, termine che neppure conosceva e di non conoscere CM.

Ipotizzava di essere stato scambiato per un'altra persona, anche perché in quei giorni indossava pantaloncini corti e non jeans e non disponeva né di uno zainetto né di un fazzoletto.

Precisava che durante la prima mattina del 20 si era recato al luogo del concentramento insieme ad un'amica, SA, anch'essa tratta in arresto il giorno 21.

I due si erano divisi prima di raggiungere Piazza Paolo da Novi al momento di accorgersi degli scontri.

Si erano poi nuovamente incontrati solo la sera ad un'assemblea.

Il giorno 21 non aveva partecipato a manifestazioni, era stato al mare da solo e poi, al vedere l'arrivo della Polizia presso il campeggio, si era avvicinato per curiosità ed era stato fermato verso le ore 13.

Anche il 21 indossava pantaloncini corti.

Dichiarava di essere insegnante di lettere.

Rispondendo al P.M., CC negava di riconoscersi nelle immagini oggetto di contestazione, spiegando che in quei giorni indossava pantaloni corti e non i jeans che si vedono nelle foto.

Però poi doveva riconoscere di avere cambiato i pantaloni perché una sera vi era stato un acquazzone e si era bagnato.

Infine non ha escluso di essere la persona ritratta nella foto reperto 143-10 PS 0003 relativa alla manifestazione del 19 luglio.

Ha spiegato di essere arrivato a Genova insieme all'amica, SA e con lei aveva preso parte alla manifestazione dei Migranti, anche se ad un certo momento i due si erano divisi.

Ancora insieme alla SA la mattina del 20 si era recato in centro con l'autobus, scendendo non lontano da Piazza Paolo da Novi, dove l'imputato voleva incontrare il gruppo facente capo a BOVE'.

Però poiché nella piazza vi erano già degli scontri e CC è allergico ai lacrimogeni, i due avevano deciso di raggiungere il villaggio del GSF.

Quasi subito, a causa degli scontri, i due si erano persi di vista.

Nel suo percorso CC non aveva mai incontrato i Black Block, né manifestanti violenti o travisati, tracce di devastazione e neppure rappresentanti delle Forze dell'Ordine.

Aveva raggiunto il villaggio del GSF tra le 12.30 e le 14.00, la situazione intorno era tranquilla.

Quindi aveva fatto un giro sul lungomare e verso le 18.30 era ritornato al GSF, aveva preso parte ad un'assemblea ed aveva incontrato nuovamente la SA.

In relazione al proprio abbigliamento, oltre a quanto già ricordato a proposito dei pantaloni, aggiungeva di aver indossato una maglietta di cui non ricordava il colore.

Al momento dell'arresto indossava una maglia blu.

Precisava di conoscere molto bene la SA, sorella di un anarchico e aggiungeva di essere stato in gioventù anch'egli un anarchico, vicino al gruppo del fratello della donna.

Negava di possedere zaini e di avere indossato fazzoletti per ripararsi dai gas, non escludeva di avere avuto il possesso nei giorni di Genova di sacchetti contenenti degli alimentari.

Il 21 insieme alla SA si era recato al mare, quindi era tornato nei pressi del campeggio ed aveva visto arrivare la Polizia.

Un funzionario lo aveva riconosciuto come professore ed aveva domandato di procurare le chiavi di un camioncino.

CC si era adoperato per trovare quelle chiavi, altrimenti la Polizia lo avrebbe forzato.

Quindi era stato arrestato.

10.4 Gli elementi di cui sopra consentono di identificare con certezza la persona ritratta nelle foto oggetto di investigazione in CC.

Primo importante elemento di prova è costituito dall'arresto del medesimo il 21/7/2001 a Genova all'interno di un centro di accoglienza per i manifestanti.

In tale centro si trovava un camion dal quale sia il giorno prima, sia quel medesimo 21/7/2001 erano stati distribuiti bastoni e mazze.

Al momento del controllo di polizia il veicolo era chiuso a chiave e CC ha ammesso di essersi adoperato per trovare le chiavi, sul furgone sono stati rinvenuti aste di plastica, bandiere, zaini con oggetti personali, caschi, cacciaviti, forbici, fotocopie delle piantine delle zone di Genova dove il giorno prima erano avvenuti gli scontri, tutti oggetti di carattere sospetto.

Il ritrovamento di CC vicino a quel veicolo e il suo adoperarsi per trovarne le chiavi costituiscono elementi di carattere indiziario circa il fatto che egli partecipasse al possesso del medesimo, quindi all'attività illecita osservata dall'elicottero anche il 20/7/2001 in Piazza Paolo da Novi<sup>441</sup>, luogo dove egli ha ammesso di doversi recare.

Ma oltre al contenuto del furgone, ciò che qui più rileva sono da un lato la sicura partecipazione del CC alle manifestazioni, da lui stesso ammessa, e dall'altro soprattutto le caratteristiche del suo abbigliamento.

In particolare la maglia blu visibile nella foto segnaletica appare di foggia non comune a causa della riga che la attraversa orizzontalmente sul petto e trova precisa corrispondenza con quella indossata dal soggetto investigato.

Ulteriore elemento di carattere indiziario a carico dell'imputato è la presenza al suo fianco, sia durante gli scontri (si veda l'episodio del Di per Di) sia durante le manifestazioni pacifiche, di una donna, corrispondente per fattezze fisiche e di abbigliamento ad SA, arrestata insieme a CC e con la quale quest'ultimo ha ammesso di essere venuto a Genova.

La C.T. fisionomica prodotta dal P.M. ha fornito un ulteriore elemento di conferma, individuando diversi elementi somatici coincidenti tra le immagini dell'ignoto e quella certamente ascrivibile all'imputato e l'assenza di elementi di esclusione, concludendo con un giudizio di compatibilità tra le due figure.

Le caratteristiche somatiche e di abbigliamento della persona investigata sono state oggetto di approfondimento da parte del teste ZAMPESE che le ha ritrovate in tutte le immagini in seguito attribuite al CC.

Ed effettivamente sulla base delle numerose immagini acquisite il Collegio ritiene la completa corrispondenza delle fattezze fisiche (capelli, stempitura, baffi) e dell'abbigliamento dell'ignoto a quelle dell'imputato.

Quest'ultimo ha negato di riconoscersi nelle immagini, anche se ha dovuto ammettere di avere cambiato i pantaloncini corti, bagnati a causa di un acquazzone e non ha potuto escludere di essere

---

<sup>441</sup> Si veda la prima parte di questo capitolo paragrafo 5.

la persona ritratta in una foto, peraltro non relativa agli scontri, in cui questi si mostra con le medesime caratteristiche fisiche e di abbigliamento (la maglia scura) del soggetto investigato.

10.5 Limitando in questa sede l'esame ai fatti commessi nell'ambito degli scontri del Blocco Nero, osserva il Collegio come gli elementi di prova acquisiti fondano la penale responsabilità del CC in ordine ai fatti di devastazione e saccheggio contestati al n.1 prima parte e ai n. 4 e 5 del capo 12, nonché al reato di resistenza aggravata e continuata (capo 13).

L'imputato appare per la prima volta nelle immagini dei danneggiamenti e degli scontri avvenuti in Corso Torino tra l'incrocio con Corso Buenos Aires e quello con Via Pisacane<sup>442</sup>.

Egli è ritratto davanti alle barricate mentre insieme ad altri, tra i quali la CM e VV ed i soggetti A e B, si contrappone alle Forze dell'Ordine<sup>443</sup>.

CC tiene in mano una bottiglia ed altri corpi contundenti.

L'imputato segue i manifestanti del Blocco Nero e gli altri imputati in Piazza Tommaseo<sup>444</sup> dove partecipa al danneggiamento dell'Agenzia n. 84 della banca CA.RI.GE. ed alla costruzione delle barricate da opporre alle Forze dell'Ordine.

In questa piazza CC si trova insieme a CM, VV, UD, MI, DP, oltre ai diversi soggetti indicati con le lettere dell'alfabeto.

Lo si vede<sup>445</sup> infatti immediatamente davanti alla banca mentre questa viene assalita dalla folla e poi<sup>446</sup> dietro la fila di cassonetti messa a sbarrare Via D'Invrea, mentre si china a raccogliere oggetti da lanciare.

La sua è dunque una partecipazione attiva alle condotte illecite.

Insieme agli altri egli si contrappone violentemente alle Forze di Polizia che cercano di liberare la piazza.

Lo si può osservare sulle barricate incendiate e poi in Via D'Invrea davanti agli Agenti ben oltre le barricate stesse<sup>447</sup>.

Quindi, seguendo il percorso degli altri manifestanti del Blocco Nero e dei TAMBURINI, CC si sposta in Via Montevideo e lo si vede nei pressi della FIAT Brava in fiamme<sup>448</sup>, poi in Via Tolemaide dove si trova anche FA<sup>449</sup>, quindi davanti al sottopasso<sup>450</sup>, dove viene ripreso anche DP.

Anche CC si porta nella zona di Corso Sardegna<sup>451</sup> e poi in Piazza Giusti dove prende parte al danneggiamento totale ed al saccheggio del supermercato Di per Di (capo 12 n. 5).

Qui l'imputato viene ripreso<sup>452</sup> insieme ad una donna, SA, mentre si trattiene a pochi passi dall'ingresso del Di per Di e tiene in mano due sacchetti di plastica (uno bianco ed uno giallo), provenienti dal supermercato saccheggiato e che appaiono piuttosto gonfi<sup>453</sup>.

In un paio di immagini<sup>454</sup> si vede CC mangiare, in altra<sup>455</sup> lo si vede chinato mentre stappa una bottiglia, vicino a lui ci sono altre bottiglie e degli alimentari.

È la fase nella quale oltre all'imputato si trovano contemporaneamente davanti al supermercato anche AC, FA, DP, UD, MI, VV e CM ed altri manifestanti del Blocco Nero.

---

<sup>442</sup> Si vedano i reperti indicati ai paragrafi 13 e 16 della prima parte di questo capitolo.

<sup>443</sup> Reperto 150-3.

<sup>444</sup> Si vedano i reperti indicati al paragrafo 21 della prima parte di questo capitolo.

<sup>445</sup> Frame del reperto 192-16.

<sup>446</sup> Reperto 235 foto 10.

<sup>447</sup> Tra gli altri reperto 75-100\_FUJI-DSCF0124, reperto 70H-OGGRYTZY e reperto 123 foto 3.

<sup>448</sup> Reperto 88B Scontri 4, immagine nella quale si vede anche la CM.

<sup>449</sup> Reperto 164-249B.

<sup>450</sup> Si vedano i reperti indicati al paragrafo 26 della prima parte di questo capitolo.

<sup>451</sup> Si vedano i reperti indicati nel paragrafo 28 della prima parte di questo capitolo, in particolare il reperto 163 004.

<sup>452</sup> Si vedano i reperti indicati nel paragrafo 30 della prima parte di questo capitolo.

<sup>453</sup> Si vedano in particolare i frame del reperto 120 e quelli del reperto 41.

<sup>454</sup> Frame 0007 e 0008 del reperto 41.

<sup>455</sup> Reperto 120 Piazza Giusti Scontri RP 08.

Poi però gli altri proseguono per Via Canevari mentre CC si ferma ancora in Piazza Giusti<sup>456</sup> senza più raggiungerli.

CC verrà nuovamente individuato nel pomeriggio durante gli scontri a margine del corteo delle Tute Bianche in via Casaregis.

Anche in relazione a CC valgono le considerazioni svolte in precedenza per altri imputati.

Egli partecipa attivamente e volontariamente ai gravi danneggiamenti ed atti di saccheggio ascrivibili ai manifestanti del Blocco Nero, con i quali condivide il percorso lungo diversi quartieri della città e le condotte violente sia nei confronti delle cose sia nei confronti delle Forze dell'Ordine.

Le sue condotte non appaiono casuali, né dettate da mera curiosità perché egli si trova sovente in prima fila nel danneggiare gli arredi urbani, la banca, nel saccheggiare il supermercato e nel contrapporsi agli Agenti di Polizia.

Si tratta di condotte violente del tutto gratuite, non motivate da comportamenti scorretti dei pubblici ufficiali, in questa fase neppure configurabili e non prive di un certo tornaconto personale, come si vede in occasione del saccheggio del supermercato.

Restano pertanto pienamente integrati gli estremi oggettivo e soggettivo dei contestati reati di devastazione e saccheggio e di resistenza ai pubblici ufficiali.

11. DP viene accusato, unitamente ad altri, del reato di devastazione e saccheggio aggravato (capo 26) in relazione al danneggiamento degli arredi urbani e delle proprietà pubbliche collocati in numerose vie e piazze della città (n.1), al danneggiamento anche a mezzo incendio dell'Agenzia n. 84 della banca CA.RI.GE. di Piazza Tommaseo n. 14/R (n. 2) ed al danneggiamento totale e saccheggio del supermercato Di per Di di Piazza Giusti n. 16-18/R (n.3).

Al capo 27 viene contestato all'imputato, in concorso con altri, il reato di resistenza aggravato ai danni di pubblici ufficiali appartenenti alle Forze dell'Ordine in Piazza Tommaseo, Via Tolemaide, Corso Torino e Piazza Giusti.

Vi è infine al capo 28 la contestazione della contravvenzione di cui all'art. 5 co. 1 L. 152/1975 in relazione alla partecipazione a manifestazione tenuta in luogo pubblico in condizioni di travisamento del volto (un fazzoletto), reato che risulta peraltro già estinto per prescrizione<sup>457</sup>.

L'identificazione dell'imputato è resa possibile sulla base di due diversi elementi di prova: 1 le indagini di P.G., 2 la comparazione fisionomica di alcune immagini investigate con altre di sicura riferibilità al DP.

11.1 Il teste ZAMPESE ha individuato un soggetto che compare in diverse immagini relative al percorso dei manifestanti del Blocco Nero a partire da Piazza Tommaseo per arrivare a Piazza Giusti davanti al supermercato Di per Di.

Questi indossa un casco bianco, una maglia verde con un disegno bianco nella parte posteriore, pantaloni scuri e porta un borsello scuro a tracolla<sup>458</sup>.

Da altra immagine<sup>459</sup> si può vedere che la maglia verde presenta un logo bianco nella parte anteriore sinistra e che il soggetto indossa un paio di scarpe beige chiaro ed è alla guida di uno scooter.

Del veicolo si riesce a vedere la targa<sup>460</sup>: si tratta di una moto YAMAHA, intestata a DMA.

Presso la medesima abitazione venne eseguita una perquisizione a carico del DP che vi venne trovato insieme alla DMA in data 8/3/2004.

DP ha infine eletto domicilio proprio ivi.

<sup>456</sup> Reperto 100-2007\_065 e reperto 100-2007\_064.

<sup>457</sup> Per le considerazioni concernenti la prescrizione dei reati contravvenzionali contestati agli imputati si veda il paragrafo 2 di questo capitolo.

<sup>458</sup> Reperto 210 frame 0012.

<sup>459</sup> Reperto 143-116 PS 0004.

<sup>460</sup> Reperto 41 frame 0041.

ZAMPESE ha messo in evidenza come i particolari fisici e di abbigliamento del soggetto investigato corrispondono in tutte le immagini acquisite.

11.2 Alcune delle immagini ipotizzate come riferibili all'imputato sono state oggetto di una comparazione fisionomica<sup>461</sup>, la provenienza di queste è stata chiarita dal teste ZAMPESE<sup>462</sup>.

Il C.T. del P.M. Dr. CAVALERA ha spiegato come le immagini siano state messe a confronto somatico.

La prima immagine (figura 1) mostra il viso del soggetto investigato A di tre quarti destra, la seconda (figura 2) mostra il medesimo di tre quarti sinistra, la persona indossa un casco ed una maglietta.

Le immagini del soggetto investigato sono scarsamente dettagliate e le caratteristiche somatiche non sono completamente visibili perché la persona è travisata dal casco.

Il soggetto A nella figura 1 presenta:

- la linea di contorno cranico di forma tendenzialmente ellissoidale,
- grado di adiposità generale del volto medio-abbondante,
- i capelli non visibili,
- la fronte visibile parzialmente, non sufficiente per un giudizio sulla morfologia,
- le sopracciglia a forma tendenzialmente curvilinea,
- gli occhi non visibili a sufficienza,
- il naso con dorso di direzione tendenzialmente rettilinea e lobulo di grandi dimensioni,
- l'orecchio non visibile,
- la bocca tendenzialmente stretta e di direzione rettilinea,
- il mento di forma tendenzialmente circolare.

La figura 2 conferma i dati emergenti dalla figura 1.

Il confronto tra le figure 1 e 2 da un lato e quella di DP offre diversi elementi omogenei tra loro:

- il contorno cranio facciale di forma tendenzialmente ellissoidale,
- i capelli, non visibili in 1 e 2, appaiono nella foto comparativa frontale come lisci, corti, di colore castano scuro,
- la fronte parzialmente visibile in 1 e 2, nella foto frontale è di tipo alto,
- le sopracciglia sono tendenzialmente curvilinee in tutte e tre le immagini,
- gli occhi non sono visibili in 1 e 2, mentre nella foto frontale hanno direzione rettilinea, la palpebra è fisiologicamente scoperta,
- il naso nelle figure 1 e 2 risulta avere direzione tendenzialmente rettilinea e lobulo grande, la foto frontale conferma il lobulo di grandi dimensioni e la direzione rettilinea del dorso,
- l'orecchio non visibile nelle figure 1 e 2, nella foto frontale ha dimensioni grandi rispetto al viso,
- la bocca è stretta e rettilinea in tutte e tre le immagini,
- il mento risulta circolare in tutte e tre le immagini.

Le correlazioni positive tra le diverse immagini hanno consentito al C.T. di esprimere un giudizio di compatibilità parziale al limite con la compatibilità.

---

<sup>461</sup> Si trova sia nel DVD personale sia nell'allegato 7 delle produzioni di P.M.

<sup>462</sup> Nella relazione 10/6/2002 a pag. 4 vi sono i frame 0004 (figura 1) e 0030 (figura 2) del reperto 41 Telegenova frame 0004, in entrambi i casi è stato usato il viso del soggetto con il casco bianco, a pag. 5 vi è la foto della carta di identità del DP datata 5/3/1999.

11.3 Gli elementi di cui sopra consentono di identificare con certezza la persona ritratta nelle foto oggetto di investigazione in DP.

Elemento che appare di tutta rilevanza è la circostanza che un soggetto che da un esame delle foto investigate risulta del tutto somigliante a DP si trovi in possesso di uno scooter intestato alla convivente del DP.

Questa è una circostanza che l'imputato, pur avendone l'occasione durante il processo, non ha smentito in alcuna maniera.

La stessa DMA a dibattimento si è avvalsa della facoltà di non rispondere prevista per le persone parenti o conviventi con gli imputati.

La C.T. fisionomica prodotta dal P.M. ha fornito un elemento di conferma, individuando diversi elementi somatici coincidenti tra le immagini dell'ignoto e quella certamente ascrivibile all'imputato e l'assenza di elementi di esclusione, concludendo con un giudizio di compatibilità tra le due figure.

Deve concludersi come siano stati raccolti più elementi di carattere indiziario che appaiono gravi e tra di loro concordanti nel far identificare il soggetto investigato con l'imputato, elementi non smentiti da quest'ultimo.

11.5 Il Collegio osserva come gli elementi di prova acquisiti fondano la penale responsabilità del DP in ordine al solo fatto di sottrazione di beni dal supermercato Di per Di (capo 26 n. 3) che deve essere qualificato come furto aggravato, nonché al reato di resistenza ai pubblici ufficiali contestato al capo 27.

Egli compare per la prima volta nelle immagini relative alla contrapposizione con le Forze dell'Ordine ed ai danneggiamenti avvenuti in Piazza Tommaseo<sup>463</sup>.

Nelle immagini si vedono il fumo dei lacrimogeni provenienti da Corso Buenos Aires e l'imputato DP.

Questi dapprima si trova davanti alla Banca Antonveneta, poi all'arrivo dei lacrimogeni si allontana di corsa verso Via Montesuello.

Durante la sua corsa DP passa davanti all'Agenzia della CARIGE, ma non lo si vede compiere nessuna attività nei confronti dello sportello bancario.

Tra i manifestanti interessati agli scontri si notano, in questo reperto, VV ed i soggetti A e B.

Nelle immagini di altri reperti acquisiti si vedono in questa stessa zona e contemporaneamente anche la CM, CC, UD e la MI.

D'ora in poi DP segue i manifestanti del Blocco Nero: lo si vede in Via Montevideo<sup>464</sup> mentre passa vicino alla FIAT Brava della WIN RENT, poi in Corso Torino all'imbocco del sottopasso ferroviario<sup>465</sup> in sella alla moto intestata alla DMA.

Infine si trova presso il Di per Di, al cui saccheggio prende parte attiva<sup>466</sup>.

In particolare rileva la foto del reperto 120 DSCF0143 che mostra questo imputato davanti al supermercato con in mano una bottiglia di vetro, intorno a lui molti altri manifestanti si appropriano di beni alimentari, tra di essi si vedono gli imputati AC e CC.

Rilevano ancora le immagini del reperto 41 che mostrano come DP abbia momentaneamente parcheggiato la moto (frame 0010) e si sia introdotto nel Di per Di dal quale lo si vede uscire con alcuni sacchetti di plastica ben gonfi di oggetti (frame 0012-0033).

Anche la foto reperto 120 P Giusti Scontri RP 10 mostra DP allontanarsi con i sacchetti del supermercato.

<sup>463</sup> Si vedano i reperti indicati nel paragrafo 21 della prima parte di questo capitolo, in particolare il reperto 210.

<sup>464</sup> Si vedano i reperti indicati nel paragrafo 24 della prima parte di questo capitolo, in particolare il reperto 164-249.

<sup>465</sup> Si veda tra gli altri il reperto 143-116.

<sup>466</sup> Si vedano i reperti indicati nel paragrafo 30 della prima parte di questo capitolo.

Da questo momento non si trovano più immagini che dimostrino la presenza di questo imputato sui luoghi degli scontri.

Egli evidentemente ha abbandonato i manifestanti del Blocco Nero.

Gli elementi di cui sopra consentono di ritenere pienamente provata la commissione ad opera del DP di un furto aggravato, ai sensi articoli 625 n. 2 e 7 a causa della violenza su cose esposte alla pubblica fede e dell'art. 61 n. 5 c.p. a causa della situazione di minorata difesa relativamente ai beni sottratti, ai danni del supermercato Di per Di.

Questo avviene in un contesto del tutto particolare però gli elementi acquisiti non paiono sufficienti a dimostrare l'adesione di questo imputato al più ampio disegno di devastazione e saccheggio ascrivibile ai manifestanti del Blocco Nero.

In particolare l'imputato è presente in Piazza Tommaseo, dove si contrappone alle Forze dell'Ordine, ma non lo si vede prendere parte a nessun tipo di danneggiamento, né degli arredi urbani né dell'agenzia della banca CARIGE.

Il fatto contestato al capo 26 n. 3 va dunque qualificato come furto aggravato, non come devastazione e saccheggio che richiede la commissione di più fatti.

Dagli episodi contestatigli ai n. 1 e 2 del medesimo capo l'imputato deve invece essere assolto, ai sensi del secondo comma dell'art. 530 c.p.p., per non aver commesso il fatto.

Provata è la penale responsabilità del DP per il reato di resistenza aggravata contestatogli al capo 27 perché lo si vede prendere parte alla contrapposizione con la Polizia all'intersezione tra Piazza Tommaseo e Corso Buenos Aires.

Con la sua presenza DP rafforza il gruppo di coloro che resistono al tentativo degli Agenti di riprendere il controllo della Piazza e poi, quando vengono lanciati i lacrimogeni, lo si vede allontanarsi di corsa.

Anche successivamente, spostandosi insieme ai manifestanti del Blocco Nero e quindi contribuendo ad infoltirne il gruppo egli si pone come antagonista delle Forze di Polizia e ciò fonda la contestata continuazione nel reato di resistenza.

12. UD e MI vengono accusati, unitamente ad altre persone, del reato di devastazione e saccheggio aggravato (capo 64) in relazione al danneggiamento degli arredi urbani e delle proprietà pubbliche collocati in numerose vie e piazze della città (n.1), al danneggiamento degli uffici della POSTE ITALIANE s.p.a. di Corso Sardegna n. 2 (n. 2), al danneggiamento totale e saccheggio del supermercato Di per Di di Piazza Giusti n. 16-18/R (n.3), al danneggiamento totale e saccheggio del supermercato Di per Di di Via Canevari n. 110 r (n.4) ed al danneggiamento dell'agenzia n. 7 del Banco di Chiavari e della riviera Ligure di Via torti n. 162 r (n.5).

Al capo 65 viene contestato ai due imputati, in concorso con altri, il reato di resistenza aggravata ai danni di pubblici ufficiali appartenenti alle Forze dell'Ordine in Piazza Tommaseo, Corso Sardegna, Piazza Giusti, Via Canevari, Via Torti e sul Ponte di Terralba.

Vi è infine al capo 66 la contestazione della contravvenzione di cui all'art. 5 co. 1 L. 152/1975 in relazione alla partecipazione a manifestazione tenuta in luogo pubblico in condizioni di travisamento del volto (una maschera antipolvere per UD, una maschera antipolvere ed un fazzoletto per MI), reato che risulta peraltro già estinto per prescrizione<sup>467</sup>.

L'identificazione dei due imputati è stata resa possibile da quattro elementi di prova: 1 il riconoscimento personale di entrambi ad opera di un Ufficiale di P.G. che li conosce direttamente, 2 le indagini di P.G. con il sequestro presso l'abitazione di alcuni indumenti corrispondenti a quelli portati dall'uomo ritratto nelle foto oggetto di indagine, 3 la comparazione fisionomica positiva di

---

<sup>467</sup> Per le considerazioni concernenti la prescrizione dei reati contravvenzionali contestati agli imputati si veda il paragrafo 2 di questo capitolo.

alcune immagini investigate con altre di sicura riferibilità ai due, 4 le dichiarazioni con le quali UD si è riconosciuto nelle foto oggetto di contestazione.

12.1 Il teste Vincenzo ALBERGHINA, Ispettore della DIGOS di Messina escusso all'udienza del 28/2/2006, dichiarava di aver visionato le immagini degli scontri verificatisi durante il G8 inviati anche al suo ufficio dai colleghi di Genova.

Si trattava di tantissime immagini e in esse riconobbe sia UD sia MI.

Spiegava di conoscere i due per motivi professionali.

UD fa parte del movimento antagonista di Messina e lo aveva visto prendere parte a diverse manifestazioni organizzate in quella città, come ad esempio l'occupazione del centro Olimpia 47.

In tali occasioni aveva sentito direttamente il giovane e poteva quindi dire di conoscerlo bene.

Nelle foto ricevute da Genova il teste riconobbe UD per le caratteristiche fisionomiche, le dimensioni del corpo, l'altezza e la corporatura.

Anche MI fa parte dell'area antagonista messinese e risulta aver preso parte alle diverse manifestazioni controllate dal teste.

La donna è nota per le sue caratteristiche fisiche, dato che è molto magra, alta m. 1,70, ha il viso scavato ed i capelli biondastri.

Il teste aveva riconosciuto anche la MI nelle foto pervenute da Genova.

La donna delle foto risulta travisata, ma di lei si vedeva il tatuaggio particolare intorno all'ombelico, del tutto corrispondente a quello esistente sulla medesima zona del corpo della MI (si vedano i rilievi foto segnaletici<sup>468</sup>).

In seguito ALBERGHINA aveva partecipato alla perquisizione dell'abitazione di UD delegata dal P.M. di Genova in relazione ai reati oggetto di odierna contestazione.

In casa dell'imputato venne sequestrato materiale coincidente con quello delle foto: un paio di scarpe da ginnastica con suola bianca e lacci marroni, un paio di bermuda verde militare, uno zainetto<sup>469</sup>.

Durante la perquisizione era presente, tra gli altri, anche la MI.

Esaminando alcune foto a dibattimento, il teste riconosceva UD nel reperto 120 Piazza Giusti Scontri RP 20<sup>470</sup>: l'imputato si trova sulla destra e tiene in mano una lattina, si appresta a bere, indossa bermuda verde militare, una maglietta bianca, scarpe da ginnastica, è rasato.

Nel reperto 041202 004 relativo all'esecuzione della perquisizione del 4/12/2002 il teste riconosceva nella donna all'estrema sinistra MI e se stesso come la seconda persona a sinistra.

Quindi riconosceva le foto del materiale sequestrato a UD: lo zainetto, le scarpe da tennis con la suola bianca, i pantaloni bermuda con le ampie tasche laterali.

Il teste riconosceva la foto reperto 70H-OGGS2RAS<sup>471</sup> come quella ricevuta a Messina e che gli aveva permesso di riconoscere sia UD sia la MI nonostante la donna fosse travisata.

I due si vedono insieme ed è noto che sia allora sia in seguito stavano sempre insieme.

La donna ritratta nella foto corrispondeva alla MI nelle caratteristiche fisiche: la carnagione ed il fatto di essere magra, corrispondeva anche il tatuaggio intorno all'ombelico.

12.2 ZAMPESE ha posto in evidenza i particolari somatici e di abbigliamento che ricorrono in tutte le immagini che ritraggono i due soggetti investigati, i due appaiono sempre insieme.

---

<sup>468</sup> Reperto 70H-OGGS2RAS per il tatuaggio sulla donna ignota (cartella "selezione ordinata" al n. 062), foto segnaletica di MI ibidem al n. 008.

<sup>469</sup> Si vedano le foto relative al sequestro nella cartella "selezione ordinata" del DVD personale.

<sup>470</sup> Ibidem al n. 039.

<sup>471</sup> Si trova nel DVD personale, cartella "foto" sottocartella "fotografie".



Il giovane<sup>472</sup> viene ripreso in primo piano di schiena, indossa una maglia chiara, si nota la tracolla rosso e blu di uno zaino, ha i capelli rasati, porta un paio di occhiali ed una collana al collo, sopra l'orecchio si vede il laccio di una mascherina.

La foto è tratta Piazza Tommaseo vicino alle barricate, è il contesto nel quale agiscono i manifestanti del Blocco Nero.

Lo stesso giovane è ritratto in altra immagine contestuale alla precedente<sup>473</sup>: si trova nella parte centrale della foto dietro il tabellone del semaforo, indossa una maglia bianca e pantaloni bermuda con tasche laterali calzati bassi, scarpe da ginnastica scure con inserto chiaro e suola bianca, ha uno zaino a tracolla, indossa una mascherina, ha i capelli rasati, occhiali da vista, lo zaino a tracolla, protezioni su entrambi gli avambracci.

Nella medesima immagine vicino al giovane si nota una ragazza che sta parlando con un terzo che porta in testa una maglia di diversi colori ed è travisato.

La ragazza ha delle protezioni sul braccio sinistro tipo gommapiuma beige, analoghe a quelle del giovane investigato, porta una mascherina bianca, una maglia grigia, una tracolla e degli occhiali tipo nuoto non da vista.

Nella foto reperto 70H OGG2-RAS si apprezzano i particolari dei due, la ragazza presenta un tatuaggio all'altezza dell'ombelico, è travisata da un fazzoletto, indossa una maglia a maniche corte grigia che lascia scoperto l'addome, porta un maglione verde in vita, gli occhiali da nuoto e scarpe da ginnastica.

In data 4/12/2002 in occasione dell'esecuzione della misura cautelare personale era stata eseguita una perquisizione a carico di UD che aveva portato al sequestro di un paio di scarpe blu con inserti laterali e suola bianca marca PUMA, un paio di pantaloni bermuda verdi con grosse tasche laterali e dello zaino rosso e blu.

ZAMPESE indicava i particolari di questi oggetti come del tutto corrispondenti a quelli delle foto oggetto di investigazione.

Al momento dell'esecuzione della misura cautelare e della perquisizione a carico di UD nella abitazione di questi si trovava anche la MI che ivi risiedeva.

A carico della donna erano poi stati eseguiti i rilievi segnaletici fotografici ed una perquisizione in data 13/3/2003.

12.3 Alcune delle immagini ipotizzate come riferibili ai due imputati sono state oggetto di una comparazione fisionomica<sup>474</sup>, la provenienza di queste è stata chiarita dal teste ZAMPESE ed è comunque desumibile dagli atti<sup>475</sup>.

Il C.T. del P.M. Dr. CAVALERA ha spiegato come le immagini siano state messe a confronto somatico.

12.3.1 Per quanto concerne la posizione di UD il C.T. aveva a disposizione 3 figure oltre ad una foto comparativa:

---

<sup>472</sup> Reperto 235 foto 32.

<sup>473</sup> Reperto 49 Furio Filippo foto 38.

<sup>474</sup> Si trova sia nel DVD personale sia nell'allegato 7 delle produzioni di P.M.

<sup>475</sup> Nella relazione 11/11/2002 relativa ad UD a pag. 5 (figura 1) vi è il reperto 120 piazza Giusti Scontri RP 20, a pag. 6 (figura 2) il reperto 186-1-0187, a pag. 7 (figura 3) il reperto 70H-OGGRYTZT, a pag. 8 la foto di comparazione di UD tratta dalla sua carta di identità ed acquisita dalla DIGOS di Messina.

Nella relazione 14/5/2003 relativa a MI a pag. 4 vi è il reperto 70H-OGGS2RAS, a pag. 5 vi sono le immagini di MI tratte dal cartellino segnaletico e dai rilievi di tutta la persona, compreso il particolare del tatuaggio intorno all'ombelico.

- la figura 1 è un particolare di immagine più grande evidenziato con freccia gialla, il soggetto investigato (soggetto A) vi compare di profilo sinistro,
- la figura 2 mostra una persona che cammina, vestita con il medesimo abbigliamento di A, ritratta di profilo destro e parzialmente travisato,
- la figura 3 è una foto frontale di poco dettaglio, il soggetto indossa una maschera,
- la figura 4 costituisce la foto di comparazione frontale dell'indagato.

Le immagini 1, 2 e 3 non appaiono di buon dettaglio.

L'individuo A ritratto nella figura 1 presenta:

- il profilo cranio facciale di forma tendenzialmente curvilinea,
- grado di adiposità generale del volto medio,
- i capelli rasati,
- la fronte alta, medio larga,
- le orecchie di piccole dimensioni, tendenzialmente di forma ovale,
- la barba incolta, di forma tendenzialmente a pizzo, se ne vede di più sul mento,
- l'abbigliamento è costituito da una maglietta bianca a maniche corte, pantaloni bermuda verde scuro con tasche laterali, calze corte azzurro chiaro, scarpe da ginnastica, occhiali con montatura scura.

L'individuo della figura 2 presenta:

- grado di adiposità generale del volto medio,
- i capelli rasati,
- la fronte alta e mediamente larga,
- le orecchie di piccole dimensioni e forma ovale,
- la barba incolta, l'
- abbigliamento è costituito da una maglietta bianca a maniche corte bianca indossata sopra una maglietta gialla a maniche lunghe gialla, pantaloni bermuda verde scuro con tasche laterali, calze corte azzurro chiaro, scarpe da ginnastica, occhiali con montatura scura, zaino rosso blu, mascherina protettiva bianca sulla bocca.

L'individuo della figura 3 presenta:

- la linea di contorno cranico facciale di forma tendenzialmente poligonale,
- la fronte alta mediamente larga,
- grado di adiposità generale del volto medio,
- i capelli rasati,
- la fronte alta e mediamente larga,
- le orecchie di forma ovale, di piccole dimensioni, distaccate rispetto alle ossa parietali-occipitali,
- abbigliamento è costituito da una maglietta bianca a maniche corte, occhiali con montatura scura e di forma circolare, zaino rosso blu, mascherina protettiva bianca sulla bocca.

La figura di UD presenta:

- la linea del contorno cranico facciale di forma tendenzialmente poligonale,
- grado di adiposità generale del volto medio,
- i capelli rasati,
- baffi di media lunghezza,
- la fronte alta e mediamente larga,
- le orecchie di forma ovale, di piccole dimensioni, distaccate superiormente.

Il C.T., eseguite le comparazioni tra le diverse immagini esprimeva un giudizio di similitudine a causa dello scarso dettaglio delle foto del soggetto investigato.

12.3.2 Per quanto riguarda la posizione di MI il C.T. aveva a disposizione un'immagine di una donna, indicata come soggetto A, che spinge un carrello da supermercato.

La donna è completamente travisata, di lei si vedono pochi elementi:

- i capelli sono lunghi, ondulati, di colore scuro,
- l'occhio destro appare di dimensioni ampie,
- naso con lobulo e pinna nasale destra stretta,
- un tatuaggio raffigurante un disegno tribale in zona ombelicale.

La figura dell'imputata presenta:

- il blocco facciale di forma ellissoidale,
- i capelli lunghi, ondulati, di colore castano chiaro,
- la fronte alta e mediamente larga,
- l'orecchio destro di medie dimensioni e di forma tendenzialmente rettangolare,
- le sopracciglia mediamente folte, di forma a linea spezzata,
- gli occhi di dimensioni ampie e di direzione lievemente obliqua verso l'interno,
- il naso con piramide a base stretta, lobulo medio, pinne piccole e narici strette,
- la distanza naso labiale media,
- la bocca medio-larga con labbro superiore sottile e labbro inferiore ampio,
- il mento convesso,
- un tatuaggio raffigurante un disegno tribale in zona ombelicale.

Il C.T. spiegava di aver posto a confronto i tatuaggi visibili tanto nell'immagine investigata quanto in quella della MI.

Sulla base di questo confronto il C.T. esprimeva un giudizio di compatibilità totale tra i due tatuaggi a causa della piena compatibilità e della piena corrispondenza di tutti gli elementi costitutivi delle figure del tatuaggio nonché della posizione dei due tatuaggi sul corpo.

Sulla base della coincidenza di alcuni elementi somatici il C.T. esprimeva un giudizio di similitudine tra il soggetto A e l'indagata.

Il difensore chiedeva chiarimenti sulla forma dell'ombelico nelle due diverse fotografie e il C.T. spiegava che quella del soggetto investigato è immagine di buona definizione ma l'ombelico si vede meno rispetto al disegno del tatuaggio.

Per quanto concerne l'ombelico, inoltre, le due immagini non si possono comparare a causa dell'esposizione alla luce e della definizione.

12.4 UD è stato raggiunto da misura cautelare personale e nel corso dell'interrogatorio di garanzia si è avvalso della facoltà di non rispondere.

Lo stesso comportamento ha tenuto in occasione di successivo interrogatorio del P.M., ma in questa occasione ha inteso rilasciare dichiarazioni spontanee.

Affermava di non aver mai preso parte ad attività politiche del centro sociale Olimpia 47, da lui frequentato esclusivamente al fine di organizzare degli spettacoli.

Negava di aver mai fatto parte di gruppi anarchici o violenti, anzi nel 1999 aveva prestato servizio civile come obiettore di coscienza.

Non aveva mai commesso reati di matrice violenta, l'unico reato commesso era stato l'imbrattamento di un'auto della Polizia in occasione di una manifestazione relativa al traffico pesante nel centro della città, fatto per il quale aveva ricevuto una multa.

Era partito per Genova il 18 luglio e alla stazione era stato controllato dalla DIGOS che aveva verificato come non portasse con se corpi contundenti né oggetti atti al travisamento personale.

Non era in possesso di indumenti neri.

Prendendo visione delle immagini oggetto di contestazione (album allegato al verbale di interrogatorio), UD si riconosceva in tutte le immagini.

Spiegava che già il 19 aveva ricevuto nel luogo di pernottamento una mascherina di plastica bianca antipolvere per difendersi dai lacrimogeni.

Il giorno 20 era rimasto nel corteo principale fino alle ore 13, poi, spinto dalla curiosità, si era avvicinato al luogo dei disordini.

Negava di aver tenuto una sbarra in mano nell'immagine della foto n. 1 (corrispondente al reperto 70H-OGGRYTZT), che diceva essere in mano di qualcuno che gli stava davanti.

Definiva il contesto dell'immagine come concitato, ma diverso da come lui si comportava nella foto, cioè in posizione statica e non travisato come gli altri.

Nelle foto 3 e 4 (corrispondenti al reperto 75-100\_FUJI-DSCF0125) il contesto era analogo, lui era distaccato dalle azioni violente ma non poteva abbandonare quel luogo perché la Polizia picchiava chi provava ad allontanarsi.

All'interno del proprio zaino UD portava dei panini e delle bottiglie e lattine, nella foto 6 (reperto 49 foto 38) teneva una bottiglia presa dallo zaino.

Le foto 7 e 8 (reperto 186-1-0187), 9 (reperto 186-1-0188), 10 (reperto 238 TG Digos 0014) e 11 (reperto Polizia Scientifica foto Piazza Tommaseo) ritraevano il medesimo contesto, UD era l'unico vestito di bianco, protetto solo dalla mascherina, non aveva atteggiamenti aggressivi né di fuga.

Era fuggito solo al momento del lancio dei lacrimogeni.

La foto 12 (reperto 164-249 0013) UD veniva ripreso mentre cercava di allontanarsi, era l'unico che cercava di allontanarsi.

Nella foto 14 (reperto 120 P Giusti Scontri RP 21) UD era l'unico immobile mentre tutti gli altri erano esagitati.

Nella foto 16 (reperto 120 P Giusti Scontri RP 20) UD ha una lattina in mano che diceva provenire dal proprio zaino.

Per il resto la situazione era sempre la stessa: lui tranquillo e statico e gli altri esagitati.

La foto 18 (reperto 41 Telegenova 0022) dimostrerebbe che UD si stava allontanando dagli scontri, perché insieme a lui oltre a persone vestite di nero si vedono anche persone definite "normali".

Negava che il carrello ritratto nella foto 20 (rectius 19 corrispondente al reperto 70H-OGGS2RAS) contenesse solo alimentari, egli vi scorgeva anche della spazzatura.

Inoltre, trovando ad oltre mille chilometri da casa non riteneva sensato appropriarsi di tutta quella roba.

Il carrello non era nella sua esclusiva disponibilità, perché vi erano molti carrelli e chiunque poteva armeggiare intorno ad essi.

La foto non dimostrava che UD fosse entrato nel supermercato o avesse concorso anche solo moralmente nel saccheggio.

La bottiglia visibile nella foto 21 (e anche nella 20, rispettivamente reperto 209 Motomixer 0011 e 0010) era stata probabilmente raccolta da UD da terra, senza l'intenzione di lanciarla e senza capire che raccogliendola avrebbe dovuto rispondere di saccheggio.

La foto 22 (reperto 104 rullo G foto 031) risultava scattata verso le 17, cioè alcune ore dopo le precedenti.

Egli teneva in mano non una spranga ma uno skate board, trovato per strada e preso per passione e non sottratto ad un negozio.

Negava di aver usato lo skate board di legno contro il bancomat perché si sarebbe rotto.

Negava di aver premeditato alcuna azione violenta e di aver seguito il Blocco Nero fino al carcere di Marassi.

Dopo il G8 aveva preso parte a manifestazioni nella propria città senza compiere atti di violenza.

MI non risulta essere mai stata interrogata, né aver rilasciato dichiarazioni sui fatti.

12.5 Gli elementi di cui sopra consentono di identificare con certezza i due soggetti investigati negli imputati UD e MI.

Per UD rileva il riconoscimento compiuto dal teste ALBERGHINA che conosce l'imputato per motivi professionali, nonché l'esito della perquisizione domiciliare che ha consentito di rinvenire capi di abbigliamento ed accessori identici a quelli portati dal soggetto investigato.

Si tratta di due prove dirette dell'identità del soggetto investigato con l'imputato.

A ciò devono aggiungersi i riscontri derivanti dalla comparazione fisionomica positiva, dalle osservazioni di ZAMPESE che ha ritrovato i particolari fisici e dell'abbigliamento del giovane in tutte le immagini investigate.

UD, infine, si è riconosciuto nelle immagini contestate.

Per MI rileva il riconoscimento compiuto dal teste ALBERGHINA che la conosce per motivi professionali, nonché l'esito delle indagini da cui risulta come la stessa conviva con UD, particolare che riscontra il dato emergente dalle immagini investigate nelle quali la donna oggetto di indagine viene ripresa sempre a fianco all'uomo sicuramente identificato in UD.

Anche in questo caso il riconoscimento e il risultato delle indagini risulta confermato dai riscontri costituiti dalla comparazione fisionomica positiva e dalla circostanza che in tutte le immagini della donna oggetto di indagine questa appaia con le medesime caratteristiche fisiche e di abbigliamento.

Sul primo elemento di riscontro si rileva il buon valore identificativo derivante dalla compatibilità totale tra il tatuaggio della donna oggetto di investigazione e quello presente sul corpo della MI.

Già il disegno appare non comune ed è identico nelle due immagini (si veda la comparazione a pag. 8 della relazione fisionomica sull'imputata), ma poi i due tatuaggi sono posti esattamente nel medesimo punto del corpo di una donna che mostra anche le medesime caratteristiche corporee.

La coincidenza di questi elementi conferma il giudizio globale di identità tra la persona investigata e l'imputata.

12.6 Il Collegio ritiene i due imputati responsabili dei reati loro ascritti ai capi 64 e 65, con la sola eccezione relativa a MI del fatto di cui al n. 5 del capo 64.

I due si vedono nelle immagini per la prima volta in Piazza Tommaseo<sup>476</sup>, insieme ai coimputati CM, VV, CC ed ai soggetti , B e C (capo 64 n.1).

UD è ripreso dietro una barricata incendiata e MI si trova vicino a lui<sup>477</sup>.

A differenza di quanto sostenuto da UD circa il suo atteggiamento distaccato rispetto agli scontri si deve rilevare che lo stesso tiene una pietra in ciascuna delle mani (non una bottiglia o una lattina), oltre ad avere delle protezioni su ciascuno degli avambracci.

Anche la MI si trova dietro le barricate, erette per fronteggiare e ritardare l'intervento della Polizia.

UD si vede anche in altre immagini di questo contesto: nel reperto 235 foto 32 è dietro le barricate una delle quali è incendiata, immediatamente davanti a lui a terra vi sono numerosi sassi provenienti dal disselciamento della piazza e dei suoi arredi, su di un cassonetto vi è un manifestante vestito di nero.

La foto reperto 88A 047bn mostra la stessa scena ripresa da altra angolazione: i due imputati sono vicini tra loro, sono travisati e portano le protezioni agli avambracci, si trovano immediatamente dietro la barricata sopra la quale sta in piedi il manifestante vestito di nero.

I due si trattengono nella piazza per tutto il tempo in cui vi rimangono i coimputati e i manifestanti del Blocco Nero.

<sup>476</sup> Si vedano le immagini indicate al paragrafo 21 della prima parte di questo capitolo.

<sup>477</sup> Reperto 49 foto 38.

Durante questo periodo i due imputati fanno parte di coloro che si vedono contrapporsi alle Forze dell'Ordine che cercano di riprendere il controllo di Piazza Tommaseo.

Le affermazioni di UD, di non aver potuto allontanarsi perché la Polizia picchiava tutti quelli che cercavano di farlo, non appaiono convincenti perché Piazza Tommaseo ha diverse possibilità di uscita mentre la Polizia sopraggiungeva solo da Corso Buenos Aires.

I due imputati avrebbero quindi avuto tutta la possibilità di allontanarsi subito dalla piazza, anche prendendo le vie che poco dopo i manifestanti avrebbero percorso del tutto indisturbati da parte delle Forze dell'Ordine.

Le immagini dei reperti 238, 70H-OGGRYTZT, 75-100\_FUJI-DSCF0125, 135 0024754 E mostrano UD in Piazza Tommaseo proprio davanti agli Agenti o comunque nelle prime file di coloro che resistono alle Forze dell'Ordine.

Lo stesso dicasi sia per UD sia per la MI nella foto reperto 135 0024 7579 in cui compare anche VV.

Nella foto reperto 186-1-0187 e nella foto reperto 186-1-0188 si vedono i manifestanti che, a causa del lancio di lacrimogeni, cominciano ad allontanarsi da Piazza Tommaseo.

Tra di loro vi è UD che tiene una pietra in mano.

UD e la MI compaiono nelle immagini che documentano il passaggio dei manifestanti del Blocco Nero in Corso Sardegna<sup>478</sup>.

I due vengono ripresi nelle immediate vicinanze dell'Ufficio postale, mentre questo viene assalito e pesantemente danneggiato (capo 64 n. 2).

Non è vero quanto affermato dall'imputato che egli si sia allontanato perché le immagini lo mostrano sia mentre si avvicina (frame 001-004), sia mentre si trova molto vicino all'Ufficio Postale (frame 005-007), sia mentre si allontana (frame 009-0014).

Nelle diverse immagini si nota come UD, oltre a portare la mascherina (strumento in quel momento del tutto inutile per ripararsi dai lacrimogeni che non venivano lanciati, utile invece per travisarsi), tiene nella mano sinistra una grossa pietra (frame 0012-0014).

La MI viene ripresa (frame 0012-0020) dapprima proprio davanti all'Ufficio Postale poi mentre si muove verso Piazza Giusti.

La donna è sempre travisata, porta le protezioni agli avambracci ed un rotolo di nastro nelle mani.

È evidente come in questo contesto e con il proprio atteggiamento i due non abbiano svolto il ruolo passivo di meri spettatori, ma abbiano contribuito a rafforzare il proposito di chi distruggeva l'Ufficio Postale, concorrendo quindi moralmente in questo singolo episodio.

Questa è la conclusione che si deve trarre considerando che i due hanno seguito per un lungo tratto il gruppo dei manifestanti dediti ai danneggiamenti senza dissociarsene nell'unico modo possibile, cioè allontanandosi.

L'atteggiamento dei due, che sono entrambi travisati e di UD in particolare che porta in mano costantemente delle grosse pietre, è di adesione alle condotte di danneggiamento compiute materialmente dagli altri.

Quindi i due arrivano, sempre unitamente agli altri manifestanti del Blocco Nero tra cui i coimputati, presso il Di per Di di Piazza Giusti (capo 64 n. 3)<sup>479</sup>.

Nella foto reperto 163 006 si vede dall'alto UD davanti al supermercato non lontano da VV, FA e da altri soggetti già visti seguire il medesimo percorso.

Nelle foto reperto 120 Piazza Giusti Scontri RP 20 e reperto 120 Piazza Giusti Scontri RP 21 si vedono entrambi gli imputati sulla strada davanti al supermercato.

UD ha posto il proprio zaino in un carrello del Di per Di che si trova immediatamente davanti a lui e tiene in mano una lattina.

Tutto intorno altri manifestanti si vedono in possesso di oggetti sottratti al supermercato, a terra si notano delle bottiglie di vino.

---

<sup>478</sup> Si vedano i reperti indicati nel paragrafo 28 della prima parte di questo capitolo.

<sup>479</sup> Si vedano i reperti indicati nel paragrafo 30 della prima parte di questo capitolo.

In questo contesto di saccheggio totale del supermercato è difficile credere a quanto sostiene UD, di avere cioè consumato una bevanda prelevata dal proprio zaino e non dal supermercato, quando si vede l'imputato tenere lo zaino proprio in un carrello del Di per Di.

Nello stesso contesto di Piazza Giusti si trovano anche AC, FA e CC a dimostrazione del percorso comune seguito da questi imputati.

È noto che dopo l'episodio di Piazza Giusti sia DP sia CC si allontanano dai manifestanti del Blocco Nero.

Invece UD e MI seguono ancora il percorso di questi ultimi e prendono parte, ancora una volta attiva, al saccheggio del Di per Di di Via Canevari (capo 64 n.4)<sup>480</sup>.

I due si vedono seguire il corteo nella zona di Via Canevari<sup>481</sup>, quindi vengono ripresi<sup>482</sup> davanti alla saracinesca divelta del Di per Di, proprio sotto la sua insegna.

I due escono dal supermercato (a 00.24 del filmato), UD tiene in una mano una bottiglia e nell'altra una confezione di bottiglie (frame 009), la MI ha in mano un sacchetto ed una confezione di alimentari (frame 0012).

Nel frame 012 si nota anche il tatuaggio intorno all'ombelico della donna.

I due sono costantemente travisati e neppure in questa occasione vi sono lanci di lacrimogeni.

Al fine di poter trasportare meglio gli oggetti sottratti al supermercato UD e MI utilizzano il carrello sottratto al Di per Di di Piazza Giusti.

Ciò si nota nelle immagini dei reperti 41 Telegenova, 86, 115-11 (frame 003), 229 IMG2309 che riguardano l'aggressione ad un cineoperatore in moto.

In tutte queste immagini si vedono i due imputati in possesso del carrello, spinto materialmente di solito dalla MI, ma in qualche immagine anche da UD.

Anche la foto reperto 70H OGG2RAS mostra i due in possesso del carrello che risulta colmo (non di rifiuti come affermato da UD ma) di generi alimentari che vengono sistemati proprio dal giovane. Nello stesso contesto vengono incendiati un carro attrezzi e diversi carrelli posti a formare una barricata e vengono saccheggiate altri negozi.

I manifestanti del Blocco Nero proseguono verso monte, anche UD e MI li seguono e si vedono passare davanti all'agenzia n. 14 della banca San Paolo IMI<sup>483</sup>.

La sede stradale appare ingombra delle barricate formate dai cassonetti e dalle campane per la raccolta differenziata.

Da questo momento in avanti non vi sono più immagini di MI, mentre UD viene ripreso più tardi in Via Torti<sup>484</sup> mentre colpisce con uno skate board il bancomat dell'istituto di credito Banco di Chiavari e della Riviera Ligure (capo 64 n. 5).

Le immagini non lasciano dubbi sul gesto dell'imputato ripreso in due diverse fotografie<sup>485</sup> mentre si avvicina alzando lo skate (foto 031) e mentre con questo colpisce (foto 034) il bancomat.

La deposizione del teste SACCHI ha confermato come tra gli altri danni anche il vetro del bancomat di quell'agenzia venne sfondato.

I fatti commessi dai due imputati così come accertati integrano gli estremi oggettivo e soggettivo del reato loro contestato al capo 64, con l'eccezione relativa alla sola MI per il fatto di cui al n. 5.

Quelli ai quali i due imputati hanno preso parte attiva sono danneggiamenti ed atti di depredazione patrimoniale gravi, reiterati, compiuti volontariamente ed insieme a numerosissime altre persone, in un contesto nel quale - per il numero degli autori, per la gravità delle loro condotte, per la contemporanea commissione di altri gravi fatti come gli incendi, i saccheggi di ulteriori esercizi commerciali e la contrapposizione violenta nei confronti delle Forze di Polizia - l'ordine pubblico di interi quartieri è stato gravemente turbato.

<sup>480</sup> Si vedano i reperti indicati nel paragrafo 34 della prima parte di questo capitolo.

<sup>481</sup> Reperto 41, nel frame 0009 poco dietro UD e MI si notano i soggetti B e C.

<sup>482</sup> Reperto 209 Motomixer.

<sup>483</sup> Reperto 235 FOTO 42.

<sup>484</sup> Si vedano i reperti indicati al paragrafo 50 della prima parte di questo capitolo.

<sup>485</sup> Reperto 104 rullo G foto 031 e 034.

Deve pertanto riconoscersi che le condotte dei due imputati costituiscono il delitto di devastazione e saccheggio.

La MI deve essere assolta, ai sensi dell'art. 530 comma 2 c.p.p., dall'episodio di cui al capo 64 n. 5, perché, per quanto la donna si trovasse sempre insieme ad UD, non vi è prova sufficiente che la stessa vi abbia attivamente partecipato.

Le condotte dei due imputati integrano anche il reato di resistenza aggravata e continuata di cui al capo 65 perché i due hanno dapprima attivamente partecipato alla resistenza in Piazza Tommaseo, quindi hanno volontariamente seguito per un lungo tratto i manifestanti del Blocco Nero aderendo al loro programma di distruzione generalizzata e di opposizione alle Forze dell'Ordine, mediante le barricate e gli incendi disseminati lungo il percorso.

In relazione all'adesione al programma di violenza generalizzata degli altri manifestanti non si può dimenticare che in più occasioni ed in luoghi diversi UD viene fotografato in possesso di grosse pietre che certo non gli conferiscono l'atteggiamento tranquillo e distaccato dalle azioni violente da lui affermato.

13. AC ed VA vengono accusati in concorso con persone rimaste ignote del reato di devastazione e saccheggio aggravato (capo 3) in relazione al danneggiamento degli arredi urbani ed alle proprietà pubbliche collocati in numerose vie e piazze della città (n.1), al danneggiamento di uno scooter giallo in Corso Torino (n. 2), al furto della Vespa Piaggio PX 125 targata GE 162553 di proprietà di LAURIA Marco (n. 3), al furto della Vespa Piaggio targata GE 253692 di proprietà di ITOLLI Eleonora (n. 4) del danneggiamento totale e del saccheggio del supermercato Di per Di di Piazza Giusti (n.5), dell'aggressione con bottiglie incendiarie ad un mezzo blindato (VTC) della Polizia di Stato in Piazza Tommaseo (n. 6), dell'assalto con bottiglie incendiarie alla caserma della Polizia Stradale (n. 7).

Ulteriori accuse mosse ai due imputati in concorso riguardano i reati di resistenza aggravata (capo 4) e di fabbricazione, detenzione, porto in luogo pubblico ed uso mediante esplosione di bottiglie incendiarie (capi 5, 6, 7 e 8), infine vengono elevate le contravvenzioni concernenti il porto in luogo pubblico di un manganello telescopico, una catena ed un coltello a serramanico strumenti atto ad offendere le persone (capo 9) ed il travisamento della propria persona (capo 10).

Al solo VA viene contestato anche il reato di lesioni personali aggravate ai danni dell'Ispettore della Polizia di Stato SANCINETO Antonio (capo 11).

Come per tutti gli altri imputati i reati contravvenzionali sono estinti per prescrizione.

13.1 L'identificazione dei due imputati è stata resa possibile innanzitutto dal loro arresto avvenuto verso le ore 18 del 20 luglio.

Al momento dell'atto di P.G. i due portavano i caschi ed i capi di abbigliamento visibili nelle immagini raccolte, nonché erano in possesso della Vespa blu sottratta a Marco LAURIA parimenti ritratta nei diversi reperti con i due a bordo.

Nelle immagini concernenti i fatti investigati il conducente del veicolo indossa un casco scuro, una maglietta senza maniche nera con diversi disegni ritraenti ciascuno un teschio con le tibie incrociate, simbolo dei pirati, pantaloni neri a salopette nera che nella parte posteriore ha un'etichetta, un chefir bianco con un reticolato nero, scarpe da ginnastica rosse con disegni laterali bianchi.

Subito dopo l'arresto i due imputati vennero sottoposti al fotosegnalamento e AC risulta indossare proprio una maglietta nera con un disegno bianco nella parte anteriore: del disegno si vede solo la parte superiore che appare come forma compatibile con la sommità di un teschio ed è attraversata da una riga nera corrispondente alla benda dell'immagine completa.

Al momento dell'esecuzione della misura cautelare personale, il 4/12/2002, nell'abitazione di AC vennero rinvenuti e posti sotto sequestro un chefir bianco con un reticolato nero, una maglietta nera con diversi disegni ciascuno dei quali ritraente un teschio con le tibie incrociate ed un paio di



pantaloni neri a salopette con un'etichetta chiara nella parte posteriore (cfr. le foto dei reperti sequestrati contenute nel DVD personale).

Nelle diverse immagini dei fatti il passeggero della Vespa porta un casco rosso una giacca tipo tuta blu scura con strisce bianche sulle maniche, una vistosa imbottitura sotto alla tuta corrispondente al giubbotto antiproiettile, dei jeans strappati in più punti.

Come si è visto al momento dell'arresto VA risultava indossare un giubbotto antiproiettile.

Non è stata svolta consulenza tecnica di tipo fisionomico ma entrambi gli imputati si sono riconosciuti nelle immagini loro contestate.

13.2 Le dichiarazioni dei due imputati.

Rispondendo all'esame dibattimentale AC ha riconosciuto la propria persona nelle immagini prodotte dal P.M., dichiarando di avere calzato scarpe rosse da ginnastica e di avere guidato due scooter.

Egli è un musicista e il 18 luglio era partito per Genova per curiosità.

Sul treno proveniente da Palermo incontrò VA che conosceva da tempo e che era solo, i due pertanto fecero il viaggio insieme e durante gli avvenimenti di Genova rimasero insieme per tutto il tempo.

In questa città alloggiarono presso la scuola Paul Klee e il 19 luglio parteciparono alla manifestazione dei MIGRANTES, definita bellissima e pacifica.

Il 20 i due avevano seguito la massa di persone, senza una chiara idea di dove recarsi, in città c'era tanta confusione e loro avevano girato un po' a casaccio.

Con l'autobus arrivarono vicino alla stazione verso le 12.30, seguirono gli altri e notarono la massa di persone ferma nella piazza vicino al sottopasso di Corso Torino, c'erano anche dei contingenti di Polizia ed alcuni manifestanti parlavano con gli Agenti.

La situazione appariva tranquilla, l'imputato non aveva notato danneggiamenti, poi improvvisamente ci fu la prima carica da parte delle Forze dell'Ordine contro manifestanti pacifici probabilmente difesi da scudi di plexiglas nella zona di Via Tolemaide incrocio con Corso Torino.

In seguito seppe trattarsi dei manifestanti del corteo delle Tute Bianche.

Al momento della prima carica questi non apparivano pronti a resistere, mentre in occasione delle successive riuscirono ad organizzare delle barricate.

AC si trovava quasi sempre insieme a VA.

Al momento della prima carica l'imputato si trovava distante, forse alle spalle del cortei.

Appena si diffuse la notizia le persone cominciarono a muoversi in modo confuso.

I due imputati si trovarono in un dato momento alle spalle dei Carabinieri, poi insieme ai manifestanti.

I due giravano cercando di capire cosa fare, volevano scappare perché si sentivano in pericolo di vita, quindi ebbero l'idea di trovare il modo per muoversi più velocemente e pensarono di impadronirsi di una Vespa che trovarono buttata fra i cassonetti, senza bloccasterzo e probabilmente usata per costruire delle barricate.

Era una Vespa blu e fu AC a guidarla perché aveva maggiore esperienza di questo tipo di veicoli e perché VA era più giovane.

I due volevano usare il veicolo per allontanarsi da lì e tornare alla scuola dove dormivano, anche se non ne ricordavano il nome, non certo per fare ritorno a Palermo.

I due scappavano ma qualsiasi direzione prendessero incontravano sempre degli scontri e dovevano ritornare indietro, rimanevano così nella medesima zona tra Via Casaregis e Via Tolemaide, ovunque le strade erano affollate, raramente i due potevano raggiungere una certa velocità.

Oltrepassarono il sottopasso di Corso Torino diverse volte e arrivarono in Piazza Giusti nei pressi del supermercato Di per Di verso le 15 o 15.10.

Lo scenario appariva simile a quello di altri luoghi, c'erano già scontri in diverse strade: in Via Tolemaide, nelle strade laterali, verso Piazza Verdi, probabilmente non c'erano ancora scontri in Corso Torino.

In Piazza Giusti c'era un assembramento di persone, diversi oggetti a terra e trovò un supermercato appena finito di saccheggiare.

I due arrivarono dopo la fine del saccheggio, la piazza era abbastanza piena, si vedeva gente entrare e uscire dal negozio, ma erano pochi, segno che il saccheggio stava per concludersi.

I due si fermarono in quella piazza perché c'erano solo manifestanti e in mezzo alla massa si ritenevano più sicuri.

Volevano informarsi sulla strada da prendere per tornare alla scuola ma non ne ricordavano il nome, inoltre incontrarono ben pochi genovesi.

AC assistette ad una rissa tra manifestanti, perché una parte rimproverava all'altra ciò che era successo.

Egli non si inserì in questa disputa.

I due ritornarono in Via Tolemaide alle spalle del corteo sempre nel tentativo di scappare.

Quindi si portarono nella zona di Piazza Tommaseo e Via Dassori, dove avevano trovato la Vespa perché volevano lasciare il veicolo in quella zona, dove il proprietario avrebbe potuto trovarla.

Lasciarono il veicolo posteggiato su di un cavalletto in un angolo, consapevoli di non essere i suoi proprietari avevano cercato di riparare al danno.

Abbastanza vicino, ma non immediatamente a contatto con il luogo dove lasciarono la Vespa c'erano degli scontri.

I due si mossero a piedi per scappare, ma i blocchi stringevano la zona e non era possibile allontanarsi, trovarono così una seconda Vespa di color chiaro, si trovava a terra ed era senza bloccasterzo inserito, la presero e la misero in moto.

Guidava sempre AC e con questa seconda Vespa si mossero sempre nella stessa zona.

Tennero questa seconda Vespa poco tempo, perché si ripresentò la stessa impossibilità di proseguire e furono costretti a lasciarla.

Inoltre venne la proprietaria di questa seconda Vespa e chiese ed ottenne la sua restituzione, i due chiesero anche scusa.

Restituita la seconda Vespa, i due si videro però impossibilitati a proseguire a piedi e ritornarono a prendere la prima Vespa, ciò avvenne tra le 17.30 e le 17.45.

Poco dopo vennero arrestati nella zona di Via Nizza, sempre mentre tentavano di scappare.

Arrivarono con la Vespa in quella zona, salirono la salita, non si accorsero dell'esistenza della caserma e si trovarono in una strada senza uscita, quindi scesero per lo stesso percorso.

In Via Nizza videro un gruppetto di sei o sette persone che davano loro le spalle e che facevano una barriera all'incrocio.

I due imputati non diedero loro importanza, non sapevano chi erano e poi erano in borghese, inoltre erano già passati di lì salendo senza notare nulla.

Da lì forse erano passati anche al mattino.

Quando i due giovani si trovavano a pochi metri dalle persone di spalle, queste ultime si accorsero di loro e saltarono loro addosso.

Solo in quel momento AC e VA capirono che quelli erano Poliziotti perché estrassero 3 manganelli e si scagliarono contro di loro.

AC ricevette dei colpi sulle mani diretti a farlo cadere e sulla testa, dove portava il casco.

Le persone che non avevano il manganello tentavano di bloccare la Vespa.

I due imputati caddero insieme agli agenti, ci fu confusione.

AC portava un marsupio ma non aveva bottiglie.

La Vespa cadde e si aprirono i due bauletti, quello davanti e quello di dietro dai quali uscirono gli attrezzi della Vespa.

In seguito AC venne a sapere che il proprietario della Vespa aveva riconosciuto quegli attrezzi come propri.

Tra questi c'era la bottiglia dell'olio perché non esistono più i distributori di miscela e tutti circolano con la bottiglia dell'olio per farsi la miscela.

Lo stesso proprietario aveva detto che quella era una bottiglietta per olio da miscela, invece i Poliziotti dicevano che era una bomba Molotov.

I due avevano trovato i caschi per strada, non erano i loro, non ricorda se li avevano presi sulla prima Vespa o se li avevano trovati per terra.

VA era vestito con i jeans, una giacchetta blu ed un casco rosso, portava una catena come cintura ed indossava un giubbotto antiproiettile trovato per terra.

Era stato AC a chiedere a VA di indossare il giubbotto per un senso di protezione verso l'amico più giovane, non sapeva precisare dove e quando avevano trovato questo giubbotto.

13.3 VA non si è sottoposto all'esame dibattimentale sono stati pertanto acquisiti ai sensi dell'art. 513 comma 1 c.p.p. gli interrogatori da lui resi durante le indagini preliminari, in particolare al G.I.P. del Tribunale di Genova il 23/7/2001, al G.I.P. del Tribunale di Palermo il 6/12/2002 e al P.M. di Genova il giorno 1/2/2003.

Nella prima occasione l'imputato dichiarava che durante la manifestazione e gli scontri era stato preso dal panico e insieme ad un'altra persona si era appropriato di uno scooter abbandonato per terra.

Volevano scappare dalla folla, ma finirono in un vicolo cieco.

Tornando indietro erano stati colpiti con una manganellata da alcuni Agenti in borghese che non avevano intimato loro l'alt.

Negava di avere detenuto e lanciato contro gli Agenti delle bottiglie con benzina.

Sotto la carica dei Poliziotti la moto cadde e da sotto la sella uscì una bottiglia di plastica contenente del liquido.

L'imputato portava una catena come cintura e mentre scappava aveva trovato un giubbottino di tipo rigido che aveva indossato per paura di essere colpito da qualcosa.

Negava la pertinenza a sé degli altri oggetti sequestrati.

Era venuto a Genova per fare un viaggio approfittando di prezzi speciali, non aveva opposto resistenza, aveva avuto molta paura.

Di fronte al G.I.P. di Palermo il 6/12/2002 l'imputato si dichiarava estraneo alle accuse mossegli e si avvaleva della facoltà di non rispondere.

Al P.M. di Genova il giorno 1/2/2003 VA ammetteva il furto di due motocicli Vespa, respingendo gli altri addebiti.

Era venuto a Genova perché interessato alle manifestazioni anche se non faceva parte di gruppi o movimenti, non era mai stato in precedenza in questa città.

Sul treno proveniente da Palermo aveva incontrato tra gli altri AC.

Con lui si era mosso il giorno 20, portandosi in centro con l'autobus tra le 12 e le 13.

In una strada larga che aveva su di un lato la ferrovia vi era molta folla, non sapeva dire se si trattasse di gruppi particolari.

Dopo il lancio di fumogeni l'imputato e AC si erano allontanati per la paura insieme a molti altri.

Osservava gli accadimenti stando nelle retrovie del corteo.

Quando gli scontri erano ormai divenuti violenti ed erano iniziate le devastazioni, i due tentarono di allontanarsi, trovarono una Vespa blu a terra e AC la rialzò e si mise alla guida.

I due si allontanarono velocemente, girando senza costrutto per un po' fino a giungere in una piazza, dove VA, stanco, si era seduto a terra per decidere il da farsi.

Circa venti metri davanti a lui c'era un supermercato già saccheggiato, alcune persone stavano ancora entrando ed uscendo.

L'imputato chiacchierò per un po' con un ragazzo presente.

Quindi lui ed AC tornarono in Via Tolemaide e vicino a Via Dassori lasciarono la Vespa in modo che il proprietario potesse ritrovarla.

Girarono un po' a piedi, trovarono una seconda Vespa, questa volta chiara, che presero ma che restituirono poco dopo alla proprietaria che lo aveva riconosciuto, scusandosi per averne fatto uso.

I due si aggirarono a piedi per quella zona, facendo considerazioni sulla situazione di "guerra" alla quale assistevano e decidendo di riconsegnare al suo proprietario anche la Vespa blu.

Ritrovarono il veicolo dove lo avevano lasciato e lo ripresero per restituirlo.

Durante il successivo percorso incontrarono alcune persone in borghese che si pararono loro davanti.

I due sulla Vespa caddero e ricevettero delle manganellate.

VA venne trascinato per un braccio all'interno di una caserma, non vide armi da fuoco.

Nessuno dei Poliziotti era caduto per terra, c'era una persona in borghese che diceva di smettere a chi stava colpendo i due ragazzi con il manganello.

L'imputato rivide questa persona all'interno della caserma mentre si lamentava di essersi fatto male ad una gamba.

Quindi gli Agenti chiesero ai due se fossero i proprietari della Vespa, al momento della caduta dal bauletto del motociclo uscirono vari oggetti, tra cui una bottiglia contenente liquido per fare miscela.

In caserma qualcuno disse che era ora di smettere di picchiare i due ragazzi.

L'imputato aveva una catena che usava come cintura, i documenti, un casco rosso che aveva portato da Palermo sapendo che poteva servirgli come protezione, il giubbotto antiproiettile che aveva trovato vicino alla Vespa blu.

Gli Agenti gli fecero posare questi oggetti su di una scrivania.

Anche AC aveva un casco.

Si riconosceva nella foto n. 4 a pag. 1998 (si tratta di immagine estratta dal reperto 143.50 della Polizia Scientifica e che ritrae il passeggero di un motoveicolo mentre sta lanciando un sasso), ma non ricordava la circostanza.

13.4 Per quanto riguarda i fatti connessi con l'arresto dei due imputati (capi da 4 a 7 e capo 11) si osserva quanto segue.

Gli Agenti di Polizia, quali agenti di pubblica sicurezza hanno il dovere di vegliare al mantenimento dell'ordine pubblico e della sicurezza dei cittadini e a tal fine compiono le attività ed i controlli ritenuti necessari.

Un controllo di polizia in tanto è legittimo in quanto sia sorretto da una motivazione logica e, in base agli elementi noti al momento in cui viene deciso, appaia sussistere il fondato sospetto dell'esistenza di un'irregolarità che deve essere accertata.

Così ad esempio l'art. 41 T.U.L.P.S. prevede l'espletamento di una perquisizione quando gli ufficiali od agenti di polizia giudiziaria "abbiano notizia, anche se per indizio" della detenzione di armi non denunciate.

L'esito positivo o meno dell'atto non è di regola indice della sua legittimità, un controllo di polizia può essere del tutto legittimo anche se ha esito negativo perché, continuando nell'esempio, non si trovano armi non denunciate.

Anzi i controlli infruttuosi, ma non per questo illegittimi, rappresentano la parte statisticamente più rilevante dell'attività di polizia.

Premesso ciò si rileva che la verifica di legittimità del controllo compiuto nei confronti dei due imputati deve riguardare i presupposti e le modalità di questo, più che il suo esito.

In altri termini, è risultato che al momento del fermo i due fossero in possesso di un motociclo rubato ma questo fatto non era noto e neppure supposto dagli operanti che non fermarono la Vespa per tale motivo.

A dibattimento ESPOSITO ha riferito di aver notato i due che girovagavano intorno alla caserma, il passeggero aveva un casco rosso integrale, teneva in mano qualcosa di simile ad una bottiglia, aveva anche un giubbotto antiproiettile.

Come si vede dalle foto la figura di VA mostra un vistoso rigonfiamento sotto la maglia che può dar adito a qualche sospetto e all'occhio esperto di un Agente di Polizia può apparire come un giubbotto antiproiettile.

Anche MENNELLA ha riferito di aver notato i due ed in particolare il passeggero che portava un giubbotto antiproiettile.

Egli racconta anche dell'episodio precedentemente e direttamente osservato durante il quale i due avevano lanciato una bottiglia incendiaria contro un blindato della Polizia.

Dopo questo fatto i due gironzolavano nella zona e MENNELLA ed i colleghi avevano deciso di fermarli, quando essi apparvero davanti agli Agenti il passeggero teneva una bottiglia in mano che lanciò contro gli operanti che intimavano loro l'alt.

Pare elementare il rilievo che il lancio di una bomba incendiaria contro un blindato della Polizia costituisce un grave delitto, motivo che rende doveroso identificarne e fermarne gli autori.

Però nel verbale di arresto questo fatto non viene posto a fondamento della decisione di fermare i due sulla Vespa, anzi viene totalmente omissivo.

La spiegazione data dagli operanti, aver redatto l'atto mediante colleghi della D.I.G.O.S., in un ufficio diverso dal proprio, in presenza di numerosi altri verbalizzanti, quindi in una situazione di grande confusione, a tarda sera (il verbale inizia alle 21 e sembra chiudersi alle 22.30, al momento cioè dell'avviso al P.M. dell'avvenuto arresto) non pare del tutto convincente.

Ciò perché la circostanza che i due operanti aggiungano particolari che appaiono rivestire una notevole importanza (come il lancio di una bottiglia Molotov contro un blindato) solo in un momento successivo all'arresto presta il fianco ad una critica di scarsa genuinità, dato che in qualsiasi ricostruzione genuina vengono fin da subito evidenziati gli elementi più importanti e qualificanti.

Nel verbale di arresto i due Agenti hanno posto a fondamento del fermo solo il fatto che entrambi gli occupanti della moto fossero a viso coperto ed avessero delle bottiglie in mano che poi all'alt degli operanti lanciavano.

Poi a dibattimento è stato spiegato come al momento di arrivare vicino agli Agenti solo il passeggero VA teneva la bottiglia in mano e che solo dopo l'intimazione dell'alt la Vespa si era fermata, il conducente aveva estratto la propria bottiglia, quindi entrambi avevano lanciato.

La correzione sembra rispondere a logica, dato che per guidare la Vespa è necessario tenere entrambe le mani sul manubrio, soprattutto la destra che di solito comanda uno dei freni e l'acceleratore.

Non sembra agevole immaginare AC che guida con la sola mano sinistra, senza poter accelerare ma tenendo nel contempo una bottiglia incendiaria nella destra.

Rimane però la contraddizione tra quanto scritto nel verbale di arresto e quanto riferito a dibattimento e anche questa viene spiegata come conseguenza della confusione e della stanchezza al momento di redigere il verbale.

Il motivo del fermo è stato indicato nel possesso da parte di VA di un giubbotto antiproiettile e di una bottiglia, questa notata da ESPOSITO già prima del fermo, prima ancora che la Vespa si dirigesse in Via Nizza dove c'era il posto di blocco della Finanza quando i due venivano visti gironzolare intorno alla caserma.

La difesa ha ipotizzato l'arbitrarietà del fermo e la legittimità della reazione dei due imputati, che escluderebbe pertanto la loro punibilità per questa parte del reato di resistenza a P.U. loro contestato al capo 4.

Questo capo fa riferimento specifico sia alla condotta tenuta dai due imputati al momento dell'arresto, sia ad altra e diversa condotta tenuta poco prima con il lancio di pietre e di una bottiglia incendiaria verso le Forze di Polizia e sulla quale si tornerà più avanti.

Per quanto concerne il controllo compiuto davanti alla caserma della Polizia Stradale deve escludersi la sussistenza di un atto arbitrario dei Pubblici Ufficiali operanti.

Anche a prescindere dall'episodio del lancio della bottiglia molotov contro il VTC, l'atto era determinato dalla necessità di controllare due giovani che gironzolavano su di una Vespa in una zona che non può essere soltanto e semplicisticamente definita come limitrofa alla caserma, ma che quel giorno era stata teatro di violenti scontri.

I due erano stati visti dirigersi in una via dove vi era un posto di blocco e gli Agenti ipotizzarono che sarebbero ritornati indietro, cioè che avrebbero evitato il controllo da parte della Guardia di Finanza e i due erano effettivamente ritornati indietro.

Ancora, ESPOSITO ha ricordato di aver visto il passeggero con in mano qualcosa che somigliava ad una bottiglia e questo poteva essere un elemento da accertare.

Il passeggero mostrava un rigonfiamento sotto la maglia.

Entrambi avevano i caschi.

Per tutti questi elementi potevano emergere spiegazioni diverse: i caschi potevano servire per circolare sulla moto o anche per travisarsi, la bottiglia poteva contenere dell'acqua o della benzina, il rigonfiamento poteva rappresentare qualcosa di completamente neutro oppure di sospetto, come il giubbotto antiproiettile.

Perciò era necessario svolgere un accertamento, quindi fermare e controllare i due.

Non si dimentichi che, per quanto i due testi di polizia non vi abbiano fatto riferimento, vi sono in atti immagini<sup>486</sup> che mostrano i due imputati in sella alla Vespa della ITOLLI mentre si aggirano in Via Pozzo, poco distante dalla caserma della Polizia Stradale.

Le foto mostrano il trasportato, cioè VA, che nella mano sinistra tiene un sasso che poco dopo lancerà verso la sottostante Piazza Tommaseo ed un tubo metallico, probabilmente il manganello telescopico poi sequestratogli.

Forse sono questi due oggetti che da lontano sono apparsi ad ESPOSITO come un unico oggetto allungato a forma di bottiglia.

In ogni caso sia che si trattasse di una bottiglia sia che si trattasse di un manganello e di un sasso esiste in atti un riscontro su una condotta dei due che poteva destare sospetto in un operatore di polizia.

Il fermo ad opera degli Agenti della Polizia Stradale appare pertanto legittimo.

Come noto l'atto di un P.U., ancorché legittimo, può essere arbitrario se compiuto con modalità non consentite perché contrarie a disposizioni di legge, a particolari doveri di ufficio o alle norme elementari del costume sociale.

Nella specie però neppure sotto questo profilo si può ritenere configurata l'arbitrarietà dell'arresto dei due imputati, perché le colluttazioni descritte dai diversi partecipi non appaiono eccedere quanto necessario all'atto.

Gli stessi testi della difesa hanno ricordato che i due ragazzi, pur non avendo atteggiamenti aggressivi, cercavano di divincolarsi e di scappare.

La scena deve essere sembrata particolarmente movimentata e violenta a degli osservatori non abituati ad osservare servizi di polizia, ma si trattava pur sempre di un arresto di due persone che si divincolavano, cioè opponevano resistenza attiva ed evidentemente volontaria.

Uno di questi, VA, durante la propria condotta colpiva intenzionalmente con un calcio l'Ispettore SANCINETO procurandogli le lesioni al ginocchio descritte nel capo 11 e dimostrate dalle certificazioni mediche acquisite.

---

<sup>486</sup> Cfr. il reperto 143.50 (in particolare i frame 11, 12 e 15) contenuto nel DVD AC VA.

I due imputati, dunque, appaiono responsabili del reato di resistenza a P.U. loro contestato al capo 4 nella parte relativa alle condotte tenute al momento del loro arresto.

VA risponde anche del reato di lesioni personali aggravate, contestatogli al capo 11.

13.5 Per quanto concerne il momento dell'arresto di AC e VA si deve procedere ora alla valutazione degli elementi di prova relativi agli ipotizzati reati di fabbricazione, detenzione e porto illegale di due bottiglie incendiarie che sarebbero state lanciate dai due contro la caserma della Polizia Stradale (capi 5-7 e capo 3 n. 7)<sup>487</sup>.

L'esistenza e soprattutto la natura di queste due bottiglie in possesso di VA e di AC pare posta in dubbio da due ordini di elementi di prova, uno fondato sulle deposizioni dei testi della difesa e l'altro più strettamente legato alle deposizioni degli operanti ed agli atti redatti da appartenenti alla Polizia.

Come si è visto i tre testi della difesa, DI BARI, MELAOUAH e SOSTARO, hanno escluso di aver visto delle bottiglie durante l'episodio.

I tre si trovavano per caso a pochi metri di distanza e lo hanno descritto sostanzialmente come un fermo dalle modalità violente compiuto nei confronti di due persone che non sembravano aver fatto nulla di male e che durante l'espletamento dell'atto si erano limitate a divincolarsi.

Si può ipotizzare che i tre, testimoni casuali, non fossero fin da subito attenti nei confronti di un fatto, il fermo, che non si attendevano.

Però la descrizione fornita, la breve distanza dal luogo degli avvenimenti, le risposte via via più precise alle domande sempre più incalzanti convincono della sincerità dei tre: essi videro dapprima forse di sfuggita arrivare la Vespa, videro però direttamente il momento in cui gli Agenti la fermavano e seguirono con attenzione l'intero episodio.

I tre hanno escluso di aver udito intimare l'alt.

Forse questo particolare può essere loro sfuggito nella fase iniziale, quando appunto l'attenzione doveva ancora focalizzarsi su quanto stava per accadere.

Poi però hanno escluso di aver visto bottiglie sia nella mani dei ragazzi sia nelle mani degli Agenti.

Questo specifico elemento non doveva sfuggire loro, non solo perché le due bottiglie sarebbero state lanciate contro gli Agenti, gesto molto visibile da una distanza di pochi metri, ma soprattutto perché poco dopo una delle bottiglie sarebbe stata recuperata dagli operanti mentre si trovava a terra davanti al portone della caserma, e i tre hanno dichiarato di aver seguito le fasi dell'arresto, rivolgendo una particolare attenzione a ciò che avveniva dietro il portone a vetri.

Nessuno dei tre ha notato bottiglie, neppure quella in plastica verde ritratta nelle immagini del reperto 143.50 in un ufficio della caserma pochi minuti dopo le 18<sup>488</sup>.

Il secondo elemento di prova che pone in dubbio la ricostruzione fornita dagli operanti è costituito dalla comparazione tra la foto di quella che dovrebbe essere la bottiglia sequestrata a VA (foto n. 44 del DVD personale dei due imputati) con il contenuto delle deposizioni dei testi MENNELLA e NELIS.

La foto 44 mostra un oggetto dalla forma di bottiglia interamente avvolto in nastro isolante marrone.

MENNELLA l'ha descritta come una normale bottiglia d'acqua, probabilmente da litri 1,5, con dello scotch intorno, senza innesco.

---

<sup>487</sup> La terza bottiglia incendiaria indicata nei capi da 5 a 7 è quella fatta esplodere contro il VTC in piazza Tommaseo, fatto a cui fanno riferimento i capi 8 e 3 n. 6, sulla quale si tornerà in seguito.

<sup>488</sup> Durante il dibattimento la difesa ha mostrato nelle immagini del reperto 143.50 una bottiglia di plastica verde, di quelle usate per l'acqua minerale non avvolta in nastro isolante, ritratta negli uffici della Polizia Stradale pochi minuti dopo l'arresto dei due imputati.

Questa parte del reperto 143.50, mostrata ai testi ma non prodotta, non può essere utilizzato ai fini del giudizio perché non è in atti e soprattutto perché non vi è prova, tranne la coincidenza del luogo e del momento, che si tratti proprio della bottiglia sequestrata a VA.

NELIS ha fatto riferimento invece ad una bottiglia di plastica completamente rivestita di nastro da pacchi, contenuta in un sacchetto di plastica e legata in modo tale che lo stoppino di accensione era stato ricavato dai manici della busta di plastica avvolti su se stessi e tenuti insieme dal nastro adesivo per pacchi di colore marrone che avvolgeva la bottiglia.

Non era sicuro di riconoscere la bottiglia nella foto 44 perché in quei giorni ne aveva distrutte parecchie.

Questi elementi appaiono in contraddizione tra di loro, la bottiglia o non aveva innesco (MENNELLA) o lo aveva e questo era costituito dai manici di un sacchetto di plastica (NELIS).

Peraltro senza innesco quella bottiglia non può essere definita come incendiaria.

Si deve osservare come la bottiglia di plastica che sarebbe stata lanciata da VA conteneva un liquido che MENNELLA ha definito infiammabile sulla base dell'odore emanato, mentre NELIS ne ha descritto il colore e l'odore simile a quelli della benzina riferendo inoltre che al momento della distruzione questo liquido si era comportato proprio come la benzina.

Nessuno però ha svolto un accertamento tecnico su quel liquido, in modo da poterne dimostrare la natura.

Infine si deve notare che, nella ricostruzione fornita, questa bottiglia è stata distrutta ma in atti non risulta un'autorizzazione a tale operazione.

La conclusione a cui si deve giungere è l'assoluta incertezza sull'identità della bottiglia (quella avvolta nello scotch ma senza innesco, oppure quella avvolta nello scotch e contenuta nel sacchetto di plastica?), sulle sue caratteristiche (se non aveva l'innesco non era un ordigno incendiario) e soprattutto sul suo contenuto: il solo senso dell'odorato del teste MENNELLA non pare sufficiente a dimostrare oltre ogni ragionevole dubbio che si trattasse di benzina o comunque di un liquido infiammabile, inoltre non è sicuro che le dichiarazioni di NELIS siano riferite proprio alla bottiglia sequestrata agli imputati.

Peraltro, si deve notare che seppure non vista dai tre testi della difesa una bottiglia di plastica era comunque presente.

Marco LAURIA proprietario della Vespa ha ricordato di averne detenuta una nel bauletto.

Si trattava di una bottiglia da mezzo litro d'acqua, lui ci teneva l'olio per fare miscela non benzina o liquidi dall'odore simile a quello della benzina, essa non aveva più l'etichetta, aveva il tappo, non era avvolta, né incerottata in niente.

LAURIA non ha riconosciuto l'oggetto raffigurato nella foto 44 che non assomigliava alla bottiglia di sua proprietà.

Non si può neppure escludere che sia questa la bottiglia sottoposta a sequestro perché il verbale menziona soltanto "n. 1 bottiglia contenente liquido presumibilmente infiammabile" senza darne alcuna descrizione neppure volumetrica.

AC e VA hanno ricordato che al momento della caduta si erano aperti i bauletti della Vespa e ne erano usciti gli attrezzi, compresa la bottiglia della miscela.

Pare possibile che questa bottiglia possa aver contribuito alla confusione verificatasi in quei momenti sia a causa del movimentato arresto sia a causa della situazione generale.

Però anche in questo caso non si tratta di una bottiglia incendiaria perché conteneva solo dell'olio per miscelare la benzina e formare così il carburante della Vespa.

Analoghe considerazioni devono essere svolte per quanto riguarda la ipotizzata bottiglia di vetro lanciata da AC e infrantasi poco distante dal portone della caserma.

Innanzitutto nel verbale di arresto si riferisce che le due bottiglie lanciate "in direzione del portone d'ingresso ed all'indirizzo degli scriventi" si erano infrante contro il portone, mentre a dibattimento i testi ESPOSITO e MENNELLA hanno menzionato una sola bottiglia di vetro infrantasi a poca distanza dal portone e questa contraddizione è stata spiegata, ancora una volta, con la scarsa qualità del verbale di arresto.



Ma, in secondo luogo e soprattutto, l'accertamento della natura di liquido infiammabile contenuto in questa bottiglia riposa ancora una volta soltanto sul senso dell'odorato dei testi ESPOSITO e MENNELLA elemento che pare insufficiente a dimostrare la natura di bottiglia incendiaria di quell'oggetto.

Si deve considerare, tra l'altro, come con ogni probabilità gli avvenimenti di quel giorno avevano riempito quei luoghi di oggetti ed odori di ogni genere.

Inoltre è del tutto notorio come un motoveicolo rovesciato, come la Vespa caduta, possa perdere del carburante, quindi provocare odore di benzina.

Pertanto non può ritenersi provato oltre ogni ragionevole dubbio che le due bottiglie che sarebbero state lanciate dagli imputati al momento del loro arresto costituiscano ordigni incendiari e sul punto gli stessi devono essere assolti ai sensi del secondo comma dell'art. 530 c.p.p. dai reati loro ascritti ai capi da 5 a 7 ed al capo 3 n. 7 perché il fatto non sussiste.

13.6 I rimanenti fatti di resistenza contestati al capo 4.

Come si è visto in precedenza le immagini del reperto 143.50 contenute nel DVD personale ritraggono i due imputati sulla Vespa della ITOLLI mentre percorrono Via Pozzo.

La sequenza mostra dapprima VA in possesso di sassi e di un manganello di metallo e poi mentre lancia un sasso da Via Pozzo verso la sottostante Piazza Tommaseo.

Le immagini recano un orario, quello delle ore 17.37 di poco posteriore ai fatti di Piazza Alimonda culminati con l'uccisione di Carlo GIULIANI.

Come ricordato dal teste FIORILLO in Piazza Tommaseo era attestato un contingente della Polizia di Stato che proprio in quelle ore era stato fatto oggetto di pesanti attacchi anche con lanci di bottiglie incendiarie e di altro mentre cercavano di ristabilire l'ordine pubblico.

Si deve concludere che il lancio di quel sasso da parte di VA rappresenti un'aggressione volontaria alle Forze di Polizia presenti nella piazza sottostante e quindi integri il reato di cui all'art. 337 contestato in una parte del capo 4 diversa da quella relativa al momento del loro arresto.

13.7 Diverse considerazioni devono essere svolte in merito all'ipotizzato attacco con una bomba incendiaria al VTC della Polizia (capi 5, 6,7 e 8 e capo 3 n. 6).

La prova è fornita dalle dichiarazioni del teste MENNELLA e dal riscontro offerto dalle dichiarazioni del teste FIORILLO.

Peraltro le prime appaiono non tranquillizzanti, considerando che egli non fa menzione di tale fatto nel verbale di arresto nei confronti di AC e VA, dove invece questo avrebbe dovuto essere menzionato per primo data la sua gravità.

La difesa ha sostenuto l'inattendibilità delle dichiarazioni di MENNELLA anche sotto un altro profilo: egli ha riferito l'episodio ad un momento tra le 17 e le 17.20 spiegando che i due che avevano lanciato la Molotov procedevano su di una Vespa blu.

Il reperto 143.50 invece inquadra i due alle ore 17.37 su di una Vespa chiara, quella della ITOLLI.

Il Collegio non ritiene decisivo questo argomento, posto che l'episodio è riferito a quasi venti minuti prima delle 17.37 e che è pacifico come la sottrazione della Vespa della ITOLLI sia durata pochi minuti, tanto che alle 18 i due erano nuovamente in possesso della Vespa blu di LAURIA.

Resta però a minare l'attendibilità delle dichiarazioni di MENNELLA la contraddizione tra quanto riferito nel verbale di arresto, dove l'episodio del VTC non viene menzionato, e quanto dichiarato a dibattimento.

Per parte loro le dichiarazioni rese dal teste FIORILLO appaiono attendibili, ma non individualizzanti.

In altri termini FIORILLO ha ricordato sia la presenza di blindati nel suo contingente sia gli attacchi con bottiglie Molotov ma non ha specificamente indicato un attacco portato da due persone su di una Vespa che, date le caratteristiche dei due, potessero essere identificate nei due imputati.

Appare possibile che MENNELLA abbia effettivamente visto qualcuno che lanciava una bottiglia incendiaria verso un blindato in piazza Tommaseo, anche perché la caserma di Via Saluzzo si trova nelle immediate vicinanze e in posizione appena più elevata rispetto a questa piazza.

Non appare però certo che autori di questo fatto siano proprio i due imputati.

I quali pertanto dovranno essere assolti dai relativi reati, ai sensi del secondo comma dell'art. 530 c.p.p., per non aver commesso il fatto.

13.8 I furti contestati ai capi 1 e 2.

I due imputati sono pacificamente responsabili dei furti delle due Vespe, fatti dimostrati dalle immagini, dalla circostanza che i due al momento dell'arresto fossero in possesso di una delle due Vespe nonché dalla loro confessione.

La difesa ha sostenuto la natura di furto d'uso delle due condotte, quindi la non punibilità per mancanza della querela.

I due imputati hanno sostenuto di essersi impossessati dei due veicoli per allontanarsi dalla zona pericolosa.

Peraltro di uno (la Vespa blu) si sono impossessati due volte, del secondo hanno mantenuto il possesso per pochi minuti, dovendolo poi restituire perché inseguiti dalla proprietaria.

Nessuno dei due fatti può essere qualificato come furto d'uso perché lo scopo di allontanarsi dai luoghi pericolosi, che coincidono con quelli dove sono stati presi i mezzi, è incompatibile con quello di restituzione all'avente diritto che comporta il ritorno negli stessi luoghi.

Inoltre nel caso del veicolo di LAURIA, le immagini dimostrano come i due imputati se ne siano avvalsi per scorazzare per le vie della città dove venivano compiuti (e dove gli stessi partecipavano ad) altri fatti reato, come Piazza Giusti e le zone intorno a Piazza Tommaseo.

Il racconto di entrambi gli imputati appare infatti ben poco attendibile nella parte in cui colloca il furto della prima Vespa in un momento successivo alla carica al corteo delle Tute Bianche, cioè dopo le 14.56 mentre in realtà essi sono in possesso della Vespa già poco dopo le 13.30.

In particolare i due risultano seguire per un tratto il percorso dei manifestanti del Blocco Nero.

Si veda ad esempio il reperto 70H CD27 OGGSBXKS che ritrae i due sulla Vespa davanti al sottopasso di Corso Torino e dietro alcuni manifestanti apparentemente turchi in un momento in cui i manifestanti del Blocco Nero raggiungono e oltrepassano il sottopasso verso Corso Sardegna intorno alle ore 14.

Si vedano le foto 2, 4, 5, 7, 14 e 15 del reperto 41 che inquadra i due che percorrono Via Montevideo mentre bruciano le auto ivi incendiate dal Blocco Nero, auto che invece al successivo passaggio del corteo delle Tute Bianche saranno già completamente consumate e spente.

Si veda il reperto 120 DSCF 0148 che ritrae AC in possesso della Vespa blu davanti al Dì per Dì di Piazza Giusti in un'immagine nella quale si vede anche FA con lo scudo blu, immagine ritratta quindi poco dopo le ore 14, ben prima cioè della carica al corteo in Via Tolemaide.

La Vespa di LAURIA quindi è stata usata per alcune ore, non solo momentaneamente e non è stata immediatamente restituita al proprietario, dato che i due imputati se ne sono impossessati una seconda volta ancora al fine di allontanarsi da quei luoghi.

Anche la Vespa di ITOLLI non è stata sottratta per farne un uso temporaneo, dato che la finalità era sempre quella di allontanarsi da quei luoghi e non è stata restituita spontaneamente dagli imputati alla proprietaria, la quale anzi inseguì e raggiunse gli autori del furto pretendendo ed ottenendo la restituzione del veicolo.

Si tratta pertanto di due furti aggravati consumati, non sussumibili nel paradigma legale dell'art. 626 n. 1 c.p..

Questi due furti peraltro devono essere inquadrati nell'insieme più generale delle condotte dei due imputati e degli avvenimenti ai quali questi hanno preso parte.

13. 9 Infatti i furti dei due motocicli si inquadrano in una più ampia condotta tenuta dai due imputati che ha integrato gli estremi del reato di devastazione e saccheggio contribuendo alla concreta messa in pericolo dell'ordine pubblico, così come loro contestato al capo 3.

I due risultano aver seguito il corteo del Blocco Nero almeno a partire da poco dopo le 13.30, le immagini infatti li raffigurano mentre svolgono lo stesso percorso degli altri manifestanti.

Essi si trovano in Corso Torino verso le 13 dove indossano già il casco, AC porta una maschera antigas con filtri rossi, VA ha già messo il giubbotto antiproiettile.

Questa foto<sup>489</sup> mostra AC mentre tiene il piede sopra la ruota di una moto danneggiandola.

Non si tratta di un abbigliamento e di una situazione neutri o casuali perché i due sono già preparati per gli scontri e stanno concretamente mettendo in opera un danneggiamento.

Subito dopo i due imputati si impossessano della Vespa di LAURIA e percorrono Via Montevideo e Corso Torino in un momento in cui le attività di danneggiamento producono i propri effetti costituiti dagli incendi delle auto e dei cassonetti.

Quindi si portano in Piazza Giusti dove raggiungono i manifestanti del Blocco Nero mentre questi stanno compiendo il danneggiamento ed il saccheggio del Di per Di, attività alla quale prendono parte attiva.

Infatti, le immagini dei reperti 57D, 120 foto 15, 148, 13, 21, 145, 146, 143 e 18<sup>490</sup> mostrano i due imputati arrivare in Piazza Giusti già alle ore 13.49 e trattenersi quantomeno fino alle 14.05, cioè per l'intera prima fase della devastazione e del saccheggio del supermercato ad opera dei manifestanti del Blocco Nero.

I due non si limitano a percorrere la piazza sul motociclo (immagini della telecamera del traffico GIUSTI), ma si fermano e scendono dal veicolo nelle immediate vicinanze del supermercato, mentre di fronte a questo vi sono diversi altri imputati (CC, FA, UD, MI, DP) e viene compiuto il saccheggio.

Le foto 15, 148 e 13 del reperto 120 mostrano alcune persone vestite di nero che consumano delle bevande sottratte al supermercato.

Nelle foto 148 e 13 si vede AC chino sul pianale della Vespa di LAURIA.

Sopra al pianale, oltre la scocca si scorge un sacchetto bianco contenente oggetti sottratti al supermercato.

La foto 145 del reperto 120 mostra AC di schiena, sopra al pianale della Vespa di vede qualcosa di rosso.

La foto 143 del medesimo reperto 120 mostra da diversa angolatura AC chino sulla Vespa di LAURIA: davanti ai piedi dell'imputato si riconosce una bottiglia di vino piena e con il tappo rosso, anch'essa evidentemente sottratta al negozio.

AC dunque come gli altri ha approfittato della situazione e si è impossessato di merce del Di per Di. La difesa ha obiettato che in queste immagini non si vede VA.

Pertanto la sua presenza in loco è confermata dalle immagini della telecamera del traffico GIUSTI, nelle quali si vedono entrambi gli imputati arrivare e girare per la piazza a bordo della Vespa di LAURIA.

Inoltre AC ha dichiarato che i due stavano sempre insieme, infine lo stesso VA ha ammesso di essere stato presente durante il saccheggio del supermercato e di avere avuto modo di riparlare con uno dei presenti.

I due quindi hanno concretamente preso parte alle condotte di danneggiamento e di sottrazione di beni poste in opera dai componenti del Blocco Nero, danneggiando una moto (capo 3 n. 2), sottraendone un'altra (n. 3), partecipando al danneggiamento ed al saccheggio del Di per Di (n.5).

---

<sup>489</sup> Si tratta della foto n. 005 della cartella "selezione ordinata" del DVD AC VA, acquisita dalla DIGOS (teste ZAMPESE).

<sup>490</sup> Immagini tutte contenute nella cartella "selezione ordinata" del DVD AC VA.

In seguito, come si è visto, sottraggono un'altra Vespa (n. 4), mostrano tracce di aver partecipato direttamente al (o comunque di aver approfittato del) danneggiamento degli arredi urbani venendo fotografati mentre percorrono Via Pozzo sulla Vespa sottratta alla ITOLLI e VA tiene in mano uno o due sassi di forma piatta, provenienti cioè dalla pavimentazione stradale (n.1) ed il manganello di metallo.

Il loro atteggiamento appare aggressivo nei confronti delle Forze dell'Ordine, AC è travisato da un chefir, ha con sé un coltello a serramanico, VA lancia un sasso verso Piazza Tommaseo, tiene sempre in mano il manganello, porta una catena alla vita, indossa un giubbotto antiproiettile per difendersi in occasione di scontri.

Data la natura particolare di quest'ultimo oggetto pare ben poco credibile la dichiarazione dei due di averlo trovato per terra.

Si tratta di condotte plurime, protrattesi per alcune ore che non si prestano ad essere spiegate, come tentano i due imputati, con la sola volontà di fuggire senza voler arrecare danno ad alcuno.

D'altronde i due hanno ammesso di essere venuti a Genova più che altro per curiosità, approfittando di un viaggio a prezzo conveniente.

Evidentemente una volta arrivati qui si sono lasciati coinvolgere e hanno partecipato direttamente a diversi fatti illeciti.

In conclusione le prove raccolte appaiono idonee a fondare la penale responsabilità dei due imputati per i reati di cui al capo 3, fatti di cui ai numeri da 1 a 5, al capo 4 nella parte relativa alla resistenza opposta alle Forze di Polizia dapprima mediante il lancio di pietre (non di ordigni incendiari) e poi al momento dell'arresto e per il solo VA anche al capo 11.